

3 Coerenza della strategia e complementarità

3.1 Panoramica dell'architettura ambientale e climatica

3.1.1 Descrizione del contributo complessivo della condizionalità agli obiettivi specifici climatico-ambientali di cui all'articolo 6, paragrafo 1, lettere d), e) ed f)

La nuova Politica Agricola Comune ha inserito a pieno titolo, tra i propri obiettivi specifici, il contributo alla mitigazione e adattamento al cambiamento climatico e al perseguimento degli obiettivi ambientali (in termini di tutela della qualità dell'aria, delle risorse naturali e di protezione del suolo), delineando, nella propria ossatura una nuova "architettura verde", quale strumento funzionale a massimizzare l'ambizione degli obiettivi climatico-ambientali che devono essere conseguiti a livello di Stato Membro.

Tale strumento, articolato nelle sue tre componenti - condizionalità rafforzata, ecoschema, misure agro-climatico-ambientali - trova piena configurazione nel presente Piano Strategico della PAC, secondo un approccio comune e nazionale per la condizionalità e gli ecoschemi e con componenti di declinazione regionale per i pagamenti ACA e, in generale, per gli interventi dello sviluppo rurale.

La condizionalità, in particolare, mantiene il suo ruolo di principale strumento operativo per raggiungere gli obiettivi di gestione agronomica e ambientale dei terreni delle aziende, di benessere degli animali e di sicurezza alimentare, ma si "rafforza", anche attraverso l'introduzione di nuove norme (BCAA 2 e BCAA 7) e l'ingresso in condizionalità di parte del greening (BCAA 1, BCAA 8, BCAA 9), nel compito di definire degli impegni di base che siano adeguati a perseguire gli obiettivi ambientali specifici della PAC, che sono:

- d) contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici e all'adattamento agli stessi, anche riducendo le emissioni di gas a effetto serra e migliorando il sequestro del carbonio, nonché promuovere l'energia sostenibile (Obiettivo specifico 4);
- e) promuovere lo sviluppo sostenibile e un'efficiente gestione delle risorse naturali, come l'acqua, il suolo e l'aria, anche riducendo la dipendenza dalle sostanze chimiche (Obiettivo specifico 5);
- f) contribuire ad arrestare e invertire il processo di perdita della biodiversità, migliorare i servizi ecosistemici e preservare gli habitat e i paesaggi (Obiettivo specifico 6).

Nel dettaglio, all'obiettivo specifico d), contribuiscono le norme (BCAA) che perseguono la mitigazione e l'adattamento al cambiamento climatico attraverso la conservazione e l'incremento del contenuto di carbonio nel suolo. Ciò è attuato attraverso:

1. l'ingresso in condizionalità della norma sul **Mantenimento dei prati permanenti** (BCAA 1), la cui percentuale di superficie, a livello nazionale, rispetto alla superficie agricola totale nell'anno di riferimento 2018, non deve diminuire al di sotto del 5%. La conversione dei prati permanenti può avvenire, pertanto, solo a seguito di una richiesta di autorizzazione alla conversione. Il mantenimento dei prati permanenti, infatti, è considerato estremamente importante da un punto di vista ambientale, in particolare per la capacità di immagazzinare e sequestrare il carbonio organico nel suolo dall'atmosfera, contribuendo in maniera significativa, in primis, alla mitigazione del cambiamento climatico ma anche alla protezione delle acque, della qualità del suolo e della biodiversità. Per assicurare la corretta attuazione della norma sarà applicato il sistema di mantenimento e controllo già in vigore dal 2005, che peraltro fissa una soglia di allerta cautelativa al 3,5%, che consente di procedere alla riconversione delle superfici agricole in prati permanenti, intercettando, secondo il sistema di controllo predisposto, prima di tutto gli agricoltori che hanno convertito senza la preventiva richiesta di autorizzazione;
2. l'introduzione della nuova norma sulla **Protezione delle zone umide e delle torbiere** (BCAA 2), che impone per queste superfici un totale divieto di conversione ad altri usi allo scopo di preservare

la capacità, insita in queste tipologie di suoli, di costituire degli importanti serbatoi di carbonio. Il divieto interessa tutte le superfici agricole ricadenti in “zone Ramsar” (zone umide e torbiere definite ai sensi del DPR 13 marzo 1976, n. 448 e ss.mm.ii) e, allo stato attuale, sarà applicata a partire dal 2025 in ordine alla necessità di integrare queste zone nel Sistema di identificazione delle parcelle agricole (SIPA) e consentire un tempo congruo per le Regioni e Province autonome che intendono individuare ulteriori zone umide e torbiere, al momento non incluse nelle zone Ramsar già designate, su cui estendere l’applicazione della norma;

3. il mantenimento della norma sul **Divieto di bruciare le stoppie** (BCAA 3), eccetto che in caso di problemi fitosanitari conclamati, che prosegue nella sua funzione di impedire la pratica del debbio, fortemente impattante in termini di CO₂ emessa in atmosfera, in favore dell’incorporazione delle stoppie e delle paglie di riso nel suolo, incrementandone il contenuto in sostanza organica. In linea con le indicazioni della Commissione, e ai fini del perseguimento dell’obiettivo sopra citato, la bruciatura delle stoppie è concessa unicamente in presenza di motivi di ordine fitosanitario.

All’obiettivo specifico e), invece, contribuiscono le norme che perseguono l’uso sostenibile e razionale delle risorse naturali, in particolare acqua e suolo, e la protezione delle stesse dall’inquinamento chimico e dai fattori che possano causarne il depauperamento. Ciò è attuato attraverso:

1. il mantenimento della norma sull’**Introduzione di fasce tampone lungo i corsi d’acqua** (BCAA 4), che risponde alla necessità sempre più pressante di salvaguardare il buono stato qualitativo delle acque superficiali, anche in risposta alle richieste della Direttiva 2000/60/CE. In questo caso, la norma è stata adeguata alle indicazioni della Commissione mediante introduzione di un divieto di impiego di prodotti fitosanitari sulla fascia tampone, che si aggiunge al già previsto divieto di impiego di fertilizzanti e mediante l’adeguamento dell’ampiezza della fascia tampone ad almeno 5 metri. Fermo restando, come indicato nella descrizione della norma, che laddove i Piani d’azione nitrati regionali prevedano delle ampiezze differenti, questi vigono come provvedimenti di livello superiore. Si sottolinea, inoltre, che a livello nazionale, nell’ottica di massimizzare i benefici ambientali conseguibili dall’applicazione della norma, è mantenuto anche in questa programmazione un impegno aggiuntivo che prevede la costituzione e il mantenimento di una fascia inerbita, sulla quale vigono gli stessi divieti. Tale fascia, se non già presente in corrispondenza dei corpi idrici superficiali di torrenti, fiumi o canali, deve essere costituita dall’agricoltore con le caratteristiche minime stabilite e mantenuta senza lavorazioni del terreno;
2. il mantenimento della norma sulla **Gestione delle lavorazioni del terreno** (BCAA 5). La norma, già presente nell’impianto della condizionalità della programmazione 2014-2022, è stata allineata alle indicazioni della Commissione al fine di potenziarne gli effetti ambientali. Tale norma, infatti, prefigge l’obiettivo di ridurre al minimo la perdita e l’impoverimento del suolo a causa dell’erosione, utilizzando tecniche di gestione delle lavorazioni del terreno più rispettose del suolo e tenendo conto del fatto che le aree in pendenza hanno un rischio maggiore di erosione del suolo. Per tale motivo, è mantenuto sui seminativi coltivati in pendenze superiori al 10%, un impegno di realizzazione di solchi acquai temporanei ed un divieto di effettuare livellamenti non autorizzati. Mentre, per tutte le superfici agricole, sempre in presenza di pendenze superiori al 10%, è introdotto un divieto di effettuare operazioni di affinamento del terreno, a seguito dell’aratura, per 60 giorni consecutivi compresi nell’intervallo temporale tra il 15 settembre e il 15 febbraio, che è considerato un tempo congruo, dal punto di vista agronomico, per assicurare un efficace contrasto all’erosione provocata dal ruscellamento;
3. il mantenimento della norma sulla **Copertura del suolo nei periodi più sensibili** (BCAA 6). La norma, già presente nell’impianto della condizionalità della programmazione 2014-2020, è stata allineata alle indicazioni della Commissione al fine di potenziarne gli effetti ambientali. In particolare, l’obiettivo è passato dalla necessità di contrastare l’erosione del suolo all’obiettivo, più proprio, di mantenere inalterata la fertilità del suolo, evitando o limitando i fenomeni di lisciviazione, erosione e riduzione del contenuto in sostanza organica. A tal fine, i beneficiari devono assicurare che i seminativi e le colture permanenti abbiano una copertura del terreno, per 60 giorni consecutivi, che può essere ottenuta mediante la creazione di una copertura vegetale,

spontanea o seminata, o in alternativa tramite il mantenimento sul terreno dei residui colturali della coltura precedente. L'arco temporale scelto, che decorre nell'intervallo di maggiore piovosità (15 settembre e 15 maggio successivo), si ritiene essere un periodo congruo dal punto di vista agronomico per assicurare un efficace contrasto dei fenomeni di lisciviazione ed erosione del suolo che possono comprometterne la capacità di mantenimento dei livelli di fertilità;

4. l'introduzione della nuova norma sulla **Rotazione delle colture** (BCAA 7), che interessa tutti i seminativi, con eccezione delle colture sommerse, e stabilisce che i beneficiari attuino una rotazione colturale che implichi il cambio di coltura, a livello di parcella, almeno una volta l'anno. Il cambio di coltura è inteso come cambio di genere botanico e, pertanto, non ammette la monosuccessione di alcuni cereali: frumento duro, frumento tenero, triticale, spelta, farro). Tale pratica limita l'impovertimento dei nutrienti presenti nel suolo e la diffusione di agenti patogeni.

Infine, al perseguimento dell'obiettivo f), contribuiscono le norme che rispondono alle esigenze di tutela e protezione della biodiversità e degli habitat, mediante:

1. l'ingresso in condizionalità della norma relativa alla **Destinazione di una quota minima dei seminativi aziendali a superfici ed elementi non produttivi**, che si aggiunge agli altri impegni già contemplati dalla presente norma, che prevedono il Mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio e il **Divieto di effettuare potature nella stagione di riproduzione e nidificazione degli uccelli** (BCAA 8). Con riferimento alla quota minima, a livello nazionale, si applica una percentuale del 4% di seminativi aziendali da destinare a superfici ed elementi non produttivi, che può essere raggiunta mediante inclusione dei terreni lasciati a riposo, delle fasce tampone e inerbite ai sensi della BCAA 4 e mediante gli elementi caratteristici del paesaggio, elencati nel dettaglio della norma che sono posti, dalla stessa norma, sotto un vincolo di non eliminazione. In ultimo, come da programmazione 2014-2020, è fatto divieto di potare alberi e arbusti nella stagione della riproduzione e della nidificazione degli uccelli, a meno di deroghe per motivi di ordine fitosanitario riconosciuti dalle autorità competenti;
2. l'ingresso in condizionalità della norma relativa alla **Protezione dei prati permanenti indicati come sensibili sotto il profilo ambientale** (BCAA 9), che impone il divieto di conversione o aratura dei prati permanenti nei siti di Natura 2000 allo scopo di potenziare i benefici ambientali dei prati permanenti e la protezione degli habitat e delle specie, inclusi i siti di nidificazione e riproduzione delle specie di uccelli.

In generale, quindi, l'attuale costruzione delle norme di condizionalità consentirà un significativo aumento del livello di ambizione ambientale grazie all'introduzione delle misure del greening, con effetti sinergici ed amplificati sugli obiettivi ambientali specifici.

La condizionalità, tuttavia, dispone anche di altri strumenti, ossia i criteri di gestione obbligatori (CGO) che, seppur rappresentanti di fatto l'attuazione di normativa cogente, possono contribuire direttamente o indirettamente a perseguire i succitati obiettivi specifici della PAC. Anche in questo caso la condizionalità si è rafforzata con l'introduzione di nuovi Criteri (CGO 1 e CGO 8), che sono delineati brevemente di seguito nel presente Piano. Gli altri criteri, già previsti nella programmazione che sta per terminare, sono sostanzialmente mantenuti invariati. Altrettanto non subiscono variazioni, i Requisiti minimi relativi ai fertilizzanti e all'utilizzo di prodotti fitosanitari, mentre di nuova introduzione è il Requisito minimo sul benessere animale.

Nel dettaglio, all'obiettivo specifico e), contribuisce il criterio che recepisce le indicazioni della Direttiva 2000/60/CE in materia di tutela delle acque per il **controllo delle fonti diffuse di inquinamento da fosfati** (CGO 1) e introduce, per la prima volta in condizionalità, l'obbligo a carico dei beneficiari di registrare i dati sull'utilizzo dei concimi fosfatici, minerali/inorganici, organo-minerali ed organici con titolo di P dichiarato di cui al D.lgs. n. 75/2010 e reg. 2019/1009. Tale obbligo, che prevede anche la comunicazione di una serie di informazioni (parcelle, per coltura praticata, e relativa superficie, coltura, data di distribuzione, tipo di fertilizzante e denominazione, il contenuto percentuale in fosforo, la quantità totale),

rappresenta il primo passo verso un adeguamento dei sistemi di monitoraggio e controllo che sia propedeutico a una riduzione delle fonti di inquinamento da fosfati e si somma al già presente obbligo di autorizzazione quando l'utilizzo delle acque a fini di irrigazione è soggetto ad autorizzazione a titolo gratuito od oneroso.

Il criterio si affianca al già presente criterio che, per **proteggere le acque dall'inquinamento provocato dai nitrati** (CGO 2) provenienti da fonti agricole, mantiene l'assetto di obblighi già stabiliti dalla programmazione 2014-2022 e impone alle aziende con terreni ricadenti in ZVN (per il CGO 2) e in zona ordinaria (per l'RM Fert), una serie di obblighi amministrativi, obblighi relativi allo stoccaggio degli effluenti zootecnici e dei digestati, obblighi relativi al rispetto dei massimali previsti, divieti (spaziali e temporali) relativi all'utilizzazione degli effluenti zootecnici, dei digestati e dei fertilizzanti.

Al perseguimento degli obiettivi specifici e) ed f), concorre anche il criterio, di nuova introduzione, che in recepimento della Direttiva 2009/128/CE sull'**uso sostenibile dei pesticidi** (CGO 8), introduce obblighi connessi alle modalità e tempi di esecuzione dei controlli funzionali delle attrezzature per l'applicazione dei prodotti fitosanitari che devono essere effettuati presso i centri di prova autorizzati. Il criterio fa propri anche gli obblighi sulla regolazione e taratura delle macchine previsti dal PAN e include disposizioni relative alla manipolazione ed allo stoccaggio sicuri dei prodotti fitosanitari, nonché allo smaltimento dei residui degli stessi sulla base della legislazione nazionale vigente.

Il criterio si affianca al già presente criterio, relativo all'**immissione sul mercato dei prodotti fitosanitari** (CGO 7) e agli obblighi in esso previsti che riguardano il possesso del certificato di abilitazione all'acquisto e all'utilizzo dei prodotti fitosanitari (patentino), la disponibilità, conformità e aggiornamento del registro dei trattamenti (quaderno di campagna) e delle fatture di acquisto dei prodotti e, infine, il corretto utilizzo degli stessi secondo le prescrizioni contenute in etichetta.

All'obiettivo specifico f), inoltre, contribuiscono i due criteri, già presenti nella condizionalità della programmazione 2014-2022, che recepiscono le indicazioni concernenti la **conservazione degli uccelli selvatici e degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche** (CGO 3 e CGO 4) e impongono il rispetto di criteri minimi uniformi per la definizione delle misure di conservazione relative alle zone speciali di conservazione (ZSC) e a zone di protezione speciale (ZPS), come definiti nella legislazione nazionale.

In ultimo, si citano i criteri connessi alla **protezione degli allevamenti** (CGO 9, CGO 10 e CGO 11) e il **requisito minimo sul benessere animale**, che stabiliscono condizioni specifiche di gestione degli allevamenti (relative al personale impiegato controllo degli animali, registrazione dei trattamenti terapeutici effettuati, libertà di movimento, fabbricati e locali di stabulazione, animali custoditi al di fuori dei fabbricati, impianti automatici o meccanici, mangimi, acqua e altre sostanze, mutilazioni e altre pratiche, procedimenti di allevamento) e requisiti minimi di formazione del personale addetto. tali criteri, che sono finalizzati a migliorare la salute degli animali e incrementare il livello di benessere degli allevamenti, possono generare un impatto positivo sulla riduzione delle emissioni di gas serra, contribuendo significativamente all'obiettivo della mitigazione e adattamento al cambiamento climatico.

3.1.2 Panoramica della complementarità tra le condizioni di base pertinenti di cui all'articolo 31, paragrafo 5, e all'articolo 70, paragrafo 3, la condizionalità e i diversi interventi che affrontano gli obiettivi climatico-ambientali

A norma degli articoli 31 e 70 del Regolamento (UE) n. 2115/2021, nel presente Piano nazionale della PAC sono descritti 5 ecoschemi e 29 interventi in materia di ambiente e di clima e altri impegni in materia di gestione (SRA), che sono stati progettati per incentivare l'adozione volontaria, da parte degli agricoltori, di

pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente attraverso la corresponsione di un pagamento remunerativo per la fornitura di beni pubblici o una compensazione per l'utilizzo di tali pratiche.

Ogni ecoschema e intervento SRA è stato costruito, attraverso una declinazione di impegni che lo identificano, con il fine ultimo di concorrere contemporaneamente al perseguimento di più obiettivi specifici della PAC ed innalzare il livello di ambizione ambientale a cui la nuova Politica Agricola Comune è chiamata a rispondere, in linea con gli orientamenti comunitari in materia di contrasto al cambiamento climatico (OS 4), protezione delle risorse naturali (OS 5) e tutela della biodiversità (OS 6).

In accordo con il paragrafo 5 dell'articolo 31 e con il paragrafo 3 dell'articolo 70, e nell'ottica di fornire agli agricoltori un ventaglio quanto più ampio possibile di strumenti cui poter accedere, la progettazione degli impegni che caratterizzano il singolo ecoschema e intervento è stata operata con l'obiettivo di assicurare la diversificazione delle pratiche da attuare a carico dei beneficiari o, in caso contrario, gli impegni sono stati assoggettati ad un vincolo di non cumulabilità, così da scongiurare il rischio di doppia remunerazione. Gli impegni, inoltre, sono stati concepiti per andare oltre i requisiti di gestione obbligatori e le norme BCAA già previste dal sistema di condizionalità.

Per ogni ecoschema e intervento SRA è, infatti, assicurata l'identificazione, l'integrazione e la coerenza con i pertinenti Criteri di Gestione Obbligatori (CGO) e le norme BCAA (Buone Condizioni Agronomiche ed Ambientali), i requisiti minimi pertinenti relativi all'uso di prodotti fertilizzanti e fitosanitari e al benessere degli animali, gli altri requisiti obbligatori pertinenti stabiliti dal diritto nazionale e dell'Unione, le condizioni stabilite per il mantenimento della superficie agricola in uno stato che la rende idonea al pascolo o alla coltivazione senza interventi preparatori che vadano oltre il ricorso ai metodi e ai macchinari agricoli consueti.

Scendendo nel dettaglio, gli ecoschemi proposti nel Piano Nazionale, interessano più settori di intervento per il clima, l'ambiente, il benessere degli animali e il contrasto alla resistenza antimicrobica e intercettano i pertinenti tutti gli obiettivi specifici della PAC.

A fronte di una dotazione finanziaria complessiva di circa 874 milioni di euro/anno di spesa pubblica destinata agli ecoschemi, si intende riservare più di un terzo di tale dotazione (circa 363 milioni di euro/anno) all'attivazione di un ecoschema basato su un **Pagamento per la riduzione dell'antimicrobico resistenza e il benessere animale** (ecoschema 1). L'ecoschema risponde, in primis, agli aspetti etici in materia di produzione animale, nella consapevolezza, tuttavia, che il benessere animale influenza altre componenti dell'allevamento, in particolare la sicurezza alimentare e l'ambiente. È ormai risaputo che buone pratiche di allevamento, che prendono in considerazione lo stato di benessere degli animali, permettono di ridurre l'insorgenza di malattie cliniche o subcliniche a vantaggio dell'efficienza produttiva, che è la principale arma per ridurre l'impatto ambientale, nonché diminuire la necessità al ricorso ai medicinali veterinari. Questo ecoschema, quindi, si pone come obiettivo finale quello di far aderire le aziende zootecniche ad un percorso virtuoso di riduzione dell'uso del farmaco, basato sull'attuazione di impegni direttamente collegati al miglioramento del benessere animale e su uno strumento di misurazione della performance (*Classy Farm*), che consente di verificare, sulla base di livelli di impiego del farmaco diversificati in funzione delle tipologie allevate, che siano rispettate le soglie previste di impiego del farmaco, entro le quali si può avere accesso al pagamento. La definizione e il rispetto di tali soglie assicura il superamento della baseline nazionale e comunitaria.

L'ecoschema prevede, inoltre, un secondo livello di pagamento che è subordinato all'adesione al Sistema di Qualità Nazionale del Benessere Animale e alla pratica del pascolamento, altrimenti non obbligatoria secondo le vigenti normative sul benessere animale.

Gli altri ecoschemi rappresentano, invece, un pagamento per ettaro di superficie sottoposta a pratiche agricole, che contemplano un miglioramento della gestione delle risorse suolo e acqua, degli elementi caratteristici del paesaggio e della ricchezza di biodiversità, con un impegno specifico per la tutela degli impollinatori, ed effetti di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici.

In particolare, una dotazione finanziaria pari a 155 milioni di euro è indirizzata ad un pagamento per **l'Inerbimento delle colture arboree (ecoschema 2)** che prevede il mantenimento di una copertura vegetale spontanea o seminata a protezione dei suoli dall'erosione, migliorando con ciò la resilienza agli eventi meteorologici estremi e quindi l'adattamento ai cambiamenti climatici. Inoltre, riduce la lisciviazione dei nutrienti contribuendo a ridurre il potenziale inquinamento delle acque sotterranee, limita le conseguenze legate ai fitofarmaci e ha un effetto mitigativo dei cambiamenti climatici. L'ecoschema stabilisce che il mantenimento della copertura vegetale sia garantito, nell'interfila delle colture arboree, nell'intervallo temporale dal 15 settembre al 15 maggio, andando quindi oltre gli impegni di inerbimento sanciti dalla condizionalità che vincolano tale obbligo a 60 giorni consecutivi nello stesso intervallo temporale. La pratica dell'inerbimento, da attuarsi anche mediante un divieto di diserbo chimico, contribuisce, inoltre, agli obiettivi specifici del Green Deal europeo contenuti nella Strategia "Dal produttore al consumatore" e nella "Strategia sulla biodiversità" (COM/2020/380 final), relativamente alla riduzione delle perdite dei nutrienti e dell'uso dei fitofarmaci.

Questo ecoschema può essere attivato dai beneficiari in combinazione con l'ecoschema progettato per la **Salvaguardia degli olivi di particolare valore paesaggistico (ecoschema 3)** che, con una dotazione finanziaria di circa 150 milioni di euro, sostiene il mantenimento degli oliveti quale patrimonio del paesaggio agrario. Mediante impegni di gestione più virtuosi di quelli previsti dalla pratica ordinaria, l'ecoschema mira, pertanto, a preservare l'olivicoltura tradizionale meno produttiva rispetto ad un metodo produttivo più intensivo e a maggior fabbisogno di input. L'olivicoltura tradizionale svolge importanti funzioni ambientali quali la tutela della biodiversità agricola, la prevenzione del dissesto idrogeologico e del rischio di incendi. Al fine di migliorare le performance ambientali previste dall'ecoschema è consentito di rafforzare gli impegni previsti dal sostegno con quelli dell'intervento ACA 25 "Tutela delle colture arboree a valenza ambientale e paesaggistica".

Una dotazione finanziaria di 163 milioni di euro è, invece, destinata all'attivazione dell'ecoschema sui **Sistemi foraggeri estensivi con avvicendamento (ecoschema 4)**, che intende favorire l'introduzione in un avvicendamento almeno biennale di colture leguminose e foraggiere, o di colture da rinnovo con l'impegno alla gestione dei residui in un'ottica di mantenimento del contenuto in sostanza organica dei suoli agricoli. Rispetto all'obbligo di rotazione colturale e al divieto di bruciatura delle stoppie stabiliti dal sistema della condizionalità, l'ecoschema subordina il pagamento, tra gli altri impegni, all'inserimento nell'avvicendamento di leguminose, foraggiere e colture da rinnovo e ad una gestione sostenibile dei residui colturali mediante la pratica dell'interramento. In tal modo l'ecoschema, consente di incrementare la sostanza organica nel suolo, contribuisce allo stoccaggio del carbonio e ha effetti positivi anche sull'adattamento ai cambiamenti climatici. Inoltre, il divieto/limitazione di uso di diserbanti e altri prodotti fitosanitari riduce il rischio di inquinamento delle principali matrici ambientali.

In ultimo, è attivato un eco-schema (con 43 milioni di euro/anno di dotazione) che prevede **Misure specifiche per gli impollinatori (ecoschema 5)**, con impegni diversificati per le superfici con colture arboree e per i seminativi, il mantenimento di una copertura dedicata con piante di interesse apistico (nettarifere e pollinifere). Al contempo, i divieti e le limitazioni previsti dall'eco-schema all'uso di diserbanti e altri prodotti fitosanitari affrontano una delle principali cause di declino della presenza e diversità di impollinatori selvatici autoctoni (api selvatiche, sirfidi, farfalle, falene e altri insetti), rappresentata dall'esposizione alla tossicità dei prodotti fitosanitari. In tal modo l'eco-schema contribuisce a creare condizioni favorevoli allo sviluppo degli insetti impollinatori selvatici, concorrendo pertanto all'obiettivo di invertire la tendenza alla diminuzione degli impollinatori, contenuto nella "Strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030" (COM(2020) 380 final). Inoltre, gli impegni sopra elencati contribuiscono anche agli obiettivi del Green Deal europeo contenuti nella Strategia "Dal produttore al consumatore" e nella "Strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030" (COM/2020/380 final), relativamente alla riduzione dell'uso dei pesticidi. L'ecoschema contribuisce anche a mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici.

Ai fini del perseguimento degli obiettivi climatico-ambientali della PAC, gli ecoschemi agiscono in sinergia con i 29 interventi SRA che sono progettati nel presente Piano (con una dotazione finanziaria di oltre 4 miliardi di euro di spesa pubblica sull'intero periodo programmatico) intercettando le esigenze individuate nel percorso di definizione delle priorità di intervento, tra le quali la riduzione delle emissioni di gas climalteranti, la conservazione e l'incremento della capacità di sequestro del carbonio dei terreni agricoli e nel settore forestale, la tutela e valorizzazione della biodiversità animale e vegetale e della biodiversità naturale. Tale percorso, ha portato alla formulazione di alcuni nuovi interventi, mentre molti interventi sono stati mutuati dalla programmazione 2014-2022. Ciò è apparso necessario anche per garantire un adeguato margine di continuità tra i diversi periodi di programmazione, sia per evitare difficoltà attuative nel corso del lungo periodo di transizione e sovrapposizione dei programmi, sia per fare tesoro delle esperienze acquisite, preservando gli elementi di base di un sistema di programmazione che, in molti casi, sta producendo risultati apprezzabili.

Di seguito si riporta una panoramica, a titolo esemplificativo ma non esaustivo, degli interventi che sono stati maggiormente attenzionati sulla base della prioritarizzazione delle esigenze di intervento, tenendo anche conto degli obiettivi in materia di clima e ambiente da perseguire a livello comunitario, e della logica di complementarità tra ecoschemi, interventi SRA e condizionalità che ne ha guidato la costruzione.

Con una dotazione finanziaria di oltre 2 milioni euro sull'intero periodo programmatico, pari a circa metà dell'intera dotazione destinata agli interventi SRA della PAC, è attivato da tutte le Regioni e le Province autonome l'intervento SRA 29 sull'**Agricoltura biologica**, che prevede un pagamento annuale per ettaro di SAU a favore degli agricoltori o delle associazioni di agricoltori che si impegnano volontariamente a convertire e a mantenere le superfici coltivate ad agricoltura biologica nel rispetto del regolamento (UE) 2018/848 e dei relativi regolamenti attuativi, mediante la compensazione dei minori ricavi e/o maggiori costi dei processi produttivi collegati al rispetto del metodo di agricoltura biologica. L'obiettivo dell'intervento è quello di incrementare le superfici coltivate con metodi di agricoltura biologica, mediante la conversione dall'agricoltura convenzionale, contribuendo al raggiungimento dell'obiettivo del 25% della SAU europea in biologico entro il 2030, fissato dalla Strategia "Dal produttore al consumatore".

Segue, per dotazione finanziaria dedicata (circa 600 milioni di euro di spesa pubblica), l'intervento SRA 30 che prevede un **Pagamento per il miglioramento del Benessere degli animali** e sarà attivato dalla quasi totalità delle Regioni e Province autonome. L'intervento sostiene pratiche allevatorie più sostenibili e più aderenti alle esigenze naturali delle specie allevate (minori fonti di stress e di sofferenza fisica, alimentazione idonea, condizioni di stabulazione adeguate alle esigenze specifiche) nonché più attente alla biosicurezza (emissioni, gestione deiezioni e reflui, ecc.), che consentono, anche in sinergia con l'ecoschema 1, di migliorare il benessere e contribuire indirettamente, ma in maniera rilevante, alla riduzione dell'antimicrobico resistenza e dell'inquinamento ambientale. Gli impegni dell'intervento possono essere collegati ad altri interventi previsti nel Piano, per esempio i servizi di consulenza aziendale, con particolare riferimento alla consulenza del veterinario aziendale e dell'alimentarista connesse ad impegni specifici di benessere animale; la formazione degli imprenditori agricoli, degli addetti alle imprese nei settori agricoltura, zootecnica, industrie alimentari, e degli altri soggetti privati e pubblici funzionali allo sviluppo delle aree rurali (SRH03); gli investimenti delle aziende per il miglioramento del benessere animale (SRD02) finalizzati all'adeguamento delle strutture zootecniche, compreso l'impiego di materiali e attrezzature per agevolare la pulizia e disinfezione degli ambienti, nonché al fine di sostenere il contributo delle aziende agricole alla transizione ecologica. Inoltre, è assicurata la necessaria demarcazione dell'SRA 30 con l'ecoschema 1 "Pagamento per la riduzione dell'antimicrobico resistenza e benessere animale (Livello 1 e Livello 2)" sulle base delle specifiche esigenze regionali, eliminando dall'intervento SRA 30 tutte le azioni in potenziale sovrapposizione ed escludendo la possibilità per le aziende di percepire i pagamenti per impegni analoghi su entrambi gli interventi.

Il terzo intervento ACA per dotazione finanziaria (oltre 500 milioni di euro) è l'intervento agro climatico ambientale (ACA) ACA 1 sulla **Produzione integrata**, anch'esso attivato dalla quasi totalità delle Regioni e Province autonome, che prevede un sostegno per ettaro di SAU a favore dei beneficiari che si impegnano

ad adottare le disposizioni tecniche indicate nei Disciplinari di Produzione Integrata (DPI) stabiliti per la fase di coltivazione, aderendo al Sistema di Qualità Nazionale Produzione integrata (SQNPI). Tali disposizioni tecniche introducono pratiche agronomiche e strategie di difesa delle colture dalle avversità, migliorative rispetto alle pratiche ordinarie e alle norme di condizionalità, in particolare nella gestione del suolo, nella fertilizzazione, nell'uso dell'acqua per irrigazione e nella difesa fitosanitaria delle colture.

Le ACA che seguono hanno dotazioni finanziarie significative ma saranno attivate da un numero più limitato di Regioni sulla base delle specifiche esigenze territoriali.

In particolare, entrambi intorno ai 200 milioni di euro di spesa pubblica, sull'intero periodo programmatico, sono gli interventi ACA 3 e ACA 8.

L'intervento ACA 3 **Tecniche di lavorazione ridotta dei suoli** promuove, attraverso un sostegno per ettaro di SAU condotta a seminativo, l'adozione di tecniche di minima lavorazione o semina su sodo. L'intervento, previsto tra le azioni benefiche per il clima e l'ambiente indicate per l'agricoltura nel Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, risponde in via prioritaria all'esigenza di favorire la conservazione del suolo attraverso la diffusione di tecniche di coltivazione che ne minimizzano il disturbo e favoriscono il miglioramento della sua fertilità. Al contempo, l'intervento consente di aumentare la capacità del terreno di assorbire e di trattenere l'acqua, sia in termini di mitigazione, riducendo l'emissione di CO₂ che si avrebbe in caso di ordinaria lavorazione del terreno, per mineralizzazione della sostanza organica. Tali pratiche, che devono essere mantenute per l'intero periodo di impegno, sono di livello superiore rispetto alla condizionalità che impone un divieto di affinamento a seguito dell'aratura solo per 60 giorni consecutivi nell'intervallo temporale tra il 15 settembre e il 15 febbraio (BCAA 5).

L'intervento ACA 8 sulla **Gestione dei prati e pascoli permanenti** propone un pagamento annuale per ettaro di SAU a favore dei beneficiari che aderiscono all'intervento per un periodo di cinque anni e prevede il rispetto di impegni differenziati per i prati permanenti, i prati-pascoli permanenti e i pascoli permanenti con pratiche tradizionali. La gestione sostenibile dei primi, infatti, si esplica per esempio attraverso impegni di gestione degli sfalci (per numero e modalità di esecuzione), contenimento meccanico/manuale della flora invasiva e utilizzo solo di diserbanti e altri fitosanitari ammessi in agricoltura biologica che superano la relativa baseline imposta dalla BCAA 1 (Mantenimento dei prati permanenti), BCAA 9 (Divieto di conversione dei prati permanenti sensibili) e CGO7, che consente l'utilizzo dei prodotti fitosanitari secondo le prescrizioni contenute in etichetta. Questi impegni, nella gestione sostenibile dei prati-pascoli permanenti e/o pascoli con pratiche tradizionali, si affiancano ad un impegno di mantenimento sulla superficie oggetto di impegno di un carico zootecnico minimo, superiore comunque a quello minimo stabilito per l'attività agricola (ai sensi del paragrafo 2 dell'articolo 4 del reg. (UE) n. 2115/2021), e/o massimo, inferiore comunque a quello stabilito nel rispetto dell'apporto massimo di azoto (ai sensi delle norme di trasposizione nazionale e regionale della Direttiva Nitrati).

In tema di tutela della qualità delle risorse idriche superficiali e profonde, in termini di potenziale inquinante, è attivato, invece, l'intervento ACA 20 **Impegni specifici uso sostenibile dei nutrienti** (oltre 100 milioni di euro di spesa pubblica) che è orientato ad un appropriato utilizzo dell'azoto attraverso specifiche azioni che agiscono sulla quantità e modalità di distribuzione e interrimento degli stessi fertilizzanti, mitigando al contempo le emissioni climalteranti potenzialmente originate dalle attività di fertilizzazione. In dettaglio, l'intervento prevede un sostegno per ettaro di SAU a favore dei beneficiari che si impegnano ad adottare disposizioni specifiche sulla gestione dei fertilizzanti definite ed applicate annualmente attraverso un piano di concimazione specifico per ogni coltura. Detto piano stabilirà le dosi di fertilizzante da apportare o le percentuali di riduzione da adottare attraverso un bilancio tra i fabbisogni e le asportazioni conseguenti alle rese delle colture, nonché la disponibilità derivante dai macronutrienti del terreno e dalle fertilizzazioni. L'intervento propone quindi una razionalizzazione e/o riduzione delle fertilizzazioni al di sotto degli apporti disciplinati dai criteri di gestione (CGO 2) della condizionalità e introduce tecniche, quali la fertirrigazione che in essa non sono contemplate. Inoltre, l'intervento stabilisce un divieto di utilizzo dei fanghi di depurazione in agricoltura e di rifiuti recuperati in operazioni R10

andando oltre le pertinenti norme nazionali che, secondo determinati criteri di idoneità all'uso, ne ammettono invece l'utilizzo.

La quasi totalità delle Regioni e Province autonome attiverà anche l'intervento ACA 14 dedicato all'**Allevamento di razze animali autoctone nazionali a rischio di estinzione/erosione** (circa 96 milioni di euro di spesa pubblica). L'intervento, anche sulla base dell'esperienza maturata con la programmazione 2014-2022, dà continuità all'opera di tutela di queste razze e risponde al fabbisogno che i territori italiani esprimono a riguardo cercando, per quanto possibile, di incrementare il numero di beneficiari che si impegnano nell'opera di conservazione. L'intervento contribuisce, quindi, al perseguimento dell'Obiettivo specifico 6, poiché legato principalmente a sostenere la conservazione della diversità biologica legata alla zootecnia, attraverso l'incentivazione degli agricoltori ad allevare razze locali, la cui conservazione riveste un particolare rilievo dal punto di vista genetico e culturale, al fine di ovviare al fenomeno di erosione delle risorse genetiche animali autoctone soppiantate da razze di nuova introduzione più produttive, con migliori performances riproduttive ed ubiquitarie. Per migliorare le performance dell'intervento è consentito rafforzare gli impegni previsti con quelli stabiliti in altri interventi agro-climatico-ambientali, in particolare quelli attinenti al miglioramento del benessere animale.

Intorno a 50-60 milioni di euro di spesa pubblica sull'intero periodo programmatico si collocano SRA 28, ACA 10, ACA 22 e ACA 4.

L'intervento SRA 28 prevede un **Sostegno per il mantenimento della forestazione/imboschimento e sistemi agroforestali** ed è stato progettato specificatamente per promuovere il ruolo multifunzionale delle foreste, in linea con i principi paneuropei di Gestione Forestale Sostenibile (GFS), recepiti dalla normativa nazionale e regionale di settore. L'intervento si articola in azioni diversificate per tipologie di impianti di imboschimento e sistemi agroforestali realizzati su superfici agricole e non agricole e mira, attraverso l'erogazione di un premio annuale per ettaro, a garantirne lo sviluppo e l'adeguata gestione, operando in sinergia con gli interventi di impianto previsti delle schede di investimento SRD05 e SRD10 del presente piano e, per casi particolari, anche con analoghi interventi previsti nei precedenti periodi di programmazione. Il sostegno contribuisce, inoltre, al perseguimento degli impegni europei e internazionali sottoscritti dal Governo italiano in materia di conservazione della biodiversità e mitigazione e adattamento al cambiamento climatico, e degli obiettivi dell'Unione fissati nel Green Deal e dalle Strategie Forestale (COM/2021/572 final) e per la Biodiversità (COM(2020) 380 final), recepiti dagli strumenti strategici nazionali e regionali (Strategia Forestale Nazionale, Strategia Nazionale per la Biodiversità, Programmi forestali regionali).

La tutela del capitale naturale è perseguita anche attraverso l'intervento ACA 10 che promuove la **Gestione attiva delle infrastrutture ecologiche**, interessando tra queste le formazioni arboreo/arbustive, lineari erbacee, i Boschetti nei campi e sistemi macchia radura, prati umidi e zone umide, la rete idraulica minore, le aree terrazzate ecc. In generale, gli impegni di gestione delle infrastrutture ecologiche previsti dall'intervento SRA10 contribuiscono al perseguimento di tutti gli obiettivi climatici e ambientali previsti dalla PAC, in particolare:

- l'Obiettivo specifico 4, in termini sia di mitigazione, mediante la preservazione delle funzioni di fissazione dell'anidride carbonica atmosferica e accumulo di sostanza organica nel suolo svolte dalle infrastrutture ecologiche, sia di adattamento, aumentando attraverso la loro manutenzione costante la resilienza delle risorse naturali a esse associate (acqua, suolo, biodiversità) alle minacce indotte dai cambiamenti climatici;
- l'Obiettivo specifico 5, mediante il mantenimento delle funzioni di protezione del suolo dall'erosione, salvaguardia delle risorse idriche e riduzione delle perdite di nutrienti (in particolare azoto e fosforo) nelle acque superficiali e sotterranee svolte dalle diverse infrastrutture ecologiche;
- l'Obiettivo specifico 6, mediante la salvaguardia del paesaggio e delle funzioni di connessione.

Il sostegno prevede un pagamento annuale a favore dei beneficiari che assumono volontariamente impegni gestionali delle infrastrutture ecologiche, definite nelle azioni in cui si articola l'intervento, rimandando

alle Regioni/PPAA la definizione delle azioni da attivare e delle caratteristiche delle infrastrutture ecologiche.

Il tema della biodiversità è attenzionato da numerosi altri interventi descritti nel presente Piano, tra cui l'intervento ACA 22 che definisce **Impegni specifici per le risaie** (circa 49 milioni di euro di spesa pubblica), in quanto habitat particolarmente ricchi in biodiversità, soprattutto per la presenza di significative popolazioni di uccelli quali ardeidi, limicoli, anatidi e rallidi, che li frequentano per la sosta e l'alimentazione. L'intervento ha l'obiettivo di mitigare le conseguenze negative della pratica dell'asciutta sulla biodiversità della risaia e favorire la dotazione ecologica delle risaie per soddisfare le necessità biologiche delle specie faunistiche tipiche di questi ambienti. A tale scopo, l'intervento prevede di garantire un periodo di sommersione più lungo durante il ciclo colturale del riso favorevole alla biodiversità dell'avifauna e a consentire una utilizzazione dell'acqua più razionale tra le principali colture; in alternativa, è prevista la realizzazione, nell'ambito delle camere di risaia, durante il ciclo colturale del riso, di una riserva d'acqua tale da consentire agli organismi acquatici di sopravvivere anche durante le asciutte. In tal senso, gli impegni previsti superano la pratica ordinaria nella quale non è usuale inerbire l'argine della risaia o mantenere la superficie a risaia costantemente allagata durante il periodo di produzione. Inoltre, l'intervento in una specifica sottoazione pone divieti all'uso dei fertilizzanti, dei prodotti fitosanitari ed erbicidi andando quindi oltre gli obblighi previsti dalla condizionalità (in particolare, il CGO 2 e il CGO 7).

In materia di conservazione del suolo, è previsto anche l'intervento ACA 4 (circa 47 milioni di euro di spesa pubblica) dedicato a sostenere i beneficiari che si impegnano a migliorare le caratteristiche strutturali e chimico-fisiche dei suoli agricoli, mediante l'**Apporto di sostanza organica nei suoli**, che sulla base dell'analisi di contesto risulta frequentemente compromessa da pratiche che, nel corso del tempo, ne hanno determinato una significativa riduzione. L'apporto di fertilizzanti e/o ammendanti in forma organica, in sostituzione di altri fertilizzanti nei terreni a basso contenuto di sostanza organica, migliora la struttura del suolo e le sue caratteristiche chimico-fisiche e biologiche, con conseguenti benefici ambientali: riduzione dei fenomeni erosivi superficiali, aumento della ritenzione idrica dei suoli e riduzione delle perdite per lisciviazione e percolazione, contribuendo pertanto al perseguimento dell'Obiettivo specifico 5, per la protezione del suolo. Gli impegni di apportare al terreno solo fertilizzanti e/o ammendanti in forma organica e basandosi su Piani di concimazione dettagliati sulle specifiche colture, garantiscono il superamento degli obblighi di condizionalità. Inoltre, per migliorare le performance ambientali dell'intervento, può essere attivato insieme ad altri interventi che interessano per esempio, la produzione integrata (ACA 1), l'introduzione di colture di copertura (ACA 6), la gestione delle risaie (ACA 22), pratiche di agricoltura di precisione (ACA 24).

3.1.3 Spiegazione della modalità per conseguire l'obiettivo di un contributo complessivo maggiore di cui all'articolo 105

La cornice dentro la quale si muove la strategia e l'architettura verde tiene conto delle sette aree tematiche codificate dalla Commissione, relative agli obiettivi strategici ambiente-clima-benessere animale, su cui occorre focalizzare la strategia di intervento e la programmazione degli strumenti. In questo quadro, il Piano nazionale per l'uso sostenibile dei fitosanitari (Direttiva 2009/128/EC), i Piani di Gestione dei Distretti idrografici (Direttiva 91/676/EEC "Nitrati" e Direttiva 2000/60/EC "Acque"), il Piano d'azione per il miglioramento della qualità dell'aria (Direttiva 2008/50/EC e Direttiva (EU) 2016/2284 "Qualità dell'aria"), i Piani d'Azione quadro per Natura 2000 (Direttiva 2009/147/EC "Uccelli" e Direttiva 92/43/EEC "Habitat"), insieme ad altri strumenti di policy ambientale vigenti a livello nazionale, rappresentano il primo elemento di contesto che il Piano strategico ha considerato per massimizzare l'efficacia ambientale e climatica della PAC. Importanti contributi al processo di transizione verde del Paese giungono anche dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e dal collegato Fondo Complementare.

La riduzione della pressione esercitata dalle attività agro-forestali sulle risorse naturali, così come il rafforzamento dei servizi ecosistemici garantiti dall'attività primaria a beneficio della collettività, rappresentano il fulcro dell'azione che il Piano strategico della PAC deve realizzare per cogliere appieno gli obiettivi del Green Deal e delle strategie promosse dall'Unione europea a questo correlate. In questo contesto, l'agricoltura, fermi restando gli obiettivi in essa connaturati legati alla produzione di cibo di qualità, può svolgere un ruolo fondamentale orientando i sistemi produttivi e le filiere verso percorsi di sostenibilità e di circolarità nell'uso delle risorse naturali. In questa direzione si muove l'intera architettura verde, un impianto volto a dare una risposta concreta e di sistema a tutte queste esigenze, prevedendo un mix equilibrato ed efficace di tipologie di strumenti, risorse e regole, capaci di accompagnare il settore agricolo, alimentare e forestale verso la transizione ecologica richiesta. Ci si riferisce non solamente all'applicazione nazionale delle scelte vincolanti previste dai regolamenti, ma anche ad alcune scelte strategiche che rispondono in maniera specifica ad alcuni importanti fabbisogni nazionali.

La vocazione ambientale della strategia è rilevabile anche dall'attenzione posta alla sostenibilità delle filiere produttive: nonostante il sostegno alle stesse sia ricompreso nell'ambito degli OS più specificamente dedicati alla competitività, diverse misure contribuiscono alla transizione ecologica del settore agroalimentare. Infatti, tali misure saranno indirizzate a sostenere impegni più specifici, adatti alle peculiarità di territori e tipologie produttive, capaci sia di rafforzare in modo mirato il contributo dell'attività primaria alla società e all'ambiente, che di ridurre l'impronta ambientale delle attività produttive ove ancora troppo marcata. Altro elemento di trasversalità e di sinergia fra l'esigenza di tutela ambientale e quella di sostegno alla competitività giunge dall'evidenza che un sistema agricolo che punta alla riduzione di fitofarmaci e fertilizzanti è in grado di ottenere il riconoscimento di un maggiore valore aggiunto sui mercati, operando un'importante funzione in termini di salubrità degli alimenti e di sensibilizzazione nei confronti dei consumatori.

L'adeguata implementazione (regole-controlli-sanzioni) del sistema della condizionalità rappresenta la base dell'architettura verde. CGO e BCAA poggiano sul set di norme ambientali e del benessere animale/sicurezza definite dall'Unione, ed una efficace attuazione di questo sistema rappresenta una via imprescindibile per garantire che i beneficiari della PAC operino nel pieno rispetto di regole che sono fondamentali per garantire la sostenibilità climatica e ambientale.

In particolare, questa vocazione ambientale del Piano può essere immediatamente verificata dai circa **10,7** miliardi di euro, tra primo e secondo pilastro, riservati ad interventi chiaramente riconducibili a finalità climatico-ambientali.

Sul versante dello sviluppo rurale, le Regioni hanno stanziato il 47% delle risorse del FEASR per interventi ambientali; se si considera l'intero budget nazionale, comprensivo degli interventi di gestione del rischio, la percentuale è comunque superiore al 39%, a fronte del 37,31% riservato a misure con finalità climatico-ambientale nel periodo 2014-2022. Alla quota del 37,31% contribuivano le indennità compensative pesate al 100% e il programma nazionale per le infrastrutture irrigue (per approfondimenti si rimanda alla sezione 2.1.SO5.9 Giustificazione della dotazione finanziaria).

Grande importanza assumono i 5 eco-schemi nazionali, di alto valore strategico, capaci di qualificare la strategia e di intercettare gli elementi prioritari della strategia in tema di sostenibilità climatico-ambientale, a cui sarà destinato il 25% delle risorse degli aiuti diretti: nel complesso, 4,4 miliardi di euro riservati dall'Italia per oltre il 40% (1,8 miliardi di euro) all'eco-schema 1, che prevede un pagamento per il benessere degli animali e la riduzione degli antibiotici. Il restante 60% è invece ripartito tra quattro eco-schemi incentrati su inerbimento delle colture arboree, salvaguardia degli olivi di particolare valore paesaggistico, sistemi foraggeri estensivi e misure specifiche per gli impollinatori. Gli impegni proposti nei 5 eco-schemi sono stati impostati con l'obiettivo di ampliare quanto più possibile la platea di agricoltori capace di adottare impegni ambientali volontari oltre la condizionalità, avvicinandoli

progressivamente a pratiche agricole e allevatoriali più sostenibili. Gli impegni sono stati quindi individuati sulla base della loro efficacia ambientale, ma anche della facilità di adozione, della possibilità di applicarli su tutto il territorio nazionale e della loro comunicabilità al mondo produttivo, in una logica di schemi “entry-level”. La scelta degli impegni degli eco-schemi è stata fatta anche sulla logica della semplificazione, con l’obiettivo di evitare controlli troppo complessi, vista la platea potenzialmente molto ampia di beneficiari.

Di seguito una descrizione sintetica degli eco-schemi previsti:

ECO-1 Miglioramento benessere animale e contrasto all’antimicrobico resistenza

L’impegno è finalizzato a sostenere il processo di transizione verso un modello allevatoriale più sostenibile, innalzare la qualità e salubrità delle produzioni agroalimentari, ridurre l’antimicrobico resistenza (AMR) e migliorare il benessere degli animali, nella consapevolezza che benessere animale e consumo di farmaci sono elementi tra loro sempre di più interconnessi.

L’eco-schema prevede due livelli di impegno:

- il **livello 1** si pone come obiettivo finale quello di fare aderire le aziende zootecniche ad un percorso virtuoso di riduzione dell’uso del farmaco (antibiotici), basato sull’attuazione di impegni direttamente collegati al miglioramento del benessere animale, misurati attraverso il sistema *Classy Farm*; il livello 1 si rivolge agli allevatori di: Bovini da latte, da carne, a duplice attitudine, Ovini da latte e da carne, Caprini, Bufalini da latte e da carne e Suini;
- il **livello 2**, che prevede l’adesione al Sistema di Qualità Nazionale per il Benessere Animale (SQNBA) con pascolamento, si rivolge ai Bovini da latte, da carne e a duplice attitudine e ai suini allevati allo stato semi brado. Al livello 2 del medesimo eco-schema possono accedere anche gli allevamenti biologici, i cui impegni sono stabiliti dai rispettivi disciplinari.

Il costo complessivo di tale intervento è stimato pari a circa **363,3 milioni di euro/anno**, circa il 41,5% delle risorse previste per l’adozione degli eco-schemi.

ECO-2 Inerbimento delle colture arboree, a cui sono ammissibili tutte le superfici occupate da colture permanenti (legnose agrarie) e altre specie arboree permanenti a rotazione rapida, sulle quali sono rispettati i seguenti impegni di gestione del suolo, aggiuntivi a quelli previsti dalla condizionalità:

- inerbimento, spontaneo o artificiale dell’interfila;
- non lavorazione del suolo nell’interfila;
- divieto di diserbo chimico nell’interfila e gestione della copertura vegetale erbacea solo mediante operazioni meccaniche.

Sono ammissibili al pagamento anche le superfici certificate Bio e SQNPI, posto che viene assicurata la non duplicazione dei pagamenti per gli impegni che si sovrappongono. L’eco-schema prevede un pagamento annuale a compensazione dei costi supplementari e del mancato guadagno dovuto agli impegni assunti, stimato pari a 120 euro/ha aggiuntivo al sostegno di base al reddito. È prevista integrazione dell’importo per impegni assunti in Natura 2000 e ZVN.

Il costo complessivo di tale intervento è stimato pari a **circa 155,3 milioni di euro/anno**, circa il 17,8% delle risorse previste per l’adozione degli eco-schemi.

ECO-3 Salvaguardia olivi di particolare valore paesaggistico, a cui sono ammissibili tutte le superfici olivetate di particolare valore paesaggistico e storico, anche in consociazione con altre colture arboree, sulle quali sono rispettati i seguenti impegni specifici:

- assicurare la potatura biennale delle chiome;
- divieto di bruciatura in loco dei residui di potatura salvo diversa indicazione da parte delle competenti Autorità fitosanitarie;

- mantenere l'oliveto oggetto di impegno nel suo *status quo*, quale valore paesaggistico e divieto di conversione, anche attraverso infittimenti, in sistemi più intensivi; l'impegno deve essere mantenuto per almeno un anno successivo a quello di adesione all'ecoschema.

Si considerano di particolare valore paesaggistico e storico gli oliveti con una densità mediamente inferiore a 300 piante per ettaro e quelli individuati dalla Regione o Provincia autonoma competente per territorio, fino ad un massimo di 400 piante per ettaro, in base ad elementi oggettivi, quali l'architettura degli impianti, le tecniche di allevamento ed altre pratiche tradizionali.

Sono ammissibili al pagamento anche le superfici certificate Bio e SQNPI, a condizione che non vi sia sovrapposizione di impegno. L'eco-schema prevede un pagamento annuale di 220 euro/ha aggiuntivo al sostegno di base al reddito. È prevista integrazione dell'importo per impegni assunti in aree Natura 2000 e ZVN.

Questo eco-schema è complementare con gli interventi del secondo pilastro che prevedono contributi specifici volti al recupero, ristrutturazione, manutenzione di elementi tipici del paesaggio a carico di tutte le superfici coltivate su terrazzamenti, con muretti a secco, su ciglionamenti inerbiti o su altri manufatti.

Il costo complessivo di tale intervento è stimato pari a circa **150 milioni di euro/anno**, circa il 17,2% delle risorse previste per l'adozione degli eco-schemi.

ECO-4 Sistemi foraggeri estensivi, finalizzato a favorire l'introduzione in avvicendamento di colture leguminose e foraggere, nonché colture da rinnovo con l'impegno alla gestione dei residui in un'ottica di carbon sink, al fine di sostenere orientamenti produttivi aziendali meno impattanti in termini di impiego di input produttivi, oltre gli impegni previsti dalla BCAA 7. Sono ammissibili all'eco-schema tutte le superfici a seminativo in avvicendamento sulle quali sono rispettati i seguenti impegni:

- assicurare nell'avvicendamento almeno biennale la presenza di colture leguminose e foraggere, o di colture da rinnovo, inserendo nel ciclo di rotazione, per la medesima superficie, almeno una coltura miglioratrice proteica o oleaginosa, o almeno una coltura da rinnovo;
- sulle colture leguminose e foraggere non uso di diserbanti chimici e di altri prodotti fitosanitari; sulle colture da rinnovo è consentito solo l'uso della tecnica della difesa integrata o produzione biologica;
- fatta eccezione per le aziende zootecniche, effettuare l'interramento dei residui.

Sono ammissibili al pagamento anche le superfici certificate Bio e SQNPI, posto che viene assicurata la non duplicazione dei pagamenti per gli impegni che si sovrappongono. L'eco-schema prevede un pagamento annuale a compensazione dei costi supplementari e del mancato guadagno dovuto agli impegni assunti, stimato pari a 110 euro/ha. È prevista integrazione dell'importo per impegni assunti in Natura 2000 e ZVN.

Il costo complessivo di tale intervento è stimato pari a **162,7 milioni di euro/anno**, circa il 18,6% delle risorse previste per l'adozione degli eco-schemi.

ECO-5 Misure specifiche per gli impollinatori (sia su colture erbacee che arboree), sono ammissibili le superfici a seminativo e quelle occupate da colture arboree permanenti sulle quali sono rispettati i seguenti impegni:

- coltivazione di colture a perdere di interesse apistico nei seminativi, incluso impegno di non uso di diserbanti e altri fitosanitari, sulla superficie oggetto di impegno fino al completamento della fioritura;
- coltivazione di colture a perdere di interesse apistico nell'interfila delle colture permanenti, incluso impegno di non uso di diserbanti chimici e di non uso altri fitosanitari sulla superficie

oggetto di impegno durante la fioritura sia della coltura arborea sia della coltura di interesse apistico.

Sono ammissibili al pagamento anche le superfici certificate Bio e SQNPI, posto che viene assicurata la non duplicazione dei pagamenti per gli impegni che si sovrappongono. L'eco-schema prevede un pagamento annuale di 500 euro/ha per i seminativi e di 250 euro/ha per le colture permanenti. È prevista integrazione dell'importo per impegni assunti in Natura 2000 e ZVN.

Il costo complessivo di tale intervento è stimato pari a circa **43,4 milioni di euro/anno**, circa il 5% delle risorse previste per l'adozione degli eco-schemi.

Gli eco-schemi rappresentano, quindi, il “secondo livello” della sostenibilità che si vanno ad aggiungere agli impegni della condizionalità rafforzata e dovranno essere di stimolo per l'assunzione di impegni ambientali più ambiziosi e mirati alle peculiarità dei diversi territori e tipologie produttive, capaci sia di rafforzare in modo mirato il contributo dell'attività primaria alla società e all'ambiente, che di ridurre l'impronta ambientale delle attività produttive ove ancora troppo marcata. In questo senso, gli eco-schemi opereranno in sinergia con i 29 interventi SRA del secondo pilastro, che includono anche il sostegno all'agricoltura biologica, alle pratiche silvoambientali e al benessere animale. Questi interventi hanno una dotazione complessiva di oltre **4,5 miliardi di EURO** (comprensivi delle spese in transizione per impegni pluriennali agro-silvo-ambientali della programmazione 2014-2022).

Tra questi ultimi interventi va segnalata l'importanza attribuita dalla strategia all'agricoltura e alla zootecnia biologica, che concorrono al raggiungimento di tutti gli obiettivi ambientali e all'OS9, e a cui sono destinati **oltre 2 miliardi di euro** nell'ambito dello sviluppo rurale, garantiti anche attraverso uno specifico trasferimento di fondi dal primo pilastro, a cui si aggiunge il cofinanziamento nazionale. Ulteriori interventi in favore dell'agricoltura biologica sono previsti nell'ambito dell'intervento settoriale nel settore ortofrutticolo, pataticolo e olivicolo, per i quali, in questa fase, non è possibile fornire un'indicazione finanziaria.

Completano il quadro dell'architettura verde anche:

- gli interventi che prevedono pagamenti compensativi per le aziende localizzate in aree di svantaggio produttivo o caratterizzate da vincoli specifici, anche di natura ambientale, come quelli delle aree direttive acque e Natura 2000. Questi interventi, con una dotazione complessiva di circa 1,5 miliardi di EURO, hanno un ruolo fondamentale nel mantenere la resilienza delle aziende agricole in queste aree, evitando l'abbandono e assicurando quelle attività di cura del territorio fondamentali per il mantenimento dell'equilibrio ecosistemico;
- il sostegno agli investimenti non-produttivi nel settore agricolo, per definizione, investimenti a scopo ambientale, e quelli in infrastrutture con finalità ambientali (energia, acqua, viabilità rurale), che nel complesso hanno una dotazione pari a circa 200 milioni di EURO;
- gli interventi a favore della forestazione sostenibile (oltre 450 milioni di euro).
- gli interventi a favore della produzione integrata o di altri impegni agroambientali previsti nel settore ortofrutticolo, pataticolo e olivicolo.

Altrettanto fondamentale è il contributo degli investimenti produttivi, alcuni di questi con specifica finalità ambientale. La transizione ecologica del settore primario passa anche attraverso l'opportuno ammodernamento di impianti, strutture, macchinari e attrezzature. Tale ammodernamento, infatti, oltre ad assicurare un miglioramento della competitività delle imprese, potrà garantire anche un miglioramento delle performance ambientali delle diverse attività produttive.

Fondamentale sarà non solo il contributo degli specifici investimenti previsti nello sviluppo rurale, ma anche quello degli interventi settoriali, che prevedono azioni finalizzate al perseguimento dei tre obiettivi specifici a finalità ambientale:

- nel settore vitivinicolo, gli interventi per la ristrutturazione dei vigneti prevedono la possibilità di finanziare investimenti che favoriscano la diffusione di tecniche di gestione dei vigneti più razionali e ispirate ai principi della viticoltura sostenibile, anche nell'ottica di assicurare, in via prioritaria, il mantenimento della viticoltura nelle aree con particolari sensibilità ambientali e con un elevato valore paesaggistico (es. viticoltura eroica), dando l'opportunità di introdurre sistemi avanzati di produzione sostenibile, compreso il ricorso a metodi di produzione dell'agricoltura di precisione, nell'ottica di favorire la riduzione nell'uso di input chimici inquinanti e/o lo sfruttamento eccessivo delle risorse naturali. Sempre in questo settore, la scheda di intervento relativa agli investimenti prevede che il miglioramento del rendimento globale dell'impresa passi anche attraverso gli interventi finalizzati a migliorare i risparmi energetici e i trattamenti sostenibili, contribuendo così al raggiungimento degli obiettivi di mitigazione dei cambiamenti climatici. Un contributo alla riduzione delle emissioni verrà anche dall'intervento relativo alla distillazione dei sottoprodotti della vinificazione, limitando l'insorgere di possibili fermentazioni anomale e attivando percorsi di circolarità e di risparmio energetico;
- nel settore, ortofrutticolo una specifica azione è finalizzata alla promozione di interventi per la promozione, sviluppo e attuazione di pratiche ambientali e la mitigazione dei cambiamenti climatici e all'adattamento agli stessi, attraverso il finanziamento di investimenti in impianti di irrigazione di precisione e migliore gestione dell'acqua, realizzazione impianti di lavaggio attrezzature usate per la distribuzione fitofarmaci, macchine e attrezzature che consentono la riduzione dell'impatto ambientale (pirodiserbo, agricoltura di precisione, macchine per packaging ecosostenibile, ecc), realizzazione impianti comuni per miscele fitofarmaci, sistemi per la riduzione delle emissioni gassose, sistemi per la produzione energetica combinata, produzione di energia da fonti rinnovabili, centri compostaggio ed altri investimenti anche nella fase produttiva volti alla mitigazione e/o all'adattamento ai cambiamenti climatici. Sempre nel settore ortofrutticolo uno specifico intervento è finalizzato alla riduzione delle emissioni e al risparmio energetico nelle fasi di trasporto e stoccaggio;
- nel settore olivicolo-oleario sono previsti investimenti per la conservazione del suolo, il miglioramento della gestione delle risorse idriche, la prevenzione dei danni causati da eventi climatici avversi, l'efficientamento e il risparmio energetico, la riduzione delle emissioni e la gestione efficiente dei rifiuti, la riduzione dei prodotti fitosanitari, la creazione o il mantenimento di habitat favorevoli alla biodiversità;
- nel settore apistico, gli interventi sono finalizzati in particolare a contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici e ad arrestare e invertire la perdita di biodiversità, migliorando i servizi ecosistemici. Si prevedono investimenti per contrastare le cause di cali della produttività e la mortalità delle api dovuta a eventi climatici avversi, attraverso l'innalzamento del livello tecnologico e l'introduzione di innovazioni nelle aziende apistiche in grado di monitorare e prevenire le situazioni di emergenza climatica, per favorire il ripristino o l'incremento del patrimonio apistico danneggiato da vari agenti biotici ed abiotici, per razionalizzare la transumanza; a tal riguardo, è dato risalto all'assistenza tecnica, alla consulenza alle aziende e alle azioni di formazione degli operatori apistici sia attraverso canali tradizionali sia attraverso i canali social ed il WEB in generale. Inoltre si prevedono azioni volte alla ricostituzione del patrimonio apistico attraverso il finanziamento dell'acquisto di api autoctone certificate. Sarà, inoltre incentivata la ricerca, attraverso la collaborazione con organismi specializzati, al fine del miglioramento qualitativo della produzione, del miglioramento della salubrità dell'alveare, della lotta agli aggressori dell'alveare e dell'incremento della resistenza delle api agli stress climatici e della creazione ed il rafforzamento di reti di monitoraggio degli apiari per la raccolta di informazioni sullo stato di salute e la rilevazione di inquinanti. Si prevedono, quindi, attività di informazione volte a sensibilizzare i consumatori sulla qualità dei prodotti dell'alveare (in particolare DOP e Bio) anche attraverso l'organizzazione di eventi, concorsi e competizioni volti a premiare i prodotti di qualità accertata attraverso valutazioni organolettiche, chimico-fisiche e melissopalinologiche. Sono anche possibili campagne educative e di comunicazione e la realizzazione di materiale informativo sia tradizionale sia di siti WEB e l'organizzazione e la partecipazione a manifestazioni, fiere ed esposizioni di rilevanza nazionale e internazionale. Infine, particolare importanza è attribuita al monitoraggio del mercato dei prodotti dell'alveare,

incluso lo studio delle variabili economiche fondamentali quali i costi di produzione, i fattori di competitività, i canali di vendita e la produttività degli alveari che sono funzionali anche alla programmazione e all'attivazione di idonei strumenti di copertura del rischio derivante dalle perdite di produzione.

- nel settore pataticolo, sono previsti investimenti per una migliore gestione degli impianti di irrigazione e di fertilizzazione, nonché per la realizzazione di impianti e barriere a difesa delle colture dagli effetti del cambiamento climatico.

Elementi essenziali dell'Architettura verde sono anche tutte le misure del sistema dell'innovazione che potranno essere previste nell'ambito dello sviluppo rurale e degli interventi settoriali. Formazione e consulenza, ricerca e innovazione risultano fondamentali per garantire che, nel proprio percorso verso la transizione ecologica, ogni beneficiario sia accompagnato da un'adeguata azione di supporto, mirata a rafforzare le sue competenze e/o a offrire servizi dedicati di consulenza. In questo senso, sarà fondamentale che queste misure operino in stretta armonia e sincronismo con le misure agroambientali o di investimento, per garantire che ogni beneficiario sia pienamente consapevole e la sua azione risulti efficace nel percorso verso la sostenibilità che intraprenderà con il supporto della PAC.

Per favorire una maggiore efficacia di tali interventi verranno promosse, inoltre, tutte quelle iniziative che favoriscono l'aggregazione di soggetti attraverso accordi di natura ambientale di natura territoriale (accordi agroambientali, distretti biologici, strategie di sviluppo locale, contratti di fiume ecc.).

Il quadro degli interventi dell'Architettura verde contribuisce in maniera combinata ai seguenti indicatori di risultato:

R.12 Adattamento al cambiamento climatico - Quota di superficie agricola utilizzata (SAU) interessata da impegni per migliorare l'adattamento al cambiamento climatico. Al raggiungimento del target concorrono i seguenti interventi:

- PD 05 - ES 2 Inerbimento delle colture arboree
- PD 05 - ES 4 Sistemi foraggeri estensivi con avvicendamento
- PD 04 - ES 5 Misure specifiche per gli impollinatori (solo per arboree)
- SRA 1 - Produzione integrata
- SRA 2 - Impegni specifici uso sostenibile dell'acqua
- SRA 3 - Tecniche lavorazione ridotta dei suoli
- SRA 4 - Apporto di sostanza organica nei suoli
- SRA 5 - Inerbimento colture arboree
- SRA 6 - Introduzione delle colture di copertura e della bulatura
- SRA 7 - Conversione seminativi a prato polifita avvicendato
- SRA 8 - Gestione prati e pascoli permanenti
- SRA 9 - Impegni gestione habitat natura 2000
- SRA 10 - Gestione attiva infrastrutture ecologiche
- SRA 21 - Impegni specifici di gestione dei residui di potatura
- SRA 24 - Riduzione degli input chimici e idrici attraverso l'adozione di pratiche agricoltura di precisione (az. 24.3 - Irrigazione)
- Interventi settoriali Produzione integrata

R.14 Immagazzinamento del carbonio nei suoli e nella biomassa - Quota di superficie agricola utilizzata (SAU) soggetta all'impegno di ridurre le emissioni, mantenere e/o migliorare lo stoccaggio del carbonio (compresi i prati permanenti, le colture permanenti con copertura verde permanente, i terreni agricoli nelle zone umide e torbiere). Al raggiungimento del target concorrono i seguenti interventi:

- PD 05 - ES 2 Inerbimento delle colture arboree

- PD 05 - ES 4 Sistemi foraggeri estensivi con avvicendamento
- PD 04 - ES 5 Misure specifiche per gli impollinatori (solo per arboree)
- SRA 5 - Inerbimento colture arboree
- SRA 6 - Introduzione delle colture di copertura e della bulatura
- SRA 7 - conversione seminativi a prato polifita avvicendato
- SRA 8 - Gestione prati e pascoli permanenti
- SRA 9 - Impegni gestione habitat natura 2000
- SRA 10 - Gestione attiva infrastrutture ecologiche
- SRA 26 - Ritiro seminativi dalla produzione
- SRA 29 - Agricoltura biologica
- Interventi settoriali Agricoltura biologica

R.15 Energia rinnovabile dall'agricoltura, dalla silvicoltura e da altre fonti rinnovabili - Investimenti nella capacità di produzione di energia rinnovabile, inclusa quella a partire da materie prime biologiche. Al raggiungimento del target concorrono i seguenti interventi:

- SRD 02 - Investimenti produttivi agricoli per ambiente clima e benessere animale
- SRD 08 - Investimenti in infrastrutture con finalità ambientali
- SRD 13 - Investimenti per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli
- W002 – Investimenti
- W004 – Distillazione dei sottoprodotti della vinificazione

R.16 Investimenti legati al clima - Quota di aziende agricole che beneficiano del sostegno agli investimenti della PAC che contribuiscono alla mitigazione e all'adattamento al cambiamento climatico e alla produzione di energia rinnovabile o di biomateriali. Al raggiungimento del target concorrono i seguenti interventi:

- SRD 02 - Investimenti produttivi agricoli per ambiente clima e benessere animale
- SRD 05 - Impianti forestazione/imboschimento e sistemi agroforestali su terreni agricoli
- SRD 13 - Investimenti per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli
- W001 – Ristrutturazione e riconversione dei vigneti
- W002 – Investimenti

R.17 Terreni imboschiti - Superficie sostenuta per l'imboschimento, l'agroforestazione e il ripristino (comprese le fasce). Al raggiungimento del target concorrono i seguenti interventi:

- SRA 28 - Sostegno per il mantenimento della forestazione/imboschimento e sistemi agroforestali
- SRD 05 - Impianti forestazione/imboschimento e sistemi agroforestali su terreni agricoli
- SRD 10 - Impianti di forestazione/imboschimento di terreni non agricoli
- SRD 12 - Investimenti per la prevenzione ed il ripristino danni foreste

R.18 Sostegno agli investimenti nel settore forestale - Investimenti totali per migliorare il rendimento del settore forestale. Al raggiungimento del target concorrono i seguenti interventi:

- SRD 10 - Impianti di forestazione/imboschimento di terreni non agricoli
- SRD 11 - Investimenti non produttivi forestali
- SRD 15 - Investimenti produttivi forestali

R.19 Migliorare e proteggere i suoli - Quota della superficie agricola utilizzata (SAU) nell'ambito degli impegni che favoriscono la gestione del suolo per migliorare la qualità del suolo e il biota. Al raggiungimento del target concorrono i seguenti interventi:

- PD 04 - ES 2 Inerbimento delle colture arboree

- PD 04 - ES 4 Sistemi foraggeri estensivi con avvicendamento
- PD 04 - ES 5 Misure specifiche per gli impollinatori
- SRA 1 - Produzione integrata
- SRA 3 - Tecniche lavorazione ridotta dei suoli
- SRA 5 - Inerbimento colture arboree
- SRA 6 - cover crops
- SRA 7 - conversione seminativi a prati e pascoli
- SRA 8 - Gestione prati e pascoli permanenti
- SRA 12 - Colture a perdere corridoi ecologici fasce ecologiche
- SRA 20 - impegni specifici uso sostenibile dei nutrienti
- SRA 21 - impegni specifici di gestione dei residui
- SRA 29 - Pagamento al fine di adottare e mantenere pratiche e metodi di produzione biologica

R.20 Migliorare la qualità dell'aria - Quota della superficie agricola utilizzata (SAU) nell'ambito degli impegni per ridurre le emissioni di ammoniaca. Al raggiungimento del target concorrono i seguenti interventi:

- SRA 3 - Tecniche lavorazione ridotta dei suoli
- SRA 7 - conversione seminativi a prati e pascoli
- SRA 8 - Gestione prati e pascoli permanenti
- SRA 10 – SRA 11
- SRA 13 - Impegni specifici gestione effluenti zootecnici
- SRA 20 - impegni specifici uso sostenibile dei nutrienti
- SRA 21 - impegni specifici di gestione dei residui
- SRA 26 - Ritiro seminativi dalla produzione

R.21 Proteggere la qualità dell'acqua - Quota di superficie agricola utilizzata (SAU) nell'ambito degli impegni per la qualità dei corpi idrici. Al raggiungimento del target concorrono i seguenti interventi:

- PD 04 - ES 2 Inerbimento delle colture arboree
- PD 04 - ES 5 Misure specifiche per gli impollinatori
- SRA 1 - Produzione integrata
- SRA 3 - Tecniche lavorazione ridotta dei suoli
- SRA 5 - Inerbimento colture arboree
- SRA 7 - conversione seminativi a prati e pascoli
- SRA 8 - Gestione prati e pascoli permanenti
- SRA 10 – SRA 11
- SRA 12 - Colture a perdere corridoi ecologici fasce ecologiche
- SRA 19 - Riduzione impiego fitofarmaci
- SRA 20 - impegni specifici uso sostenibile dei nutrienti
- SRA 21 - impegni specifici di gestione dei residui
- SRA 24 - pratiche agricoltura di precisione
- SRA 26 - Ritiro seminativi dalla produzione
- SRA 29 - Pagamento al fine di adottare e mantenere pratiche e metodi di produzione biologica

R.22 Gestione sostenibile dei nutrienti - Quota della Superficie Agricola Utilizzata (SAU) nell'ambito degli impegni relativi al miglioramento della gestione dei nutrienti. Al raggiungimento del target concorrono i seguenti interventi:

- SRA 1 - Produzione integrata
- SRA 4 - Apporto di sostanza organica nei suoli
- SRA 6 - cover crops

- SRA 7 - conversione seminativi a prati e pascoli
- SRA 8 - Gestione prati e pascoli permanenti
- SRA 10 – SRA 11
- SRA 12 - Colture a perdere corridoi ecologici fasce ecologiche
- SRA 13 - Impegni specifici gestione effluenti zootecnici
- SRA 20 - impegni specifici uso sostenibile dei nutrienti
- SRA 21 - impegni specifici di gestione dei residui
- SRA 24 - pratiche agricoltura di precisione
- SRA 26 - Ritiro seminativi dalla produzione

R.24 Uso sostenibile e ridotto di pesticidi - Quota di superficie agricola utilizzata (SAU) interessata da impegni specifici finalizzati ad un uso sostenibile dei pesticidi al fine di ridurre i rischi e gli impatti degli stessi. Al raggiungimento del target concorrono i seguenti interventi:

- PD 04 - ES 2 Inerbimento delle colture arboree
- PD 04 - ES 4 Sistemi foraggeri estensivi con avvicendamento
- PD 04 - ES 5 Misure specifiche per gli impollinatori
- SRA 1 - Produzione integrata
- SRA 5 - Inerbimento colture arboree
- SRA 6 - cover crops
- SRA 7 - conversione seminativi a prati e pascoli
- SRA 8 - Gestione prati e pascoli permanenti
- SRA 10 - SRA 11 – GESTIONE ATTIVA INFRASTRUTTURE ECOLOGICHE
- SRA 12 - Colture a perdere corridoi ecologici fasce ecologiche
- SRA 19 - Riduzione impiego fitofarmaci
- SRA 24 - Pratiche agricoltura di precisione
- SRA 25 - Tutela delle colture arboree a valenza ambientale e paesaggistica
- SRA 26 - Ritiro seminativi dalla produzione
- SRA 29 - Pagamento al fine di adottare e mantenere pratiche e metodi di produzione biologica

R.25 Prestazioni ambientali nel settore dell'allevamento - Quota di unità di bestiame (UBA) sottoposte a impegni sostenuti per migliorare la sostenibilità ambientale. Al raggiungimento del target concorrono i seguenti interventi:

- SRA 14 - Allevamento di razze animali autoctone nazionali a rischio di estinzione/erosione genetica
- SRA 17 - Impegni convivenza grandi carnivori

R.26 Investimenti relativi alle risorse naturali - Quota di aziende agricole che beneficiano del sostegno della PAC per investimenti produttivi e non produttivi a favore delle risorse naturali. Al raggiungimento del target concorrono i seguenti interventi:

- SRD 01- Investimenti produttivi agricoli per la competitività dell'aziende agricole
- SRD 02- Investimenti produttivi agricoli per ambiente clima e benessere animale
- SRD 04 - Investimenti non produttivi agricoli con finalità ambientale
- SRD 05 - Impianti forestazione/imboschimento e sistemi agroforestali su terreni agricoli
- ISOOr IS ortofrutta 01- Investimenti in immobilizzazioni materiale e immateriali, ricerca e sperimentazione, metodi di ricerca e produzione sperimentale e innovativa e altre azioni.

R.27 Efficacia dell'attuazione in campo ambientale/climatico attraverso investimenti nelle zone rurali - Numero di operazioni che contribuiscono alla sostenibilità ambientale e agli obiettivi di mitigazione e adattamento al clima nelle zone rurali. Al raggiungimento del target concorrono i seguenti interventi:

- SRA 16 - Conservazione agrobiodiversità - banche del germoplasma

- SRA 31 - Sostegno per la conservazione, l'uso e lo sviluppo sostenibile delle risorse genetiche forestali
- SRD 08 - Investimenti in infrastrutture con finalità ambientali
- SRD 10 - Impianti di forestazione/imboschimento di terreni non agricoli
- SRD 11 - Investimenti non produttivi forestali

R.29 Sviluppo dell'agricoltura biologica - Quota di superficie agricola utilizzata (SAU) sostenuta dalla PAC per l'agricoltura biologica

- SRA 29 - Pagamento al fine di adottare e mantenere pratiche e metodi di produzione biologica

R.30 Sostenere la gestione sostenibile delle foreste - Quota di terreni forestali sotto impegni per sostenere la protezione e la gestione delle foreste dei servizi ecosistemici. Al raggiungimento del target concorrono i seguenti interventi:

- SRA 27 - Pagamento per impegni silvoambientali e impegni in materia di clima
- SRA 31 - Sostegno per la conservazione, l'uso e lo sviluppo sostenibile delle risorse genetiche forestali

R.31 Preservare gli habitat e le specie - Quota di superficie agricola utilizzata (SAU) nell'ambito di impegni in materia di gestione a sostegno della conservazione o del ripristino della biodiversità, comprese le pratiche agricole ad alto valore naturale. Al raggiungimento del target concorrono i seguenti interventi:

- PD 04 - ES 3 Salvaguardia olivi di particolare valore paesaggistico
- PD 04 - ES 5 Misure specifiche per gli impollinatori
- SRA 8 - Gestione prati e pascoli permanenti
- SRA 9 - Impegni gestione habitat natura 2000
- SRA 10 - SRA 11 – GESTIONE ATTIVA INFRASTRUTTURE ECOLOGICHE
- SRA 12 - Colture a perdere corridoi ecologici fasce ecologiche
- SRA 15 - Coltivazione di risorse genetiche vegetali locali a rischio di estinzione/erosione genetica
- SRA 22 - Impegni specifici Risaie
- SRA 26 - Ritiro seminativi dalla produzione
- SRA 29 - Pagamento al fine di adottare e mantenere pratiche e metodi di produzione biologica

R.32 Investimenti relativi alla biodiversità - Quota di aziende agricole che beneficiano del sostegno della PAC per investimenti che contribuiscono alla biodiversità. Al raggiungimento del target concorrono i seguenti interventi:

- SRD 04 - Investimenti non produttivi agricoli con finalità ambientale
- SRD 05 - Impianti forestazione/imboschimento e sistemi agroforestali su terreni agricoli
- SRD 11 - Investimenti non produttivi forestali

R.33 Migliorare la gestione di Natura 2000 - Quota della superficie totale Natura 2000 oggetto di impegni

- PD 04 - ES 2 Inerbimento delle colture arboree
- PD 04 - ES 4 Sistemi foraggeri estensivi con avvicendamento
- PD 04 - ES 3 Salvaguardia olivi di particolare valore paesaggistico
- PD 04 - ES 5 Misure specifiche per gli impollinatori
- SRA 9 - Impegni gestione habitat natura 2000
- SRA 10 - SRA 11 – Gestione attiva infrastrutture ecologiche
- SRA 26 - Ritiro seminativi dalla produzione

R.34 Preservare le caratteristiche del paesaggio - Quota della superficie agricola utilizzata (SAU) nell'ambito degli impegni sostenuti per la gestione degli elementi del paesaggio, comprese le siepi e gli alberi

- PD 04 - ES 3 Salvaguardia olivi di particolare valore paesaggistico
- SRA 9 - Impegni gestione habitat natura 2000
- SRA 10 - SRA 11 – GESTIONE ATTIVA INFRASTRUTTURE ECOLOGICHE

- SRA 25 - Tutela delle colture arboree a valenza ambientale e paesaggistica
- SRA 26 - Ritiro seminativi dalla produzione

R.35 Preservare gli alveari - Quota di alveari sostenuti con la PAC

- SRA 18 - impegni per l'apicoltura

Tabella - Interventi FEASR con finalità ambientale

CODICE INTERVENTO	Descrizione Intervento
SRA01	ACA 1 - produzione integrata
SRA02	ACA 2 - impegni specifici uso sostenibile dell'acqua
SRA03	ACA3 - tecniche lavorazione ridotta dei suoli
SRA04	ACA4 - apporto di sostanza organica nei suoli
SRA05	ACA5 - inerbimento colture arboree
SRA06	ACA6 - cover crops
SRA07	ACA7 - conversione seminativi a prati e pascoli
SRA08	ACA8 - gestione prati e pascoli permanenti
SRA09	ACA9 - impegni gestione habitat natura 2000
SRA10	ACA10 - supporto alla gestione di investimenti non produttivi
SRA11	ACA11 - gestione attiva infrastrutture ecologiche
SRA12	ACA12 - colture a perdere corridoi ecologici fasce ecologiche
SRA13	ACA13 - impegni specifici gestione effluenti zootecnici
SRA14	ACA14 - allevatori custodi dell'agrobiodiversità
SRA15	ACA15 - agricoltori custodi dell'agrobiodiversità
SRA16	ACA16 - conservazione agrobiodiversità - banche del germoplasma
SRA17	ACA17 - impegni specifici di convivenza con la fauna selvatica
SRA18	ACA18 - impegni per l'apicoltura
SRA19	ACA19 - riduzione impiego fitofarmaci
SRA20	ACA20 - impegni specifici uso sostenibile dei nutrienti
SRA21	ACA21 - impegni specifici di gestione dei residui
SRA22	ACA22 - impegni specifici risaie
SRA24	ACA24 - pratiche agricoltura di precisione
SRA25	ACA25 - tutela degli oliveti a valenza ambientale e paesaggistica
SRA26	ACA26 - ritiro seminativi dalla produzione
SRA27	Pagamento per impegni silvoambientali e impegni in materia di clima
SRA28	Sostegno per mantenimento della forestazione/imboschimento e sistemi agroforestali
SRA29	Pagamento al fine di adottare e mantenere pratiche e metodi di produzione biologica
SRA30	Benessere animale
SRA31	Sostegno per la conservazione, l'uso e lo sviluppo sostenibile delle risorse genetiche forestali
SRB01	Sostegno zone con svantaggi naturali montagna

SRB02	Sostegno zone con altri svantaggi naturali significativi
SRB03	Sostegno zone con vincoli specifici
SRC01	Pagamento compensativo zone agricole natura 2000
SRC02	Pagamento compensativo per zone forestali natura 2000
SRC03	Pagamento compensativo per zone agricole incluse nei piani di gestione bacini idrografici
SRD02	Investimenti produttivi agricoli per ambiente, clima e benessere animale
SRD04	Investimenti non produttivi agricoli con finalità ambientale
SRD05	Impianti forestazione/imboschimento e sistemi agroforestali su terreni agricoli
SRD08	Investimenti in infrastrutture con finalità ambientali
SRD10	Impianti di forestazione/imboschimento di terreni non agricoli
SRD11	Investimenti non produttivi forestali
SRD12	Investimenti per la prevenzione ed il ripristino danni foreste

Tutti questi interventi sono in sinergia con le misure previste nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che mira a realizzare interventi sovraregionali per la transizione ecologica, in particolare:

- 1,5 miliardi di euro per il Parco agrisolare (M2C1 Inv. 2.2), che prevede il sostegno agli investimenti nelle strutture produttive del settore agricolo, zootecnico e agroindustriale, al fine di installare pannelli fotovoltaici e sistemi di gestione intelligente dei flussi e degli accumulatori, creare sistemi automatizzati di ventilazione e/o di raffreddamento, migliorare la coibentazione delle strutture produttive, rimuovere e smaltire materiali pericolosi (es. eternit/amianto), ove presenti.
- 1,9 miliardi di euro per lo Sviluppo del biometano, secondo criteri per promuovere l'economia circolare (M2C2 Inv. 1.4), che prevede il sostegno alla riconversione ed efficientamento degli impianti di biogas agricoli esistenti verso la produzione di biometano secondo criteri di promozione dell'economia circolare; realizzazione di nuovi impianti; realizzazione di strutture per la corretta gestione delle biomasse.
- 500 milioni di euro per investimenti destinati all'agricoltura di precisione e all'acquisto di macchinari con caratteristiche tecniche rispondenti ai principi di sostenibilità ambientale (M2C1 Inv. 2.3).

3.1.4 Spiegazione del modo in cui l'architettura ambientale e climatica del piano strategico della PAC dovrebbe contribuire ai target nazionali a lungo termine già stabiliti, fissati o derivanti dagli strumenti legislativi di cui all'allegato XI

Con riferimento alle singole direttive, oltre allo stato di recepimento nazionale, si riportano gli interventi previsti nel PSP e del PNRR che contribuiscono positivamente agli obiettivi delle stesse.

DIRETTIVA	STRUMENTI RECEPIMENTO NAZIONALE (agricoltura e foreste)	STRUMENTI ATTUATIVI	RILEVANZA AI FINI PAC	STRUMENTI RECEPIMENTO NAZIONALE (clima e ambiente)	INTERVENTI PSP e PNRR
Direttiva 2009/147/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 novembre 2009, concernente la conservazione degli uccelli selvatici	Legge n. 157 dell'11 febbraio 1992	Piani regionali di Azioni Prioritarie per Natura 2000 (PAF)	Assicurare sinergia fra strumenti di conservazione N2000 e gli strumenti di intervento PAC	DPR n. 120 - 12.3.03	ECO 2; ECO 3; ECO 4; ECO 5; ACA 1; ACA 9; ACA 10; ACA 11; ACA 12; ACA 17; ACA 18; ACA 25; ACA 26; Agr. BIO; Investimenti non produttivi; Indennità agr. For. N2000
Direttiva 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche	D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357			Legge 394/91	
Direttiva 2000/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2000, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque	decreto legislativo 152/2006	Avvio terzo ciclo di programmazione con revisione dei RBMPs e dei POMS. In Italia sono previsti 7 RBMPs, uno per distretto idrografico	Assicurare sinergia fra strumenti previsti dai RBMPs e gli strumenti di intervento PAC (sia condizionalità che pagamenti)	Decreto legislativo 152/2006 ss.mm.ii.	cfr Tabella - Elementi del PSP collegabili alle KTM del PdG
Direttiva 91/676/CEE del Consiglio, del 12 dicembre 1991, relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole (Direttiva Nitrati)	decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152 (sostituito dal decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152);	Prodotto Report stato attuazione 2016-2019 http://www.sintal.isprambiente.it/public/NIT/reports.xhtml		decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152 (sostituito dal decreto legislativo 3 aprile 2006, n.152);	
	decreto ministeriale 19 aprile 1999 recante approvazione del codice di buona pratica agricola	Disponibile Codice buona pratica agricola https://www.sazettatufficiale.it/eli/id/1999/05/04/099A3435/sig			
	decreto ministeriale 7 aprile 2006 contenente norme tecniche per la disciplina dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, sostituito dal decreto ministeriale 25 febbraio 2016 n. 5046	Disponibile disciplina nazionale uso effluenti zootecnici https://www.sintal.isprambiente.it/public/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/9780	Assicurare sinergia fra misure previste dal PAR e da normativa nazionale con strumenti intervento PAC (sia condizionalità che pagamenti)		ECO 2; ECO 3; ECO 4; ECO 5; ACA 1; ACA 5; ACA 10; ACA 11; ACA 13; ACA 20; Agr. BIO; Investimenti non produttivi
Direttiva 2008/50/CE del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa		Vigenti Programmi d'Azione nitrati in 18 Regioni (escluse Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta) che prevedono per le attività agro-zootecniche misure di tipo regolamentare (vincoli e prescrizioni), di tipo incentivante e di accompagnamento (PSR e altri sostegni finanziari) - http://www.sintal.isprambiente.it/public/NIT/reports.xhtml			
		Sottoscritto Accordo di programma nel Bacino Padano nel 2017		Decreto Legislativo n. 155 del 13 agosto 2010	
		Redatte le linee guida per la riduzione delle emissioni in atmosfera provenienti dalle attività agricole e zootecniche, come previsto dall'articolo 5, comma 1, lettera b dell'Accordo di programma per l'adozione coordinata e congiunta di misure di risanamento della qualità dell'aria nel Bacino Padano del 2013 https://www.reteagricola.it/files/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/15875			
	Decreto Legislativo n. 155 del 13 agosto 2010	Sottoscritto il Protocollo d'intesa (2019) che istituisce il "Piano d'azione per il miglioramento della qualità dell'aria". (cd. Protocollo di Torino - scad. Giugno 2023). Il Piano prevede interventi trasversali: -Razionalizzazione dei sussidi ambientalmente dannosi -Fondo per il finanziamento Programma Nazionale di Controllo dell'Inquinamento Atmosferico -Adozione di accordi tra Stato, Regioni e Province autonome per il miglioramento della qualità dell'aria -Informazione ai cittadini Gli interventi tematici del piano riguardano -Agricoltura e combustione di biomasse -Mobilità -Riscaldamento civile -Uscita dal carbone	Assicurare sinergia fra misure previste strumenti recepimento direttiva e strumenti PAC	decreto ministeriale 26 gennaio 2017 attuazione della direttiva (UE) 2015/1480 del 28 agosto 2015, che modifica taluni allegati delle direttive 2004/107/CE e 2008/50/CE con riferimento ai metodi di determinazione, alla convalida dei dati e all'ubicazione dei punti di campionamento per la valutazione della qualità dell'aria ambiente	ECO 1; ACA 13; PNRR (intervento biometano)
Direttiva (UE) 2016/2284 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 14 dicembre 2016, concernente la riduzione delle emissioni nazionali di determinati inquinanti atmosferici, che modifica la direttiva 2009/35/CE e abroga la direttiva 2001/81/CE	Decreto legislativo n. 81 del 30 maggio 2018	Redatto e approvato con DPCM del 23.12.2021 il Programma Nazionale di controllo dell'inquinamento atmosferico https://ec.europa.eu/environment/air/pdf/reduction_napcc/IT%20Final%20NAPCC%2022Sept21.pdf (procedura VAS conclusa a luglio 2021 https://va.minambiente.it/it-IT/Oggetti/info/7123)	Assicurare sinergia fra misure previste dal Codice e strumenti PAC		
Direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili	- Decreto Legislativo n.28/2011				
	- Decreto Ministeriale del 15 marzo 2012	Approvato Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima 2030	Assicurare sinergia fra Piano nazionale e strumenti PAC		Investimenti produttivi a finalità ambientale; PNRR (Agrovoltaico; Parco Agricolo; intervento Biometano);
	- Decreto Ministeriale 11 maggio 2015				
Direttiva 2009/128/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 21 ottobre 2009, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria ai fini dell'utilizzo sostenibile dei pesticidi	- Decreto legislativo n. 150 del 2012	In aggiornamento il Piano d'Azione Nazionale per l'uso sostenibile dei fitoficidi 2021-2025 con obiettivi specifici di interesse PAC	Assicurare sinergia fra strumenti PAC e previsioni PAR per tutela acque e biodiversità		ECO 2; ECO 3; ECO 4; ECO 5; ACA 1; ACA 19; ACA 22; ACA 26; Agr. Bio
Regolamento 2018/841 del Parlamento europeo e del Consiglio relativo all'inclusione delle emissioni e degli assorbimenti di gas a effetto serra risultanti dall'uso del suolo, dal cambiamento di uso del suolo e dalla silvicoltura nel quadro 2030 per il clima e l'energia e recante modifica del regolamento n. 525/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio relativo a un meccanismo di monitoraggio e comunicazione delle emissioni di gas a effetto serra e di comunicazione di altre informazioni in materia di cambiamenti climatici	I regolamenti EU sono cogenti, non hanno bisogno di recepimenti a livello di Stato Membro	Inventario nazionale degli assorbimenti e delle emissioni di gas serra redatto dall'Italia in ambito UNFCCC-EU: http://emissioni.sintal.isprambiente.it/inventario-nazionale/ ; Relazione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra - Documento di Economia e Finanza (DEF); Piano nazionale di contabilizzazione forestale dell'Italia: https://www.mite.gov.it/pagina/ulucf	Valutazione degli impatti, in termini di riduzione delle emissioni ed assorbimento di carbonio, delle misure incluse nel PSR approvato in ambito PAC	Legge n. 79/2016;	
					ECO 2; ECO 3; ECO 4; ECO 5; ACA 3; ACA 4; ACA 5; ACA 6; ACA 7; ACA 8; ACA 24; ACA 25; ACA 26; interventi forestali
Regolamento (UE) 2018/842 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 maggio 2018, relativo alle riduzioni annuali vincolanti delle emissioni di gas ad effetto serra a carico degli Stati membri nel periodo 2021-2030 come contributo all'azione per il clima per onorare gli impegni assunti a norma dell'accordo di Parigi e recante modifica del regolamento (UE) n. 525/2013	I regolamenti EU sono cogenti, non hanno bisogno di recepimenti a livello di Stato Membro	Inventario nazionale degli assorbimenti e delle emissioni di gas serra redatto dall'Italia in ambito UNFCCC-EU: http://emissioni.sintal.isprambiente.it/inventario-nazionale/ ; Relazione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra - Documento di Economia e Finanza (DEF)	Valutazione degli impatti, in termini di riduzione delle emissioni ed assorbimento di carbonio, delle misure incluse nel PSR approvato in ambito PAC	Legge n. 79/2016;	

La tabella riporta sinteticamente le interazioni e le sinergie del Piano strategico nazionale proposto con i diversi strumenti inerenti gli investimenti del Piano Nazionale di ripresa e resilienza, le misure obbligatorie previste nel PNCA (Programma nazionale di controllo dell'inquinamento atmosferico), le direttive europee e nazionali in materia di ambiente e clima.

Per quanto riguarda le Direttive che fanno riferimento a **Natura 2000**, il PSP presta molta attenzione all'integrazione degli interventi previsti a favore delle aziende operanti nelle aree Natura 2000 con quanto programmato nei PAF, per quanto questi ultimi prevedano azioni sito-specifiche non sempre declinabili in azioni finanziabili con la PAC. La coerenza è stata garantita dalle attività di programmazione congiunta svolte dalle amministrazioni regionali, sia sui PAF che sugli interventi di sviluppo rurale. La maggior parte degli elementi sito specifici previsti nei PAF sono presi in conto negli elementi di regionalizzazione che caratterizzano tutti gli interventi programmati dalle Regioni nello sviluppo rurale.

Rilevanti in questo senso sono i pagamenti previsti nell'ambito dello sviluppo rurale per svantaggi territoriali specifici nelle aree agricole e forestali in Natura 2000. L'intervento che riconosce un pagamento annuale per ettaro di superficie al fine di compensare, in tutto o in parte, gli agricoltori e altri soggetti gestori del territorio per i costi aggiuntivi e il mancato guadagno derivanti da vincoli e restrizioni per le pratiche agricole stabiliti dalle misure di conservazione e piani di gestione o altri strumenti di pianificazione che impongono limitazioni alle pratiche agricole e forestali in queste aree. I divieti e obblighi che devono essere rispettati possono prevedere, l'impossibilità di trasformare le superfici agricole in seminativo o colture più produttive mediante operazioni di dissodamento, aratura e drenaggio, divieti o limiti nell'utilizzo di prodotti fitosanitari, restrizioni alla concimazione, divieto di eseguire alcune operazioni agronomiche in determinati periodi, divieti o limiti al carico di bestiame, regolazione del regime delle acque e altri obblighi di gestione per proteggere e preservare specifici tipi di habitat e specie. Il sostegno concorre quindi in modo importante all'implementazione dei PAF, contribuendo ad una più efficace gestione dei siti Natura 2000.

Oltre a questi interventi il PSP presta particolare attenzione alle misure previste dai PAF con una serie di interventi. In primo luogo, gli investimenti non produttivi agricoli e forestali finalizzati ad arrestare e invertire la perdita di biodiversità, e preservare il paesaggio rurale attraverso:

- la realizzazione di infrastrutture ecologiche arbustive e arboree a tutela della biodiversità, come siepi, filari arborei e/o arbustivi, boschetti, sistemi macchia radura;
- la realizzazione e/o ripristino della funzionalità di infrastrutture ecologiche connesse all'acqua come laghetti, stagni, aree umide, fontanili, lanche, maceri, pozze e altre strutture di abbeverata;
- la realizzazione e/o recupero di muretti a secco, terrazzamenti e/o ciglionamenti e/o recinzioni tradizionali;
- la realizzazione e/o recupero di elementi tipici del paesaggio;
- il recupero di prati, pascoli e/o habitat umidi in stato di abbandono, al fine di incrementare la biodiversità degli agroecosistemi e valorizzare e ripristinare i paesaggi rurali storici e tradizionali;
- interventi finalizzati al contenimento delle specie vegetali alloctone
- interventi per la connettività ecologica della fauna selvatica, per la sua tutela e per la convivenza con l'attività agricola e forestale.

L'azione dello sviluppo rurale si completa con interventi specifici previsti per gli Impegni volontari per la conversione di seminativi a prati e pascoli (ACA7), per la gestione di prati e pascoli permanenti (ACA8), per la gestione habitat Natura 2000 (ACA 9), per la Gestione attiva di infrastrutture ecologiche (ACA 10-11), per Colture a perdere-corridoi ecologici-fasce ecologiche (ACA 12), per la gestione sostenibile delle risaie (ACA 22), per la tutela delle colture arboree a valenza ambientale e paesaggistica (ACA25), per il ritiro dei seminativi dalla produzione (ACA 26).

A questi si aggiunge la possibilità di finanziare la predisposizione e l'aggiornamento dei Piani di tutela e gestione dei siti Natura 2000/zone ad alto valore naturalistico, delle aree protette nazionali/regionali con una specifica azione all'interno della scheda Cooperazione negli smart Villages (SRG 07).

Nella maggior parte dei PAF l'agricoltura biologica è individuata come la tecnica di produzione privilegiata per la tutela degli habitat e delle specie. In questa direzione il PSP è coerente con questa impostazione sia per le risorse dedicate, sia per la priorità assegnata alle aree Natura 2000 nei principi di selezione.

In questa stessa logica, al fine di privilegiare l'adozione di questi interventi nelle Aree Natura 2000, la maggior parte degli interventi agro-climatico-ambientali (SRA) prevedono come principio di selezione "aziende ubicate in aree caratterizzate da particolari pregi ambientali".

Il PSP ha scelto, inoltre, di non limitare l'intervento azione a favore delle aree Natura 2000 solo al FEASR, ma di rafforzare la propria azione con la possibilità di integrare del 20% il premio per ettaro alle aziende che aderiscono agli eco-schemi con superfici in queste aree, con l'obiettivo di incentivare pratiche agro-ecologiche nei territori con maggiore necessità di tutela e valorizzazione.

Particolarmente importante, infine, è il contributo offerto dall'eco-schema 1, livello 2, che punta a valorizzare la zootecnia estensiva praticata soprattutto nelle aree rurali e montane, dove il pascolamento concorre all'obiettivo della conservazione di habitat di particolare pregio, anche dal punto di vista paesaggistico, caratterizzati da complessi mosaici di superfici pascolive alternate ad aree boscate, oltre ad essere fondamentale anche per la prevenzione degli incendi e del dissesto idrogeologico.

Macro ridassificazione Misure E.1, E.2, E.3 previste nei PAF programmabili con il FEASR	Interventi sviluppo rurale costruiti in coerenza con i PAF
Comunicazione e informazione alla P.A., supporto ai servizi di consulenza, pianificazione e progettazione	Interventi AKIS e RRN; Azione specifica in SRG07
Comunicazione e informazione ai cittadini	SRD11; RRN
Pagamento al fine di mantenere pratiche e metodi di produzione biologica	SRA29
Contributo per l'adozione di sistemi di riduzione e controllo nell'uso dei prodotti chimici	SRA29/SRA01/SRA19/SRA24 in generale riduzione e divieto uso input chimici in tutti ECO e ACA pertinenti
Redazione di piani di pascolo	Impegno specifico di ACA 8
Pagamenti agli allevatori per interventi meccanici di controllo della colonizzazione arbustiva degli habitat	Impegno specifico di ACA 8
Gestione sostenibile di prati, prati seminaturali, pascoli e prati-pascoli e indennità per vincoli specifici	ACA8; ACA9; SRC01
Impegni fauna selvatica, convivenza con attività agricola e misure di prevenzione e compensazione dei danni da fauna selvatica	SRD01; SRA17; SRA26
Infrastrutture e connettività ecologica, fasce tampone con vegetazione erbacea/arbustiva/arborata, elementi caratteristici del paesaggio	ACA10-11; ACA12; SRD04
Tutela impollinatori, semina specie mellifere	SRA29; SRA19; ECO5;
Incentivi per buone pratiche agricole: conservazione della biodiversità nelle risaie	SRA22
Incentivi per buone pratiche agricole: incentivi per agricoltura conservativa, produzione integrata, adozione di sistemi di irrigazione di precisione	SRA01; SRA02; SRA03; SRA24
Incentivi per buone pratiche agricole: incentivi per la semina di colture a perdere, conversione dei semi nativi in pascoli, impiego di varietà autoctone	SRA7; SRA12; SRA15
Interventi per la prevenzione degli incendi boschivi	SRD08; SRD10; SRI1
Indennità per vincoli specifici in aree forestali	SRC02
Mantenimento e rimboschimento per tutela e ripristino degli habitat forestali	SRA28; SRD05; SRD10; SRA27
Prevenzione dei danni biotici ed abiotici agli habitat forestali	SRD12; SRA27
Conservazione di rare e all'interno degli ecosistemi forestali	SRA27
Conservazione ex situ del germoplasma di specie vegetali autoctone, specie rare, endemiche, protette o minacciate d'estinzione	SRA16/SRA31
Le schede del PSP evidenziano:	
- sono destinate esplicitamente alle aree Natura 2000	
- prevedono elementi di regionalizzazione specifici riportati dai PAF regionali	
- prevedono principi di selezione finalizzati a prioritizzare l'intervento nelle Aree Natura 2000	
- danno la possibilità alle aziende nelle aree Natura 2000 di realizzare investimenti per la tutela degli habitat e delle specie	

Per favorire il raggiungimento degli obiettivi della **Direttiva Quadro Acque (Direttiva 2000/60/CE)**, il PSP prevede interventi in linea con numerose misure previste dai Piani di Gestione di Distretto Idrografico (PdG). In tale contesto, le risorse del PSP potranno rappresentare una importante fonte di finanziamento per le misure dei PdG, contribuendo alla copertura del costo ambientale degli utilizzi idrici agricoli.

Nei PdG sono infatti previste misure per la riduzione delle pressioni derivanti dal settore agricolo, sia di tipo puntuale per effetto dei prelievi idrici, sia di tipo diffuso da carico inquinante derivanti dall'uso di fertilizzanti e fitosanitari. Tali misure sono raggruppate in KTM (Key Type of Measures), riferibili alle diverse tipologie di pressione, tra cui quelle di origine agricola. È, pertanto, possibile individuare le misure dei PdG riferibili a KTM legate al settore agricolo, e a cui il PSP può efficacemente rispondere. Dal punto di vista della tutela qualitativa, in particolare, si evidenziano le KTM per la riduzione dell'inquinamento da nutrienti (KTM 2) e da pesticidi (KTM 3), mirate alla protezione della risorsa idrica dal punto di vista qualitativo. Sotto questo aspetto, numerosi impegni agro-climatico-ambientali supportano il miglioramento delle pratiche agricole volte ad ottimizzare l'impiego degli input inquinanti e a mitigare l'impatto sul suolo e sulle risorse idriche, anche attraverso l'ottimizzazione dei volumi distribuiti al campo (riducendo in tal modo i fenomeni di lisciviazione), oltre ovviamente al rispetto della condizionalità. A questi si aggiungono le diverse tipologie di intervento relative agli investimenti che supportano la realizzazione e manutenzione

di infrastrutture ecologiche in grado di sostenere i processi depurativi degli ecosistemi (es. ACA 12, SRD04), che potrebbero essere attuate anche nell'ambito di azioni collettive. Inoltre, l'ECO-2 e l'ECO-4 consentono di ridurre l'impiego di input e favoriscono l'aumento della capacità di ritenzione del terreno, limitando in tal modo i fenomeni di ruscellamento superficiale.

Per quanto riguarda la tutela quantitativa dei corpi idrici, particolarmente importante è il programma di investimenti, in parte in esecuzione, in parte programmato, finalizzato al risparmio della risorsa idrica utilizzata a fini irrigui, attraverso l'ammodernamento e l'efficientamento delle strutture di stoccaggio e distribuzione, la riconversione dei sistemi irrigui verso soluzioni a maggiore efficienza ed orientati al risparmio della risorsa, la possibilità di utilizzo delle acque reflue a fini irrigui; per maggiori dettagli si veda la sezione "2.1.SO5.9 Giustificazione della dotazione finanziaria". Sempre dal punto di vista della tutela quantitativa della risorsa, rilevanti per il settore agricolo sono le misure dei PdG afferenti alla KTM 8, che comprende le misure per aumentare l'efficienza idrica (anche) per l'irrigazione. In questo contesto, si evidenziano anche le misure relative alla politica dei prezzi dell'acqua per l'uso agricolo (KTM9), attuabili attraverso l'implementazione di interventi che favoriscono la quantificazione dei volumi ad uso irriguo, prerequisito per l'adozione di tariffe irrigue basate sui volumi effettivamente impiegati. Sotto questo aspetto, il PSP include diversi interventi che favoriscono il miglioramento dell'efficienza dell'uso dell'acqua per l'irrigazione, attraverso l'intervento specifico sull'Uso sostenibile dell'acqua (ACA2), ma anche attraverso gli investimenti in infrastrutture con finalità ambientale o gli investimenti produttivi agricoli per ambiente clima e benessere animale, da realizzare su piccola scala a livello territoriale o attraverso il LEADER, che offrono anche la possibilità di finanziare interventi per il riuso delle acque reflue. Infine, pagamenti compensativi per le zone agricole incluse nei Piani di gestione dei bacini idrografici potranno supportare le aziende agricole nell'attuare le disposizioni previste dai Piani di gestione.

La strategia include anche il supporto alle azioni finalizzate alla quantificazione dei volumi impiegati per l'irrigazione, attraverso la registrazione dei volumi distribuiti al campo (inclusa negli interventi ACA 1, ACA2 e ACA 24) e il finanziamento di contatori per la misurazione dei volumi prelevati e/o utilizzati (SRD01, SRD02, SRD07, SRD08); parallelamente, nell'ambito della "Riforma 4.2 – Misure per garantire la piena capacità gestionale per i servizi idrici integrati" della Missione 2, Componente 4 (M2C4) del Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza, al fine di incentivare l'uso sostenibile dell'acqua in agricoltura e di sostenere l'uso del Sistema Informativo Nazionale per la Gestione delle Risorse idriche in Agricoltura (SIGRIAN) per usi irrigui collettivi è stato adottato il decreto interministeriale "agricoltura-Transizione ecologica" del 30 settembre 2022 in forza del quale gli Enti irrigui adempiono agli obblighi di quantificazione dei volumi irrigui in SIGRIAN, registrando prelievi, utilizzi e restituzioni nel rispetto della normativa regionale e statale. Tale adempimento è condizione di ammissibilità per l'accesso ai finanziamenti pubblici per la realizzazione di interventi infrastrutturali irrigui. Le Amministrazioni responsabili del finanziamento recepiscono tale condizione di ammissibilità nei propri strumenti di programmazione.

Inoltre, il supporto del PSP alla creazione di invasi e al recupero dei reflui rappresenta un'importante opportunità per l'adattamento ai fenomeni siccitosi dovuti ai cambiamenti climatici (KTM 24).

Rilevante è anche il contributo che il PSP potrà offrire all'attuazione delle misure per l'attivazione servizi di consulenza per l'agricoltura (KTM12) e per la Ricerca e miglioramento dello stato delle conoscenze (KTM 12 e 14) attraverso formazione informazione e consulenza, incluso AKIS.

Al fine di evidenziare gli elementi di coerenza tra il PSP e i PdG, la matrice in Tabella 1 evidenzia il potenziale contributo degli interventi del PSP all'attuazione delle misure dei PdG. La tabella è stata redatta con il supporto delle Autorità di Distretto Idrografico, che sono state consultate per gli opportuni collegamenti tra le misure dei rispettivi PdG e gli elementi del PSP.

Infine, un contributo di rilievo potrà essere offerto dai numerosi interventi del PSP che si configurano come misure di ritenzione naturale delle acque (NWRM-Natural Water Retention Measures), che possono collegarsi ad una specifica KTM dei PdG (KTM 23). Le misure di ritenzione naturale rientrano nella

Nature-based solutions (NBS), ossia misure ispirate e supportate dalla natura, che utilizzano o imitano processi naturali al fine di contribuire al miglioramento della gestione delle acque. Si tratta di misure multifunzionali il cui scopo è proteggere e gestire le risorse idriche e affrontare problemi legati all'acqua tramite il ripristino o il mantenimento degli ecosistemi, così come delle caratteristiche naturali dei corpi idrici, utilizzando mezzi e processi naturali. La Tabella 2 fornisce un elenco degli interventi del PSP, BCAA ed eco-schemi che si configurano come NWRM.

Tabella - Elementi del PSP collegabili alle KTM dei Pdg

KTM	PSP
KTM.2 - Ridurre l'inquinamento dei nutrienti di origine agricola	CGO 1 – Direttiva 2000/60/CE articolo 11, paragrafo 3, lettera e) e h), per quanto riguarda i requisiti obbligatori per controllare le fonti diffuse di inquinamento da fosfati CGO2 Direttiva 91/676/CEE Articoli 4 e 5 BCAA 4 Introduzione di fasce tampone lungo i corsi d'acqua SRA01 - ACA 1 Produzione integrata SRA02 - ACA 2 Impegni specifici uso sostenibile dell'acqua SRA05 - ACA 5 Inerbimento colture arboree SRA06 - ACA 6 Cover crops SRA07 - ACA 7 Conversione seminativi a prato avvicendato SRA11 - ACA 11 Gestione attiva infrastrutture ecologiche SRA13 - ACA 13 Impegni specifici gestione effluenti zootecnici SRA20 - ACA 20 - Impegni specifici uso sostenibile dei nutrienti SRA29 - ACA 29 Adozione e mantenimento pratiche e metodi di produzione biologica SRD02 investimenti produttivi agricoli per ambiente, clima e benessere animale SRD 04 investimenti non produttivi agricoli con finalità ambientale
KTM.3 - Ridurre l'inquinamento da pesticidi in agricoltura.	BCAA4 Introduzione di fasce tampone lungo i corsi d'acqua ECO4- Sistemi foraggeri estensivi con avvicendamento SRA01 - ACA 1 Produzione integrata SRA02 - ACA 2 Impegni specifici uso sostenibile dell'acqua SRA05 - ACA 5 Inerbimento colture arboree SRA06 - ACA 6 Cover crops SRA07 - ACA 7 Conversione seminativi a prato avvicendato SRA11 - ACA 11 Gestione attiva infrastrutture ecologiche SRA19 - ACA 19 Riduzione impiego fitofarmaci SRA24 - ACA 24 Pratiche agricoltura di precisione SRA29 - ACA 29 Adozione e mantenimento pratiche e metodi di produzione biologica SRD02 Investimenti produttivi agricoli per ambiente, clima e benessere animale SRD 04 Investimenti non produttivi agricoli con finalità ambientale
KTM.6 - Migliorare le condizioni idromorfologiche dei corpi idrici, diverse dalla continuità longitudinale, (ad es: restauro fluviale, miglioramento delle aree ripariali, rimozione di argini, riconnessione dei fiumi alle loro pianure alluvionali, miglioramento delle condizioni idromorfologiche delle acque di transizione, ecc.)	SRD 08 Investimenti in infrastrutture con finalità ambientali SRD 09 Investimenti non produttivi nelle aree rurali
KTM.8 - Misure per aumentare l'efficienza idrica per l'irrigazione, l'industria, l'energia e l'uso domestico	SRA02 - ACA 2 Impegni specifici uso sostenibile dell'acqua SRA24 - ACA 24 Pratiche agricoltura di precisione SRD02 Investimenti produttivi agricoli per ambiente, clima e benessere animale SRD 08 Investimenti in infrastrutture con finalità ambientali
KTM.11 - Misure relative alla politica dei prezzi dell'acqua per l'attuazione del recupero dei costi dei servizi idrici (uso agricolo)	SRA01 - ACA 1 Produzione integrata SRA02 - ACA 2 Impegni specifici uso sostenibile dell'acqua SRA24 - ACA 24 Pratiche agricoltura di precisione SRD01 Investimenti produttivi agricoli per la competitività delle aziende agricole SRD02 Investimenti produttivi agricoli per ambiente, clima e benessere animale SRD07 Investimenti in infrastrutture per l'agricoltura e per lo sviluppo socio-economico delle aree rurali SRD 08 Investimenti in infrastrutture con finalità ambientali
KTM.12 - Servizi di consulenza per l'agricoltura	SRH 01 Erogazione servizi di consulenza SRH 02 Formazione dei consulenti SRH 03 Formazione degli imprenditori agricoli, degli addetti alle imprese operanti nei settori agricoltura, zootecnia, industrie alimentari, e degli altri soggetti privati e pubblici funzionali allo sviluppo delle aree rurali SRH 04 - Azioni di informazione SRH 05 Azioni dimostrative per il settore agricolo, forestale ed i territori rurali SRH 06 Servizi di back office per l'AKIS
KTM.13 - Misure di tutela dell'acqua potabile (ad esempio istituzione di zone di salvaguardia, fasce tampone, ecc)	BCAA 4 Introduzione di fasce tampone lungo i corsi d'acqua SRA11 - ACA 11 Gestione attiva infrastrutture ecologiche SRD 04 Investimenti non produttivi agricoli con finalità ambientale SRC03- Pagamento compensativo per zone agricole incluse nei piani di gestione bacini idrografici
KTM.14 - Ricerca e miglioramento dello stato delle conoscenze al fine di ridurre l'incertezza	SRG 01 sostegno gruppi operativi PEI AGR
KTM.16 - Ammodernare gli impianti di trattamento delle acque reflue industriali (comprese le aziende agricole)	SRD 02 Investimenti produttivi agricoli per ambiente, clima e benessere animale
KTM.17 - Misure per ridurre i sedimenti che origina dall'erosione e dal deflusso superficiale dei suoli	SRA03 - ACA 3 Tecniche lavorazione ridotta dei suoli SRA06 - ACA 6 Cover crops SRD 08 Investimenti in infrastrutture con finalità ambientali SRD 02 Investimenti produttivi agricoli per ambiente, clima e benessere animale
KTM.23 - Misure per la ritenzione naturale delle acque	BCAA4 - Introduzione di fasce tampone lungo i corsi d'acqua BCAA 2 – Protezione di zone umide e torbiere BCAA 7 Rotazione delle colture nei seminativi, ad eccezione delle colture sommerse ECO4- Sistemi foraggeri estensivi con avvicendamento SRA01 - ACA 1 Produzione integrata SRA03 - ACA 3 Tecniche lavorazione ridotta dei suoli SRA05 - ACA 5 Inerbimento colture arboree SRA06 - ACA 6 Cover crops SRA07 - ACA 7 Conversione seminativi a prato avvicendato SRA08 - ACA 8 Gestione prati e pascoli permanent SRA10 - ACA 10 Supporto alla gestione di investimenti non produttivi SRA11 - ACA 11 Gestione attiva infrastrutture ecologiche SRA12 - ACA 12 Colture a perdere corridoi ecologici fasce ecologiche SRA22 - ACA 22 - Impegni specifici risaie SRA28 - ACA 28 Sostegno mantenimento forestazione imboscimento SRD 04 - Investimenti non produttivi agricoli con finalità ambientale SRD 08 investimenti in infrastrutture con finalità ambientali SRD 09 investimenti non produttivi nelle aree rurali SRD 11 investimenti non produttivi forestali
KTM.24 - Adattamento ai cambiamenti climatici	SRD02 Investimenti produttivi agricoli per ambiente, clima e benessere animale SRD 08 Investimenti in infrastrutture con finalità ambientali
KTM.26 - Governance	SRG01 Sostegno gruppi operativi PEI AGR SRG 06 LEADER - Attuazione strategie di sviluppo locale SRG 07 Cooperazione per lo sviluppo rurale, locale e smart villages

Tabella 2 Interventi, eco-schemi e BCAA configurabili come NWRM.

ELEMENTI DEL PSP	NWRM
ACA7 Conversione seminativi a prato avvicendato ACA8 Gestione prati e pascoli permanenti	A1 Prati e pascoli
ACA10 Supporto alla gestione di investimenti non produttivi ACA11 Gestione attiva infrastrutture ecologiche ACA12 Colture a perdere corridoi ecologici fasce ecologiche SRD04 Investimenti non produttivi agricoli con finalità ambientale SRD09 Investimenti non produttivi nelle aree rurali BCAA4 - Introduzione di fasce tampone lungo i corsi d'acqua	A2 Fasce tampone e siepi
BCAA7 Rotazione delle colture nei seminativi, ad eccezione delle colture sommerse	A3 Rotazione delle colture
ACA1 - Produzione integrata ECO4 Sistemi foraggeri estensivi con avvicendamento	A5 Colture miste
ACA3 Tecniche lavorazione ridotta dei suoli	A6 Agricoltura senza aratura (<i>no till agriculture</i>)
ACA3 Tecniche lavorazione ridotta dei suoli	A7 Agricoltura ad aratura ridotta
ACA5 Inerbimento colture arboree ACA6 Cover crops ACA8 Gestione prati e pascoli permanenti	A8 Coperture verdi
ACA10 Supporto alla gestione di investimenti non produttivi SRD04 investimenti non produttivi	A10 Terrazzamento tradizionale
ACA3 Tecniche lavorazione ridotta dei suoli	A13 Pacciamatura
ACA28 Sostegno mantenimento forestazione imboscamento	F2 Manutenzione della copertura forestale nelle aree di sorgente
SRD11 Investimenti non produttivi forestali	F3 Forestazione di bacini idrici
SRD08 Investimenti in infrastrutture con finalità ambientali	N1 Bacini e stagni
ACA10 Supporto alla gestione di investimenti non produttivi SRD04 - Investimenti non produttivi agricoli con finalità ambientale BCAA 2 – Protezione di zone umide e torbiere	N2 Ripristino e gestione delle aree umide
SRD08 Investimenti in infrastrutture con finalità ambientali	N10 Stabilizzazione delle sponde naturali

Per quanto concerne la **qualità dell'aria**, nel Programma nazionale di controllo dell'inquinamento atmosferico (PNCIA) è allegato il *Codice nazionale di buone pratiche agricole per il controllo delle emissioni di ammoniaca* redatto dal MIPAAF, ai sensi di quanto illustrato nell'Allegato III - Parte 2 - della Direttiva n. 2016/2284 (Direttiva NEC), tenendo conto della Direttiva 2010/75/UE e del "Codice quadro di buone pratiche agricole per la riduzione delle emissioni di ammoniaca" predisposto e pubblicato nel 2015 dall'UNECE (Commissione economica per l'Europa delle Nazioni Unite).

Il suddetto Codice, in conformità a quanto riportato nella Direttiva NEC e nel Decreto Legislativo di recepimento n. 81 del 2018, stabilisce le principali misure per la riduzione delle emissioni di ammoniaca secondo le prescrizioni contenute nel Documento di Orientamento sull'Ammoniacca (Ammonia Guidance Document) e nel Documento sulle Migliori Tecniche Disponibili (Best Available Techniques).

Il Codice Nazionale, inoltre, analizza gli aspetti inerenti la gestione dell'azoto tenendo conto dell'intero ciclo dell'azoto; le strategie di alimentazione del bestiame; le tecniche di spandimento degli effluenti di allevamento che comportano emissioni ridotte; i sistemi di stoccaggio degli effluenti di allevamento che comportano emissioni ridotte; i sistemi di stabulazione che comportano emissioni ridotte; la possibilità di limitare le emissioni di ammoniaca derivanti dall'impiego di fertilizzanti minerali.

Nel Codice nazionale indicativo di buone pratiche agricole per il controllo delle emissioni di ammoniaca sono state prese in considerazione le tecniche e le misure che, oltre ad aver dimostrato un'effettiva efficacia, permettono una riduzione emissiva di ammoniaca maggiore del 30% e garantiscono la sostenibilità economica, la fattibilità tecnica di applicazione e la produttività aziendale.

Il Codice riporta le principali misure da adottare per la riduzione delle emissioni distinguendole fra obbligatorie e facoltative. In particolare, sono previste misure obbligatorie, a livello nazionale, per la mitigazione e per l'abbattimento dell'ammoniacca tramite il diverso uso dei fertilizzanti, le tecniche di spandimento delle deiezioni e gli stoccaggi. Nel dettaglio:

- Per la gestione delle deiezioni zootecniche in campo sono previsti interventi obbligatori inerenti le tecniche di spandimento delle deiezioni secondo il metodo dell'incorporazione del liquame e del solido applicato in superficie entro le 24 ore dallo spandimento in campo e il divieto di distribuire su terreni con una pendenza media minore del 15% liquami e assimilati con attrezzature in pressione, con una riduzione delle emissioni di ammoniaca che già si attesta sul 30%. Tale misura permette di ridurre sensibilmente le emissioni odorigene derivanti dalle operazioni di distribuzione degli effluenti. L'incorporamento degli effluenti riveste una funzione agronomica importante in quanto, minimizzando le perdite, aumenta l'efficienza fertilizzante dei reflui riducendo le necessità di impiego di ulteriori fertilizzanti azotati di sintesi. Il divieto di distribuire su terreni con una pendenza media minore del 15% liquami e assimilati con attrezzature in pressione permette di ridurre le emissioni di ammoniaca in quanto evita la formazione di aerosol.
- Per la gestione delle deiezioni negli stoccaggi sono previsti i seguenti interventi obbligatori: divieto di costruzione di nuove lagune a terra, ovvero quelle con pareti in terra aventi un elevato rapporto tra la superficie libera e il volume totale e, anche, tra il volume di stoccaggio e la superficie di terreno occupato; la copertura degli stoccaggi mediante formazione di crosta superficiale naturale riducendo le miscelazioni e il caricamento di nuovo liquame dall'alto (copertura flottante); la sostituzione delle lagune con vasche coperte o con quelle aperte aventi profondità maggiore di 3 metri. Tali interventi comportano una riduzione delle emissioni di ammoniaca tra il 40 e il 60%. Il divieto di costruzione di nuove lagune a terra evita lo sviluppo di fermentazioni metanogene e la volatilizzazione dell'azoto, determinando una riduzione delle emissioni di gas serra e di inquinanti. Tale misura, inoltre, obbligando le aziende agricole a ricorrere ad altre tipologie di strutture di stoccaggio (ad es. vasche di contenimento) contribuisce sia a ridurre il consumo e degrado del suolo che ad eludere l'inquinamento delle acque. La formazione di crosta naturale sulle deiezioni accumulate in vasca di stoccaggio ha i seguenti

vantaggi ambientali: nel caso dei liquami, riduce le emissioni ammoniacali, mentre per le deiezioni palabili diminuisce sensibilmente la formazione e dispersione di polveri nell'aria.

Per la fertilizzazione sono previsti interventi obbligatori riguardanti l'incorporazione dei concimi a base di urea. Tale misura determina una riduzione delle emissioni di ammoniaca in atmosfera compresa tra il 50 e l'80%. Tale pratica permette di ridurre la volatilizzazione dell'ammoniaca connessa all'impiego di fertilizzanti a base di urea e, conseguentemente, di incrementare anche l'apporto di azoto alle colture minimizzando le perdite. La riduzione della volatilizzazione dell'ammoniaca contribuisce a mitigare il degrado biochimico degli ecosistemi naturali e l'acidificazione dei terreni e delle acque, incidendo anche, sulla formazione dello ione ammonio (NH_4^+). La profondità di interrimento e la tessitura del suolo influenzano il grado di riduzione delle emissioni connesse all'impiego di urea. Anche l'umidità del suolo e la temperatura influiscono sui processi di volatilizzazione. Nei suoli aridi, ad esempio, la diffusione dello ione ammonio e dell'urea è più lenta e si hanno perdite per volatilizzazione più elevate di quanto accade nei suoli umidi. Il caldo, inoltre, è un altro fattore molto predisponente i fenomeni di volatilizzazione. I climi freddi ($<15\text{ }^\circ\text{C}$) riducono la formazione di ammoniaca nel suolo e di conseguenza le perdite per volatilizzazione; le temperature più alte che si registrano generalmente in primavera-estate, invece, rallentano il processo di nitrificazione e incrementano il potenziale di perdita per volatilizzazione dell'azoto sotto forma di ammoniaca.

Tali interventi rappresentano, quindi, delle azioni “win-win” in quanto sono vantaggiosi sia dal punto di vista della riduzione degli inquinanti in atmosfera sia dei gas ad effetto serra (protossido di azoto e metano). Infatti, gli interventi previsti nel Codice NEC permettono di ridurre, anche, le emissioni di metano e protossido di azoto in quanto si interviene sulle principali categorie aziendali emmissive. L'ammoniaca, inoltre, è fortemente connessa all' NO_2 avendo l'azoto come fonte comune di emissione. Ciò implica che le misure di riduzione dell'ammoniaca comportano, in molti casi, anche la riduzione delle emissioni di protossido di azoto.

Nel Protocollo d'intesa che istituisce il “*Piano d'azione per il miglioramento della qualità dell'aria*” le misure tematiche per il settore agricoltura riguardano:

- la modifica dell'articolo 182, comma 6 bis, del decreto legislativo n. 152/2006 al fine di limitare progressivamente la pratica dell'abbruciamento dei residui vegetali, anche nell'ottica del recupero e valorizzazione dei residui stessi;
- il finanziamento delle misure di abbattimento delle emissioni di ammoniaca, quali ad esempio la copertura delle vasche di stoccaggio rigide e ancorate ai bordi, a titolo di “investimento non produttivo” al fine di ottenere una percentuale di contribuzione maggiore. Tale disposizione contribuisce a ridurre le emissioni di ammoniaca dell'80% (fonte: UNECE, 2014), evitare l'ingresso delle acque meteoriche e a contenere le polveri, in riferimento alle deiezioni palabili.

Dall'analisi dei dati elaborati da ISPRA si evidenzia che:

- per gli ossidi di azoto (NO_x) lo scenario con misure esistenti si avvicina al target al 2030 ma l'adozione delle misure aggiuntive già previste consente di rispettare l'obiettivo fissato dalla direttiva NEC pari al - 65% rispetto al 2005;
- per i composti organici volatili (COVNM) e **ammoniaca** (NH_3), la situazione è in qualche modo analoga a quella degli ossidi di azoto.
- situazione differente per le emissioni di ossidi di zolfo (SO_x) per le quali è evidente il raggiungimento dell'obiettivo al 2030 (pari al -71% delle emissioni del 2005) già dal 2018.

Distanza dagli obiettivi di riduzione delle emissioni al 2020 e al 2030.

	Riduzione conseguita nel 2019 (rispetto ai valori del 2005)	Obiettivo 2020	Obiettivo 2030
SO2	-73%	-35%	-71%
NOx	-48%	-40%	-65%
COVNM	-33%	-35%	-46%
NH3	-15%	-5%	-16%
PM2.5	-19%	-10%	-40%

Fonte: Elaborazione dati ISPRA.

In questo contesto il PSP prevede, tra le norme della condizionalità in grado di migliorare la **qualità dell'aria**, quelle inerenti il divieto di bruciare le stoppie, il benessere animale, il rispetto della direttiva n. 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dai nitrati e della direttiva n. 2009/128/CE (recepita in Italia dal D. Lgs. n. 150/2012 e dal DM del 22/02/14 che istituisce un quadro per l'azione comunitaria ai fini dell'utilizzo sostenibile dei prodotti fitosanitari), la rotazione delle colture e la minima lavorazione dei suoli.

Tra gli interventi più direttamente connessi alla qualità dell'aria si segnalano quelli che:

- concorrono alla riduzione delle emissioni di ammoniaca derivanti da gestione degli effluenti zootecnici o impiego fertilizzanti (SRA13, SRA20-2);
- limitano la pratica dell'abbruciamento dei residui per riduzione la produzione di particolato (PD04-ES3, SRA21, SRA27-5);
- sostengono l'ammodernamento strutturale nel settore zootecnico attraverso investimenti per la realizzazione, oltre il rispetto degli obblighi della "Direttiva nitrati", di coperture delle strutture di stoccaggio degli effluenti di allevamento, sia fisse che non fisse (c.d. storage bag), aventi elevata efficacia nella riduzione delle emissioni di ammoniaca (SRD02-A).

All'obiettivo del miglioramento della qualità dell'aria concorre in modo determinante anche il PNRR, in particolare la misura "Sviluppo del biometano, secondo criteri per promuovere l'economia circolare" (M2C2. Investimento 1.4), che punta a ridurre le emissioni di GHG (in particolare, metano e protossido di azoto) e ammoniaca dell'agricoltura, ridurre l'uso di fertilizzanti sintetici, favorire la produzione e l'uso di gas rinnovabile in sostituzione delle fonti fossili e valorizzare il digestato ottenuto, riducendo l'uso di risorse naturali e di concimi di sintesi, favorendo l'incremento della fertilità dei suoli. In termini di target, l'intervento prevede entro il 2026 la produzione di circa 1 miliardo di metri cubi di biometano. L'intervento si accompagna con il decreto n. 240 15/9/2022 del Ministero della transizione ecologica, che regola il sostegno della produzione di biometano immesso nella rete del gas naturale e prodotto, nel rispetto dei requisiti di sostenibilità previsti dalla direttiva 2018/2001/UE (cd. direttiva RED II), da impianti di nuova realizzazione alimentati da matrici agricole e da rifiuti organici o da impianti per la produzione di elettricità da biogas agricolo oggetto di riconversione. Il decreto, inoltre, prevede prescrizioni in grado di ridurre le pressioni ambientali e, in particolare, si evidenziano quelle inerenti le matrici in ingresso, le vasche di stoccaggio e l'emissione di inquinanti atmosferici. Gli impianti di biometano, infatti, devono rispettare i

requisiti inerenti l'obbligo di: impiegare tra le matrici in ingresso dell'impianto il 40% di reflui zootecnici nel caso di impianti agricoli situati in zone vulnerabili ai nitrati; di prevedere la presenza di vasche di stoccaggio per il digestato coperte, a tenuta di gas e dotate di sistemi di captazione e recupero del gas da reimpiegare per la produzione di energia elettrica, energia termica o di biometano; di rispettare i limiti di emissione di inquinanti atmosferici previsti dai rispettivi "Piani per il contrasto ai superamenti dei limiti della qualità dell'aria" per le produzioni di biometano da biomasse nelle zone interessate da procedure d'infrazione comunitarie. Da questo intervento, che ha una dotazione di 1,9 miliardi di euro, si prevede la produzione di circa 1 miliardo di metri cubi di biometano al 2026. Per maggiori dettagli, si veda la sezione 2.1.SO4.9 Giustificazione della dotazione finanziaria.

In merito *al carbon farming e alla gestione sostenibile del suolo*, contribuisco al raggiungimento dei relativi obiettivi agli l'eco- schema 2 "Inerbimento delle colture arboree", l'eco-schema 3 "Salvaguardia oliveti di particolare valenza paesaggistica" e l'eco-schema 4 "Sistemi foraggeri estensivi con avvicendamento".

Sono previste, inoltre, norme di condizionalità inerenti le rotazioni colturali a superficie/a capo per i percettori annuali dei pagamenti a titolo di contributi; la copertura minima dei suoli; la gestione minima delle terre che rispetti le condizioni locali specifiche per limitare l'erosione; il mantenimento dei livelli di sostanza organica del suolo mediante pratiche adeguate, compreso il divieto di bruciare le stoppie, se non per motivi fitosanitari; il mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio (ad es. i terrazzamenti e i gradonamenti); il mantenimento dei prati permanenti sulla base di una percentuale da garantire in relazione alla superficie agricola; la protezione adeguata di zone umide e torbiere.

Nello specifico, nel I Pilastro le nuove norme sulle buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA) rilevanti ai fini della protezione del suolo riguardano:

- il mantenimento dei prati permanenti sulla base di una percentuale di prati permanenti in relazione alla superficie agricola (BCAA 1). L'impegno è derivante dal greening. Misura di salvaguardia generale contro la conversione ad altri usi agricoli per preservare il suolo;
- la protezione adeguata di zone umide e torbiere. Misura finalizzata alla tutela dei suoli ricchi di carbonio (BCAA 2);
- la rotazione delle colture per preservare il potenziale del suolo (BCAA 7). L'impegno è derivato dal greening, ma non tal quale;
- il rispetto di una percentuale minima della superficie agricola, destinata a elementi o zone non produttive, inserita insieme al mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio (BCAA 8);
- il divieto di conversione o aratura dei prati permanenti nei siti di Natura 2000 (BCAA 9).

Gli impegni corrispondenti a queste nuove BCAA si aggiungono a quelli che nella programmazione 2014 – 2020 hanno concorso alla protezione del suolo:

- il divieto di bruciature le stoppie se non per motivi di salute delle piante. Tale misura mantiene i livelli di sostanza organica nel suolo (BCAA 3 corrispondente alla BCAA 6 del 2014-2020);
- la gestione della lavorazione del terreno per ridurre i rischi di degrado del suolo, tenendo in considerazione la pendenza. La misura è finalizzata alla gestione minima delle terre che rispetti le condizioni locali specifiche per limitare l'erosione (BCAA 5 corrispondente alla BCAA 5 del 2014-2020);
- non lasciare nudo il suolo nei periodi più sensibili. La misura è finalizzata alla protezione del suolo in inverno. (BCAA 6 corrispondente alla BCAA 4 del 2014-2020 inerente la copertura minima del suolo).

Si evidenzia che con la riformulazione della BCAA 6 (Copertura del suolo nei periodi di maggior rischio di riduzione della sostanza organica) e con la permanenza della BCAA 5 (Limitazione del rischio di erosione del suolo) si incrementa la tutela e la fertilità del suolo (incremento sostanza organica). Si rileva fondamentale anche il passaggio al controllo satellitare (controllo del 100% rispetto all'attuale controllo campionario).

Tra gli interventi programmati nel PSP con questa finalità si segnalano quelli finalizzati a favorire il sequestro di carbonio nei suoli, attraverso:

- l'adozione di pratiche che riducono l'intensità delle lavorazioni del suolo (SRA03);
- il passaggio/mantenimento a sistemi colturali più estensivi e/o meno impattanti (PD04-ES5, SRA01, SRA07, SRA26, SRA29, SRD10);
- l'apporto e impiego sostenibile di matrici organiche, anche in ottica di riciclo di materie di scarto e sottoprodotti (SRA04, SRA13);
- la conservazione e/o integrazione dei residui colturali (PD04-ES3, SRA21, SRA27-5);
- l'introduzione di cover crops e/o l'inerbimento delle colture permanenti (PD04-ES2, SRA05, SRA06);
- l'adozione di tecniche e pratiche volte a proteggere gli stock di carbonio esistenti (SRA08, SRA28, SRD11-1, SRD12).

Importanti sono tutti quegli interventi che incentivano l'introduzione dell'agricoltura di precisione (fertirrigazione e le tecniche a rateo variabile), anche attraverso la realizzazione di investimenti o di strumenti di supporto alle decisioni, ma anche l'agricoltura biologica e la produzione integrata, gli interventi per lo sviluppo del biometano previsti nel PNRR, come oltre più ampiamente illustrato.

Tali interventi incrementano l'assorbimento del carbonio attraverso la gestione sostenibile del suolo e, conseguentemente, permettono di raggiungere gli obiettivi previsti dal PNIEC, dal Green new deal, dalla Strategia nazionale dello sviluppo sostenibile e dalla Strategia UE sul suolo. Le pratiche agronomiche in grado di incrementare la sostanza organica nel suolo, infatti, evitano i fenomeni di degradazione del suolo e, contemporaneamente, possono ridurre gli effetti dei cambiamenti climatici in quanto eludono la perdita di carbonio che ritornerebbe in atmosfera sotto forma di anidride carbonica o metano.

In merito alla **riduzione dei gas ad effetto serra** nel 2019, è stato raggiunto l'obiettivo di riduzione previsto dal Regolamento sulla condivisione degli "sforzi comuni" (c.d. "efforts sharing" o settore NO-ETS) per il 2020.

Distanza dagli obiettivi di riduzione delle emissioni al 2020 e al 2030.

	Riduzione 2019 (rispetto ai valori del 2005)	Obiettivo 2020	Obiettivo 2030
GHG Impianti soggetti a ETS	-43%		-56%
GHG Settori soggetti a Effort Sharing*	-19%	-13%	-33%

*il settore non ETS include i trasporti, la climatizzazione degli edifici, l'agricoltura, la piccola industria e i rifiuti

Fonte: Elaborazione dati ISPRA.

Il contributo dell'agricoltura alla riduzione dei gas ad effetto serra sarà approfondito anche in fase di attuazione del PSP, anche con l'impegno di avviare uno studio nell'ambito della Rete Nazionale della PAC e fornire i relativi risultati nel corso del 2024, dopo l'entrata in vigore della nuova LULUCF/ESR, in vista dell'adeguamento del Piano nazionale per l'energia e il clima e/o dell'adeguamento del PSP.

Tuttavia, sulla base dei dati a disposizione, un'anticipazione di detto studio sarà resa disponibile nel 2023.

In ogni caso, il PSP riconosce la necessità di ulteriori sforzi ed interventi per il raggiungimento dell'obiettivo al 2030, considerando anche l'ambizione prevista dalla legge UE sul clima. A tal fine sono stati previsti diversi interventi finalizzati:

- al mantenimento o l'adozione di usi più estensivi del suolo (PD04-ES4, PD04-ES5, SRA07, SRA08, SRA09, SRA10, SRA13, SRA26, SRA29, SRD05, SRD10);
- l'adozione di pratiche e tecnologie utili all'efficientamento/riduzione d'impiego di energia e fertilizzanti (PD04-ES2, PD04-ES5, SRA01, SRA03, SRA05, SRA06, SRA20, SRA21, SRA24, SRA29, SRD02-A);
- la produzione di energie rinnovabili e da prodotti e sotto-prodotti di origine agricola, zootecnica e forestale (SRD02-A, SRD 13-2, SRD 15-2).

Completano il quadro le misure previste nel *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza* (PNRR) in coerenza con gli strumenti generali di pianificazione nazionale quali, ad esempio, il Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici, la Strategia di riduzione delle emissioni di gas serra al 2050, il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il clima, il Piano nazionale di transizione ecologica, il Piano Nazionale di Controllo dell'Inquinamento Atmosferico.

Infatti, il PNRR attraverso la missione M2 “*Rivoluzione verde e transizione ecologica*” garantisce l'utilizzo sostenibile delle risorse, la decarbonizzazione e l'agricoltura sostenibile, rigenerativa e circolare secondo la strategia europea “Farm to Fork”, mentre con la missione M1 “*Digitalizzazione, Innovazione, Competitività, Cultura e Turismo*” il Piano supporta lo sviluppo di competenze, tecnologie e strumenti di innovazione digitale ai fini di facilitare l'acquisizione, la gestione e la fruibilità di dati ed informazioni anche sulle tematiche ambientali, nel cui ambito la componente C2 intende rafforzare i sistemi di osservazione della Terra per il monitoraggio dei territori, del clima, dell'atmosfera e la fruizione di dati sul suolo (Land Cover/Use).

Per il settore agricoltura il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza prevede un investimento di:

- 1,92 miliardi di euro per la misura recante lo sviluppo del biometano e la promozione e diffusione di pratiche ecologiche nella fase di produzione del biogas al fine di ridurre l'uso di fertilizzanti sintetici, aumentare l'approvvigionamento di materia organica nei suoli e creare poli consortili per il trattamento centralizzato di digestati ed effluenti con produzione di fertilizzanti di origine organica. La misura ha lo scopo di promuovere l'innovazione e la diversificazione delle imprese agricole e contribuisce a contrastare il cambiamento climatico ed a migliorare la qualità dell'aria riducendo la volatilizzazione dell'ammoniaca. La produzione dei reflui zootecnici, fase gestionale aziendale da cui derivano le maggiori emissioni di gas climalteranti e inquinanti, può divenire indispensabile per la mitigazione climatica e per la produzione sia di energia rinnovabile (biogas e biometano) che di materia organica naturale (digestato) in grado di fertilizzare i terreni agricoli e di ridurre l'impiego dei fertilizzanti di sintesi chimica. La valorizzazione dei reflui zootecnici in un impianto di digestione anaerobica è, quindi, in grado di ridurre gli impatti climatici (emissioni di gas climalteranti) e quelli ambientali (degrado del suolo, inquinamento atmosferico determinato dall'emissioni di ammoniaca e dai fenomeni di eutrofizzazione causati dalla lisciviazione dell'azoto). La produzione di biogas, quindi, rappresenta l'elemento fondamentale per realizzare un modello virtuoso di economia e bioeconomia circolare e sostenibile in grado di restituire ai

terreni la sostanza organica e di ridurre le emissioni di metano, ammoniaca e protossido di azoto in atmosfera.

- 0,5 miliardi di euro per garantire l'innovazione e la meccanizzazione del settore agricolo connesso all'ammodernamento del parco automezzi e dei macchinari al fine di garantire l'agricoltura di precisione e l'utilizzo delle tecnologie dell'agricoltura 4.0, nonché l'ammodernamento degli impianti di molitura;
- 1,2 miliardi di euro dal Piano Complementare del PNRR (Decreto-legge n. 59/2021 – legge di conversione del 1 luglio 2021 n. 101) per i contratti di filiera e distrettuali nei settori agroalimentare, pesca e acquacoltura, silvicoltura, floricoltura e vivaismo al fine di finanziare programmi di integrazione ed investimenti sostenibili e innovativi;
- 880 milioni di euro per gli investimenti nella resilienza dell'agrosistema irriguo al fine di garantire un utilizzo più efficiente dell'acqua sia in termini di riconversione degli attuali sistemi irrigui che di riduzione delle perdite di acqua dalle reti di distribuzione. La misura ha lo scopo di incrementare la resilienza dell'agrosistema irriguo agli eventi climatici estremi, con particolare riferimento a quelli siccitosi;
- 1,5 miliardi di euro per gli investimenti inerenti il Parco Agrisolare. Tale investimento prevede l'installazione di pannelli fotovoltaici sui tetti degli edifici ad utilizzo produttivo nei settori agricolo, zootecnico ed agroindustriale, realizzando contestualmente la riqualificazione delle strutture produttive oggetto di intervento anche in termini di efficienza energetica, con la rimozione di eternit/amianto, ove fosse presente, e/o il miglioramento della coibentazione e dell'areazione. A riguardo il D. Lgs. n. 199 del 2021 recante “l'attuazione della direttiva (UE) 2018/2001 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 dicembre 2018, sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili” definisce gli strumenti, i meccanismi, gli incentivi e il quadro istituzionale, finanziario e giuridico, necessari per il raggiungimento degli obiettivi di incremento della quota di energia da fonti rinnovabili al 2030. Le disposizioni sono inerenti all'utilizzo dell'energia rinnovabile per il miglioramento della prestazione energetica degli edifici e, contestualmente, al raggiungimento degli obiettivi del PNIEC al 2030. Tale misura contribuisce sia alla mitigazione e all'adattamento climatico che al benessere e alla fertilità del bestiame in quanto garantisce la climatizzazione delle stalle mediante la coibentazione e l'installazione di sistemi di ventilazione/raffrescamento automatizzati.

Inoltre, sempre nel quadro del PNRR, va ricordato anche l'Investimento 1.1 - Fondo per il Programma Nazionale della Ricerca (PNR) e Progetti di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN), con i quali saranno sostenuti sia progetti che, per la loro complessità e natura, richiedono la collaborazione di unità di ricerca appartenenti ad università ed enti di ricerca, sia iniziative che riflettono i sei cluster del Programma quadro europeo di ricerca e innovazione 2021-2027 fra cui prodotti alimentari, bioeconomia, risorse naturali, agricoltura, ambiente. Le iniziative a sostegno della bioeconomia, che genera catene di valore basate sul riutilizzo dei residui agricoli e forestali, permetteranno di ridurre l'impiego delle sostanze chimiche di sintesi in agricoltura; di valorizzare i sottoprodotti, gli scarti ed i residui agricoli; di ridurre la pressione sulle risorse naturali (acqua, aria e suolo) e sul clima; di innescare nuove dinamiche di sviluppo e consumo basate su un nuovo e centrale ruolo del sistema agro-forestale.

In sintesi, gli investimenti del PNRR contribuiscono al raggiungimento dei seguenti obiettivi trasversali:

- Minimizzare le emissioni e abbattere le concentrazioni inquinanti in atmosfera (obiettivo coerente con la Strategia nazionale dello sviluppo sostenibile, il Piano nazionale di transizione ecologica, la Strategia nazionale per la riduzione dei gas ad effetto serra al 2050, Green deal UE);
- Diminuire l'esposizione della popolazione ai fattori di rischio ambientale e antropico (obiettivo coerente con la Strategia nazionale dello sviluppo sostenibile e con l'Agenda ONU 2030);
- Incrementare l'efficienza energetica e la produzione di energia da fonte rinnovabile evitando o riducendo gli impatti sui beni culturali e il paesaggio (obiettivo coerente con la Strategia nazionale dello sviluppo sostenibile, il Piano nazionale di transizione ecologica);

- Dematerializzare l'economia, migliorando l'efficienza dell'uso delle risorse e promuovendo meccanismi di economia circolare (obiettivo coerente con la Strategia nazionale dello sviluppo sostenibile, il Piano nazionale di transizione ecologica, l'Agenda ONU 2030 e la Strategia italiana per la bioeconomia);
- Raggiungere gli obiettivi dell'Agenda ONU 2030 (goal 3.9 "Salute e benessere"; goal 6.3 e 6.4 "Acqua pulita e servizi igienici sanitari"; goal 7.2 "Energia pulita e accessibile"; goal 9.4 e 9.5 "Imprese, innovazioni e infrastrutture"; goal 13.1 "Lotta contro il cambiamento climatico" e goal 15.3 "Vita sulla Terra").

3.1.5 Se pertinente, il contributo della PAC per i progetti LIFE

3.2 Panoramica della strategia di ricambio generazionale

Il ricambio generazionale in agricoltura rappresenta una delle maggiori necessità e sfide ed è riconosciuto come priorità nell'agenda politica dell'Italia e dell'UE, che ha evidenziato il fondamentale ruolo dei giovani per la sostenibilità e la competitività di lungo periodo dell'agricoltura e per la vitalità delle aree rurali. In linea con la cornice comunitaria, il ricambio generazionale è considerato una priorità del Piano strategico dell'Italia che definisce, a questo proposito, la strategia per sostenere ed attrarre i giovani in agricoltura attraverso un insieme coerente di interventi, per rispondere alle esigenze individuate nell'ambito dell'obiettivo specifico 7 dedicato a tale questione. L'identificazione delle esigenze è basata sulle risultanze della prima fase del percorso di redazione del PSN (Policy Brief e Analisi SWOT), che ha portato alla formulazione di un'unica articolata esigenza in riferimento all'obiettivo specifico 7: "Promuovere l'imprenditorialità nelle aree rurali favorendo l'ingresso e la permanenza di giovani e di nuovi imprenditori qualificati alla conduzione di aziende agricole, forestali ed extra - agricole, garantendo un'adeguata formazione, facilitando l'accesso al credito ed al capitale fondiario e favorendo la multifunzionalità delle imprese e i processi di diversificazione dell'attività aziendali" (E3.1). Per il perseguimento dell'obiettivo specifico 7 e il soddisfacimento dell'esigenza 3.1 la strategia nazionale intende quindi rafforzare la resilienza e la vitalità dei territori rurali, generando occasioni di nuova imprenditoria basate sul consolidamento del patrimonio naturale e sociale, creando le condizioni per migliorare l'attrattività e l'inclusività delle zone marginali. Più in dettaglio, la strategia mira alla creazione di nuove opportunità imprenditoriali, soprattutto per le giovani generazioni e per le donne, favorendo le condizioni di accesso alla terra e al credito oltre che un'efficace rete di assistenza tecnica e il trasferimento delle conoscenze anche pratico-operative, utilizzando le imprese agricole più efficienti e innovative come benchmark e luogo di formazione sul campo per i potenziali nuovi imprenditori. Il percorso di definizione della strategia per i giovani ha tenuto necessariamente conto di quanto previsto nelle politiche dell'Unione europea che coinvolgono il FEAGA ed il FEASR e delle Raccomandazioni della Commissione all'Italia che richiedono di incoraggiare un maggior numero di giovani a trasferirsi in agricoltura e in altre attività nelle zone rurali (CE 3.4), combinando interventi destinati anche a rimuovere le barriere all'accesso ai fattori di produzione quali la terra e il deficit di finanziamento per i giovani agricoltori. Non da ultimo, si vuole fornire un'adeguata garanzia di continuità con l'attuale fase di programmazione, integrandone le lezioni apprese. L'accesso alla terra è considerato uno dei principali fabbisogni dai giovani agricoltori. L'investimento iniziale in capitale fondiario sicuramente rappresenta un ostacolo per l'avvio di nuove imprese o l'ampliamento delle esistenti, considerato che necessita spesso di ingenti somme, con l'ulteriore difficoltà di accesso al credito da parte di un giovane che si affaccia al mondo lavorativo per la prima volta, senza disponibilità di capitali e/o di garanzie. Per creare imprese competitive non serve solo finanziare il capitale fondiario ma anche avere a disposizione capitali e strumenti per l'ammodernamento e l'innovazione delle imprese e per il miglioramento della capacità professionale e imprenditoriale. La difficoltà di accesso al credito risulta un punto di debolezza ricorrente che ha determinato l'individuazione di specifici fabbisogni da soddisfare per migliorare il livello di efficacia degli investimenti supportati dai PSR. Per gli under 40,

l'accesso al credito risulta essere il problema principale per il 57% dei giovani agricoltori in Italia rispetto al 33% dei giovani agricoltori nell'UE-28.

Inoltre, sebbene si sia riscontrato dalle statistiche che i giovani agricoltori tendono ad avere livelli di istruzione e formazione migliore rispetto alla popolazione agricola in generale sia in Italia che nell'UE-28, gli stessi giovani imprenditori riconoscono la rilevanza della formazione quale strumento di acquisizione di conoscenze e competenze sempre più complesse e localmente specifiche necessarie al successo della propria impresa. Vi è una forte consapevolezza nei giovani imprenditori della necessità di informazione e formazione continua basata sull'interazione non solo con il "sistema istituzionale della conoscenza" (enti di ricerca e trasferimento tecnologico), ma con altri "esperti" sul campo, siano essi appartenenti all'assistenza tecnica o altri imprenditori che hanno avuto esperienza su tematiche condivise, trovando soluzioni di successo che possono essere trasferite anche se con le dovute contestualizzazioni alla propria azienda. In continuità con la fase di programmazione attuale, la strategia per i giovani e il ricambio generazionale sarà realizzata principalmente attraverso il sostegno complementare al reddito per i giovani agricoltori e l'intervento dello sviluppo rurale per l'insediamento dei giovani nelle imprese agricole, destinando complessivamente a questi interventi un importo superiore al minimo di cui all'allegato XII del regolamento (UE) 2021/2115 per ciascun anno civile dal 2023 al 2027. Agli interventi previsti nell'ambito della PAC si affiancheranno strumenti e iniziative nazionali indirizzate a favorire l'insediamento dei giovani agricoltori, il loro accesso al capitale fondiario e al credito.

In dettaglio, il sostegno complementare al reddito per i giovani agricoltori e l'intervento per l'insediamento, con modalità e finalità specifiche diverse, hanno lo scopo di favorire la creazione di imprese e l'insediamento di giovani qualificati, favorendo lo sviluppo imprenditoriale, essenziale per la competitività del settore agricolo e per lo sviluppo economico nelle aree rurali. A tale scopo, per il giovane agricoltore, definito come colui che ha un'età inferiore a 41 anni compiuti e si insedia per la prima volta in un'azienda agricola in qualità di capo azienda - assumendone cioè il controllo effettivo e duraturo in relazione alle decisioni inerenti alla gestione, gli utili ed i rischi finanziari -, sono stati definiti i requisiti minimi di formazione o competenze (titoli di studio e corsi di formazione); definizione comune che si applicherà sia ai pagamenti diretti sia agli interventi dello sviluppo rurale. Il sostegno complementare al reddito per i giovani agricoltori ha la finalità di fornire ai giovani un sostegno aggiuntivo al reddito nella fase di avviamento, per un periodo massimo di cinque anni. Questo sostegno si aggiunge al sostegno di base al reddito per la sostenibilità che sarà garantito al giovane neo-insediato attraverso l'accesso prioritario alla riserva nazionale. Tale maggiorazione si giustifica con l'esigenza di accrescere in particolare il reddito delle aziende dei giovani agricoltori nei primi anni di attività per contrastare uno dei punti di debolezza individuati nell'analisi SWOT, cioè "l'instabilità dei redditi in agricoltura e il gap rispetto ad altri settori economici come deterrente per il rinnovo generazionale" (D7.7). A questo intervento sarà destinato un importo pari al 2% dei pagamenti diretti, pari a circa 352 milioni di Euro.

Nell'ambito dello sviluppo rurale, l'intervento per il primo insediamento è finalizzato alla concessione di un sostegno a giovani imprenditori agricoli dietro presentazione di un piano aziendale per lo sviluppo dell'attività agricola. La natura dell'intervento è quella di offrire opportunità e strumenti per attrarre giovani nel settore agricolo o per consentire di attuare idee imprenditoriali innovative verso approcci produttivi maggiormente sostenibili sia in termini di ambiente, sia in termini economici e sociali. L'intervento in questo senso è basato sul presupposto di attrarre giovani nel settore e di offrire loro strumenti che semplifichino le fasi iniziali d'insediamento tra cui l'acquisizione dei terreni, dei capitali, delle conoscenze. È quindi strettamente connesso alla possibilità di rispondere all'esigenza E3.1, superando in particolare le seguenti debolezze riscontrate: Insufficiente ricambio generazionale per rallentare il processo di senilizzazione del settore (D7.1); Offerta formativa non completamente allineata alle esigenze manifestate (D7.2); Difficile accesso al credito bancario in particolare per i giovani agricoltori (tasso di rifiuto più alto a causa dell'elevato rischio associato alle nuove attività, alla mancanza di garanzie e di piani aziendali adeguati (D7.4); Difficile accesso alla terra per i giovani agricoltori e per i nuovi imprenditori con prevalenza di subentri (D7.5). Per tale esigenza è stata rilevata una complessiva e sostanziale strategicità su tutte le aree del Paese con un marcato fabbisogno di intervento sia nelle aree di pianura, sia in quelle di collina e montagna. Tale forte strategicità, letta anche in relazione al complesso delle esigenze del Piano,

predispone il presente intervento ad assumere un rilievo centrale, anche in termini finanziari, nell'ambito degli interventi finalizzati al ricambio generazionale, ma anche nel panorama complessivo degli interventi da attivare nell'ambito dello sviluppo rurale. Per questo motivo si è deciso di utilizzare l'opzione della flessibilità tra pilastri trasferendo l'1% della dotazione per i pagamenti diretti, pari a 36,3 milioni di euro, verso la dotazione per il FEASR specificamente per l'intervento di insediamento dei giovani agricoltori (conformemente all'Articolo 103 paragrafo 2 punto b) del Regolamento (UE) 2021/2115), sfruttando l'effetto leva del cofinanziamento nazionale. Complessivamente le risorse finanziarie destinate all'intervento di sostegno all'insediamento nello sviluppo rurale sono di oltre 730 milioni di euro. Il sostegno concesso prevede un massimale di 100.000 euro e verrà concesso in forma di premio in conto capitale quale sostegno al reddito anche in più stati di avanzamento. Le modalità e gli importi concessi, come i criteri di selezione sono stabiliti dalle Autorità di Gestione Regionali, ciascuna per il proprio ambito di competenza territoriale. Anche per quanto riguarda le condizioni di ammissibilità, sono previste dalle Regioni condizioni aggiuntive rispetto a quelle previste dalla definizione di giovane agricoltore per garantire una maggiore adesione dello strumento al contesto territoriale di riferimento.

L'intervento è stato, infatti, calibrato dalle Regioni e dalle Province autonome che hanno avuto la possibilità di meglio specificare l'intervento attraverso una serie di elementi di regionalizzazione inseriti in una cornice di criteri, obblighi e impegni comune per tutto il Paese. Oltre ai consueti criteri di ammissibilità riferiti alla necessaria istruzione o capacità professionale, l'intervento di primo insediamento continua a prevedere tra gli obblighi la presentazione di un piano aziendale da presentare unitamente alla domanda di sostegno tale da inquadrare la situazione di partenza dell'insediamento, l'idea imprenditoriale che si intende attuare, le tappe essenziali che caratterizzano le attività ed i tempi di attuazione, gli obiettivi e risultati che si intende raggiungere con evidenza di quelli orientati verso la sostenibilità economica ed ambientale e verso l'utilizzo delle ICT e i mercati target. Mentre tra gli impegni dei giovani beneficiari del premio c'è quello di condurre l'azienda agricola per un periodo di tempo minimo stabilito dalle singole Regioni e Province. Alcune regioni, sulla base delle proprie specificità, hanno individuato soglie di ammissibilità minime e massime espresse in termini di Produzione Standard o produzione potenziale. Le soglie minime sono state definite da un lato per assicurare una maggiore probabilità che l'insediamento avvenga in aziende economicamente sostenibili nel medio-lungo termine, dall'altro lato senza escludere a priori quelle start-up che alla nascita potranno essere di piccola dimensione, ma che hanno un chiaro potenziale di crescita e sviluppo grazie anche al sostegno dell'intervento della PAC. La soglia massima è invece definita in modo da evitare che il sostegno sia destinato ad aziende che già al momento dell'insediamento siano di dimensione tale da essere economicamente sostenibili e in grado di affrontare il mercato senza necessità di sostegno pubblico.

L'intervento viene implementato sia in maniera autonoma che in combinato con altri interventi attraverso la modalità pacchetto. In quest'ultimo caso, le modalità di funzionamento del pacchetto e le misure attivabili al suo interno sono definite dalle singole regioni che adottano questa modalità.

Inoltre, i giovani potranno beneficiare di altri sostegni attraverso l'accesso prioritario nel caso di interventi non direttamente riferibili a loro e di maggiori intensità di aiuto per rispondere ancora più efficacemente all'esigenza di favorire l'acquisizione di maggiori conoscenze e capacità tecniche da parte dei giovani e di creare nuove opportunità imprenditoriali e occupazionali favorendo la realizzazione di investimenti anche negli ambiti della diversificazione e multifunzionalità. Gli interventi previsti dalla PAC 2023 per il perseguimento dell'obiettivo specifico 7 e il soddisfacimento dell'esigenza 3.1 saranno affiancati in maniera sinergica e complementare da una serie di strumenti e iniziative nazionali indirizzate a favorire la creazione e sviluppo di imprese dei giovani agricoltori, il loro accesso al capitale fondiario, al credito e alla formazione.

1) Strumenti nazionali tesi a favorire l'avvio e lo sviluppo di aziende condotte da giovani agricoltori

Più Impresa - Imprenditoria giovanile e femminile in agricoltura. La misura gestita da ISMEA è dedicata ai giovani (e alle donne senza limiti di età) che intendono subentrare nella conduzione di un'azienda agricola o che sono già attivi in agricoltura da almeno due anni e intendono migliorare la competitività della loro impresa, attraverso la concessione di mutui a tasso zero e contributi a fondo perduto (Decreto Mipaaf 20

aprile 2021, Misure in favore dell'autoimprenditorialità giovanile in agricoltura - GU n.135 del 8-6-2021 abrogato dal DM 20 luglio 2022 pubblicato in GU n. 252 del 27-10-2022).

2) Interventi fondiari dedicati ai giovani

La misura gestita da ISMEA è finalizzata a favorire lo sviluppo e il consolidamento di superfici condotte nell'ambito di una attività imprenditoriale agricola o l'avvio di una nuova impresa agricola. L'intervento è rivolto a giovani imprenditori di età non superiore a 41 anni non compiuti che intendono ampliare o consolidare la superficie della propria azienda mediante l'acquisto di un terreno o avviare ex novo una propria iniziativa imprenditoriale. Il sostegno si concretizza nella erogazione di un mutuo a tasso agevolato per una durata massima di trenta anni. Lo strumento, allo stato attuale, è in corso di notifica alla Commissione.

L'accesso alla terra è favorito anche da regimi fiscali specifici per gli imprenditori agricoli professionali con riferimento alle successioni, donazioni o acquisto di terreni agricoli nonché la possibilità per i giovani sotto i 40 anni di poter detrarre dalla dichiarazione dei redditi il 19% delle spese sostenute per i canoni di affitto e per un massimo di 1.200 euro all'anno. La "Banca nazionale delle terre agricole" istituita dall'ISMEA nell'ambito dell'art. 16 della legge 28 luglio 2016, n. 154, costituisce l'inventario completo dei terreni agricoli che si rendono disponibili anche a seguito di abbandono dell'attività produttiva e di prepensionamenti, raccogliendo, organizzando e dando pubblicità alle informazioni necessarie sulle caratteristiche naturali, strutturali ed infrastrutturali dei medesimi, sulle modalità e condizioni di cessione e di acquisto degli stessi. La Banca, gestita da ISMEA, opera a livello nazionale. La Banca può essere alimentata sia con i terreni derivanti dalle operazioni fondiari realizzate da ISMEA, sia con i terreni appartenenti a Regioni, Province Autonome o altri soggetti pubblici, anche non territoriali, interessati a vendere, per il tramite della Banca, i propri terreni, previa sottoscrizione di specifici accordi con l'Istituto. Inoltre, negli ultimi anni un numero sempre maggiore di amministrazioni regionali ha emanato leggi relative alla "Banca della terra", con l'obiettivo di costituire inventari completi e aggiornati dei terreni e delle aziende agricole di proprietà pubblica e privata che possono essere messi a disposizione di terzi tramite operazioni di affitto o di concessione.

3) Strumenti nazionali tesi a favorire l'accesso al credito

A livello nazionale sono operativi fondi di garanzia a copertura di finanziamenti bancari a breve, medio e lungo termine finalizzati a incrementare la competitività del comparto agricolo. Tali garanzie, nel caso di giovani agricoltori, possono coprire fino all'80% dell'importo finanziato. Allo stesso tempo i giovani agricoltori possono accedere allo specifico fondo per l'abbattimento delle commissioni di garanzia (rilascio garanzie dirette ISMEA). Con il decreto Sostegni Bis la garanzia di ISMEA può essere concessa a titolo gratuito nei limiti dei massimali previsti dai regolamenti in materia del de Minimis, per tutte le aziende anche a conduzione giovanile. In caso di aziende a conduzione giovanile, la garanzia Ismea può coprire fino all'80% del finanziamento richiesto (in luogo del 70% previsto per le altre aziende).

3.2.1 Se pertinente, il contributo della PAC per i progetti Erasmus

3.3 Spiegazione di come gli interventi nell'ambito del sostegno accoppiato al reddito di cui al titolo III, capo II, sezione 3, sottosezione 1, siano coerenti con la direttiva quadro sulle acque - 2000/60/CE

Il sostegno accoppiato al reddito è stato disegnato per sostenere determinati settori e produzioni nell'affrontare difficoltà specifiche, incentivandone la competitività, la qualità e la sostenibilità.

Nell'ottica di garantire una sostenibilità complessiva del sostegno accoppiato, sono state prese in considerazione anche le implicazioni – in termini di coerenza - dell'adozione di tale sostegno al raggiungimento dell'obiettivo di “buono stato” di tutte le acque (superficiali e sotterranee) previsto dalla Direttiva Quadro sulle Acque.

In tal senso, il sostegno accoppiato incluso nel PSP garantisce la coerenza con gli obiettivi della Direttiva Quadro sulle Acque, attraverso il rispetto delle norme previste dal sistema della condizionalità rafforzata.

In particolare, con il Criterio di Gestione Obbligatoria 1 (CGO 1),

A. al fine di assicurare un minimo livello di protezione delle acque è previsto il rispetto delle procedure di autorizzazione (concessione, licenza di attingimento, ecc.) quando l'utilizzo delle acque a fini di irrigazione è soggetto ad autorizzazione a titolo gratuito od oneroso, ai sensi della normativa vigente;

B. al fine di proteggere le acque dall'inquinamento da fosfati e per controllare le fonti diffuse d'inquinamento da fosfati, è stato previsto l'obbligo di registrare (per parcella, coltura, data, tipo di fertilizzante, titolo in fosforo, quantità totale) nel quaderno di campagna, i dati sull'utilizzo dei concimi ai concimi minerali/inorganici, organo-minerali ed organici con titolo di fosforo dichiarato di cui al D.lgs. n. 75/2010 e reg. 2019/1009.

Inoltre, gli obblighi sanciti dalla BCAA4 impongono, al fine di proteggere le acque superficiali e sotterranee dall'inquinamento e dal ruscellamento derivante dalle attività agricole, il rispetto del divieto di fertilizzazione e distribuzione di prodotti fitosanitari sul terreno adiacente ai corsi d'acqua. Tale fascia è definita “fascia di rispetto” ed ha un'ampiezza pari a 3 metri. Qualora sul Piano d'azione dei Nitrati sia stabilita una larghezza superiore, quest'ultima prevale sulla distanza dei tre metri.

È inoltre prescritta la costituzione ovvero la non eliminazione di una fascia stabilmente inerbita (“fascia inerbita”) spontanea o seminata di larghezza pari a 3 metri, che può ricomprendere anche specie arboree o arbustive qualora presenti, adiacente ai corpi idrici superficiali di torrenti, fiumi o canali.

Ultima, ma non meno importante, è la protezione attuata dal CGO 2, che è la trasposizione in condizionalità della Direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole; esso prevede diverse tipologie di impegno a carico delle aziende agricole che abbiano a disposizione terreni compresi in tutto o in parte nelle Zone Vulnerabili da Nitrati (obblighi amministrativi, obblighi relativi allo stoccaggio degli effluenti zootecnici e dei digestati, obblighi relativi al rispetto dei massimali previsti, divieti (spaziali e temporali) relativi all'utilizzazione degli effluenti zootecnici, dei digestati e dei fertilizzanti.

Per la gestione degli effluenti, viene utilizzato il bilancio lordo dei nutrienti per l'azoto, in quanto fornisce una indicazione del potenziale inquinamento dell'acqua dovuto al surplus di azoto nei suoli agricoli.

Il bilancio dell'azoto è monitorato ai fini della Direttiva quadro sulle acque (2000/60/CE) e della Direttiva nitrati (91/676/CEE) ed è già calcolato con un livello di aggregazione nazionale.

La direttiva nitrati, in particolare l'allegato III, prevede l'indicazione dell'apporto alle colture di azoto proveniente dal terreno e dalla fertilizzazione, corrispondente alle quantità di azoto presente nel terreno nel momento in cui la coltura comincia ad assorbirlo in misura significativa (quantità rimanenti alla fine dell'inverno), all'apporto di composti di azoto tramite la mineralizzazione netta delle riserve di azoto organico nel terreno, all'aggiunta di composti di azoto proveniente da effluenti di allevamento e all'aggiunta di composti di azoto proveniente da fertilizzanti chimici e da altri fertilizzanti.

Per quanto riguarda in particolare la disciplina dei fertilizzanti, sono state emanate norme che disciplinano la gestione degli effluenti di allevamento, del digestato e di tutti i fertilizzanti azotati, compresi quelli commerciali (concimi, correttivi e ammendanti ai sensi del D. Lgs n.75/2010) che contengono o che possono determinare nell'impiego significativi apporti di azoto.

Sono state introdotte misure quali:

- la compilazione del registro web, anche se la dimensione dell'azienda è inferiore a quanto prescritto dalla norma nazionale.
- Il modello di Piano di Utilizzazione Agronomica degli effluenti (PUA) quinquennale è stato sostituito da un piano annuale, che si basa sulle coltivazioni dichiarate nel fascicolo aziendale effettivamente praticate dagli agricoltori per l'anno di domanda. Ciò ha pertanto consentito una più efficace effettuazione dei controlli incrociati di condizionalità da parte dell'Organismo Pagatore.
- Il registro delle concimazioni e compilazione telematica che permette di garantire la corretta realizzazione, da parte degli agricoltori, delle attività di fertilizzazione agronomica dei terreni, nei tempi e nei modi prescritti dalla norma e dalle Autorità ambientali competenti.

Gli allevamenti possono dichiarare minori livelli di escrezione di azoto e fosforo rispetto ai valori tabellari approvati nel DM 7.4.2006, ora 25.2.2016, se adottano modalità di alimentazione degli animali con ridotte quantità di N e P nella dieta.

Comunicazione e PUA costituiscono parte integrante dell'autorizzazione ambientale concessa sia per le Autorizzazioni Integrate Ambientali degli allevamenti, sia per le autorizzazioni generali alle emissioni in atmosfera (che riguardano anche gli allevamenti bovini al di sopra di una determinata soglia).

Vige il divieto di spandimento contemporaneo di effluenti di allevamento/digestati, reflui oleari, sottoprodotti dei processi di vinificazione e fanghi sulle medesime superfici.

E' stato rafforzato il divieto di accumulo in campo dei letami, prevedendo che l'accumulo non può essere ripetuto nello stesso luogo nell'ambito di una stessa annata agraria e in quella successiva.

Inoltre è previsto il divieto di spandimento dei liquami e dei materiali ad essi assimilati, nonché del digestato "nelle fasce fluviali classificate dall'Autorità di Bacino del Fiume Po fascia di deflusso della piena"; l'obbligo di interrimento immediato o per lo meno entro 24 ore dallo spandimento; la limitazione per l'utilizzo della fertirrigazione. La fertirrigazione abbinata alle tecniche di irrigazione per scorrimento è consentita soltanto in presenza di sistemi di canalizzazione delle acque impermeabili.

Ai sensi della disciplina nazionale, l'utilizzazione agronomica degli effluenti zootecnici e delle acque reflue e del digestato, nonché dei concimi azotati e degli ammendanti organici è vietato nella stagione autunno-invernale, di norma dal 1 novembre, fino alla fine di febbraio. Inoltre vengono previsti periodi di divieto continuativo, di almeno 60 giorni (dal 1 dicembre al 31 gennaio), nei mesi in cui le temperature, le precipitazioni, lo stato dei terreni, il ridotto assorbimento dell'azoto da parte delle colture non consentano una gestione corretta delle operazioni agronomiche e periodi non continuativi correlati all'andamento meteorologico.

Inoltre, le modalità attuative del sostegno accoppiato non rappresentano un incentivo all'incremento della produzione e, quindi, non si prevede un maggiore impatto sulla risorsa idrica derivante dall'intensificazione dei processi produttivi.

Infine, i beneficiari sono tenuti a rispettare i vincoli derivanti dalle misure del Programma di Misure del Distretto di appartenenza, le quali assicurano il raggiungimento degli obiettivi ambientali ai sensi della

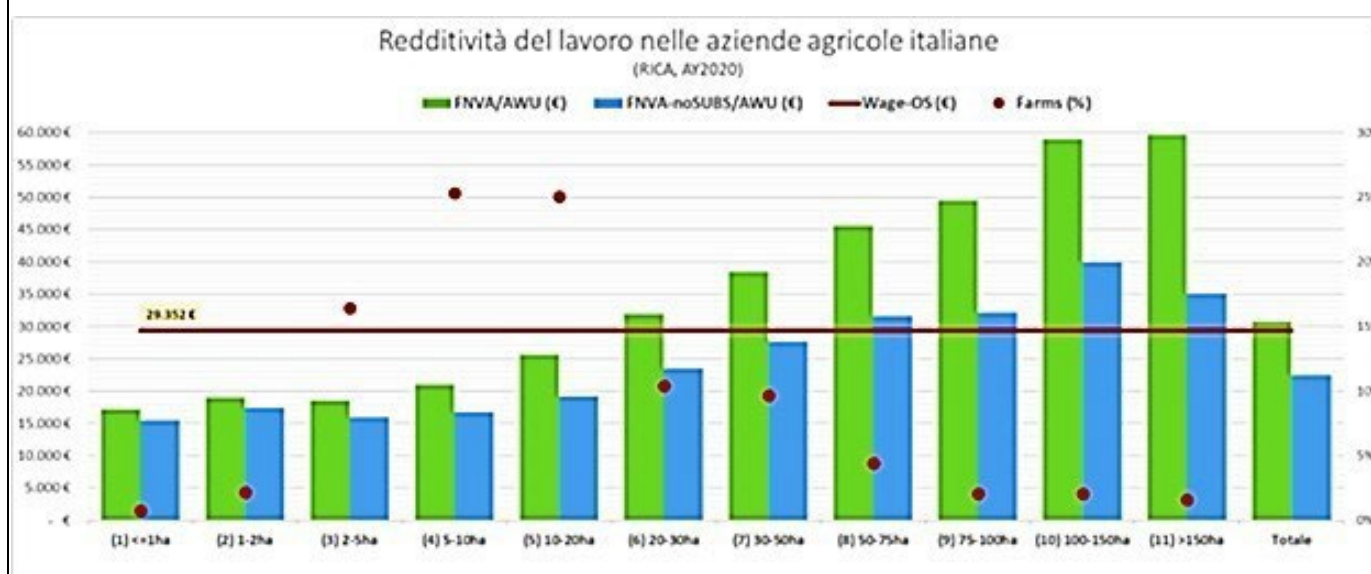
Direttiva Quadro Acque. Tali misure possono prevedere sia restrizioni alle quantità di acqua derivabili dovute allo stato non buono dei corpi idrici, sia limitazioni all'uso di input produttivi potenzialmente inquinanti, sia obblighi in termini di gestione agronomica e irrigua. Il PSP include un importante intervento che facilita il rispetto di tali misure, attraverso il pagamento compensativo per zone agricole incluse nei piani di gestione bacini idrografici.

In merito al settore zootecnico, la transizione delle principali produzioni al sistema Classyfarm consentirà di limitare il trasferimento di sostanze potenzialmente contaminanti nelle acque.

3.4 Panoramica per quanto riguarda l'obiettivo di una distribuzione più equa e di un orientamento più efficace ed efficiente del sostegno al reddito

Il rafforzamento della sostenibilità economica e della resilienza delle aziende agricole viene perseguito attraverso un più efficace ed efficiente sostegno al reddito, garantito da una maggiore equità nella distribuzione dei pagamenti diretti.

Tale necessità è confermata dalle analisi di contesto (Policy brief n. 1), dalla relativa SWOT e dall'analisi delle esigenze (E1.11). In assenza di pagamenti diretti, il reddito agricolo scenderebbe ben al di sotto del salario medio nel resto dell'economia. In base ai dati RICA/FADN (2020), il reddito agricolo in termini di Farm Net Value Added per unità di lavoro totale (FNVA/ULT) risulta pari a 22 652 euro, attestandosi ad appena il 77% circa del salario medio nel resto dell'economia (29 352 euro) e facendo registrare una differenza media pari a 6 700 euro. Tale differenza risulta maggiormente marcata nelle aziende medio-piccole e interessa le classi dimensionali fino a 50ha, mostrando un differenziale progressivamente decrescente.



Fonte: elaborazioni su dati RICA/FADN (2020)

NB: FNVA (istogramma in verde rappresenta il baseline) include tutti i pagamenti e le sovvenzioni del primo e del secondo pilastro della PAC

Si sottolinea come la RICA/FADN prendendo in considerazione solo aziende professionali, nelle classi dimensionali piccole e micro non coglie pienamente la presenza in questa categoria di diritti all'aiuto con un valore unitario particolarmente elevato; fattore questo che viene rimosso completamente applicando sin dal 2023 un valore massimo ai titoli (tetto).

Colmare interamente questo gap, allineando il reddito agricolo medio a quello del resto dell'economia non sarebbe attuabile, tenendo conto del massimale nazionale annuo e dei ring-fencing fissati dal regolamento (UE) n. 2115/2021. L'obiettivo nazionale è di ridurre significativamente questa differenza, utilizzando in modo sinergico il sostegno di base al reddito per la sostenibilità (BISS) – cui viene destinato il 48% del

massimale nazionale annuo – e il sostegno redistributivo complementare al reddito per la sostenibilità (CRISS) – con il 10%. La dotazione complessiva è pari a circa 2,028 milioni di euro, che rappresenta il 58% del massimale nazionale annuo.

Le scelte sono definite in coerenza con le raccomandazioni al piano strategico (SWD(2020) 396 final), in cui la Commissione sottolineava come l'Italia dovrebbe *“migliorare l'equità del sostegno, compiendo progressi nel processo di convergenza interna e indirizzando meglio [...] i pagamenti diretti”* utilizzando anche il sostegno redistributivo complementare al reddito e tenendo conto delle ridotte dimensioni delle aziende agricole; fattori questi individuati dalla Commissione come ostacoli alla resilienza del settore agricolo. Le scelte nazionali tengono conto del fatto che, in assenza del sostegno (si veda la figura precedente), si registrerebbe un differenziale di reddito agricolo per unità di lavoro rispetto al resto dell'economia che colpirebbe le aziende con una dimensione fisica fino a 50ha, con un andamento di tale *gap* decrescente al crescere della dimensione fisica. La dimensione media delle aziende agricole risulta pari a quasi 14ha.

Sostegno di base al reddito per la sostenibilità (BISS)

E' istituito, pertanto, un sostegno di base al reddito per la sostenibilità basato sui diretti all'aiuto che, in continuità con il processo di convergenza avviato con l'attuale pagamento di base, consentirà di garantire una distribuzione più equa e mirata dei pagamenti diretti. La convergenza interna garantirà il raggiungimento almeno dell'85% del valore medio nazionale al 2026 procedendo in *equal step*. Viene fissato il livello massimo valore dei titoli a 2.000 euro a partire dal 2023; questo valore è soggetto a convergenza pertanto al 2026 arriverà a circa 1.400 euro. Viene inoltre prevista l'applicazione della perdita massima fissando la percentuale al 30%. Al fine di determinare un impatto particolarmente significativo in termini di equità nella distribuzione la convergenza interna è applicata considerando **l'Italia come un'unica regione**.

Le simulazioni realizzate con il *EU-wide Simulation tool* (sviluppato nell'ambito del progetto New IACS Vision in Action – NIVA finanziato su Horizon 2020, Grant agreement n. 842009) applicato ai dati del Registro titoli (SIAN – AGEA) dimostrano che il processo di convergenza interna – così come di seguito descritto – comporta uno spostamento netto di risorse a favore delle aziende appartenenti alle classi dimensionali comprese tra i 3ha e i 50ha con un beneficio decrescente, coerentemente con la riduzione progressiva del *gap* illustrato nella figura precedente.

classi dimensionali (ha)	Valore unitario diritti all'aiuto per classi dimensionali delle aziende agricole			
	BPS+Greening 2020	2023 pre convergenza*	2026	var. % 2023 vs 2026
0 AND = 1.00	518,6	270,5	221,2	-18%
1.00 AND = 2.00	365,0	192,6	179,5	-7%
2.00 AND = 3.00	318,3	168,3	168,5	0%
3.00 AND = 5.00	299,9	158,4	164,4	4%
5.00 AND = 8.00	295,0	155,8	163,0	5%
8.00 AND = 10.00	297,5	157,2	163,3	4%
10.00 AND = 13.70	299,6	158,4	163,7	3%
13.70 AND 20.00	302,8	160,0	164,1	3%
20.00 AND 25.00	306,3	162,2	164,8	2%
25.00 AND 30.00	306,5	162,3	164,7	1%
30.00 AND 50.00	309,0	163,6	165,2	1%
50.00 AND 100.00	320,4	169,6	168,1	-1%
> 100.00	328,3	173,9	170,0	-2%
TOTALE	315,6	167,0	167,2	0%

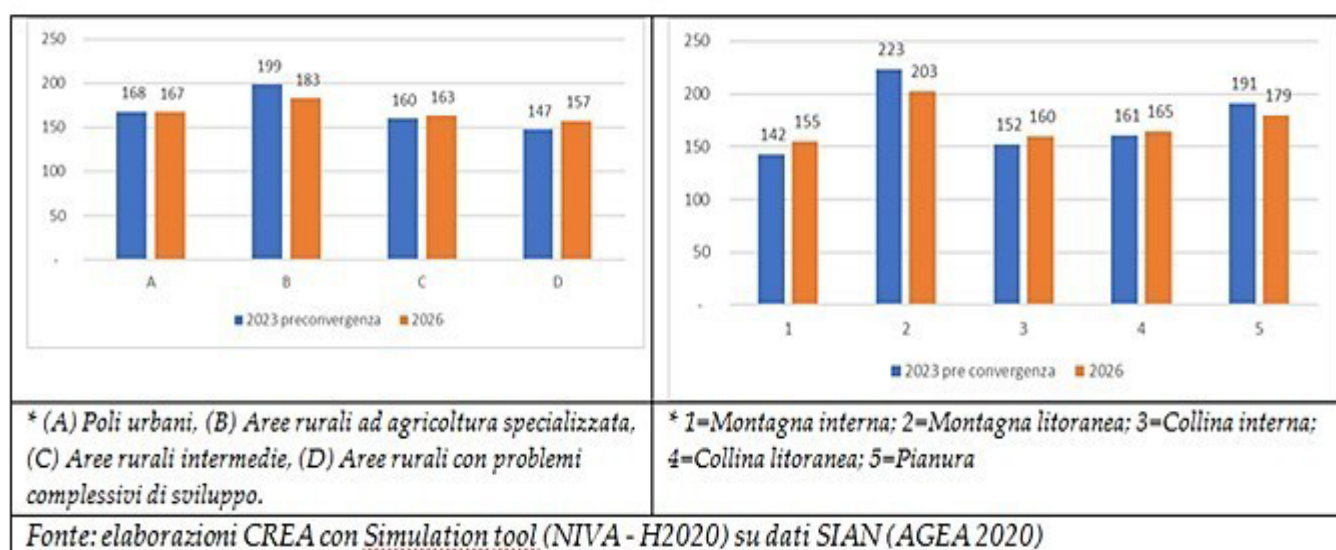
Fonte: elaborazioni realizzate con *EU-wide Simulation tool* sviluppato nell'ambito del progetto NIVA (Horizon 2020, Grant agreement n. 842009) su dati AGEA (2020)

Le analisi hanno messo in evidenza come il processo di convergenza interna scelto dall'Italia comporti un incremento dell'indicatore R6 di dettaglio per il solo BISS (R6BISS), passa dal 98,8% (media 2019-2020) al 99,9% nel 2026 raggiungendo i 167€/ha, a fronte di una media nazionale di 167,2€/ha. Va sottolineato come *le aziende agricole che contribuiscono al processo di convergenza sono caratterizzate da una dimensione fisica inferiore alla media nazionale. Questo comporta che il processo di convergenza interna determini un duplice effetto (positivo e negativo) su R6*. La quantificazione è data dai seguenti valori:

	UdM	Tot beneficiari	Beneficiari < dim media	%
n. titoli	unità	10.533.219	2.717.666	25,8%
n. cuaa	unità	796.770	619.301	77,7%
sup. ammissibile	ha	10.037.416	2.375.871	23,7%
BPS 2020	€	2.077.628.002	485.781.463	23,4%
BPS+greening	€	3.167.676.351	740.651.624	23,4%
2023_pre-conv*	€	1.675.930.847	391.039.038	23,3%
2023	€	1.678.197.672	392.739.852	23,4%
2024	€	1.678.198.269	393.883.126	23,5%
2025	€	1.678.198.716	395.063.428	23,5%
2026	€	1.678.198.883	396.833.194	23,6%
BPS+greening	€/ha	315,6	311,7	98,8%
2023	€/ha	167,2	165,3	98,9%
2024	€/ha	167,2	165,8	99,2%
2025	€/ha	167,2	166,3	99,5%
2026	€/ha	167,2	167,0	99,9%

Fonte: elaborazioni CREA con EU-wide Simulation tool (progetto Horizon 2020 “The New IACS Vision in Action – NIVA” (Grant Agreement 842009) su dati AGEA 2020

In ogni caso, il processo di convergenza interna determina uno spostamento importante di risorse a favore delle aree rurali intermedie e delle aree rurali con problemi di sviluppo nonché a favore delle zone montane interne.



Fonte: elaborazioni CREA con Simulation tool (NIVA - H2020) su dati SIAN (AGEA 2020)

Ulteriori scenari con percentuali maggiori di convergenza ovvero con un livello più basso del valore massimo ai titoli hanno messo in evidenza spostamenti marginali minimi a favore delle aree rurali, a fronte di riduzioni che impattano fortemente su specifici settori e contesti produttivi che già sperimentano riduzioni importanti del BISS.

Sostegno redistributivo complementare al reddito per la sostenibilità (CRISS)

Il miglioramento della distribuzione dei pagamenti diretti viene inoltre conseguito attraverso gli aiuti complementari. Infatti, per la prima volta l'Italia adotta il CRISS, cui viene destinato il 10% del plafond nazionale per i pagamenti diretti (al netto del trasferimento tra pilastri). Tenendo conto che la dimensione media nazionale, in termini di superficie ammissibile, è prossima ai 14 ettari, il CRISS viene attivato prevedendo l'ammissibilità al pagamento dei primi 14 ettari per le aziende aventi dimensione massima fino a 50 ettari. La scelta è dettata dalle evidenze statistiche registrate nella figura iniziale della sezione 3.4 in cui si nota come la differenza del FNVA per unità di lavoro rispetto al salario nel resto dell'economia risulta maggiormente marcata nelle aziende medio-piccole e interessa le classi dimensionali fino a 50ha, mostrando un differenziale progressivamente decrescente.

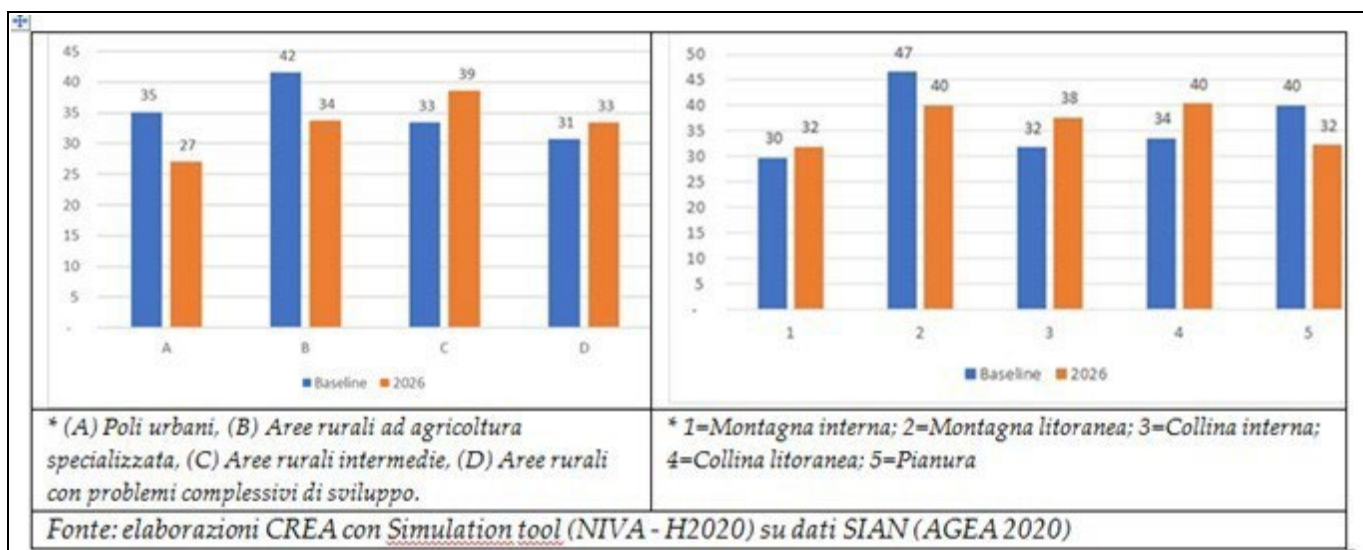
La scelta di finanziare i primi 14 ettari poi è dettata dalla necessità di bilanciare l'erogazione del CRISS a favore delle aziende medio-piccole, evitando contestualmente incentivi alla creazione di condizioni artificiali per percepire il premio. Quest'ultimo effetto, infatti, se non attentamente valutato, determinerebbe un peggioramento della frammentazione aziendale, che per l'Italia rappresenta storicamente un elemento di debolezza del tessuto produttivo.

Il contributo all'indicatore R6 da parte del CRISS è particolarmente importante: R6 di dettaglio per il CRISS (R6CRISS) per il periodo 2023-2026 raggiunge il 133%. La quantificazione è data dai seguenti valori:

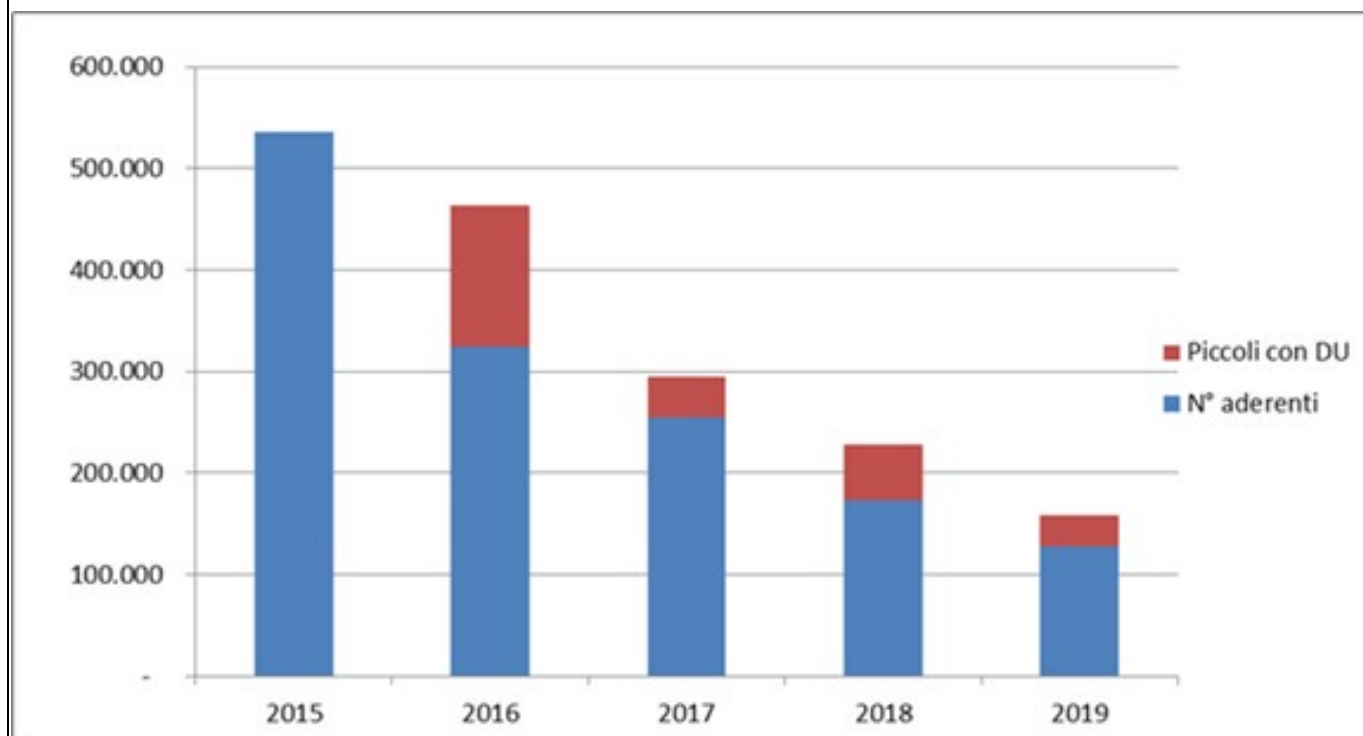
	UdM	Tot beneficiari	Beneficiari < dim media	%
sup. ammissibile	ha	5.715.783	2.538.229	44,4%
2023	€	349.624.386	207.409.711	59,3%
2024	€	349.624.386	207.409.711	59,3%
2025	€	349.624.386	207.409.711	59,3%
2026	€	349.624.386	207.409.711	59,3%
2023	€/ha	61,2	81,7	133,6%
2024	€/ha	61,2	81,7	133,6%
2025	€/ha	61,2	81,7	133,6%
2026	€/ha	61,2	81,7	133,6%

Fonte: elaborazioni CREA con EU-wide Simulation tool (progetto Horizon 2020 "The New IACS Vision in Action – NIVA" (Grant Agreement 842009) su dati AGEA 2020

A livello territoriale, le scelte sul CRISS comportano uno spostamento importante di risorse a favore delle aree rurali intermedie (C) e delle aree rurali con problemi di sviluppo (D), nonché a favore delle zone montane e collinari.



Inoltre, tenuto conto dell'esperienza maturata nel periodo 2015-2022, non viene applicato alcun limite al livello massimo del pagamento di base, i cui effetti in passato hanno prodotto risultati assolutamente marginali (sono stati recuperati circa 6 milioni di euro l'anno a regime), a fronte di un oneroso processo amministrativo di gestione e controllo. Tra l'altro, la scelta è dettata dalla necessità di non gravare ulteriormente sulle aziende medio grandi – dove il livello di incidenza del sostegno diretto rispetto al valore aggiunto è limitato – già colpite dagli altri strumenti attivati (convergenza, limite massimo e ridistributivo). In merito al pagamento per i piccoli agricoltori l'esperienza maturata nel corso del 2015-2022 ha messo in luce come tale regime non sia particolarmente attrattivo, nonostante l'esenzione dagli obblighi della condizionalità. A fronte delle 535 mila aziende incluse automaticamente ad ottobre 2015 nel regime dei piccoli agricoltori, nel 2019 risultavano iscritte al regime più di 127 mila aziende, con una fuoriuscita pari al 76%. Pertanto, il pagamento per i piccoli agricoltori non viene attivato per il periodo 2023-2027 considerato che l'effetto del sostegno a favore delle aziende piccole e familiari viene garantito dall'utilizzo dell'intero plafond per il CRISS, senza ricorrere alla deroga prevista dall'articolo 29 paragrafo 1.



Fonte: Elaborazioni Mipaaf su dati AGEA

Effetti combinati delle scelte nazionali su distribuzione più equa e di un orientamento più efficace ed efficiente del sostegno al reddito

Le scelte nazionali su BISS e CRISS contribuiranno a migliorare la distribuzione del sostegno e a rendere i pagamenti diretti più efficaci ed efficienti. A fronte delle evidenze statistiche, le scelte consentiranno di ridurre il differenziale di reddito agricolo per unità di lavoro rispetto al resto dell'economia a beneficio di aziende con una dimensione fisica inferiore a 50ha.

Il grafico seguente mette in luce gli effetti combinati delle scelte su BISS e CRISS.



Fonte: elaborazioni su dati RICA (2020) ed EU-wide Simulation tool (progetto Horizon 2020 “The New IACS Vision in Action – NIVA” (Grant Agreement 842009) su dati AGEA (2020)

NB:

1. Baseline (istogramma in verde), FNVA per unità di lavoro includendo tutti i pagamenti e le sovvenzioni della PAC sia del primo e del secondo pilastro
2. Baseline (istogramma in giallo), FNVA per unità di lavoro al netto dei pagamenti e sovvenzioni PAC
3. Scenario (istogramma in blu), FNVA per unità di lavoro includendo BISS e CRISS

Giustificazioni della deroga di cui all'articolo 29, paragrafo 1, secondo comma e all'articolo 98

Non applicabile

3.5 Panoramica degli interventi relativi al settore

3.5.1 Prodotti ortofrutticoli

Il settore ortofrutticolo è uno degli assi portanti del sistema agroalimentare italiano in termini di contributo alla formazione del valore della produzione agricola (25%) e alle esportazioni il cui valore ha superato i 9 miliardi di euro, il 21% del totale. L'analisi dei punti di forza, debolezza, opportunità e minacce del settore ha portato a individuare un numero elevato di esigenze che riflette la diversificazione del paniere di prodotti che rappresenta l'ampia varietà di situazioni che il settore ortofrutticolo italiano esprime.

È proprio questa circostanza che rende difficile dare ad alcune esigenze un grado di priorità maggiore che ad altre, sebbene uno sforzo in tal senso sia stato fatto per individuare le esigenze prioritarie e quelle complementari. Quindi, è necessario tenere ben presente che esigenze apparentemente secondarie per il settore nel suo complesso possano essere prioritarie e indifferibili per alcune produzioni specifiche o per alcuni areali produttivi particolari.

La strategia proposta nell'ambito del PSP è incentrata, principalmente, sul sostegno ai programmi operativi delle OP ortofrutticole (Organizzazioni di Produttori) e delle loro associazioni (AOP) che sono il cuore del sistema e formano oltre la metà del valore creato dall'intero settore. Nello stesso tempo, altre tipologie di intervento che presentano strumenti più adeguati in risposta a specifiche esigenze contribuiranno al risultato atteso.

L'analisi del contesto e il confronto con gli stakeholder hanno fatto emergere numerose esigenze che vanno a incrociare i diversi obiettivi strategici della PAC.

Centrale, in termini di fabbisogni, è la concentrazione dell'offerta che da un lato garantisce la tenuta della competitività, dall'altro favorisce gli interventi di sviluppo in un'ottica di sostenibilità, innovazione e garanzie per i consumatori finali. Nello stesso tempo le azioni intraprese dovranno garantire un reddito adeguato degli operatori e mitigare la volatilità dei prezzi nel settore che è determinata sempre più spesso da eventi catastrofici.

L'intervento per il settore ortofrutticolo è teso a rinnovare il finanziamento dei programmi delle OP e AOP per lo sviluppo di filiere competitive, sostenibili ed etiche favorendo approcci innovativi dei processi produttivi e dei rapporti tra gli attori della filiera.

L'**intervento settoriale** sarà rivolto, in risposta alle esigenze individuate, a:

- favorire l'aumento della **concentrazione dell'offerta, aumentando la rappresentatività della produzione organizzata**;
- migliorare il **funzionamento delle filiere ortofrutticole e la pianificazione dell'offerta**;
- promuovere l'**adeguamento dell'offerta alla domanda interna ed estera**, accrescendo la **qualità** e il valore commerciale dei prodotti e rafforzando il ruolo delle **certificazioni**, sia biologiche che quelle relative alla sostenibilità, e delle Indicazioni Geografiche nel settore anche aumentando le capacità di aggregazione e di promozione dei consorzi di tutela;
- promuovere azioni che incidano sulla **riduzione degli sprechi e il riutilizzo dei sottoprodotti** secondo un principio di economia circolare e che **migliorino l'informazione e la comunicazione** con i consumatori,
- favorire gli **investimenti a valenza ambientale** portando almeno al 15% la spesa per tali interventi nei PO, con particolare riferimento alla gestione sostenibile delle risorse naturali e alla riduzione degli input chimici,
- rafforzare le azioni di **ricerca e innovazione** delle OP destinando ad essa almeno il 2% delle risorse dei PO, favorendo inoltre le attività di **formazione e consulenza** qualificata,
- favorire l'introduzione di strumenti per la **gestione dei rischi e delle crisi**;
- migliorare le condizioni operative degli ambienti e delle attività di lavoro in termini di maggiore **sicurezza e salute degli operatori**, che vanno oltre gli obblighi e le prescrizioni previste dalla legislazione vigente in materia, mediante il sostegno agli investimenti, attraverso interventi di formazione e consulenza e il supporto all'attuazione di sistemi di certificazione e tracciabilità.

L'intervento settoriale agirà, quindi, in maniera coordinata con gli altri strumenti del Piano strategico e in sinergia con gli ulteriori strumenti messi a disposizione da altre politiche nazionali e comunitarie.

In particolare, nell'ottica di complementarietà degli interventi, saranno incentivanti attraverso la politica di sviluppo rurale:

- ulteriori processi di integrazione, in particolare quelli di filiera corta;

- azioni per l'introduzione e la promozione dei regimi di qualità;
- ulteriori investimenti (anche non produttivi) nelle imprese agricole e agroalimentari, comprese quelle non inserite in OP e AOP;
- azioni di natura agro-climatico-ambientale, in particolare a sostegno di pratiche ambientalmente favorevoli per la gestione delle risorse e la diminuzione dell'utilizzo di input chimici;
- misure per la gestione dei rischi;
- azioni a favore del capitale umano (es. AKIS) e a supporto della trasparenza dei rapporti lungo la filiera;
- interventi per favorire l'innovazione anche in chiave di processi produttivi circolari.

Inoltre, gli **eco-schemi** previsti nell'ambito dei pagamenti diretti nella nuova PAC hanno certamente una funzione sinergica agli interventi a valenza ambientale previsti dagli interventi dei Programmi Operativi, contribuendo al raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità della strategia.

La definizione degli eco-schemi tiene conto dei potenziali ambiti di sovrapposizione con le operazioni ambientali previste nei Programmi Operativi delle OP agendo in maniera complementare con l'intervento settoriale, così come con le misure ACA dello sviluppo rurale.

Attraverso il **PNRR** e il Fondo complementare al PNRR si provvederà a incentivare ulteriormente l'aggregazione di filiera, anche in chiave interprofessione, attraverso la misura per i Contratti di filiera e di distretto; la logistica con interventi infrastrutturali (materiali e immateriali); interventi a favore dell'economia circolare che riducano scarti e sprechi e, ove possibile favoriscano anche la produzione di energia verde.

Accanto all'intervento settoriale, il settore ortofrutticolo presenta la necessità di sostenere la filiera del pomodoro da industria e quella degli agrumi con un **premio accoppiato**. Gli elementi alla base della scelta di sostenere queste filiere sono legati alle sfide della competitività e della sostenibilità ambientale e sociale. [\[MDD1\]](#)

Nel caso del **pomodoro da industria**, vi è l'esigenza di sostenere una filiera molto importante per l'agroalimentare europeo: l'Italia è il primo produttore in Europa (52% nel 2021) e il saldo commerciale dei pomodori trasformati, positivo sia in quantità sia in valore, contribuisce positivamente al saldo commerciale agroalimentare dell'UE. Il settore ha anche un importante peso socioeconomico in Italia, dove sono circa 5.000 le aziende agricole impegnate nella coltivazione, con un livello occupazionale – senza considerare l'indotto – di 10.000 addetti fissi e 25.000 stagionali; la produzione è presente sia nel Nord che nel Mezzogiorno, mentre si registra un forte peso dell'industria di trasformazione del pomodoro sull'economia di alcune regioni.

Il settore del pomodoro da conserva, strategico per l'approvvigionamento dell'industria agroalimentare, mostra il permanere di alcune **difficoltà** per quanto riguarda l'andamento dell'offerta (superfici e produzioni in calo nel periodo 2015-2019, con un recupero nel 2020 dovuto a un aumento di rese e prezzi, da collegare all'impatto transitorio della pandemia Covid-19 sulla domanda di pomodoro trasformato per consumo domestico) e della redditività (il margine operativo per ettaro ha un trend negativo nel decennio 2009-2019, sebbene si riscontri una ripresa nell'ultimo quinquennio che può essere ricondotta anche agli effetti positivi del premio accoppiato condizionato ai contratti con l'industria di trasformazione e all'organizzazione dell'offerta tramite le OP).

Il mantenimento del premio accoppiato, che all'interno del mercato unico nel periodo di programmazione 2014-2020 è stato utilizzato anche da Spagna, Portogallo, Francia, Grecia, che pur avendo meno superfici, hanno attribuito premi per ettaro più elevati dell'Italia, appare auspicabile nel prossimo periodo di programmazione anche perché l'interna filiera subisce la concorrenza delle produzioni extra-UE. Infatti,

una flessione produttiva in Italia si tradurrebbe in un aumento delle importazioni europee di conserve di pomodoro - essenzialmente concentrato - da Cina e Usa. Questi paesi operano con costi di produzione e trasformazione inferiori a quelli europei e quindi i loro derivati sono particolarmente competitivi sui mercati internazionali in quanto i prezzi medi all'import delle conserve di pomodoro, circa 0,10 €/kg, sono tali da generare un potenziale effetto sostituzione del pomodoro prodotto nell'UE e in Italia in particolare. Le perturbazioni subite dai mercati internazionali, a seguito dell'invasione russa dell'Ucraina, hanno dimostrato l'importanza di mantenere le produzioni strategiche vitali al fine di garantire un approvvigionamento alimentare a prezzi accessibili per tutti i cittadini in qualsiasi situazione.

Il premio accoppiato avrà lo scopo di sostenere le aziende agricole impegnate anche nello sforzo per migliorare la sostenibilità ambientale della coltivazione, sostenendo extra-costi. Va poi rilevato che attualmente la produzione del pomodoro da industria è realizzata in Italia quasi esclusivamente nel rispetto del metodo di produzione integrato, mentre è in crescita anche il biologico (da 1.000 a 4.000 ettari certificati bio al Nord negli ultimi 10 anni), con conseguenti benefici sull'utilizzo e soprattutto sulla salvaguardia della risorsa idrica da sostanze inquinanti.

L'aiuto accoppiato ai produttori di **agrumi** va a sostenere una filiera che vive un periodo di estrema difficoltà a causa di molti fattori. La produzione agrumicola italiana interessa circa 62 mila aziende agricole ed è concentrata soprattutto in due regioni, Sicilia e Calabria, ove riveste un ruolo molto importante nel settore agricolo e agroalimentare regionale.

Il settore agrumicolo presenta difficoltà dal punto di vista della redditività e necessita di un sostegno per affrontare la concorrenza migliorando la competitività e l'orientamento dell'offerta alla domanda che è in crescita a livello mondiale. Il trend positivo della domanda mondiale e l'attenzione dei consumatori per gli aspetti salutistici sono opportunità che il settore agrumicolo italiano, grazie al supporto al reddito, potrebbe sfruttare attraverso un miglioramento della competitività, della qualità della produzione e un maggiore orientamento dell'offerta alla domanda. La produzione agrumicola alimenta anche l'industria di trasformazione di succhi ed essenze; infatti, circa il 30% della produzione raccolta è destinata a questo utilizzo.

Superfici e produzione in volume sono stabili negli ultimi anni, ma si sono fortemente ridimensionate rispetto all'inizio del decennio. Anche la produzione raccolta ha un andamento analogo e la produzione in valore è diminuita fortemente fino al 2016 per poi assestarsi. Il Margine operativo per ettaro è in forte calo nel periodo 2015-2019 anche in relazione all'incremento dei costi di produzione.

Le principali cause delle difficoltà negli ultimi anni sono riconducibili alla diffusione di gravi malattie degli agrumi e a problematiche di mercato. La diffusione di queste malattie per lo più importate dai paesi produttori dell'emisfero australe (Brasile e Sudafrica su tutti) ha determinato la riduzione delle rese di produzione per unità di superficie e lo scadimento qualitativo del prodotto raccolto. Invece, le difficoltà di mercato sono determinate dalla volatilità dei prezzi internazionali che mettono in seria difficoltà le imprese agrumicole europee.

Anche dal punto di vista della sostenibilità ambientale, il settore ha di fronte sfide importanti. Attualmente, nonostante il basso grado di ammodernamento degli impianti agrumicoli, le tecniche di coltivazione più diffuse prevedono l'adozione di sistemi per il risparmio idrico. Inoltre, sono in forte crescita le superfici biologiche certificate (oltre 36 mila ettari nel 2019, fonte SINAB), con ricadute positive sulla tutela della risorsa idrica da sostanze inquinanti.

Le esigenze del settore ortofrutticolo

OS	Codice Esigenza	Esigenza generali	Esigenze settoriali - Ortofrutta
OS2	E1.1	Accrescere la redditività delle aziende agricole, agroalimentari e forestali	E5. Accrescere la qualità e il valore commerciale dei prodotti
OS2	E1.1	Accrescere la redditività delle aziende agricole, agroalimentari e forestali	E13. Migliorare e diversificare il reddito dei produttori ortofrutticoli
OS2	E1.1	Accrescere la redditività delle aziende agricole, agroalimentari e forestali	E3. Aumentare la produttività e la redditività delle aziende ortofrutticole con un uso sostenibile degli input produttivi
OS2	E1.2	Promuovere l'orientamento al mercato delle aziende agricole	E11. Promuovere la programmazione della produzione e dell'offerta anche per i prodotti destinati al mercato del fresco
OS2	E1.2	Promuovere l'orientamento al mercato delle aziende agricole	E4. Promuovere l'orientamento produttivo delle aziende ortofrutticole della fase agricola verso le richieste del mercato interno ed estero
OS2	E1.2	Promuovere l'orientamento al mercato delle aziende agricole	E6. Aumentare le esportazioni di prodotti ortofrutticoli
OS2	E1.3	Favorire la diversificazione del reddito delle aziende agricole e forestali	E13. Migliorare e diversificare il reddito dei produttori ortofrutticoli
OS3	E1.6	Promuovere i processi di integrazione e aggregazione delle imprese e dell'offerta	E9. Favorire il rafforzamento e la costituzione di filiere ortofrutticole promuovendo processi, di integrazione, cooperazione partenariato tra gli attori
OS3	E1.6	Promuovere i processi di integrazione e aggregazione delle imprese e dell'offerta	E17. Migliorare la sostenibilità della logistica e dei trasporti e ridurre l'impatto ambientale
OS3	E1.7	Sostenere la creazione ed il consolidamento di filiere locali e dei canali di vendita diretta	E9. Favorire il rafforzamento e la costituzione di filiere ortofrutticole promuovendo processi, di integrazione, cooperazione partenariato tra gli attori
OS3	E1.7	Sostenere la creazione ed il consolidamento di filiere locali e dei canali di vendita diretta	E10. Migliorare il funzionamento delle filiere ortofrutticole, la pianificazione dell'offerta, la regolazione e la trasparenza dei mercati
OS3	E1.7	Sostenere la creazione ed il consolidamento di filiere locali e dei canali di vendita diretta	E27. Favorire la diversificazione delle attività in particolare per la lavorazione, trasformazione e vendita diretta di prodotti ortofrutticoli
OS3	E1.8	Rafforzare i sistemi di certificazione, di qualità riconosciuta e di etichettatura volontaria	E8. Aumentare la rappresentatività della produzione organizzata

OS3	E1.8	Rafforzare i sistemi di certificazione, di qualità riconosciuta e di etichettatura volontaria	E12. Accrescere il ruolo e rafforzare il sistema delle certificazioni dell'UE (bio e IG) nel settore ortofrutticolo, anche aumentando le capacità dei consorzi di tutela
OS3	E1.9	Migliorare la penetrazione ed il posizionamento sul mercato	E4. Promuovere l'orientamento produttivo delle aziende ortofrutticole della fase agricola verso le richieste del mercato interno ed estero
OS1	E1.10	Promuovere l'attivazione e l'accesso agli strumenti per la gestione del rischio	E2. Contrastare la volatilità dei prezzi dovuta a crisi di mercato per la dipendenza dall'estero, eventi climatici avversi, avversità fitopatologiche e cambiamenti repentini della domanda e dell'offerta, sia interna sia europea
OS1	E1.10	Promuovere l'attivazione e l'accesso agli strumenti per la gestione del rischio	E1. Contrastare le oscillazioni dei redditi dovute alla fluttuazione della produzione per danni da calamità naturali, eventi estremi, avversità fitopatologiche
OS2	E1.12	Promuovere la legalità e il rispetto dei diritti in agricoltura	E26. Promuovere il lavoro di qualità e la sicurezza sui posti di lavoro al fine di garantire la tutela dei diritti dei lavoratori, l'equità nei contratti e condizioni per l'emersione e la regolarizzazione di lavoratori, con particolare attenzione al ruolo delle donne
OS4	E2.1	Conservare e aumentare la capacità di sequestro del carbonio dei terreni agricoli e nel settore forestale	E14. Conservare e aumentare la capacità di sequestro del carbonio dei terreni destinati alla coltivazione di ortofrutticoli
OS4	E2.2	Favorire la riduzione delle emissioni di gas climalteranti	E15. Ridurre le emissioni di gas climalteranti e inquinanti del settore ortofrutticolo
OS4	E2.3	Incentivare la produzione e l'utilizzo di energia da fonti rinnovabili	E18. Promuovere la produzione e l'utilizzo di energia da fonti rinnovabili da prodotti e sotto-prodotti ortofrutticoli
OS6	E2.7	Favorire la tutela e valorizzazione della biodiversità animale e vegetale e della biodiversità naturale	E24. Promuovere la biodiversità e la conservazione degli habitat agricoli tradizionali relativamente alle colture ortofrutticole
OS5	E2.10	Promuovere l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari	E19. Ridurre l'impiego di fitofarmaci
OS5	E2.10	Promuovere l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari	E23. Promuovere un uso sostenibile degli input produttivi del settore, in particolare di agrofarmaci e fertilizzanti
OS5	E2.12	Favorire la conservazione ed il ripristino della fertilità del suolo	E20. Favorire la conservazione e il ripristino della fertilità, struttura e qualità del suolo promuovendo tecniche di coltivazione e gestione sostenibile, anche

			al fine di ridurre i rischi di degrado, inclusi l'erosione e il compattamento
OS5	E2.13	Efficientare e rendere sostenibile l'uso delle risorse idriche	E21. Rendere più efficiente e sostenibile l'uso delle risorse idriche nel settore ortofrutticolo
OS5	E2.14	Tutelare le acque superficiali e profonde dall'inquinamento	E.22 Ridurre l'inquinamento delle acque da nutrienti e fitofarmaci
OS8	E3.4	Promuovere l'innovazione per la bioeconomia sostenibile e circolare	E28. Promuovere l'innovazione orientata allo sviluppo della bioeconomia sostenibile e circolare
OS8	E3.4	Promuovere l'innovazione per la bioeconomia sostenibile e circolare	E16. Incentivare l'utilizzo di packaging ecosostenibili per il trasporto dei prodotti e le confezioni al consumo
OS9	E3.9	Promuovere l'innalzamento della qualità e salubrità delle produzioni agroalimentari e forestali	E29. Promuovere la partecipazione delle imprese ortofrutticole a regimi di qualità, promozione di prodotti agroalimentari tipici, etichettatura volontaria
OS9	E3.10	Promuovere la conoscenza dei consumatori	E30. Promuovere le conoscenze dei consumatori e coordinare la comunicazione sulle tematiche della sicurezza alimentare e salute, della tracciabilità e della qualità e identità dei prodotti e la sostenibilità delle produzioni ortofrutticole
OS9	E3.10	Promuovere la conoscenza dei consumatori	E16. Incentivare l'utilizzo di packaging ecosostenibili per il trasporto dei prodotti e le confezioni al consumo
OS9	E3.11	Rafforzare il legame del settore con il territorio e le forme di relazione diretta	E27. Favorire la diversificazione delle attività in particolare per la lavorazione, trasformazione e vendita diretta di prodotti ortofrutticoli
OS9	E3.13	Rafforzare la produzione di cibi sani e nutrienti	E31. Promuovere metodi di produzione con un uso razionale di fitosanitari
OS9	E3.14	Rafforzare tecniche e metodi di gestione orientati al riutilizzo dei sottoprodotti	E32. Rafforzare tecniche e metodi di gestione orientati al riutilizzo dei sottoprodotti, alla trasformazione e alla riduzione degli sprechi alimentari promuovendo azioni di economia circolare, di informazione e di educazione alimentare volte ai consumatori
AKIS	EA.3	Migliorare l'offerta informativa e formativa	E7. Accrescere la capacità manageriale delle OP/AOP

3.5.2 Prodotti dell'apicoltura

Prodotti dell'apicoltura

L'apicoltura italiana costituisce un importante settore del comparto agricolo nazionale sia per la capacità produttiva raggiunta sia per la funzione d'impollinazione che svolge. Per tale motivo, il Ministero per le Politiche agricole, alimentari e forestali riserva una grande attenzione al settore apistico, riconoscendone quindi, al di là degli aspetti più direttamente produttivi, l'enorme valenza in termini di contribuzione alla produzione agricola e alla salvaguardia ambientale legata all'azione pronuba svolta dalle api anche sulla flora spontanea.

Con oltre 73.000 apicoltori e un numero di alveari superiore a 1.700.000, in Italia la produzione annua attesa, nelle annate normali, supera le 23.000 tonnellate di miele mentre la produzione di miele del triennio 2018-2020 si è attestata in media intorno a 18.500 tonnellate.

Il volume d'affari del settore è stimato in circa 150.000.000 Euro, comprendendo tutte le produzioni dell'alveare, il miele incide per circa 120 milioni di Euro. Mentre il valore per l'impollinazione delle sole piante coltivate, si stima, ammonti a circa due miliardi di Euro.

Il settore ha visto accrescere in misura considerevole le proprie potenzialità e la professionalità sia in termini di quantità prodotta sia sul piano della qualità/identità raggiunta per i diversi tipi di miele, dei quali sono oltre 30 i monoflora prodotti in quantità significative mentre, se si considerano anche le nicchie, le tipologie sono oltre 60.

Il settore dei prodotti dell'apicoltura si caratterizza per un importante tessuto associativo nazionale diffuso sul territorio e la presenza lungo la filiera di significative realtà di cooperazione riconosciute anche in ambito europeo. Tuttavia, il livello di aggregazione della filiera resta insufficiente – si contano solo 4 Organizzazioni di Produttori (2 in Piemonte, 1 in Emilia Romagna e 1 in Sardegna) – e circoscritto prevalentemente a servizi di assistenza tecnica, specialistica e formazione evidenziandosi la necessità di un salto qualitativo capace di affrontare nuove sfide connesse alla commercializzazione del prodotto, ai rapporti a valle della filiera e al posizionamento della fase agricola nella catena del valore.

Il numero crescente degli apicoltori con Partita IVA che detengono il 78% degli alveari totali, costituisce l'elemento fondamentale che ha determinato l'aumento della produzione, sia pure con oscillazioni importanti.

Sebbene il miele e gli altri prodotti dell'apicoltura godano di un buon riconoscimento presso il consumatore finale, la promozione e la comunicazione delle caratteristiche qualitative e nutrizionali, anche con riferimento a territori specifici, rappresentano un importante elemento di differenziazione e competitività soprattutto rispetto alla minaccia di prodotti adulterati e/o contraffatti.

Questi fattori dimostrano le potenzialità del settore raggiunte anche grazie all'attività svolta con i programmi finanziati, ai sensi del Regolamento UE 1308/2013, a livello nazionale e regionale per il sostegno diretto delle imprese e per la professionalizzazione del settore, rappresentato dalle aziende con più di 150 alveari, che complessivamente detengono il 58% degli alveari totali.

Fra le iniziative di coordinamento del settore intraprese a livello nazionale e regionale, si evidenziano:

- la promulgazione di una legge quadro, la n. 313, del 24 dicembre 2004 - Disciplina dell'Apicoltura - che regola il settore. Tale legge dovrebbe essere sottoposta, a breve, a revisione coordinata con le legislazioni regionali anch'esse in via di aggiornamento.
- l'elaborazione di un documento programmatico per il settore apistico che ha dettato gli obiettivi strategici sulla base del disposto legislativo ottenuto con la legge 313/2004, ponendo in particolare l'attenzione sugli aspetti legati al miglioramento della qualità, alla assistenza tecnica, formazione e aggiornamento degli apicoltori e dei tecnici apistici, al monitoraggio e potenziamento della produzione e all'approccio al mercato, alla salvaguardia delle razze di ape italiane (*Apis mellifera ligustica* Spinola e *Apis mellifera siciliana*) e delle popolazioni di api autoctone tipiche o delle zone di confine”;
- L'istituzione di quattro Centri di Riferimento Tecnico per l'apicoltura (CRT) incaricati di fornire adeguata assistenza, informazione, divulgazione e aggiornamento agli operatori della filiera sugli aspetti ritenuti strategici per il settore:

- Problematiche ambientali e nutrizionali
- Lotta alle patologie apistiche
- Dinamiche di mercato e produttive
- Salvaguardia dell'*Apis mellifera ligustica* e *siciliana*
- L'elaborazione di Piani regionali di settore nel quadro dello sviluppo rurale;
- L'istituzione dell'Anagrafe apistica nazionale (BDA) avvenuta con la pubblicazione, il 22 aprile 2010, del decreto del 4 dicembre 2009 del Ministero della Salute, recante “disposizioni per l'anagrafe apistica nazionale”, istituita di concerto con il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali. Il quadro normativo è stato poi completato con la pubblicazione del decreto 11 agosto 2014, recante l'approvazione del manuale operativo per la gestione dell'anagrafe apistica nazionale, in attuazione dell'articolo 5 del decreto 4 dicembre 2009;
- L'istituzione di albi professionali, quali l'Albo Nazionale Esperti in Analisi sensoriale del Miele e l'approvazione, il 30 gennaio 2013, del Disciplinare dell'Albo degli Allevatori di Api Italiane, istituito con D.M. n. 21547 del 28.5.1999 (Albo Nazionale Allevatori di Api Regine). L'Albo, la cui funzione-obiettivo è il miglioramento sotto il profilo professionale degli allevatori e delle capacità di selezione delle sottospecie di *Apis mellifera* autoctone, (*A. m. ligustica* e *A. m. siciliana*), è gestito dal CREA-AA.

Il settore dell'apicoltura italiana, oltre a essere importante per gli aspetti economici legati alla produzione, svolge un'importante azione di monitoraggio ambientale e assume un'enorme valenza in termini di tutela della biodiversità legata alla funzione d'impollinazione svolta dalle api, che sono all'origine della catena alimentare poiché consentono a molte specie di continuare a produrre, in particolare con riferimento ad alcune fruttifere di cui l'Italia è leader. La riduzione o sparizione delle api metterebbe a serio rischio il delicato equilibrio di alcuni ecosistemi fondamentali per la tipicità e la qualità di alcune delle principali produzioni agricole nazionali.

L'apicoltura italiana ha visto crescere in misura considerevole le proprie potenzialità sia sul piano della qualità e identità raggiunta per i diversi tipi di miele sia dal punto di vista della numerosità e del livello di professionalità degli operatori. L'aumento del grado di professionalità settore costituisce uno degli elementi fondamentali per l'aumento della produzione, insieme al controllo dei fattori climatico-ambientali che determinano oscillazioni importanti della produzione e delle redditività tra una campagna e l'altra. A queste esigenze prioritarie la PAC è in grado di rispondere principalmente attraverso i **tipi di interventi nel settore dell'apicoltura**.

La strategia dell'Intervento settoriale sarà finalizzata a rispondere alle necessità:

- incrementare il grado di **resilienza e professionalità del settore apistico**, favorendo la formazione, il rispetto della condizionalità sociale e la diffusione di conoscenze tecniche volte, in particolar modo, a combattere in modo efficace le patologie e gli aggressori dell'alveare, anche senza il ricorso a prodotti chimici (prodotti biologici), coinvolgendo la totalità gli operatori (inclusi coloro che producono per autoconsumo);
- **contrastare le cause di cali della produttività e la mortalità delle api** attraverso la realizzazione di progetti di ricerca, l'introduzione di innovazioni tecnologiche in azienda finalizzate anche a migliorare la capacità di adattamento degli alveari ai cambiamenti climatici e a favorire la pratica del nomadismo per incrementare e valorizzare l'utilizzo delle risorse nettariifere anche nelle aree marginali;
- favorire l'**aggregazione tra gli operatori per migliorare la competitività e l'orientamento al mercato**;
- **promuovere la conoscenza del settore, della filiera e dei prodotti e Valorizzare il miele di qualità** per diffonderne la conoscenza presso il mercato e il consumatore, anche attraverso azioni di informazione e promozione.

Descrizione dell'intervento settoriale

Tra gli interventi settoriali, la scelta strategica si concentra sull'attivazione di 4 misure tra le 8 contemplate dall'art. 55 del Regolamento, ovvero:

- **Misura A - Servizi di assistenza tecnica, consulenza, formazione, informazione e scambio di migliori pratiche, anche attraverso la messa in rete, per gli apicoltori e le organizzazioni di apicoltori**, che contribuisce a soddisfare le esigenze settoriali E.2 e E.10 (collegate a OS6), E.5 (collegata a OS2), E.17 (collegata OS3)
- **Misura B - Investimenti in immobilizzazioni materiali e immateriali** che contribuisce a soddisfare le esigenze settoriali E.3 e E.4 (collegate a OS2), E.17 (collegata OS3), E.5 (collegata a OS2), E.2, E.10 e E.12 (collegate a OS6), E.14 (collegate a OS8)
- **Misura E - Collaborazione con gli organismi specializzati nella realizzazione di programmi di ricerca nei settori dell'apicoltura e dei prodotti dell'apicoltura** che contribuisce a soddisfare le esigenze settoriali E.2, E.10 e E.11 (collegate a OS6), E.6 (collegate a OT)
- **Misura F - Promozione, comunicazione e commercializzazione, comprese azioni di monitoraggio del mercato e attività volte in particolare a sensibilizzare maggiormente i consumatori sulla qualità dei prodotti dell'apicoltura** che contribuisce a soddisfare le esigenze settoriali E.6 e E.15 (collegate a OS9).

In particolare, e in relazione alle principali esigenze del settore, si prevede di concentrare l'attenzione sugli **investimenti**, favorendo la competitività e l'innovazione nel settore dell'apicoltura, per il miglioramento delle condizioni di sicurezza dei lavoratori, per la valorizzazione delle produzioni destinate alla commercializzazione, per il ripristino del potenziale produttivo danneggiato a seguito di calamità/eventi climatici avversi, per l'acquisto attrezzature digitali e software finalizzati a prevenire i danni causati da eventi climatici avversi, per il ripopolamento del patrimonio, per favorire l'esercizio del nomadismo.

Il secondo punto nodale della strategia settoriale riguarda una globale azione di capacitazione, funzionale al miglioramento di settore attraverso l'**assistenza tecnica**, la **consulenza**, la **formazione**, l'informazione e lo scambio di buone pratiche, finalizzati all'innalzamento delle competenze, sia per quanto attiene gli apicoltori che producono per la commercializzazione sia per coloro che producono per autoconsumo. Tale sostegno tiene conto anche della risposta ad esigenze di condizionalità sociale, specie in termini di sicurezza del lavoro, parità di genere e rispetto delle condizioni minime contrattuali.

Accompagnano la strategia settoriale le azioni di **ricerca** da realizzare attraverso la collaborazione fra forme associate di apicoltori e gli organismi specializzati con l'obiettivo prioritario di contribuire al miglioramento della capacità di resistenza delle api e degli alveari rispetto agli effetti dei cambiamenti climatici e al miglioramento qualitativo del miele e degli altri prodotti dell'apicoltura, e le azioni di **comunicazione e promozione rivolte ai consumatori** per il miglioramento della valorizzazione dei prodotti apistici sul mercato e una maggiore diffusione della conoscenza del settore apistico e delle produzioni di qualità.

Rispetto agli interventi settoriali, il tasso di cofinanziamento pubblico nazionale raggiunge il 70%. Tale scelta accoglie gli obiettivi insiti nella strategia nazionale che, oltre a considerare necessaria la crescita e il rafforzamento del settore, riconosce all'attività apistica il contributo agli altri settori agricoli, nonché l'importanza e la valenza ambientale. In particolare, con l'obiettivo di incentivare e rafforzare l'aggregazione del settore, il supporto ai singoli interventi favorisce le forme associate prevedendo criteri premianti differenziati a seconda della tipologia di beneficiario.

Per l'esercizio finanziario 2023 si specifica che la dotazione finanziaria è stata ridotta sulla base di una stima delle spese previste nel periodo 1 agosto-31 dicembre 2022 (periodo di proroga dell'attuale PAN). In particolare, la riduzione delle risorse a carico del FEAGA per il 2023 è stata quantificata in circa il 13,5%, pari ad un importo di 698.460. La stima è stata determinata sulla base di una consultazione con gli stakeholders.

Complementarità con altri interventi del PSP (tra Interventi settoriali, ecoschemi e misure FEASR)

Nell'ambito della strategia nazionale del PSP è prevista l'implementazione di un **eco-schema** dedicato agli impollinatori (Eco-schema 5) con impegni specifici volti a favorire la diffusione delle colture di interesse apistico e la riduzione dell'uso di prodotti fitosanitari e di diserbanti chimici. La ragione di tale previsione deriva dalla necessità di contribuire a conservare e ricostruire un ambiente più favorevole agli impollinatori, con il sostegno al mantenimento di sistemi agricoli nei quali siano presenti risorse nutritive per gli insetti pronubi e sia ridotto l'uso dei pesticidi.

La strategia del PSP contempla inoltre, a beneficio del settore apistico nel suo insieme, altri strumenti finanziati dal FEASR che possono assicurare integrazione e complementarità con gli interventi settoriali. In particolare, si fa riferimento a interventi di **sviluppo rurale** che, agendo in maniera complementare con l'obiettivo di rafforzare il settore apistico e il sistema agricolo-forestale, sono concepiti per amplificare e rafforzare l'azione di sviluppo e rilancio del settore. Il settore apistico italiano è alle prese con sempre più gravi problematiche sia di mercato, sia direttamente ed indirettamente legate all'agricoltura: impatto nocivo di fitofarmaci sugli insetti impollinatori, nuovi aggressori, incremento di monocolture e corrispondente perdita di varietà vegetale territoriale, erosione di biodiversità e di pascoli per le api.

Al fine di proteggere il settore dagli effetti a medio-lungo termine dei cambiamenti climatici sull'ambiente derivanti da attività agricola sarà opportuno:

- sostenere l'**apicoltura biologica**;
- incrementare l'utilizzo di **colture nettariifere**.

La complementarità degli interventi settoriali con gli altri interventi previsti nello sviluppo rurale è insita in tutte le azioni di sostegno al settore, sia rivolte all'aumento della competitività e dell'organizzazione di filiera sia a quelle che creano condizioni migliori dell'ambiente in cui le api svolgono la loro importante funzione pronuba ed evidenziano il servizio reso all'ecosistema.

Nello specifico, nell'ambito dello sviluppo rurale, si segnala la presenza di **misure ACA** finalizzate alla tutela della biodiversità, con benefici diretti e indiretti per il settore apistico. In particolare, si fa riferimento all'ACA 18 – impegni per l'Apicoltura e ad altre misure Agro-Climatico ambientali che migliorano l'ecosistema agroforestale quali le infrastrutture verdi o la conversione di seminativi a prati o ancora la previsione di corridoi ecologici, ecc.). Particolare attenzione è posta al supporto del nomadismo che trova accoglimento anche nella misura ACA 18 laddove sono riconosciuti premi per l'esercizio di tale pratica nelle aree ad alto rischio di compromissione di biodiversità.

Il sostegno a favore dell'apicoltura è garantito dalla strategia anche prevedendo altre misure che garantiscono complementarità e integrazione: le misure di **investimento** a favore delle aziende agricole con attività apistica finalizzate all'ammodernamento tecnologico e strutturale, le misure di **promozione della qualità** volte a valorizzare prodotti a qualità certificata, le misure di diversificazione del reddito agricolo. La demarcazione con lo sviluppo rurale si evidenzia in tutte le azioni di sostegno, prevedendo una esclusività di finanziamento degli interventi settoriali per ciò che attiene la tematica apistica (investimenti, formazione, comunicazione, promozione, assistenza tecnica e consulenza). Nei limitati casi

in cui si prevedono eccezioni, con possibilità di sovrapposizione, si riportano le specifiche nelle apposite sezioni delle schede SFC di descrizione degli interventi settoriali.

In termini più generali, potranno contribuire al settore anche altri interventi come quelli per la **gestione del rischio**, funzionale a rispondere all'esigenza di proteggere gli operatori del settore dalle oscillazioni del reddito, e le azioni **AKIS** e lo sviluppo di Gruppi Operativi per l'Innovazione, finalizzati a migliorare l'ambiente favorevole alle api, il miglioramento delle colture nettarifere o la caratterizzazione della distintività dei prodotti dell'alveare.

Lista esigenze settore apistico

OS	Codice Esigenza	Esigenza generali	Esigenze settoriali – Miele
OS1	E1.10	Promuovere l'attivazione e l'accesso agli strumenti per la gestione del rischio	E1. Proteggere gli operatori del settore dalle oscillazioni del reddito, dovute alle condizioni climatiche avverse che incidono su fioriture e rese produttive
OS2	E1.1.	Accrescere la redditività delle aziende agricole	E3. Accrescere il livello di digitalizzazione e promuovere il monitoraggio degli apiari a distanza
OS2	E1.2	Promuovere l'orientamento al mercato delle aziende agricole	E4. Migliorare la qualità delle produzioni e la tracciabilità dei prodotti dell'apicoltura E5. Incrementare il livello professionale degli operatori e migliorare l'efficienza gestionale degli allevamenti apistici
OS3	E1.6	Promuovere i processi di integrazione e aggregazione delle imprese e dell'offerta	E 17. Favorire l'aggregazione tra gli operatori per migliorare la competitività e l'orientamento al mercato
OS3	E1.7	Sostenere la creazione ed il consolidamento di filiere locali e dei canali di vendita diretta	E7. Sostenere la creazione e la diffusione di canali di vendita diretta, anche online, dei prodotti dell'apicoltura
OS3	E1.8	Rafforzare i sistemi di certificazione, di qualità riconosciuta e di etichettatura volontaria	E4. Migliorare la qualità delle produzioni e la tracciabilità dei prodotti dell'apicoltura
OS3	E1.8	Rafforzare i sistemi di certificazione, di qualità riconosciuta e di etichettatura volontaria	E8. Aumentare l'adesione a sistemi di certificazione (IG, SQNZ, biologico) e di etichettatura volontaria, rafforzando il ruolo di OP e consorzi di tutela.
OS4	E2.6	Sostenere l'agricoltura e la zootecnia biologica	E9. Sostenere l'apicoltura biologica
OS6	E2.7	Favorire la tutela e valorizzazione della biodiversità animale e vegetale e della biodiversità naturale	E2. Incentivare la lotta alle virosi, ai predatori e ai parassiti e sostenere il ripristino o l'incremento del patrimonio apistico danneggiato da vari agenti biotici ed abiotici
OS6	E 2.8	Favorire la conservazione della	

		biodiversità naturale attraverso la gestione sostenibile, la gestione della fauna selvatica, il controllo di specie alloctone, il ripristino e la tutela di ecosistemi particolarmente connessi ad attività agricole, forestali e zootecniche, l'adattamento al cambiamento climatico e il contributo alla mitigazione e la riduzione degli impatti connessi all'uso dei prodotti fitosanitari, anche attraverso la promozione di accordi collettivi	E10. Aumentare la diversità genetica delle api per migliorare la resilienza E11. Incrementare l'utilizzo di colture nettarifere
OS6	2.10	Sostegno e sviluppo dell'agricoltura e della selvicoltura nelle aree con vincoli naturali e di montagna e delle aree caratterizzate da fragilità agro-climatico-ambientale e dall'abbandono delle attività	E11. Incrementare l'utilizzo di colture nettarifere E12. Favorire lo sviluppo di attività apistiche in aree marginali, anche attraverso la pratica del nomadismo
OS7	E3.1	Promuovere l'imprenditorialità nelle aree rurali	E12. Favorire lo sviluppo di attività apistiche in aree marginali, anche attraverso la pratica del nomadismo
OS7	E3.1	Promuovere l'imprenditorialità nelle aree rurali	E14. Stimolare la creazione di nuove imprese, anche di giovani e donne, nel settore dell'apicoltura, anche attraverso lo sviluppo di attività multifunzionali, agricoltura sociale
OS8	E3.5	Accrescere l'attrattività dei territori	E13. Promuovere le produzioni locali di miele e altri prodotti dell'apicoltura nell'ambito di iniziative territoriali e attività turistiche
OS9	E3.9	Promuovere l'innalzamento della qualità e salubrità delle produzioni agroalimentari e forestali	E8. Aumentare l'adesione a sistemi di certificazione (IG, SQNZ, biologico) e di etichettatura volontaria, rafforzando il ruolo di OP e consorzi di tutela. E16. Promuovere la salubrità e la qualità delle produzioni e l'utilizzo di marchi distintivi
OS9	E3.10	Promuovere la conoscenza dei consumatori	E15. Incrementare la consapevolezza e la reputazione dei prodotti della filiera apistica nazionale

OS9	E3.11	Rafforzare il legame del settore con il territorio e le forme di relazione diretta	E15. Incrementare la consapevolezza e la reputazione dei prodotti della filiera apistica nazionale
OT	EA.1	Promuovere la cooperazione e l'integrazione fra le diverse componenti del sistema della conoscenza e dell'innovazione (AKIS) sia a livello istituzionale sia a livello di strutture operative	E6. Migliorare la conoscenza e la trasparenza dei mercati per la gestione e lo sviluppo delle imprese del settore, attraverso attività di monitoraggio e implementazione studi
OT	EA.2	Promuovere la raccolta e diffusione di informazioni adeguate alle esigenze delle imprese	E5. Incrementare il livello professionale degli operatori e migliorare l'efficienza gestionale degli allevamenti apistici
OT	EA.3	Migliorare l'offerta informativa e formativa	E5. Incrementare il livello professionale degli operatori e migliorare l'efficienza gestionale degli allevamenti apistici
OT	EA.5	Promuovere l'utilizzo degli strumenti digitali	E3. Accrescere il livello di digitalizzazione e promuovere il monitoraggio degli apiari a distanza
OT	EA.6	Stimolare la partecipazione delle imprese alla messa a punto di innovazioni	E10. Aumentare la diversità genetica delle api per migliorare la resilienza

Per quanto riguarda il plafond FEAGA disponibile per l'anno 2023, si precisa che esso è inferiore a quello degli anni successivi in quanto in parte è stato utilizzato per coprire le spese effettuate nel periodo 1 agosto- 31 dicembre 2022 del programma apistico di cui al regolamento 1308/2013. Ne consegue che per la nuova Programmazione e relativamente all'anno 2023 la cifra disponibile è la seguente: (€ 5.166.537- 698.460.) = 4.468.077 euro.

Descrizione di un metodo affidabile collaudato per determinare il numero di alveari pronti per l'invernamento nel territorio degli Stati membri tra il 1° settembre e il 31 dicembre di ogni anno

L'istituzione dell'Anagrafe apistica nazionale (BDA) è avvenuta con la pubblicazione del decreto del 4 dicembre 2009 del Ministero della Salute (*GU n. 93 del 22-4-2010*), recante "disposizioni per l'anagrafe apistica nazionale", istituita di concerto con il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali. Il quadro normativo è stato poi completato con la pubblicazione del decreto 11 agosto 2014 (*GU Serie Generale n. 291 del 16-12-2014*) recante l'approvazione del manuale operativo per la gestione dell'anagrafe apistica nazionale, in attuazione dell'articolo 5 del decreto 4 dicembre 2009; esso dispone tutte le procedure di dettaglio per l'attuazione dell'Anagrafe in parola.

In sintesi, in Italia si effettua una rilevazione annuale del numero di alveari presenti sul territorio nazionale (censimento annuale) e della dislocazione degli apiari posseduti (indirizzo e coordinate geografiche), nel periodo compreso tra il 1° novembre ed il 31 dicembre di ogni anno.

L'anagrafe apistica nazionale comprende i seguenti elementi:

1.

1. denuncia e registrazione degli apicoltori e degli allevamenti apistici;
2. la banca dati dell'anagrafe apistica, detta BDA;
3. il cartello identificativo;
4. il registro d'allevamento o qualsiasi altra documentazione atta a registrare informazioni rilevanti
5. ai fini dell'anagrafe apistica nazionale (documenti di trasporto, bolle, fatture, ecc).

L'anagrafe apistica nazionale si basa:

1.
 1. sulle denunce e comunicazioni annuali del proprietario degli alveari;
 2. sull'assegnazione di un codice univoco identificativo ad ogni proprietario di apiari;
 3. sulla registrazione dei dati nella BDA

3.5.3 Vino

Il settore vitivinicolo rappresenta un'importante quota dell'agricoltura nazionale, soprattutto in termini di contributo alla formazione del fatturato dell'intero agroalimentare e di valore dell'export.

Nella PAC 2023-27, si confermano gli interventi settoriali per la vitivinicoltura secondo una struttura predefinita, riprendendo in buona misura i regimi di aiuto in scadenza. Questo permette di agire in un'ottica di continuità, sebbene in presenza di alcuni importanti elementi di novità, dovuti soprattutto all'impianto generale della riforma e, in particolare, alla accresciuta attenzione alle finalità e alle ricadute ambientali e sociali degli interventi previsti.

In termini generali va considerato che, nel medio termine, il mercato del vino dovrebbe continuare a crescere in volume e soprattutto in valore. Nello stesso tempo, le analisi più recenti indicano come mutamenti significativi nell'evoluzione della domanda per i prossimi anni, una maggiore:

- attenzione ai temi dell'ambiente e della sostenibilità della produzione del vino, inclusa anche la dimensione sociale;
- sensibilità al rapporto qualità prezzo dei vini acquistati;
- apertura verso lo strumento digitale, sia in termini di canale di acquisto che di mezzo di informazione e relazione.

Attualmente il baricentro dell'offerta vitivinicola italiana si colloca nei vini di fascia media (*commercial premium*), ma l'esperienza accumulata e il patrimonio reputazionale del vino italiano incoraggiano a lavorare per un'espansione della posizione nel segmento di maggior prezzo. D'altro canto, il segmento dei vini *non premium* manterrà la sua importanza quantitativa e consentirà di valorizzare una frazione importante del potenziale produttivo nazionale.

L'analisi SWOT condotta sul settore ha fatto emergere 14 esigenze settoriali attorno alle quali è stata costruita la strategia di intervento. Tale strategia impone un modello di attuazione capace di sostenere la realizzazione di interventi che possano contribuire al miglioramento della redditività e della performance competitiva del settore, guardando al contempo alle esigenze di tutela dell'ambiente e delle risorse naturali, del contenimento delle emissioni climalteranti, della promozione della bioeconomia, della tutela della biodiversità e della valorizzazione del paesaggio.

L'analisi, in particolare, ha evidenziato la necessità di un innalzamento del reddito, soprattutto per la componente agricola, in alcune aree del Paese, e una maggiore stabilizzazione dello stesso su tutto il territorio nazionale. Infatti, nonostante il settore vitivinicolo italiano nel suo insieme mostri performance di mercato di un certo rilievo, alcuni segmenti della filiera vedono indebolirsi il legame con i mercati di sbocco e soffrono alcune debolezze in termini di competitività. Emerge, quindi, l'esigenza di favorire un maggior

orientamento al mercato di tutti i segmenti dell'offerta, congiuntamente al rafforzamento delle relazioni tra imprese e delle diverse forme di integrazione della filiera.

Sulla scorta delle considerazioni esposte, la strategia di settore è volta prioritariamente a perseguire i seguenti obiettivi:

- rafforzare la competitività del settore migliorando la qualità della produzione, sostenendo l'adeguamento strutturale della vitivinicoltura al mercato (nella fase agricola e della trasformazione) e incrementando la capacità di penetrazione dei vini italiani nei mercati esteri;
- favorire, in una prospettiva di piena sostenibilità (economica, ambientale e sociale), l'adozione di innovazioni, tecnologie, modelli di gestione specifici per le diverse fasi produttive, che siano in grado di coniugare crescita e performance economica con le sempre più urgenti necessità di protezione ambientale, nonché con le crescenti aspettative della società in termini di tutela dei lavoratori, di sviluppo di relazioni positive con le comunità circostanti e di promozione di relazioni con i consumatori finali improntate alla trasparenza e alla corretta comunicazione.

In merito al rispetto del vincolo sull'uso delle risorse finanziarie destinate al settore vitivinicolo, che prevede un minimo del 5% di spesa finalizzata all'attuazione di almeno un'azione mirata a conseguire obiettivi a favore della protezione dell'ambiente, dell'adattamento ai cambiamenti climatici, della sostenibilità, del risparmio energetico e dell'efficienza energetica, la strategia nazionale fa, in via prioritaria, affidamento sulla stabile attuazione della misura della distillazione dei sottoprodotti (art. 58, lett. g).

La distillazione dei sottoprodotti, pur avendo una originaria finalità a garanzia della qualità e del contrasto alla sofisticazione della produzione vitivinicola, produce evidenti ricadute ambientali positive. I processi di distillazione, infatti, rappresentano un esempio emblematico di circolarità e di bioeconomia, ecologicamente e socialmente sostenibile, per più di una ragione.

Il trattamento in distilleria dei residui della filiera di produzione del vino consente di estrarre il massimo valore economico da scarti di produzione con un elevato potenziale, che sono trasformati, sia in alcol, sia in altri prodotti per uso alimentare e non. Tra questi, meritano di essere citati alcuni acidi organici – come l'acido tartarico di cui l'Italia è primo produttore a livello mondiale – i mangimi, i fertilizzanti azotati, così come alcuni olii con proprietà alimentari o cosmetiche.

A loro volta, gli ulteriori residui generati dai processi di distillazione sono reimpiegati e trasformati nella produzione di energia verde, utilizzata principalmente per autoconsumo all'interno delle stesse strutture di produzione, che raggiungono così un elevato grado di autosufficienza.

A quanto già evidenziato, va aggiunto il notevole beneficio ambientale derivante dall'eliminazione dei rischi di inquinamento dell'aria derivanti da possibili fermentazioni anomale. Senza le distillerie e in assenza di un adeguato trattamento, lo smaltimento dei sottoprodotti della vinificazione produrrebbe l'emissione in atmosfera di notevoli quantità di CO₂, che in tal modo vengono invece evitate.

A fianco della misura della distillazione dei sottoprodotti, ulteriori finalità ambientali sono perseguite anche tramite altri interventi programmati, tra i quali alcune specifiche azioni di ristrutturazione e riconversione dei vigneti e alcune misure di investimento. Entrambi questi interventi forniscono un importante contributo aggiuntivo al raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale della politica per il settore vitivinicolo.

Inoltre, viene data anche attenzione alla dimensione sociale, mediante la previsione di specifici criteri di priorità volti al raggiungimento di questo obiettivo. Dettagli sono forniti nelle schede degli interventi.

Per quanto riguarda, ad esempio, la misura della ristrutturazione e riconversione dei vigneti, attraverso l'azione del miglioramento delle tecniche di gestione, si può favorire una riduzione dell'uso di input scarsi (come l'acqua), o altamente inquinanti (come i prodotti chimici) il cui utilizzo può influire negativamente sulla qualità degli elementi ambientali (suolo, acqua, aria, biodiversità). Inoltre, l'utilizzo di tecniche di gestione del vigneto più moderne ed avanzate, integrate con i principi dell'agricoltura di precisione, può favorire anche una minore domanda di prodotti di sintesi, con ulteriori benefici legati al contenimento delle attività necessarie alla loro produzione e trasporto, con conseguenti riduzioni dei consumi energetici, delle emissioni e dell'utilizzo delle materie prime."

In tale prospettiva, tra gli interventi settoriali attuabili per il vino, e coerentemente con le evidenze delle analisi condotte, nel PSP sono stati selezionati i seguenti:

- Ristrutturazione e riconversione dei vigneti (art. 58, lett. a);
- Investimenti (art. 58, lett. b);
- Vendemmia verde (art. 58, lett. c);
- Promozione e comunicazione sui Paesi terzi (art. 58, lett. k);
- Distillazione dei sottoprodotti della vinificazione (art. 58, lett. g).

Al contempo, nell'ambito dello sviluppo rurale si provvederà a sostenere un'evoluzione del settore caratterizzata dall'attenzione per la vitivinicoltura nelle aree più fragili e svantaggiate, dal raggiungimento di più elevati standard di sostenibilità ambientale e sociale, grazie a investimenti materiali e immateriali innovativi caratterizzati da un'ampia adozione di tecnologie digitali. Investimenti che favoriscono altresì gli obiettivi di sostegno ai processi di sviluppo locale e all'imprenditoria giovanile. Sarà necessario attivare anche misure in difesa e valorizzazione dei paesaggi agrari tradizionalmente caratterizzati dalle produzioni vitivinicole.

Le misure dell'AKIS, infine, accompagneranno lo sviluppo in chiave sostenibile della filiera e del capitale umano in essa impiegato.

Con riferimento all'innovazione va rilevato che - al di là della mancata attivazione della misura all'interno del PSN - il settore vitivinicolo partecipa attivamente al Partenariato Europeo per l'Innovazione (PEI). Dall'esame dei Gruppi Operativi (GO) istituiti nell'ambito dei Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) italiani, si ricava, infatti, che quelli appartenenti al comparto vitivinicolo rappresentano il 15% dei GO selezionati con un plafond di risorse impegnato superiore ai 27 milioni di euro, valore che ne evidenzia il peso relativo rispetto agli altri comparti.

In base ad un'analisi svolta nel 2020, i processi di digitalizzazione, la difesa fitosanitaria e la tutela della biodiversità sono i temi prioritari dei progetti di innovazione. L'analisi evidenzia come i GO impegnati nell'introduzione di processi di digitalizzazione, sono spesso funzionali alle innovazioni legate ai temi propri del Green deal europeo quali, ad esempio, il miglioramento della gestione delle risorse naturali (acqua e suolo) e la viticoltura biologica, l'introduzione di metodi di difesa fitosanitaria più sostenibili, la gestione del suolo, il miglioramento della qualità del prodotto, e la reintroduzione di varietà locali che possono permettere sia di rafforzare la resistenza ai patogeni o altre malattie, sia di contrastare il cambiamento climatico.

A sostegno della filiera vitivinicola interverranno, poi, anche misure del PNRR e del Fondo complementare al PNRR, in particolare quelle a sostegno dei Contratti di filiera e di distretto, quelle per la logistica agroalimentare e per la diffusione di processi di circolarità lungo la filiera rivolti al riuso, alla riduzione degli scarti e alla produzione di energie rinnovabili.

Il plafond annuale previsto dalle disposizioni UE è di 323.883.000 euro. La somma necessaria per saldare i progetti della precedente gestione (anno 2022) ammonta a 67 milioni di euro da imputare all'anno 2023 e di 33,3 milioni di euro da imputare all'anno 2024. Pertanto, le risorse complessivamente disponibili per

finanziare gli interventi del settore vitivinicolo inseriti nel piano strategico per le indicate annualità sono rispettivamente pari a euro 256.883.000 e euro 290.383.000.

Fabbisogni settore vitivinicolo

OS	Codice Esigenza	Esigenza generali	Esigenze settoriali - Vino
OS2	E1.1	Accrescere la redditività delle aziende agricole, agroalimentari e forestali, attraverso il sostegno alla ristrutturazione, digitalizzazione, innovazione e gestione sostenibile degli input produttivi	E4 - Accrescere la redditività delle aziende tramite la diversificazione (anche enoturismo)
OS2	E1.2	Promuovere l'orientamento al mercato delle aziende agricole, agroalimentari e forestali favorendo processi di ammodernamento, anche gestionale, di riconversione, di internazionalizzazione, di adeguamento dimensionale delle strutture produttive in termini economici e fisici, anche ai fini di superare la frammentazione fondiaria	E3 - Favorire l'orientamento al mercato anche dei segmenti di offerta che appaiono più deboli
OS2	E1.2	Promuovere l'orientamento al mercato delle aziende agricole, agroalimentari e forestali favorendo processi di ammodernamento, anche gestionale, di riconversione, di internazionalizzazione, di adeguamento dimensionale delle strutture produttive in termini economici e fisici, anche ai fini di superare la frammentazione fondiaria	E5 - Miglioramento del potenziale competitivo di tutte le produzioni, l'ottimizzazione dei costi, la maggiore efficacia delle relazioni tra le imprese lungo la filiera, e favorendo l'ulteriore qualificazione dell'offerta vitivinicola, al fine di ampliare anche la quota dei vini italiani nelle categorie commerciali di maggior pregio
OS2	E1.3	Favorire la diversificazione del reddito delle aziende agricole e forestali attraverso lo sviluppo di attività connesse	E4 - Accrescere la redditività delle aziende tramite la diversificazione (anche enoturismo)
OS3	E1.6	Promuovere i processi di integrazione e aggregazione delle imprese, delle filiere e dell'offerta dei prodotti	E5 - Miglioramento del potenziale competitivo di tutte le produzioni, l'ottimizzazione dei costi, la maggiore efficacia delle relazioni tra le imprese

		agricoli e forestali, favorendo la creazione di reti, l'innovazione organizzativa e relazioni contrattuali eque	lungo la filiera, e favorendo l'ulteriore qualificazione dell'offerta vitivinicola, al fine di ampliare anche la quota dei vini italiani nelle categorie commerciali di maggior pregio
OS3	E1.6	Promuovere i processi di integrazione e aggregazione delle imprese, delle filiere e dell'offerta dei prodotti agricoli e forestali, favorendo la creazione di reti, l'innovazione organizzativa e relazioni contrattuali eque	E6 - Sviluppo e integrazione della filiera favorendo l'associazionismo, la cooperazione, la creazione di reti, network e cluster, anche per mitigare le conseguenze negative della debolezza contrattuale degli agricoltori.
OS3	E1.7	Sostenere la creazione ed il consolidamento di filiere locali e dei canali di vendita diretta, anche online, dei prodotti agroalimentari e forestali migliorandone l'integrazione con le tipicità e vocazioni territoriali	E11 - Favorire la diversificazione dei canali di commercializzazione
OS3	E1.9	Migliorare la penetrazione ed il posizionamento sul mercato interno dell'UE e sui mercati internazionali dei prodotti agroalimentari e forestali (legnosi e non legnosi) e la propensione a esportare delle imprese	E11 - Favorire la diversificazione dei canali di commercializzazione
OS1	E1.10	Promuovere l'attivazione e l'accesso agli strumenti per la tutela delle strutture produttive, delle produzioni agricole e forestali e del reddito dai danni da calamità naturali/eventi estremi, avversità biotiche, incendi, fauna selvatica e dai rischi di mercato	E2 - Ridurre le oscillazioni di reddito annuali determinate da fenomeni di mercato e dall'andamento meteo-climatico anomalo
OS1	E1.11	Sostegno ai redditi delle aziende agricole e forestali e al loro riequilibrio, in particolare alle aziende operanti in zone con caratteristiche orografiche e pedoclimatiche che riducono la redditività e che possono determinare l'abbandono di zone montane o con altri vincoli naturali significativi	E1 - Sostenere le aree più svantaggiate

OS4	E2.3	Incentivare la produzione e l'utilizzo di energia da fonti rinnovabili e da prodotti e sotto-prodotti di origine agricola, zootecnica e forestale, favorendo lo sviluppo di comunità energetiche	E8 - Risparmio energetico, tramite riutilizzo degli scarti in vigna (potatura) e nella vinificazione e installazione di impianti di energia rinnovabile
OS5	E2.12	Favorire la conservazione ed il ripristino della fertilità, struttura e qualità del suolo promuovendo tecniche di coltivazione e gestione sostenibile, anche al fine di ridurre i rischi di degrado, inclusi l'erosione ed il compattamento	E7 - Ridurre le emissioni collegate al potenziale inquinamento dell'aria e dell'acqua legate alla vitivinicoltura, accrescendo la diffusione di modelli di gestione sostenibili basati su un'attività vitivinicola economicamente vitale, ma a impatto ambientale ridotto e con effetti positivi sul personale impegnato e sulle comunità circostanti i vigneti e le cantine
OS6	E2.7	Favorire la tutela e valorizzazione della biodiversità animale e vegetale di interesse agricolo, alimentare e forestale e della biodiversità naturale attraverso la gestione sostenibile delle risorse naturali, la gestione forestale sostenibile, la riduzione degli impatti dei prodotti fitosanitari, la gestione della fauna selvatica, il controllo delle specie alloctone e il ripristino e la tutela di ecosistemi naturali particolarmente quelli connessi alle attività agro-silvo-pastorali	E10 - Tutela, valorizzazione, conservazione e potenziamento del valore paesaggistico e in termini di biodiversità degli impianti viticoli (in sintonia con la Legge 238/2016 (articolo 1, Patrimonio culturale nazionale; articolo 7, Salvaguardia dei vigneti eroici o storici).
OS6	E2.7	Favorire la tutela e valorizzazione della biodiversità animale e vegetale di interesse agricolo, alimentare e forestale e della biodiversità naturale attraverso la gestione sostenibile delle risorse naturali, la gestione forestale sostenibile, la riduzione degli impatti dei prodotti fitosanitari, la gestione della fauna selvatica, il controllo delle specie alloctone e il ripristino e la tutela di	E9 - Favorire la conservazione della biodiversità naturale e degli habitat caratteristici, tramite il mantenimento dell'attività vitivinicola in contesti di pianura e di collina/montagna di maggiore pregio paesaggistico, spesso legata a saperi tradizionali a rischio di dispersione

		ecosistemi naturali particolarmente quelli connessi alle attività agro-silvo-pastorali	
OS6	E2.8	Sostenere la tutela, valorizzazione e ripristino del paesaggio rurale e dei paesaggi storici e tradizionali, incluse le aree agricole e forestali marginali e quelle con agricoltura intensiva, favorendo la promozione di accordi collettivi	E10 - Tutela, valorizzazione, conservazione e potenziamento del valore paesaggistico e in termini di biodiversità degli impianti viticoli (in sintonia con la Legge 238/2016 (articolo 1, Patrimonio culturale nazionale; articolo 7, Salvaguardia dei vigneti eroici o storici).
OS6	E2.8	Sostenere la tutela, valorizzazione e ripristino del paesaggio rurale e dei paesaggi storici e tradizionali, incluse le aree agricole e forestali marginali e quelle con agricoltura intensiva, favorendo la promozione di accordi collettivi	E9 - Favorire la conservazione della biodiversità naturale e degli habitat caratteristici, tramite il mantenimento dell'attività vitivinicola in contesti di pianura e di collina/montagna di maggiore pregio paesaggistico, spesso legata a saperi tradizionali a rischio di dispersione
OS5	E2.10	Promuovere l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari, favorendo la riduzione degli impieghi e dei rischi connessi al loro uso	E14 - Promuovere l'uso di metodi di produzione con un uso razionale di fitosanitari
OS5	E2.14	Tutelare le acque superficiali e profonde dall'inquinamento dovuto all'utilizzo di prodotti fitosanitari e fertilizzanti	E7 - Ridurre le emissioni collegate al potenziale inquinamento dell'aria e dell'acqua legate alla vitivinicoltura, accrescendo la diffusione di modelli di gestione sostenibili basati su un'attività vitivinicola economicamente vitale, ma a impatto ambientale ridotto e con effetti positivi sul personale impegnato e sulle comunità circostanti i vigneti e le cantine
OS5	E2.15	Ridurre le emissioni di ammoniaca e dei gas collegati al potenziale inquinamento dell'aria (metano e protossido di azoto) da agricoltura e zootecnia lungo tutto il processo produttivo	E7 - Ridurre le emissioni collegate al potenziale inquinamento dell'aria e dell'acqua legate alla vitivinicoltura, accrescendo la diffusione di modelli di gestione sostenibili basati su un'attività vitivinicola economicamente vitale, ma a impatto ambientale ridotto e con effetti positivi sul personale impegnato e sulle comunità circostanti i vigneti e le cantine
OS8	E3.4	Promuovere l'innovazione orientata allo sviluppo della bioeconomia sostenibile e circolare	E12 - Promuovere l'innovazione orientata allo sviluppo della bioeconomia sostenibile e circolare

OS9	E3.10	Promuovere la conoscenza dei consumatori e coordinare la comunicazione sulle tematiche della sicurezza alimentare e salute, della tracciabilità e della qualità e identità dei prodotti e la sostenibilità delle produzioni	E13 - Promuovere la conoscenza dei consumatori e coordinare la comunicazione sulle tematiche della sicurezza alimentare, della salute, del consumo responsabile, della tracciabilità e della qualità, dell'identità dei prodotti e della sostenibilità delle produzioni vitivinicole
OS9	E3.14	Rafforzare tecniche e metodi di gestione orientati al riutilizzo dei sottoprodotti, alla trasformazione e alla riduzione degli sprechi alimentari promuovendo azioni di economia circolare, di informazione e di educazione alimentare volte ai consumatori	E12 - Promuovere l'innovazione orientata allo sviluppo della bioeconomia sostenibile e circolare

3.5.4 Luppulo

--

3.5.5 Olio di oliva e olive da tavola

L'olio d'oliva rappresenta poco più del 2% del valore della produzione agricola italiana (media biennale 2019-2020, riferita solo alla produzione di olio ottenuto dalla trasformazione delle olive in impianti dell'azienda agricola) e poco più del 3% del totale del commercio estero agroalimentare nazionale.

Nel tempo, l'Italia ha perso quote di produzione e di mercato in favore di competitors storici ed emergenti che stanno puntando sull'ammodernamento degli impianti olivicoli e della trasformazione (frantoi) e su politiche di riconoscimento del Made in nazionale.

Il sistema olivicolo italiano (per la produzione di olive da olio e olive da mensa) è caratterizzato dalla massiccia presenza di olivi "anziani" e oliveti con bassa densità di piante ad ettaro (Indagine ISTAT su legnose-agrarie 2017). Infatti, il 61% della superficie investita a olivi ha un'età pari a 50 anni o più e il 49% ha meno di 140 piante ad ettaro; un altro 47% ha una densità compresa tra 140 e 249 piante ad ettaro. Si tratta perlopiù di un'olivicultura tradizionale, scarsamente meccanizzata che caratterizza le regioni olivicole tradizionali. Molto al di sotto delle potenzialità risulta, inoltre, l'attuale incidenza delle produzioni IG rispetto alla produzione totale e rispetto alla produzione potenziale IG che sarebbe possibile ottenere grazie all'elevato numero di riconoscimenti.

L'Italia è mediamente il secondo produttore mondiale di olio di oliva, realizzando circa il 15% della produzione complessiva, a fronte del 45% della Spagna, ed è crocevia degli scambi commerciali, con il primato mondiale delle importazioni, mentre è il secondo esportatore, grazie anche al ruolo di primo piano ricoperto dalle aziende nazionali di imbottigliamento. Il mantenimento di questo ruolo, però, necessita di azioni tese a migliorare la produzione sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

Le olive da mensa, altro segmento del settore olivicolo-oleario, presentano un consumo in crescita sebbene l'Italia sia un importatore netto. Da sempre le olive da mensa caratterizzano alcuni territori e la loro tradizione agroalimentare e la presenza di IG ne è la testimonianza.

Il Piano strategico della PAC rappresenta l'occasione per definire una strategia per il settore olivicolo-oleario che metta a disposizione degli operatori un sistema coerente di interventi che tenda al raggiungimento simultaneo dei seguenti obiettivi:

- miglioramento della competitività del settore,
- miglioramento della qualità della produzione,
- maggiore sostenibilità, inclusa quella sociale.

Non esiste, infatti, competitività senza qualità e non esiste qualità senza sostenibilità.

La strategia lavora nell'ottica di favorire la piena sostenibilità (economica, ambientale e sociale), coniugando crescita e performance economica con la protezione ambientale, nonché con le crescenti aspettative della società in termini di tutela dei lavoratori, di sviluppo di relazioni positive con le comunità circostanti e di promozione di relazioni con i consumatori finali improntate alla trasparenza e alla corretta comunicazione.

In questo quadro strategico, le OP/AOP rappresentano il fulcro dell'azione comunitaria. Nell'ambito degli interventi settoriali della PAC 2023-2027, infatti, l'UE garantisce il sostegno ai Programmi operativi delle OP/AOP, sulla falsa riga di quanto accade già nel settore ortofrutticolo. Le OP/AOP, pertanto, sono chiamate a fare un salto di qualità, passando dalla gestione di programmi di attività triennali (dell'attuale PAC) alla progettazione e attuazione dei Programmi operativi. Si stima che attualmente solo il 10% circa della produzione venga conferito alle OP/AOP, sebbene gli attuali soci di OP/AOP abbiano un potenziale produttivo superiore (in media) al 50% della produzione nazionale di olive.

Le OP/AOP, tramite i Programmi operativi, dispongono di azioni collettive per il raggiungimento degli obiettivi sopra individuati (competitività, qualità e sostenibilità). La strategia settoriale mira a spingere le OP/AOP a migliorare l'efficacia delle loro azioni, incrementando il valore della produzione commercializzata. Il rafforzamento delle OP/AOP, e quindi la loro maggiore attrattività, passa attraverso la modernizzazione delle dotazioni strutturali (sia delle aziende olivicole che delle successive fasi di trasformazione, stoccaggio e imbottigliamento) e il miglioramento dei servizi offerti ai soci per la loro fidelizzazione.

Attraverso la maggiore efficacia ed efficienza delle azioni delle OP/AOP i soci troveranno convenienza nell'incrementare la produzione conferita. Questo permetterà alle OP di continuare a offrire servizi essenziali anche ai piccoli produttori con il conseguente mantenimento della superficie olivicola che, altrimenti, potrebbe rischiare di essere abbandonata.

Nell'ambito della strategia sono stati pertanto individuati gli obiettivi settoriali, a loro volta collegati agli obiettivi specifici della PAC, e i tipi di intervento che concorrono al loro raggiungimento.

L'analisi SWOT ha fatto emergere 29 esigenze settoriali che si collegano alle esigenze nazionali individuate, declinate per gli Obiettivi specifici (OS) più l'AKIS e i 3 Obiettivi generali (OG) della PAC. Si tratta di esigenze che guardano al settore in un'ottica di filiera, attorno alle quali è stata costruita la strategia di intervento.

Tutte le esigenze settoriali individuate sono importanti per la realizzazione della strategia. Alcune, però, vengono considerate prioritarie perché rappresentano le condizioni di base affinché possano realizzarsi anche le altre. Le esigenze settoriali considerate prioritarie verranno soddisfatte mettendo a sistema tutti gli strumenti messi a disposizione dalla PAC e dalle altre politiche per agire su più fronti.

Un aspetto di particolare rilievo è la promozione della ricerca e sperimentazione, rispetto alla quale tutti gli strumenti a disposizione agiranno in complementarità. La demarcazione tra i diversi strumenti previsti dalla nuova PAC verrà effettuata ex ante al momento della presentazione della domanda.

Potenziare la competitività del sistema in un'ottica sostenibile (in collegamento agli obiettivi specifici della PAC OS1, OS2, OS3, OS9).

Per il potenziamento della competitività del sistema in un'ottica sostenibile la strategia intende rispondere all'esigenza prioritaria di recuperare il potenziale produttivo derivante da una superficie di 1,16 milioni di ettari (per la produzione di olive da olio e olive da mensa-dato Istat 2021 indagine congiunturale) molti dei quali sottoutilizzati o addirittura in via di abbandono. Si mira quindi al recupero della produttività media in campagna e alla diffusione di un'olivicoltura "imprenditoriale" anche attraverso lo sviluppo di tecniche produttive innovative e sostenibili, che si avvalgano dei risultati della ricerca, senza tuttavia sottovalutare le potenzialità di valorizzazione paesaggistica degli oliveti, soprattutto di quelli di maggiore valore monumentale, storico e paesaggistico.

Questa esigenza non può prescindere dalla necessità di aumentare la produttività, la sostenibilità e l'efficienza anche dei frantoi, sia nella fase di frangitura che, eventualmente, in quella di stoccaggio, e la concentrazione della produzione, rafforzando, allo stesso tempo, il potere contrattuale della fase agricola. Prioritarie risultano anche le esigenze di sostenere il reddito degli olivicoltori e ridurre le oscillazioni, così come quelle che mirano ad aumentare l'incidenza della produzione di prodotti a Indicazione Geografica (DOP e IGP) sul totale prodotto e promuovere l'adesione a regimi di qualità (Sistema di Qualità Nazionale di Produzione Integrata, SQPNI in breve, agricoltura biologica e altri regimi di qualità nazionali), nonché ad aumentare la propensione a esportare del settore e rafforzare la competitività dei prodotti olivicoli-oleari sui mercati esteri.

Tali esigenze saranno soddisfatte mediante l'attivazione di diversi strumenti. Con particolare riferimento all'Intervento settoriale, in coerenza con l'obiettivo strategico nazionale di competitività sostenibile e, più in generale, degli obiettivi specifici della PAC, la strategia intende perseguire l'attivazione dei seguenti tipi di intervento che potranno essere inclusi (non necessariamente tutti) nei Programmi operativi delle OP/AOP:

- Investimenti in immobilizzazioni materiali e immateriali, ricerca e metodi di produzione innovativa e sperimentale;
- Servizi di consulenza e assistenza tecnica;
- Formazione, compresi l'orientamento e lo scambio di buone pratiche;
- Produzione biologica o integrata;
- Promozione, comunicazione e commercializzazione;
- Attuazione di regimi di qualità dell'Unione e nazionali;
- Attuazione di sistemi di tracciabilità e certificazione, in particolare per quanto riguarda il controllo della qualità dei prodotti venduti ai consumatori finali;
- Investimenti in immobilizzazioni materiali e immateriali che rendano più efficace la gestione dei volumi immessi sul mercato, anche per il magazzino collettivo;-Fornitura di servizi di orientamento ad altre OP/AOP ovvero a singoli produttori;
- Azioni di comunicazione volte a sensibilizzare e informare i consumatori.

Nell'ambito degli altri interventi, oltre al pagamento di base a sostegno del reddito degli olivicoltori, sarà attivato un pagamento accoppiato alla superficie olivicola IG al fine di migliorare la qualità e distintività della produzione incrementando la quota di produzione IG sul totale. Viene inoltre prevista l'attivazione degli strumenti per la gestione del rischio come polizze assicurative e fondi mutualistici.

Inoltre, il potenziamento della competitività del settore troverà supporto anche nelle misure dello sviluppo rurale (investimenti in azienda per nuovi oliveti, ristrutturazione e modernizzazione di quelli esistenti, riconversione varietale, diversa collocazione o reimpianto degli oliveti; ristrutturazione e modernizzazione dei frantoi/centri di stoccaggio; sostegno alle produzioni di qualità; salvaguardia oliveti di particolare valore paesaggistico, aggregazione, misure ACA, ecc.) e del PNRR per contratti di filiera, miglioramento nell'uso delle risorse idriche, economia circolare e bioeconomia (agricoltura di precisione e sostituzione frantoi obsoleti).

Migliorare le performance climatiche e ambientali dei sistemi produttivi (in collegamento agli obiettivi specifici della PAC OS4, OS5, OS6, OS9)

In risposta a questi obiettivi, la strategia settoriale mira a: aumentare la resilienza e la capacità di adattamento degli oliveti ai cambiamenti climatici potenziando l'erogazione di servizi ecosistemici; favorire la conservazione e il ripristino della fertilità, struttura e qualità del suolo promuovendo tecniche di coltivazione e gestione sostenibili e incentivando metodi di produzione che favoriscono l'accumulo di CO₂; sostenere l'uso di pratiche biologiche; valorizzare il patrimonio varietale nazionale ai fini della diversificazione produttiva e promuovere la conservazione del patrimonio genetico degli oliveti tradizionali/storici; incentivare l'utilizzo degli scarti a fini energetici e migliorare l'utilizzo dei sottoprodotti di lavorazione incluso il loro riutilizzo e valorizzazione; aumentare la sensibilità professionale per la gestione delle acque; stimolare la digitalizzazione; facilitare l'accesso alle tecnologie e soluzioni organizzative esistenti, il recepimento delle innovazioni tecnologiche e l'applicazione dei risultati della ricerca scientifica; accrescere la diffusione di modelli di gestione sostenibili basati su un'attività olivicola economicamente vitale ma a impatto ambientale ridotto e favorire pratiche di monitoraggio ambientale; promuovere modelli di gestione degli oliveti identitari attraverso la certificazione del paesaggio con l'inserimento degli stessi nel registro nazionale dei paesaggi rurali storici, favorendo tecniche di restauro e ristrutturazione dell'architettura degli oliveti.

Per le esigenze individuate, la strategia richiede di ricorrere sia agli interventi del primo pilastro (Eco-schemi, Interventi settoriali ecc.), sia del secondo pilastro (misure ACA, PEI e SR), che del PNRR

Per quanto riguarda gli Interventi settoriali, sarà possibile per le OP/AOP, in complementarità con lo sviluppo rurale, privilegiare investimenti di sistema per migliorare la conservazione del suolo, l'uso delle risorse idriche, la riduzione delle emissioni e dei sottoprodotti nonché il loro riutilizzo e valorizzazione, il mantenimento degli habitat favorevoli alla biodiversità, la produzione biologica o integrata, l'attivazione di servizi di consulenza e formazione.

Nell'ambito degli Eco-schemi, l'olivicoltura è ammissibile all'eco-schema sull'inerbimento delle colture arboree mentre un altro eco-schema è specificatamente rivolto alla Salvaguardia degli olivi di particolare valore paesaggistico. L'olivicoltura, inoltre, può accedere anche ad altri Eco-schemi previsti dal Piano Strategico.

Rafforzare la resilienza e vitalità dei territori rurali (OS7, OS8) e promuovere il lavoro agricolo e forestale di qualità e tutelare i diritti dei lavoratori (OS8, OS1)

Il ricambio generazionale e le azioni volte a favorire l'ingresso di nuovi soggetti imprenditoriali lungo la filiera rappresentano esigenze comuni a diverse filiere agricole e costituiscono la principale risposta agli obiettivi strategici di sviluppo socio-economico dei territori rurali. Gli interventi dovranno essere in grado anche di coniugare la crescita e la performance economica e la sostenibilità sociale con ricadute positive sul personale impegnato (incluso azioni realizzate per il benessere lavorativo e la sicurezza) e sulle comunità circostanti gli oliveti e i frantoi. Nell'ambito degli Interventi settoriali, ad esempio, tale aspetto viene incluso tra i temi coperti da Consulenza e assistenza tecnica.

A queste esigenze, nel caso specifico del settore olivicolo-oleario, si aggiungono anche quelle di favorire: la nascita di filiere corte aziendali o interaziendali con rapporti diretti con il consumatore finale; la divulgazione e la conoscenza della cultura dell'olio extravergine di oliva; il recupero dei paesaggi e delle strutture produttive tradizionali della filiera olivicola; la diversificazione attraverso percorsi oleoturisticci; la realizzazione delle comunità del cibo della dieta mediterranea; la diversificazione delle strutture di trasformazione sia nella produzione di nuovi beni che di servizi (bioeconomia). Tali esigenze troveranno principale risposta negli interventi di sviluppo rurale (investimenti, cooperazione, AKIS, ecc.).

Rafforzare la capacità di attivare scambi di conoscenza e innovazioni e corretta informazione ai consumatori (AKIS, OS2, OS3, OS9)

In risposta all'obiettivo di rafforzare la capacità di attivare scambi di conoscenza e innovazioni e corretta informazione ai consumatori, la strategia per il settore olivicolo-oleario intende promuovere attività di ricerca e sperimentazione per l'individuazione di varietà resistenti (ai cambiamenti climatici, patogeni, ecc.) e di tecniche di produzione e di trasformazione innovative e sostenibili. Allo stesso tempo, la strategia mira a favorire il ricorso alla consulenza aziendale e assistenza tecnica, alle attività formative e di scambio di buone pratiche (orientamento) e altre azioni per il trasferimento della conoscenza e delle innovazioni. Per l'efficacia della strategia, inoltre, si ritiene fondamentale attuare azioni che aumentino la percezione da parte del consumatore della qualità delle produzioni olivicole IG e più in generale che promuovano la divulgazione e la conoscenza della cultura dell'olio extravergine di oliva e delle olive da mensa.

A queste esigenze si darà risposta sia con gli interventi dello sviluppo rurale (investimenti, regimi di qualità, AKIS, ecc.) che dei Programmi operativi delle OP/AOP, con particolare riferimento ai tipi di intervento per la formazione, la consulenza e assistenza tecnica, la promozione e quelli orientati a sensibilizzare/informare il consumatore.

OS	Codice esigenza	Esigenza generale	Esigenze settoriali - Olivicolo-oleario
OS1	1.11	Sostegno ai redditi delle aziende agricole e forestali e al loro riequilibrio	E1. Sostenere il reddito degli olivicoltori per aumentare la resilienza e il mantenimento delle superfici olivate, migliorando la sostenibilità e la qualità delle produzioni
	1.10	Promuovere l'attivazione e l'accesso agli strumenti per la tutela delle strutture produttive, delle produzioni agricole e forestali e del reddito dai danni	E2. Ridurre le oscillazioni di reddito annuali determinate da fenomeni di mercato, ma soprattutto dall'andamento meteo-climatico anomalo
OS2	1.1	Accrescere la redditività delle aziende agricole, agroalimentari e forestali	E3. Aumentare la produttività media generale nelle aziende olivicole, in correlazione con la sostenibilità della produzione, favorendo la diffusione di un'olivicoltura "imprenditoriale" e la capacità di investimento di ricerca e di innovazione tecnologica delle aziende, anche con la diffusione delle nuove tecnologie dell'Olivicoltura 4.0
	1.1	Accrescere la redditività delle aziende agricole, agroalimentari e forestali	E4. Aumentare la produttività media generale nei frantoi, in correlazione con la sostenibilità della produzione, favorendo la capacità di investimento e di ricerca e innovazione tecnologica dei frantoi, anche con la diffusione

			delle nuove tecnologie anche correlate ad attività diverse dalla frangitura
	1.5	Rafforzare la qualità e l'accessibilità alle reti di infrastrutture, materiali e digitali	E5. Aumentare la qualità media della produzione nazionale attraverso l'integrazione dei diversi modelli produttivi (in relazione all'EVO, ridurre la produzione di lampante di non elevata qualità) supportati da adeguate reti di infrastrutture
	1.1	Accrescere la redditività delle aziende agricole, agroalimentari e forestali	E6. Promuovere l'utilizzazione del patrimonio varietale olivicolo ai fini della diversificazione produttiva, unico al mondo per caratteristiche organolettiche e sensoriali
OS3	1.9	Migliorare la penetrazione ed il posizionamento sul mercato interno dell'UE e sui mercati internazionali e la propensione a esportare	E7. Aumentare la propensione all'export e rafforzare la competitività dei prodotti olivicoli-oleari sui mercati esteri
	1.6	Promuovere i processi di integrazione e aggregazione delle imprese, delle filiere e dell'offerta dei prodotti agricoli e forestali	E8. Aumentare la concentrazione qualificata dell'offerta per rispondere più efficacemente alla domanda nella fase di imbottigliamento, rafforzando allo stesso tempo il potere contrattuale della fase agricola
	1.6	Promuovere i processi di integrazione e aggregazione delle imprese, delle filiere e dell'offerta dei prodotti agricoli e forestali	E9. Aumentare la capacità di aggregazione/cooperazione e costituzione di rete di impresa nelle diverse fasi della filiera olivicola
	1.7	Sostenere la creazione ed il consolidamento di filiere locali e dei canali di vendita diretta, anche online	E9. Aumentare la capacità di aggregazione/cooperazione e costituzione di rete di impresa nelle diverse fasi della filiera olivicola
	1.8	Rafforzare i sistemi di certificazione, di qualità riconosciuta, e di etichettatura volontaria	E10. Aumentare l'incidenza della produzione di IG sul totale prodotto e promuovere l'adesione a regimi di qualità
	1.6	Promuovere i processi di integrazione e aggregazione delle imprese, delle filiere e dell'offerta dei prodotti agricoli e forestali	E21. Stimolare la messa a punto di nuovi sistemi organizzativi, nel quadro di un approccio che consenta di valorizzare in modo pieno le opportunità della digitalizzazione (olivicoltura di precisione)
	1.7	Sostenere la creazione ed il consolidamento di filiere locali e dei canali di vendita diretta, anche online,	E23. Favorire l'ingresso di nuovi soggetti imprenditoriali lungo tutta la filiera; Individuare terreni per nuovi oliveti; Incrementare la formazione specialistica di ingresso e di mantenimento
	1.7	Sostenere la creazione ed il consolidamento di filiere locali e dei canali di vendita diretta, anche online,	E29. Favorire la nascita di filiere corte aziendali o interaziendali con rapporti diretti con il consumatore finale; Favorire la sensibilizzazione al monitoraggio ed all'accountability ambientale e della trasparenza agroalimentare
OS4	2.4	Implementare piani e azioni volti ad aumentare la resilienza, a	E11. Aumentare la resilienza e la capacità di adattamento degli oliveti ai cambiamenti

		favorire l'adattamento ai cambiamenti climatici	climatici, potenziando l'erogazione di servizi ecosistemici
	2.1	Conservare e aumentare la capacità di sequestro del carbonio dei terreni agricoli e nel settore forestale	E12. Incentivare metodi di produzione che favoriscono l'accumulo di CO2 (procedimento salutare per i terreni)
	2.3	Incentivare la produzione e l'utilizzo di energia da fonti rinnovabili e da prodotti e sotto-prodotti	E13. Favorire la rimozione degli ostacoli esistenti, facilitando l'accesso alle tecnologie e soluzioni organizzative esistenti; Recepire le innovazioni tecnologiche e aumentare gli investimenti e l'applicazione dei risultati della ricerca scientifica
	2.3	Incentivare la produzione e l'utilizzo di energia da fonti rinnovabili e da prodotti e sotto-prodotti	E14. Aumentare l'utilizzo degli scarti (sanse, nocciolino, potature) per la produzione di energia
	2.4	Implementare piani e azioni volti ad aumentare la resilienza, a favorire l'adattamento ai cambiamenti climatici	E15. Accrescere la diffusione di modelli di gestione sostenibili basati su un'attività olivicola economicamente vitale ma a impatto ambientale nullo e favorire pratiche di monitoraggio ambientale
	2.6	Sostenere l'agricoltura e la zootecnia biologica	E20. Favorire l'uso di pratiche biologiche in una gestione sostenibile delle risorse
OS5	2.12	Favorire la conservazione ed il ripristino della fertilità, struttura e qualità del suolo	E16. Favorire la conservazione ed il ripristino della fertilità, struttura e qualità del suolo promuovendo tecniche di coltivazione e gestione sostenibile
	2.13	Efficientare e rendere sostenibile l'uso delle risorse idriche	E17. Aumentare la sensibilità professionale per la gestione dell'acqua sotto l'aspetto dell'utilizzo ai fini irrigui (oliveti intensivi), dell'erosione superficiale e delle falde sotterranee
	2.14	Tutelare le acque superficiali e profonde dall'inquinamento	E17. Aumentare la sensibilità professionale per la gestione dell'acqua sotto l'aspetto dell'utilizzo ai fini irrigui (oliveti intensivi), dell'erosione superficiale e delle falde sotterranee
OS6	2.7	Salvaguardare e valorizzare il patrimonio di biodiversità animale e vegetale	E18. Valorizzare il patrimonio varietale nazionale (oltre 600 varietà) e promuovere la conservazione del patrimonio genetico degli oliveti tradizionali/storici
	2.8	Sostenere la tutela, valorizzazione e ripristino del paesaggio rurale e dei paesaggi storici e tradizionali	E19. Promuovere modelli di gestione degli oliveti identitari attraverso la certificazione del paesaggio con l'inserimento degli stessi nel registro nazionale dei paesaggi rurali storici, favorendo tecniche di restauro e ristrutturazione dell'architettura degli oliveti
	2.7	Salvaguardare e valorizzare il patrimonio di biodiversità animale e vegetale	E6. Promuovere l'utilizzazione del patrimonio varietale olivicolo ai fini della diversificazione produttiva, unico al mondo per caratteristiche organolettiche e sensoriali
OS7	3.1	Promuovere l'imprenditorialità nelle aree rurali favorendo	E22. Favorire ricambio generazionale; Facilitare l'accesso al credito dei giovani per gli

		l'ingresso e la permanenza di giovani e di nuovi imprenditori qualificati	investimenti; Favorire la nascita di start-up nei prodotti derivati della filiera olivicola-olearia
OS8	3.4	Promuovere l'innovazione orientata allo sviluppo della bioeconomia sostenibile e circolare	E24. Favorire la diversificazione delle strutture di trasformazione sia nella produzione di nuovi beni che di servizi (bioeconomia)
	3.5	Accrescere l'attrattività dei territori	E25. Favorire la divulgazione e la conoscenza della cultura dell'olio extravergine di oliva; Recupero e rifunzionalizzazione dei borghi e delle strutture tradizionali della filiera olivicola; Favorire la diversificazione attraverso percorsi oleoturistici e di informazione dei consumatori; Favorire la realizzazione delle comunità del cibo della dieta mediterranea
OS9	3.9	Promuovere l'innalzamento della qualità e salubrità delle produzioni agroalimentari e forestali	E26. Promuovere l'innalzamento della qualità delle produzioni olivicole attraverso l'adozione di sistemi di certificazione e di etichettatura volontaria (regimi di qualità IGP, DOP, Sistema di Qualità Nazionale di Produzione Integrata, in breve SQNPI, e Biologico)
	3.9	Promuovere l'innalzamento della qualità e salubrità delle produzioni agroalimentari e forestali	E5. Aumentare la qualità media della produzione nazionale attraverso l'integrazione dei diversi modelli produttivi (in relazione all'EVO, ridurre la produzione di lampante di non elevata qualità) supportati da adeguate reti di infrastrutture
	3.10	Promuovere la conoscenza dei consumatori e coordinare la comunicazione	E.27 Promuovere azioni che aumentino la percezione da parte del consumatore della qualità delle produzioni olivicole DOP e IGP (nel contesto di un rinnovamento delle produzioni IG)
	3.10	Promuovere la conoscenza dei consumatori e coordinare la comunicazione	E25. Favorire la divulgazione e la conoscenza della cultura dell'olio extravergine di oliva; Recupero e rifunzionalizzazione dei borghi e delle strutture tradizionali della filiera olivicola; Favorire la diversificazione attraverso percorsi oleoturistici e di informazione dei consumatori; Favorire la realizzazione delle comunità del cibo della dieta mediterranea
	3.14	Rafforzare tecniche e metodi di gestione orientati al riutilizzo dei sottoprodotti, alla trasformazione e alla riduzione degli sprechi alimentari	E28. Rafforzare tecniche e metodi di gestione orientati al riutilizzo dei sottoprodotti e alla trasformazione, promuovendo azioni di economia circolare, di informazione e di educazione alimentare volte ai consumatori
	3.11	Rafforzare il legame del settore agricolo, alimentare e forestale con il territorio	E29. Favorire la nascita di filiere corte aziendali o interaziendali con rapporti diretti con il consumatore finale; Favorire la sensibilizzazione al monitoraggio ed all'accountability ambientale e della trasparenza agroalimentare
AKIS	EA4	Promuovere la formazione e il sistema della consulenza (pubblica e privata)	E23. Favorire l'ingresso di nuovi soggetti imprenditoriali lungo tutta la filiera; Individuare terreni per nuovi oliveti; Incrementare la

			formazione specialistica di ingresso e di mantenimento
--	--	--	--

Per quanto riguarda la parte finanziaria concernente il plafond annuale di 34.590.000 euro si precisa che 4.200.000 euro sono utilizzati per saldare i programmi di cui al regolamento 1308/2013. Ne consegue che per la nuova Programmazione e relativamente all'anno 2023 la cifra disponibile è la seguente: $(34.590.000 - 4.200.000) = 30.390.000$ euro.

3.5.6 Carni bovine

Breve panoramica sulla strategia per la zootecnia nel suo complesso Premessa La zootecnia assume una significativa rilevanza per il suo contributo alla sicurezza alimentare del Paese e dell'Unione e per l'apporto alla formazione del valore ai prezzi di base della produzione agricola : il sistema zootecnico vale il 32,2% dell'intera economia agricola italiana (oltre 16 miliardi di euro). Se si tiene conto anche del valore legato alle produzioni trasformate (lattiero-caseari, carni e salumi) il peso della filiera zootecnica arriva a oltre il 25% in termini di incidenza sul fatturato dell'industria alimentare italiana. La zootecnia assume, inoltre, un notevole valore dal punto di vista sociale e ambientale in alcuni contesti territoriali poiché consente di presidiare aree marginali – zone di montagna e altri territori svantaggiati – in cui non sarebbe possibile realizzare altre attività economiche e produttive con conseguente spopolamento, abbandono e degrado paesaggistico e dell'ecosistema. Le principali sfide che attendono la zootecnia nazionale attengono agli ambiti della competitività, della sostenibilità economica, ambientale e sociale e dell'organizzazione di filiera. L'elevata dipendenza del sistema allevatorio e dell'agroalimentare italiano dagli approvvigionamenti di animali vivi, di carni fresche, latte sfuso e materie prime per l'alimentazione, che li espone alle fluttuazioni dei prezzi a livello globale, costituisce un fattore condizionante per la competitività del comparto e per le intere filiere della carne e del latte. Gli allevamenti sono, inoltre, caratterizzati da costi di produzione più elevati, a causa della notevole incidenza delle spese per l'alimentazione del bestiame, sostanzialmente basata su mangimi (semplici e concentrati), ma anche dell'elevato costo della terra e della ridotta disponibilità di superfici agricole, soprattutto nelle zone a maggiore intensità di allevamento. Tra le esigenze primarie per la resilienza settore vi è quindi quella di rafforzare la capacità degli allevatori di affrontare le conseguenze della forte esposizione alla variabilità dei prezzi e dei costi di produzione. La sfida emergente e prioritaria della strategia nazionale per la zootecnia è rappresentata dalle tre dimensioni della sostenibilità: ambientale, economica e sociale. La rilevanza dei temi ambientali e lo stretto legame con il mondo zootecnico impongono un cambiamento del paradigma produttivo e la transizione verso sistemi produttivi più sostenibili, agendo su pratiche gestionali che, mediante l'introduzione di tecnologie innovative, possano ridurre gli effetti sui cambiamenti climatici, migliorando al tempo stesso la competitività degli allevamenti e il benessere degli animali. Le innovazioni dovranno supportare una competitività sostenibile e favorire lo sviluppo di sistemi di allevamento con cui raggiungere gli obiettivi di sicurezza alimentare.

La produttività delle aziende zootecniche e la valorizzazione delle produzioni – in altre parole la sostenibilità economica del comparto agro-zootecnico - risultano strettamente legate anche al livello di benessere degli animali. Il settore zootecnico è, infatti, fortemente chiamato in causa non solo per quanto riguarda la resilienza e la competitività del settore agricolo, ma anche per il contributo al conseguimento degli obiettivi UE, per rispondere alle esigenze sociali in termini e di riduzione dell'uso di antimicrobici e quindi di miglioramento del benessere animale.

Principali elementi della strategia per la zootecnia

Affinché la competitività, l'efficienza e la sostenibilità della zootecnia siano mantenute e migliorate è stata concepita una strategia coordinata tra interventi del primo e del secondo pilastro, modulati anche in funzione delle esigenze specifiche delle diverse tipologie di allevamento.

A sostegno delle difficoltà connesse alla forte variabilità dei prezzi e dei costi di produzione e alle oscillazioni del reddito delle produzioni zootecniche, sono previsti strumenti di gestione del rischio a copertura dei danni quali-quantitativi causati dalle epizootie (polizze assicurative) e l'attivazione di fondi settoriali per la stabilizzazione del reddito.

Inoltre, considerando l'importanza di specifici settori zootecnici nell'economia agricola nazionale, in alcuni territori in particolare e le difficoltà connesse, un sostegno accoppiato verrà attribuito a specifiche tipologie di allevamento, con l'obiettivo di migliorare la competitività, la qualità e la sostenibilità dei settori bovino da carne, latte bovino, bufalino e ovicaprino, ciascuno in base alle proprie esigenze.

Un punto qualificante della strategia è rappresentato dall'introduzione del sistema informativo ClassyFarm, che supporterà l'allevatore ad adempiere agli obblighi previsti dal regolamento (UE) 2016/429 e dal relativo decreto legislativo 5 agosto 2022 n. 134, in particolare per quanto concerne l'assistenza tecnica, la gestione del farmaco veterinario e la sanità animale. Considerato che ClassyFarm facilita e migliora la collaborazione ed il dialogo tra gli allevatori e l'autorità competente, si ritiene che questo strumento consentirà di affrontare meglio i rischi sanitari, elevando il livello di benessere animale e di sicurezza e qualità dei prodotti della filiera. Lo strumento, oltre a rendere più efficiente il controllo ufficiale da parte delle Autorità competenti, nello stesso tempo consente agli allevatori di conoscere, con l'ausilio del veterinario aziendale, il posizionamento del proprio allevamento con riferimento a biosicurezza, benessere animale, parametri sanitari e produttivi, alimentazione e consumo di farmaci antimicrobici incentivando gli allevatori a migliorarsi per tendere all'eccellenza.

Si tratta, in sostanza, di un sistema integrato, a disposizione di medici veterinari ufficiali, medici veterinari aziendali e allevatori, in grado di monitorare, analizzare ed indirizzare gli interventi in allevamento per conformarsi e recepire a pieno l'impostazione della recente normativa europea in materia di Animal Health Law e di Official controls, attraverso la rilevazione, la raccolta e la elaborazione dei dati relativi alle seguenti aree di valutazione:

- biosicurezza;
- benessere animale;
- parametri sanitari e produttivi;
- alimentazione animale;
- consumo di farmaci antimicrobici;
- lesioni rilevate al macello

La piattaforma di Classyfarm elabora i dati raccolti dall'autorità competente durante lo svolgimento dei controlli ufficiali, quelli messi a disposizione da sistemi già in uso e quelli dell'autocontrollo resi disponibili dall'operatore, su base volontaria, ed inseriti a sistema dal veterinario aziendale. In questo contesto il veterinario aziendale rappresenta l'interfaccia tra operatore e autorità competente e affianca e supporta l'operatore nelle scelte strategiche di gestione dell'allevamento per migliorare le condizioni di sanità e benessere animale, anche sulla base del livello di rischio rilevato da ClassyFarm nelle varie aree di valutazione dell'allevamento. Tutti i dati resi disponibili sono convertiti, attraverso coefficienti scientificamente validati, in un indicatore numerico che misura il livello attuale di rischio dell'allevamento stesso. In tal modo si innesca un circuito virtuoso di miglioramento basato anche sull'emulazione di best practices; ciò a vantaggio dell'interesse economico dello stesso allevatore e, soprattutto, a tutela dei consumatori per quanto riguarda la salubrità e qualità degli alimenti prodotti.

La strategia d'intervento nell'ambito del primo pilastro si completa con l'implementazione di uno specifico eco-schema [AF3] per il benessere animale e la riduzione degli antibiotici, relativo alla gestione del farmaco veterinario con la finalità di una sua riduzione, secondo due livelli di impegno: un primo livello che prevede il rispetto di soglie di impiego del farmaco veterinario il cui target è rappresentato da bovini da latte, bovini da carne, bovini a duplice attitudine, vitelli da latte, bufalini, ovini, caprini e suini; un secondo livello che offre sostegno agli allevamenti che praticano pascolamento o allevamento semibrado e il cui target è rappresentato da suini, bovini da latte, bovini da carne e bovini a duplice attitudine. A complemento strategico è previsto anche l'eco-schema sistemi foraggeri estensivi, che mira favorire l'introduzione in avvicendamento di colture leguminose e foraggere.

Anche nell'ambito dello sviluppo rurale saranno attivati interventi volti ad incentivare la fornitura di servizi ambientali e sociali da parte dei sistemi di produzione zootecnici, la riduzione delle emissioni, la definizione di strategie integrate per attività di prevenzione e controllo delle malattie, la riduzione degli sprechi e l'impiego di prodotti (per uso feed) non destinabili all'alimentazione umana.

In particolare è attivato uno specifico intervento per il benessere animale, per incentivare pratiche allevatorie più sostenibili e attente alla biosicurezza e più aderenti alle esigenze naturali delle specie allevate, e impegni agro-climatico-ambientali per sostenere:

- la gestione dei prati e pascoli permanenti, finalizzato alla salvaguardia della biodiversità e alla fornitura dei servizi eco-sistemici e alla tutela delle risorse naturali, nonché alla mitigazione dei cambiamenti climatici e all'adattamento agli stessi;
- la riduzione delle emissioni di ammoniaca di origine zootecnica e agricola, finalizzato a favorire il benessere animale puntando ad azioni per l'adeguamento delle strutture e dei processi produttivi;
- l'allevamento di razze animali autoctone nazionali a rischio di estinzione/erosione genetica per favorire la biodiversità degli allevamenti;
- la sostenibilità ambientale degli allevamenti, attraverso l'attuazione di buone pratiche e corretta gestione degli allevamenti con l'obiettivo di garantire l'equilibrio tra le produzioni zootecniche e l'ecosistema di cui è parte integrante.

La strategia per migliorare la competitività delle aziende zootecniche e il raggiungimento di livelli di benessere e sostenibilità ambientale più ambiziosi passa anche attraverso investimenti per l'ammodernamento delle strutture produttive (ricoveri, impianti, attrezzature e macchinari, laboratori per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti) e l'introduzione di innovazioni che consentano l'abbattimento dei costi gestione, il risparmio energetico e idrico, il miglioramento della sostenibilità sociale - in particolare in termini di sicurezza dei luoghi di lavoro e parità di genere -, il contenimento degli

effetti dei cambiamenti climatici e l'adozione di tecniche basate sui principi della bioeconomia e dell'economia circolare.

Tale processo necessita, inoltre, di un adeguamento delle competenze a livello aziendale (dal conduttore agli addetti) e il supporto di consulenti e tecnici specializzati, per cui risultano particolarmente strategiche le azioni di formazione, informazione e consulenza destinate al trasferimento delle innovazioni ma anche ad accompagnare un cambiamento culturale che dovrebbe favorire i percorsi di sostenibilità delle produzioni e il raggiungimento di standard adeguati in termini di benessere animale.

L'innovazione e la crescita competitiva del settore necessitano, inoltre, del rafforzamento delle attività di ricerca e dal trasferimento dei risultati della stessa. La ricerca deve orientarsi ai fabbisogni effettivi del settore puntando da un lato alla sostenibilità delle produzioni e al benessere animale e, dall'altro, alla razionalizzazione e al miglioramento dei processi produttivi in relazione alle esigenze di destagionalizzazione e diversificazione della produzione.

Sostenibilità e benessere animale vanno a intersecarsi con altri fattori che, nello specifico, influenzano la competitività e devono pertanto rappresentare un'opportunità per il settore, anche grazie al riconoscimento da parte dei consumatori finali mediante l'adesione a sistemi di certificazione e/o etichettatura a garanzia della tutela della salute degli animali e dei consumatori.

Dal punto di vista strutturale si rileva, infine, una scarsa propensione all'aggregazione nella fase a monte delle filiere che penalizza gli allevamenti nazionali in termini di progettualità su temi strategici come innovazione formazione, valorizzazione e commercializzazione. Considerando, pertanto, la necessità di promuovere un ulteriore rafforzamento delle forme organizzative per migliorare il posizionamento degli allevatori nella catena del valore e aumentare il potere contrattuale nei confronti degli altri anelli della filiera, è favorita l'aggregazione e l'integrazione degli operatori, nell'ambito di uno specifico intervento dello sviluppo rurale.

3.5.6 Bovino da carne

Il comparto bovino da carne costituisce un importante settore del sistema agroalimentare nazionale, per il suo contributo alla sicurezza alimentare e per l'apporto economico, rappresentando circa il 6,5% del valore generato dall'agricoltura complessivamente e un fatturato industriale pari al 4,2% del totale dell'industria alimentare. La fase di allevamento interessa un totale di circa 2,2 milioni capi suddivisi in poco più di 100mila aziende, caratterizzate da una forte concentrazione territoriale e dimensionale.

L'Italia è il quarto produttore di carne bovina in ambito europeo, ma è quello che più di altri mostra un'asimmetria nella composizione del patrimonio, dovuta anche alla prevalenza di sistemi produttivi a ciclo aperto con specializzazione nell'attività di ingrasso.

Il numero di vacche nutrici presenti sul territorio è in contrazione nel decennio, risultando insufficiente a soddisfare la domanda di vitelli da parte degli ingrassatori. Il deficit strutturale della bilancia commerciale del comparto bovino ha un impatto significativo sul funzionamento della filiera da cui derivano due delle principali criticità:

1.

1. nella fase a monte per quanto riguarda il livello e la struttura dei costi di allevamento;
2. nella fase a valle in termini di competitività delle carni nazionali nei confronti di quella di importazione.

In dettaglio, l'acquisto dei ricambi pesa sul valore finale del capo venduto per il 67% dei costi di produzione impattando sulla redditività, non solo come componente di costo diretto, ma anche indiretto, a fronte degli

interessi sul capitale anticipato, costi di assicurazione e perdite per infortuni e mortalità a cui gli allevatori sono soggetti.

L'esigua marginalità rende le aziende piuttosto vulnerabili e facilmente esposte a shock esogeni (epizootie, dazi doganali, ecc.) che possono provocare oscillazioni repentine sia sul fronte dei prezzi degli input produttivi – ristalli ma anche mais e soia destinati all'alimentazione del bestiame - sia sul fronte dei prezzi dei capi venduti al macello.

Nell'ambito della filiera va evidenziato il ruolo degli allevamenti della linea vacca-vitello, il cui sviluppo soprattutto nelle aree del Centro-Sud consentirebbe di aumentare la sostenibilità del comparto e una maggiore disponibilità di ristalli, e l'importanza degli allevamenti estensivi, sia dal punto di vista economico, considerando la valorizzazione e l'apprezzamento di alcune razze autoctone da parte della domanda finale, ma anche e soprattutto dal punto di vista ambientale e sociale considerando la distribuzione nelle aree marginali e più svantaggiate del Paese. Le cinque razze autoctone italiane afferenti all'Associazione Nazionale Allevatori Bovini da Carne (Chianina, Marchigiana, Maremmana, Romagnola e Podolica) contano circa 157.000 capi iscritti al Libro Genealogico, con gli animali allevati per il 95% in collina e montagna e per il 60% al pascolo.

Considerate le difficoltà e le esigenze specifiche del settore, - riassunte nei punti:

E.2 Sostenere il reddito degli allevamenti di bovini da carne, in generale e nelle aree con vincoli naturali e con svantaggi strutturali e territoriali (in collegamento all'esigenza generale E1.11 Sostegno al reddito e all'OS1);

E.7 Rafforzare il ruolo delle certificazioni (in collegamento all'esigenza E1.8 Rafforzare i sistemi di certificazione e regimi di qualità riconosciuta e all'OS3),

E.15 Incrementare il livello di benessere degli animali e la biosicurezza (in collegamento all'esigenza E3.12 Favorire un modello di allevamento più sostenibile e etico e all'OS9),

E.3 Favorire l'ammodernamento delle strutture produttive e

E.4 Favorire lo sviluppo della linea vacca-vitello (da collegarsi all'esigenza generale E1.2 Promuovere l'orientamento al mercato e all'OS2)

E.5 Favorire l'aggregazione tra gli operatori della filiera, in particolare nella linea vacca-vitello e nelle regioni del centro-sud

E.6 Favorire processi di integrazione, tra gli attori della filiera (in collegamento all'esigenza generale E1.6 Promuovere i processi di integrazione e aggregazione delle imprese e all'OS3) -, una specifica linea di intervento per il settore del bovino da carne è prevista nell'ambito del sostegno accoppiato con un premio a:

- vacche nutrici, finalizzato al miglioramento della biodiversità e al presidio territoriale e occupazionale nelle aree marginali attraverso il contributo dei sistemi estensivi e semi-estensivi (linea vacca-vitello, razze autoctone, con la seguente articolazione:
 - da carne e a duplice attitudine iscritte ai Libri Genealogici o registro anagrafico
 - da carne e a duplice attitudine non iscritte nei Libri Genealogici o nel registro anagrafico e appartenenti ad allevamenti non classificati come allevamenti da latte nella BDN.
- capi bovini macellati di età compresa tra i 12-24 aderenti al sistema ClassyFarm e:
 - allevati per almeno sei mesi (primo livello);
 - che presentino almeno una delle seguenti caratteristiche (secondo livello):
 - allevati per almeno dodici mesi
 - allevati per almeno sei mesi e aderenti a sistemi di qualità/certificazione
 - allevati per almeno sei mesi in aziende che aderiscono ad una OP riconosciuta.
 - allevati per almeno sei mesi e aderenti a sistema di etichettatura volontaria riconosciuto

La strategia per il settore del bovino da carne si inserisce appieno in quella complessiva disegnata per la zootecnia, in particolare sui temi della competitività, della sostenibilità ambientale, del benessere animale, della salute del consumatore, fornendo adeguate risposte alle altre esigenze settoriali attraverso gli eco-schemi, gli impegni ACA e gli interventi dello sviluppo rurale che riguardano i settori zootecnici.

In particolare, il settore sta affrontando diverse criticità sul fronte della domanda finale, scontando gli effetti negativi di una pressione mediatica che ha portato i consumatori a disaffezionarsi parzialmente al prodotto. Pertanto, si evidenzia la necessità di un'azione di promozione e valorizzazione della produzione, opportunamente garantita e certificata, che sia indirizzata a educare il consumatore, non solo rispetto alle caratteristiche qualitative e ai valori storico-culturali, paesaggistici e territoriali da cui trae origine il prodotto, ma soprattutto migliorare la conoscenza rispetto all'eticità dei processi produttivi che sono in grado di rispettare l'ambiente e il benessere degli animali. Ulteriori elementi in grado di rinforzare l'immagine e la competitività delle produzioni di carne bovina possono identificarsi anche nel miglioramento della componente organizzativa e gestionale e nell'adozione di criteri e metodi di tracciabilità e rintracciabilità e, quindi, attraverso una verifica rigorosa della qualità e della salubrità dei sistemi produttivi.

Sebbene esistano alcune realtà ben strutturate nelle aree di maggiore concentrazione produttiva, dal punto di vista organizzativo la filiera risulta ancora particolarmente frammentata soprattutto nelle aree centro-meridionali, dove le dimensioni molto esigue riguardano non solo gli allevamenti ma anche le attività di macellazione. Ne consegue, quindi, la necessità di favorire l'associazionismo e l'aggregazione degli operatori della filiera al fine di assicurare una maggiore competitività, sia nei confronti degli anelli a monte che di quelli più a valle, e facilitare anche un'azione coordinata in termini di promozione, innovazione e sviluppo di metodi di allevamento sostenibili e rispettosi del benessere animale.

Un punto qualificante della strategia è rappresentato dall'introduzione del sistema informativo ClassyFarm, che supporterà l'allevatore ad adempiere agli obblighi previsti dal regolamento (UE) 2016/429 e dal relativo decreto legislativo 5 agosto 2022 n. 134, in particolare per quanto concerne l'assistenza tecnica, la gestione del farmaco veterinario e la sanità animale. Considerato che ClassyFarm facilita e migliora la collaborazione ed il dialogo tra gli allevatori e l'autorità competente, si ritiene che questo strumento consentirà di affrontare meglio i rischi sanitari, elevando il livello di benessere animale e di sicurezza e qualità dei prodotti della filiera. Lo strumento, oltre a rendere più efficiente il controllo ufficiale da parte delle Autorità competenti, nello stesso tempo consente agli allevatori di conoscere, con l'ausilio del veterinario aziendale, il posizionamento del proprio allevamento con riferimento a biosicurezza, benessere animale, parametri sanitari e produttivi, alimentazione e consumo di farmaci antimicrobici incentivando gli allevatori a migliorarsi per tendere all'eccellenza. Per quanto riguarda le aziende di bovini da carne situate in montagna l'adesione non è obbligatoria.

OS	Codice Esigenza	Esigenza	Esigenze settoriali – Bovino da carne
OS1	E 1.13	Promuovere l'attivazione e l'accesso a strumenti per la tutela delle produzioni agricole e forestali e del reddito dai danni da calamità naturali/eventi estremi, avversità biotiche e da rischi di mercato, favorendo un riequilibrio territoriale, settoriale e dimensionale nel ricorso agli stessi nonché l'ampliamento dei rischi coperti	E1. Ridurre l'esposizione degli allevamenti nazionali alle oscillazioni del mercato globale della materia prima e degli input produttivi

OS1	E 1.11	Sostegno ai redditi delle aziende agricole e forestali e al loro riequilibrio, in particolare alle aziende operanti in zone con caratteristiche orografiche e pedoclimatiche che riducono la redditività e che possono determinare l'abbandono di zone montane o con altri vincoli naturali significativi	E2. Sostenere il reddito degli allevamenti in aree con vincoli e svantaggi naturali, strutturali e territoriali, anche per garantire il mantenimento degli allevamenti più estensivi e delle razze autoctone
OS2	E 1.1	Accrescere la redditività delle aziende agricole, agroalimentari e forestali, attraverso il sostegno alla ristrutturazione, digitalizzazione, innovazione e gestione sostenibile degli input produttivi	E3. Favorire l'ammodernamento e le innovazioni per aumentare la competitività, la sostenibilità e il livello di benessere degli animali in allevamenti da ingrasso
OS2	E 1.2	Promuovere l'orientamento al mercato delle aziende agricole, agroalimentari e forestali favorendo processi di ammodernamento, anche gestionale, di riconversione, di internazionalizzazione, di adeguamento dimensionale delle strutture produttive in termini economici e fisici, anche ai fini di superare la frammentazione fondiaria	E4. Favorire lo sviluppo della linea vacca-vitello per la produzione di ristalli di origine nazionale
OS3	E 1.6	Promuovere i processi di integrazione e aggregazione delle imprese, delle filiere e dell'offerta dei prodotti agricoli e forestali, favorendo la creazione di reti, l'innovazione organizzativa e relazioni contrattuali eque	E5. Favorire l'aggregazione tra gli operatori della filiera, in particolare nella linea vacca-vitello e nelle regioni del centro-sud, anche dell'attività di ingrasso per la creazione di filiere locali
			E6. Favorire processi di integrazione, tra gli attori della filiera per migliorare la competitività, la sostenibilità e l'orientamento al mercato
OS3	E 1.8	Rafforzare i sistemi di certificazione, regimi di qualità riconosciuta, sistemi di etichettatura volontaria per aumentare la qualità, la sostenibilità e il benessere animale, favorendo la partecipazione delle imprese delle filiere agroalimentari e rafforzando il ruolo delle OP e dei Consorzi di Tutela	E7. Accrescere il ruolo e rafforzare il sistema delle certificazioni (per es. IG, etichettatura volontaria per razze autoctone, SQN) per tutelare la qualità e la specificità dei prodotti di eccellenza della filiera della carne bovina sul mercato nazionale e internazionale
OS4	E 2.2	Favorire la riduzione delle emissioni di gas climalteranti attraverso il miglioramento della gestione e dell'estensivizzazione degli allevamenti e la riduzione degli input produttivi, l'innovazione e la digitalizzazione, l'efficientamento	E8. Sostegno all'introduzione di misure gestionali innovative finalizzate alla riduzione delle emissioni di gas climalteranti

		energetico nelle aziende agricole, agroalimentari e forestali	
OS4	E 2.3	Incentivare la produzione e l'utilizzo di energia da fonti rinnovabili da prodotti e sotto-prodotti di origine agricola, zootecnica e forestale, favorendo lo sviluppo di comunità energetiche	E9. Incentivare il reimpiego dei reflui zootecnici per la produzione di biometano e fertilizzazione
OS5	E 2.15	Ridurre le emissioni di ammoniaca e dei gas collegati al potenziale inquinamento dell'aria (metano e protossido di azoto) da agricoltura e zootecnia lungo tutto il processo produttivo	E10. Favorire investimenti finalizzati alla riduzione di emissioni di ammoniaca e gas serra (diete, stoccaggio e trattamento reflui aziendali)
OS6	E 2.7	Salvaguardare e valorizzare il patrimonio di biodiversità animale e vegetale di interesse agricolo, forestale e alimentare	E11. Proteggere e valorizzare l'allevamento di bovini da carne di razze autoctone favorendo il recupero della biodiversità e il miglioramento genetico
OS7	E 3.1	Promuovere l'imprenditorialità nelle aree rurali favorendo l'ingresso e la permanenza di giovani e di nuovi imprenditori qualificati alla conduzione di aziende agricole, forestali ed extra - agricole, garantendo un'adeguata formazione, facilitando l'accesso al credito ed al capitale fondiario e favorendo la multifunzionalità delle imprese e i processi di diversificazione dell'attività aziendale, la sostenibilità ambientale, l'innovazione e la digitalizzazione dell'azienda	E12. Incentivare il ricambio generazionale nel settore e l'ingresso di giovani imprenditori
OS8	E 3.4	Promuovere l'innovazione orientata allo sviluppo della bioeconomia sostenibile e circolare	E13. Promuovere l'utilizzo di tecniche di gestione aziendale basate sui principi della bioeconomia sostenibile e dell'economia circolare (es. impiego di sottoprodotti di altre industrie agroalimentari per alimentazione zootecnica)
OS9	E 3.10	Promuovere la conoscenza dei consumatori e coordinare la comunicazione sulle tematiche della sicurezza alimentare e salute, della tracciabilità e della qualità e identità dei prodotti e la sostenibilità delle produzioni	E14. Promuovere la conoscenza dei consumatori e coordinare la comunicazione su salute, qualità e tracciabilità, per migliorare la reputazione della carne bovina
OS9	E 3.12	Favorire l'evoluzione degli allevamenti verso un modello più sostenibile ed etico, intervenendo per	E15. Incrementare il livello di benessere degli animali e la biosicurezza

		migliorare il benessere animale, la biosicurezza, favorendo sistemi di gestione innovativi e maggiormente sostenibili anche sotto il profilo ambientale, anche favorendo azioni a sostegno della zootecnia estensiva	(miglioramento condizioni di stabulazione)
OS9	E 3.13	Favorire l'uso sostenibile e razionale di prodotti fitosanitari e antimicrobici per produrre cibi più sani e ridurre gli impatti ambientali.	E16. Ridurre e razionalizzare l'uso degli antimicrobici negli allevamenti (p.e. introduzione piani di prevenzione e controllo, adesione al sistema Classyfarm)
AKIS	E A.3	Migliorare l'offerta informativa e formativa con l'adozione di metodi e strumenti nuovi e diversificati che riescano maggiormente a rispondere alle necessità degli operatori agricoli, forestali e quelli operanti nelle aree rurali, con un'attenzione particolare ai giovani neo - insediati e alle donne	E17. Incrementare le conoscenze e favorire l'adozione di tecniche di allevamento sostenibili
AKIS	EA.6	Stimolare la partecipazione delle imprese alla messa a punto di innovazioni a favore della competitività e della sostenibilità complessiva dei processi produttivi	E18. Favorire la partecipazione degli allevamenti da ingrasso a processi di innovazione per il miglioramento della competitività e della sostenibilità

3.5.7 Latte e prodotti lattiero-caseari

Bovino da latte

La strategia per il settore del bovino da latte si inserisce appieno in quella complessiva disegnata per la zootecnia, in particolare sui temi della competitività, della sostenibilità ambientale, del benessere animale, della salute del consumatore, fornendo adeguate risposte alle esigenze settoriali attraverso gli eco-schemi, il sostegno accoppiato, gli impegni ACA e gli interventi dello sviluppo rurale che riguardano i settori zootecnici (cfr. Panoramica generale sulla strategia per la zootecnia).

In ambito UE l'Italia è il quarto produttore di latte vaccino, con una produzione di oltre 12 milioni di tonnellate che rappresenta circa il 10% della produzione europea.

Il latte vaccino rappresenta inoltre circa il 10% del valore della produzione agricola nazionale (coltivazioni e allevamenti), ma il settore assume una rilevanza fondamentale per l'economia agricola di alcune regioni, dove l'incidenza della produzione di latte bovino è nettamente superiore alla media nazionale.

In base ai dati dell'Anagrafe Zootecnica Nazionale, nel 2020 sono stati censiti circa 26 mila allevamenti a orientamento produttivo latte con una consistenza complessivamente pari a 2,6 milioni di capi bovini.

La fase di allevamento risulta particolarmente compressa tra i fornitori a monte, rappresentati essenzialmente dalle aziende mangimistiche che hanno una connotazione prevalentemente industriale (418 industrie), e la fase più a valle costituita dalle imprese di trattamento e trasformazione del latte (1.957 unità produttive). Ne consegue una strutturale debolezza della fase primaria all'interno della catena del valore e una ridotta capacità di contrattazione nella definizione dei prezzi alla stalla; tale criticità è ulteriormente

accentuata dalle caratteristiche di deperibilità del latte e dall'oggettiva difficoltà nell'adeguamento della produzione in stalla a eventuali mutamenti repentini di mercato sia in senso positivo che negativo.

Tali criticità hanno portato a una forte diminuzione delle aziende (-15% solo tra il 2015 e il 2020), soprattutto di quelle di dimensioni minori caratterizzate da marginalità insufficiente e da una struttura dei costi difficilmente comprimibile.

Circa la metà del latte prodotto è destinata a formaggi a Indicazione Geografica (IG). Ne consegue che l'adeguata disponibilità di latte con caratteristiche di qualità è requisito fondamentale per un sistema produttivo, come quello italiano, contraddistinto da un'elevata incidenza di formaggi a IG (in particolare 38 riconoscimenti DOP-IGP per formaggi a base di latte vaccino), regolati da specifici disciplinari di produzione e dalla peculiare produzione di latte alimentare fresco, a sua volta specificamente normata.

Il settore lattiero caseario è caratterizzato da una strutturale dipendenza dall'estero per latte (sfuso e confezionato) e derivati (formaggi, burro, yogurt, ecc.).

Le dinamiche di mercato risultano, pertanto, fortemente influenzate dall'andamento della produzione e della domanda su scala mondiale e dal verificarsi di eventi esogeni (andamenti climatici sfavorevoli, squilibri dovuti a fine del regime delle quote, tensioni geopolitiche, politica protezionistica USA, Covid-19 e infine le conseguenze dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia) che hanno determinato una forte variabilità dei prezzi e dei costi.

Gli allevamenti si basano su sistemi produttivi caratterizzati da un notevole impiego di mangimi semplici e concentrati per l'alimentazione del bestiame e da un importante impiego di manodopera, che complessivamente determinano costi di produzione elevati. Negli allevamenti da latte italiani la razione alimentare (mangimi acquistati e autoprodotti) può arrivare a rappresentare i 2/3 dei costi totali di produzione e, di conseguenza, la redditività aziendale è fortemente influenzata dalle fluttuazioni dei prezzi delle materie prime destinate all'alimentazione del bestiame, in particolare mais e proteaginosi.

Nell'ambito del settore è riservata un'attenzione particolare agli allevamenti bovini da latte di montagna, che presentano criticità sia dal punto di vista della competitività che in termini di produttività, ma assumono grande rilevanza in termini di tutela della biodiversità e di sostenibilità ambientale, sociale ed economica.

Caratterizzati da dimensioni molto ridotte (al di sotto dei 50 capi), presentano generalmente livelli di produttività piuttosto contenuti anche per l'impiego di razze (per esempio Bruna, Grigio Alpina, Valdostana, ecc.) contraddistinte da un maggiore grado di rusticità e adattabilità alle condizioni pedoclimatiche della montagna, ma con una resa inferiore.

Le aziende che allevano bovini da latte in aree di montagna presentano costi di produzione che possono essere superiori del 60-70% in più rispetto agli allevamenti di pianura, considerando sia l'integrazione delle razioni alimentari nei periodi in cui gli animali non sono al pascolo sia i maggiori costi del lavoro dovuti alla difficile meccanizzazione delle attività aziendali.

Considerate le difficoltà e le particolari esigenze specifiche del settore, riassunte nei punti:

E.2 Sostenere il reddito degli allevamenti di bovini da latte, in generale e nelle aree con vincoli naturali e con svantaggi strutturali e territoriali (in collegamento all'esigenza generale E1.11 e all'OS1);

E.3 Favorire l'ammodernamento delle strutture e l'innovazione per aumentare la competitività e l'orientamento al mercato (in collegamento all'esigenza E1.2 Promuovere l'orientamento al mercato delle aziende agricole e all'OS2);

E.12 Incrementare il livello di benessere degli animali e la biosicurezza (in collegamento all'esigenza E3.12 Favorire un modello di allevamento più sostenibile e etico e all'OS9) -, una specifica linea di intervento per il latte bovino è prevista nell'ambito del **sostegno accoppiato** con un premio a:

- vacche da latte appartenenti ad allevamenti di qualità e iscritti nel sistema ClassyFarm , finalizzato al miglioramento della qualità e della sicurezza della produzione e della competitività degli allevamenti nazionali. La qualità e la sicurezza del latte sono requisiti fondamentali per un sistema produttivo, come quello italiano, caratterizzato da un'elevata incidenza di formaggi a indicazione geografica regolati da specifici disciplinari di produzione e dalla caratteristica produzione di latte alimentare fresco. Inoltre, il requisito di ammissibilità di Classyfarm consentirebbe al settore un progressivo allineamento verso sistemi produttivi più sostenibili.
- vacche da latte appartenenti ad allevamenti di qualità siti in zone montane, finalizzato al miglioramento della qualità anche per gli allevamenti da latte localizzati in area montana. Il pagamento accoppiato per gli allevamenti siti in zone montane costituisce, inoltre, un importante sostegno per superare le difficoltà derivanti dal gap di competitività dovuta alla localizzazione sfavorevole e in ragione della rilevanza in termini sia di tutela della biodiversità che di sostenibilità ambientale, sociale ed economica attraverso il presidio dei pascoli, il popolamento e la formazione di reddito in aree in cui non sarebbe possibile realizzare altre attività produttive.

Un punto qualificante della strategia è rappresentato dall'introduzione del sistema informativo ClassyFarm, che supporterà l'allevatore ad adempiere agli obblighi previsti dal regolamento (UE) 2016/429 e dal relativo decreto legislativo 5 agosto 2022 n. 134, in particolare per quanto concerne l'assistenza tecnica, la gestione del farmaco veterinario e la sanità animale. Considerato che ClassyFarm facilita e migliora la collaborazione ed il dialogo tra gli allevatori e l'autorità competente, si ritiene che questo strumento consentirà di affrontare meglio i rischi sanitari, elevando il livello di benessere animale e di sicurezza e qualità dei prodotti della filiera. Lo strumento, oltre a rendere più efficiente il controllo ufficiale da parte delle Autorità competenti, nello stesso tempo consente agli allevatori di conoscere, con l'ausilio del veterinario aziendale, il posizionamento del proprio allevamento con riferimento a biosicurezza, benessere animale, parametri sanitari e produttivi, alimentazione e consumo di farmaci antimicrobici incentivando gli allevatori a migliorarsi per tendere all'eccellenza. L'adesione a Classyfarm non è obbligatoria per gli allevamenti situati in montagna.

Una particolare esigenza specifica da evidenziare per il settore bovino da latte riguarda il rafforzamento della posizione degli allevatori nella catena del valore, considerando la debolezza della fase primaria soprattutto nella contrattazione dei prezzi alla stalla, almeno per quanto riguarda il latte conferito dagli allevatori alle industrie private, che rappresenta oltre un terzo delle consegne totali (i restanti due terzi sono destinati a strutture cooperative).

Lo squilibrio contrattuale tra parte agricola e parte industriale appare molto meno marcato per gli allevatori soci di cooperative di trasformazione, i quali hanno la certezza di collocare il proprio prodotto e vengono remunerati, in parte, in funzione della profittabilità della vendita dei prodotti finiti.

La filiera presenta un buon livello di aggregazione, considerando che quasi i due terzi del latte prodotto in Italia (il 62%) è conferito a strutture cooperative, ma le OP attualmente riconosciute (rappresentano circa il 18% dei produttori ed il 30% della produzione) risultano sostanzialmente concentrate nelle regioni del Nord; per cui risulta strategicamente importante per la filiera soprattutto nel Centro-Sud l'attuazione, nell'ambito dello sviluppo rurale, dello specifico **intervento finalizzato alla promozione della cooperazione**.

OS	Codice Esigenza	Esigenza	Esigenze settoriali – Bovino da latte
----	-----------------	----------	---------------------------------------

OS1	E 1.10	Promuovere l'attivazione e l'accesso agli strumenti per la tutela delle strutture produttive, delle produzioni agricole e forestali e del reddito dai danni da calamità naturali/eventi estremi, avversità biotiche, incendi, fauna selvatica e dai rischi di mercato	E1. Ridurre l'esposizione degli allevamenti nazionali alle oscillazioni del mercato globale della materia prima e degli input produttivi
OS1	E 1.11	Sostegno ai redditi delle aziende agricole e forestali e al loro riequilibrio, in particolare alle aziende operanti in zone con caratteristiche orografiche e pedoclimatiche che riducono la redditività e che possono determinare l'abbandono di zone montane o con altri vincoli naturali significativi	E2. Sostenere il reddito degli allevamenti di bovini da latte, anche nelle aree con vincoli e svantaggi naturali, strutturali e territoriali
OS2	E 1.2	Promuovere l'orientamento al mercato delle aziende agricole,	E3. Favorire l'ammodernamento e l'adeguamento dimensionale delle strutture produttive, in termini economici e fisici, e l'introduzione di innovazioni per aumentare la competitività e l'orientamento al mercato della filiera lattiero casearia
OS3	E 1.8	Rafforzare i sistemi di certificazione, regimi di qualità riconosciuta, sistemi di etichettatura volontaria per aumentare la qualità, la sostenibilità e il benessere animale, favorendo la partecipazione delle imprese delle filiere agroalimentari e rafforzando il ruolo delle OP e dei Consorzi di Tutela	E4. Favorire l'accrescimento della qualità, rafforzare il sistema delle IG, promuovere la specificità dei prodotti di eccellenza della filiera lattiero casearia sul mercato nazionale e internazionale
OS3	E 1.9	Migliorare la penetrazione ed il posizionamento sul mercato interno dell'UE e sui mercati internazionali dei prodotti agroalimentari e forestali (legnosi e non legnosi) e la propensione a esportare delle imprese	
OS3	E 1.6	Promuovere l'aggregazione delle imprese e favorire la concentrazione dell'offerta dei prodotti agricoli e forestali, la commercializzazione e la promozione sui mercati interni ed esteri facilitando l'associazionismo, la cooperazione e la creazione di reti, network e cluster e l'innovazione organizzativa e digitale	E5. Favorire l'aggregazione tra gli operatori a monte della filiera
			E6. Favorire processi di integrazione, cooperazione partenariato tra gli attori della filiera per migliorare la regolazione e la trasparenza del mercato
OS4	E 2.3	Incentivare la produzione e l'utilizzo di energia da fonti rinnovabili da prodotti e sotto-prodotti di origine agricola, zootecnica e forestale, favorendo lo sviluppo di comunità energetiche	E7. Incentivare il reimpiego dei reflui zootecnici per la produzione di biometano e fertilizzazione

OS5	E 2.15	Ridurre le emissioni di ammoniaca e dei gas collegati al potenziale inquinamento dell'aria (metano e protossido di azoto) da agricoltura e zootecnia lungo tutto il processo produttivo	E8. Favorire la riduzione delle emissioni di ammoniaca e gas serra, anche attraverso l'introduzione di misure gestionali innovative e digitalizzazione
OS6	E 2.7	Salvaguardare e valorizzare il patrimonio di biodiversità animale e vegetale di interesse agricolo, forestale e alimentare	E9. Proteggere e valorizzare l'allevamento di bovini da latte di razze autoctone poco diffuse per tutelare la variabilità genetica
OS6	E 2.9	Sostenere e sviluppare l'agricoltura e la selvicoltura nelle aree con vincoli naturali e di montagna e delle aree caratterizzate da fragilità agro-climatico-ambientale e dall'abbandono delle attività	E17. Supportare il mantenimento degli allevamenti bovini da latte nelle aree marginali e di montagna al fine di evitare lo spopolamento
OS8	E 3.4	Promuovere l'innovazione orientata allo sviluppo della bioeconomia sostenibile e circolare	E14. Diffondere l'utilizzo di tecniche di gestione aziendale basate sui principi della bioeconomia sostenibile e dell'economia circolare
OS9	E 3.10	Promuovere la conoscenza dei consumatori e coordinare la comunicazione sulle tematiche della sicurezza alimentare e salute, della tracciabilità e della qualità e identità dei prodotti e la sostenibilità delle produzioni.	E11. Promuovere la conoscenza dei consumatori e coordinare la comunicazione su salute, qualità e tracciabilità, per migliorare la reputazione dei prodotti lattiero-caseari
OS9	E 3.12	Favorire l'evoluzione degli allevamenti verso un modello più sostenibile ed etico, intervenendo per migliorare il benessere animale, la biosicurezza, favorendo sistemi di gestione innovativi e maggiormente sostenibili anche sotto il profilo ambientale, anche favorendo azioni a sostegno della zootecnia estensiva	E12. Incrementare il livello di benessere degli animali e la biosicurezza
OS9	E 3.13	Rafforzare la produzione di cibi sani attraverso un uso razionale di fitosanitari e antimicrobici	E13. Ridurre e razionalizzare l'uso degli antimicrobici negli allevamenti
OT	E A.3	Migliorare l'offerta informativa e formativa con l'adozione di metodi e strumenti nuovi e diversificati che riescano maggiormente a rispondere alle necessità degli operatori agricoli, forestali e quelli operanti nelle aree rurali, con un'attenzione particolare ai giovani neo - insediati e alle donne	E15. Incrementare le conoscenze e favorire l'adozione di tecniche di allevamento sostenibili
OT	EA.6	Stimolare la partecipazione delle imprese alla messa a punto di innovazioni a favore della competitività e della sostenibilità complessiva dei processi produttivi	E16. Favorire la partecipazione degli allevamenti da latte a processi di innovazione per il miglioramento della competitività e della sostenibilità

Bufale da latte

Il settore bufalino assume una rilevanza fondamentale dal punto di vista socio-economico soprattutto in alcune regioni del Centro-Sud, dove l'incidenza sulla produzione agricola è nettamente superiore al valore medio nazionale.

Il patrimonio bufalino nazionale consta di circa 413.000 capi, di cui 274.300 femmine di età superiore a 24 mesi, concentrati in Campania (71,7% del totale), Lazio e Puglia (rispettivamente, 19,3% e 2,9%). Pur concentrato in tali zone, l'allevamento bufalino si sta diffondendo anche in altre regioni italiane sia del Sud (Basilicata, Sicilia, Calabria) che del Nord Italia (Lombardia, Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia).

La maggior parte del latte è destinato alla trasformazione in Mozzarella di Bufala Campana DOP (di seguito MBC) la cui produzione è stata pari a oltre 50 mila tonnellate nel 2020 per un valore all'origine di oltre 420 milioni di euro, che fanno della MBC la terza DOP in termini di incidenza percentuale sul valore totale dei formaggi a Indicazione Geografica prodotti in Italia. A questi dati, va aggiunta la produzione dei caseifici che fanno mozzarella di latte di bufala senza aderire al consorzio di tutela della DOP.

L'impatto occupazionale della filiera è molto elevato (si stima un numero di occupati lungo la filiera superiore alle 11 mila unità), soprattutto in alcuni territori con scarse o inesistenti alternative produttive: fatto pari a 100 il totale degli occupati in agricoltura e zootecnia attivi nelle aree DOP della MBC, il peso è stimabile superiore al 5% e assume una rilevanza significativa soprattutto in alcuni territori della Campania e del basso Lazio.

Sebbene il numero delle bufale da latte sia cresciuto nel periodo 2015-2020, come la produzione, il settore presenta ancora delle difficoltà. Per quanto riguarda le dinamiche del mercato i prezzi sono volatili, anche come conseguenza della stagionalità della produzione e della forte esposizione a rischi di tipo sanitario che impattano sulla produttività. Il margine operativo per UBA evidenzia una dinamica negativa nell'arco del decennio, soprattutto a causa dell'aumento dei costi di produzione; solo tra il 2015 e il 2017 si è avuto un miglioramento del margine, che resta molto inferiore ai livelli di inizio decennio.

Un punto qualificante della strategia è rappresentato dall'introduzione del sistema informativo ClassyFarm, che supporterà l'allevatore ad adempiere agli obblighi previsti dal regolamento (UE) 2016/429 e dal relativo decreto legislativo 5 agosto 2022 n. 134, in particolare per quanto concerne l'assistenza tecnica, la gestione del farmaco veterinario e la sanità animale. Considerato che ClassyFarm facilita e migliora la collaborazione ed il dialogo tra gli allevatori e l'autorità competente, si ritiene che questo strumento consentirà di affrontare meglio i rischi sanitari, elevando il livello di benessere animale e di sicurezza e qualità dei prodotti della filiera. Lo strumento, oltre a rendere più efficiente il controllo ufficiale da parte delle Autorità competenti, nello stesso tempo consente agli allevatori di conoscere, con l'ausilio del veterinario aziendale, il posizionamento del proprio allevamento con riferimento a biosicurezza, benessere animale, parametri sanitari e produttivi, alimentazione e consumo di farmaci antimicrobici incentivando gli allevatori a migliorarsi per tendere all'eccellenza.

Dal punto di vista della produzione il comparto affronta da un lato problematiche relative alla standardizzazione del prodotto (forniture incostanti nel tempo e tra le diverse unità produttive) e dall'altro quelle legate alla stagionalità della produzione. Le criticità maggiori dell'allevamento bufalino sono rappresentate dalla concentrazione dei parti nel periodo autunnale che determina un eccesso di produzione di latte rispetto alla domanda di mercato nel periodo autunno/inverno, quando la domanda di mozzarella è ridotta, e una produzione scarsa nel periodo estivo in cui il consumo di mozzarella è più sostenuto.

La maggior offerta di latte bufalino nel periodo invernale crea una situazione di debolezza contrattuale nei confronti dei caseifici e una conseguente forte oscillazione dei prezzi della materia prima. Ad aumentare la debolezza degli allevamenti è la caratteristica del latte bufalino che, a differenza di quello bovino, non è destinato all'alimentazione umana, ma solo alla caseificazione, riducendo così il potere di mercato degli allevatori.

Altro problema è la insufficiente diversificazione produttiva (considerando che l'orientamento produttivo prevalente è il latte e che quest'ultimo è quasi esclusivamente destinato alla mozzarella) e la scarsa valorizzazione degli altri prodotti dell'allevamento (carne e pellame) che potrebbe ridurre anche le problematiche etiche e sanitarie connesse al non utilizzo dei capi maschi.

Il settore è anche fortemente esposto - soprattutto nelle aree di maggiore concentrazione produttiva - a problematiche di natura ambientale e sanitaria, che necessitano di interventi finalizzati soprattutto al miglioramento dell'efficienza gestionale e all'introduzione di metodiche e tecnologie innovative.

Una specifica linea di intervento per il settore del latte bufalino è quindi prevista nell'ambito del **sostegno accoppiato** con un premio alle bufale da latte, finalizzato al superamento delle difficoltà e al miglioramento della sicurezza e della competitività degli allevamenti nazionali che risultano particolarmente esposti a criticità sanitarie e alle fluttuazioni del mercato, in risposta alle seguenti esigenze settoriali:

E1. Sostenere il reddito degli allevamenti situati in aree marginali o con scarse alternative occupazionali (in collegamento all'esigenza generale E1.11 e all'OS1);

E2 Favorire l'ammodernamento strutturale e tecnologico degli allevamenti per aumentare la competitività (in collegamento all'esigenza generale E1.2 e all'OS2);

E9. Incrementare il livello di benessere degli animali e la biosicurezza (in collegamento all'esigenza generale E3.12 e all'OS9) .

La strategia per il settore del bufalino da latte si inserisce appieno in quella complessiva disegnata per la zootecnia, in particolare sui temi della competitività, della sostenibilità ambientale, del benessere animale, della salute del consumatore.

OS	Codice Esigenza	Esigenza	Esigenze settoriali - Bufale
OS1	E 1.11	Sostegno alla redditività delle aziende	E1. Sostenere il reddito degli allevamenti situati in aree marginali o con scarse alternative occupazionali
OS2	E 1.1	Accrescere la redditività delle aziende agricole, agroalimentari e forestali, attraverso il sostegno alla ristrutturazione, digitalizzazione, innovazione e gestione sostenibile degli input produttivi	E.12 Accrescere il livello di digitalizzazione nelle aziende agricole, anche finalizzato a migliorare la biosicurezza degli allevamenti
OS2	E 1.2	Promuovere l'orientamento al mercato delle aziende agricole	E2. Favorire l'ammodernamento strutturale e tecnologico degli allevamenti per aumentare la competitività

OS2	E 1.3	Favorire la diversificazione del reddito delle aziende agricole e forestali attraverso lo sviluppo di attività connesse	E3. Favorire lo sviluppo di attività connesse all'azienda agricola (caseificio aziendale, agriturismo) finalizzato a una diversificazione del reddito
OS3	E 1.6	Promuovere l'aggregazione delle imprese e favorire la concentrazione dell'offerta dei prodotti agricoli e forestali, la commercializzazione e la promozione sui mercati interni ed esteri facilitando l'associazionismo, la cooperazione e la creazione di reti, network e cluster e l'innovazione organizzativa e digitale	E4. Promuovere l'aggregazione delle imprese e favorire la promozione sui mercati esteri
OS3	E 1.8	Rafforzare i sistemi di certificazione, regimi di qualità riconosciuta, sistemi di etichettatura volontaria per aumentare la qualità, la sostenibilità e il benessere animale, favorendo la partecipazione delle imprese delle filiere agroalimentari e rafforzando il ruolo delle OP e dei Consorzi di Tutela	E5. Favorire la partecipazione delle imprese a regimi di qualità e sistemi di certificazione per valorizzazione delle produzioni della filiera
OS4	E 2.15	Ridurre le emissioni di ammoniaca e dei gas collegati al potenziale inquinamento dell'aria (metano e protossido di azoto) da agricoltura e zootecnia lungo tutto il processo produttivo	E6. Favorire la riduzione delle emissioni di gas climalteranti, attraverso il miglioramento della gestione e la riduzione degli input produttivi, l'innovazione e la digitalizzazione
OS5	E 2.14	Tutelare le acque superficiali e profonde dall'inquinamento dovuto all'utilizzo di prodotti fitosanitari e fertilizzanti incentivando metodi di produzione sostenibile	E7. Incentivare azioni per la gestione e trattamento dei liquami zootecnici finalizzate alla tutela delle acque
OS7	E 3.1	Promuovere l'imprenditorialità nelle aree rurali favorendo l'ingresso e la permanenza di giovani e di nuovi imprenditori qualificati alla conduzione di aziende agricole, forestali ed extra - agricole, garantendo un'adeguata formazione, facilitando l'accesso al credito ed al capitale fondiario e favorendo la multifunzionalità delle imprese e i processi di diversificazione dell'attività aziendale, la sostenibilità ambientale, l'innovazione e la digitalizzazione dell'azienda	E8. Incentivare il ricambio generazionale nel settore e l'ingresso di giovani imprenditori, aumentando la redditività del settore
OS9	E 3.12	Favorire l'evoluzione degli allevamenti verso un modello più sostenibile ed etico, intervenendo per migliorare il benessere animale, la biosicurezza, favorendo sistemi di gestione innovativi e maggiormente sostenibili anche sotto il profilo ambientale, anche favorendo azioni a sostegno della zootecnia estensiva	E9. Incrementare il livello di benessere degli animali e la biosicurezza
OS9	E 3.13	Rafforzare la produzione di cibi sani attraverso un uso razionale di fitosanitari e antimicrobici	E10. Ridurre e razionalizzare l'uso

			degli antimicrobici negli allevamenti
OS9	E 3.10	Promuovere la conoscenza dei consumatori e coordinare la comunicazione sulle tematiche della sicurezza alimentare e salute, della tracciabilità e della qualità e identità dei prodotti e la sostenibilità delle produzioni.	E11. Promuovere la conoscenza del consumatore e coordinare la comunicazione su sicurezza alimentare, salubrità, sostenibilità, tracciabilità della qualità e identità dei prodotti della filiera
AKIS	EA.5	Promuovere l'utilizzo degli strumenti digitali da parte del tessuto imprenditoriale agricolo e forestale e delle componenti dell'AKIS, con particolare attenzione alle innovazioni tecnologiche	E.12 Accrescere il livello di digitalizzazione nelle aziende agricole, anche finalizzato a migliorare la biosicurezza degli allevamenti
AKIS	EA.6	Stimolare la partecipazione delle imprese alla messa a punto di innovazioni a favore della competitività e della sostenibilità complessiva dei processi produttivi	E.13 Favorire la partecipazione degli allevamenti da latte a processi di innovazione per il miglioramento della competitività e della sostenibilità

3.5.8 Carni ovine e caprine

Il settore ovicaprino, pur rappresentando una quota esigua del valore della produzione agricola nazionale, assume una rilevanza fondamentale dal punto di vista socio-economico soprattutto in alcune regioni, dove l'incidenza sulla produzione agricola è nettamente superiore al valore medio nazionale.

L'Italia è il terzo produttore in ambito UE di latte ovicaprino, con una quota del 14% circa, ma in ambito nazionale la produzione di latte ovicaprino è tipica delle regioni del Centro-Sud Italia (incluse Isole), con una prevalenza della Sardegna (che detiene circa la metà dei capi ovini e presenta le rese per capo più elevate), dove l'allevamento ovino da latte è alla base della produzione di formaggi pecorini, in particolare del Pecorino Romano DOP. Ne consegue un forte legame tra l'attività di allevamento e il territorio, da cui discende un apprezzamento delle caratteristiche di tipicità del latte ovicaprino e dei suoi derivati presso il consumatore finale.

L'allevamento ovicaprino (stanziale o in transumanza) continua ad essere fondamentale per le aree interne e marginali e in taluni comprensori montani, assume una rilevanza strategica dal punto di vista della sostenibilità ambientale (tutela del paesaggio e presidio del territorio) e sociale (evitando lo spopolamento aree marginali), poiché costituisce un'alternativa economica in zone in cui non sarebbe possibile realizzare altre attività.

Il settore è caratterizzato da un livello piuttosto elevato di frammentazione della produzione nella fase a monte, dove si registrano oltre 140.000 allevatori con un numero di capi di oltre 7,7 milioni per una produzione di latte di poco oltre 500.000 tonnellate all'anno. Le dimensioni aziendali medie sono piuttosto ridotte, circa 55 capi ad azienda, con una produzione media di 36 quintali di latte all'anno.

La distribuzione degli allevamenti per classi di consistenza evidenzia che nel comparto latte ovino quasi i due terzi delle aziende sono al di sotto dei 100 capi e queste, nel complesso, allevano circa il 16% del numero totale di ovini, mentre soltanto il 4% delle aziende ha un numero di capi superiore ai 400 e rappresenta oltre il 36% dei capi allevati a livello nazionale.

Oltre a questa situazione produttiva piuttosto frammentata, che impatta sulla redditività e sulla capacità contrattuale degli allevatori, nei confronti degli anelli più a valle della filiera si deve registrare un ulteriore problema, rappresentato da una scarsa propensione all'associazionismo tra gli allevatori, considerato che nel settore attualmente sono riconosciute 7 OP, che rappresentano circa l'1% dei produttori e circa il 9% del prodotto, con una presenza largamente preponderante nella Regione Sardegna.

Tale criticità è affrontata, nell'ambito dello sviluppo rurale, attraverso uno specifico intervento finalizzato alla promozione della cooperazione.

Il settore ovino è caratterizzato da forti fluttuazioni dei prezzi del latte a causa di molteplici fattori, tra cui la stagionalità della produzione, per cui in alcuni periodi dell'anno le aziende di trasformazione e produzione casearia hanno difficoltà di approvvigionarsi di latte ovicaprino, mentre in altri periodi sussistono situazioni di eccesso di offerta. I prezzi del latte, inoltre, registrano un'ampia volatilità a causa del fortissimo legame con il mercato del Pecorino romano DOP, che a sua volta risente della capacità di assorbimento da parte delle principali destinazioni.

Il settore presenta, infatti, un forte orientamento all'export, ma la domanda estera è molto concentrata - principalmente nel mercato USA - e ciò lo rende estremamente vulnerabile a fattori esogeni.

Anche il settore della carne presenta diverse criticità. In primo luogo, il mercato dei capi vivi destinati alla macellazione è caratterizzato da forti fluttuazioni dei prezzi e risente della stagionalità della domanda nazionale, concentrata in due picchi annuali che coincidono con le festività pasquali e natalizie. Inoltre, il settore delle carni ovicaprine risente della pressione competitiva esercitata dai principali fornitori di animali vivi e carni (circa il 60% dei capi proviene dall'Ungheria).

Si rende necessaria, quindi, l'implementazione di un'adeguata azione di comunicazione e promozione della produzione nazionale nei confronti del consumatore, che sia finalizzata a valorizzare le peculiarità qualitative e le tipicità locali, nonché il legame con il territorio e la sostenibilità ambientale, etica e sociale degli allevamenti.

La produzione in valore ai prezzi base ha un trend decrescente, sia per quanto riguarda la carne sia il latte e l'utile lordo di stalla per UBA è in calo nel decennio e registra forti variazioni nel periodo 2015-2019.

Una specifica linea di intervento per il settore ovicaprino è prevista nell'ambito del sostegno accoppiato, con un premio alle agnelle da rimonta e ai capi macellati IIGG identificati e registrati, finalizzato al superamento delle difficoltà e al miglioramento della competitività e della sostenibilità degli allevamenti nazionali, che risultano particolarmente esposti alle fluttuazioni del mercato, ma che forniscono servizi ecosistemici indispensabili per le aree in cui le aziende sono localizzate.

Tale sostegno in particolare è volto a favorire il miglioramento della gestione sanitaria del gregge mediante una selezione genetica di capi con resistenza a scrapie favorendo un successivo contenimento delle spese veterinarie e quindi un miglioramento della redditività (La scrapie, è l'unica encefalopatia animale per la quale è stata scientificamente trovata una stretta connessione con la suscettibilità genetica dei soggetti).

La strategia per il settore ovicaprino si inserisce appieno in quella complessiva disegnata per la zootecnia, in particolare sui temi della competitività, della sostenibilità ambientale, del benessere animale, della salute del consumatore.

OS	Codice Esigenza	Esigenza	Esigenze settoriali - Ovicaprino
OS1	E 1.10	Promuovere l'attivazione e l'accesso agli strumenti per la tutela delle strutture produttive, delle produzioni agricole e forestali e del reddito dai danni da calamità naturali/eventi estremi, avversità biotiche, incendi, fauna selvatica e dai rischi di mercato	E1. Ridurre l'esposizione degli allevatori di ovicaprini dalla volatilità dei prezzi internazionali, dovuta ad emergenze sanitarie, a condizioni climatiche sfavorevoli e/o a cambiamenti repentini della domanda
OS1	E 1.11	Sostegno ai redditi delle aziende agricole e forestali e al loro riequilibrio, in particolare alle aziende operanti in zone con caratteristiche orografiche e pedoclimatiche che riducono la redditività e che possono determinare l'abbandono di zone montane o con altri vincoli naturali significativi	E2. Sostenere il reddito degli allevatori di ovini e caprini, in particolare di quelli che operano in aree marginali
OS2	E 1.2	Promuovere l'orientamento al mercato delle aziende agricole, agroalimentari e forestali favorendo processi di ammodernamento, anche gestionale, di riconversione, di internazionalizzazione, di adeguamento dimensionale delle strutture produttive in termini economici e fisici, anche ai fini di superare la frammentazione fondiaria	E3. Favorire l'ammodernamento e adeguamento dimensionale delle strutture produttive in termini economici e fisici, finalizzato a un miglioramento della competitività e della sostenibilità
			E4. Favorire la destagionalizzazione della produzione di latte ovino attraverso l'introduzione di piani gestionali allevatoriali
			E5. Favorire la diversificazione e la destagionalizzazione delle produzioni di carni ovicaprine, attraverso l'introduzione di razze (nuove o recupero di razze autoctone) con maggiori rese produttive e elevati livelli qualitativi
OS2	E 1.3	Favorire la diversificazione del reddito delle aziende agricole e forestali attraverso lo sviluppo di attività connesse	E16. Favorire la multifunzionalità negli allevamenti ovicaprini, creando opportunità di diversificazione e integrazione del reddito aziendale
OS3	E 1.8	Rafforzare i sistemi di certificazione, regimi di qualità riconosciuta, sistemi di etichettatura volontaria per aumentare la qualità, la sostenibilità e il benessere animale, favorendo la partecipazione delle imprese delle filiere agroalimentari e rafforzando il ruolo delle OP e dei Consorzi di Tutela	E6. Accrescere il ruolo e rafforzare il sistema delle certificazioni (in particolare IG); tutelare e promuovere la qualità e la specificità dei prodotti di eccellenza sia sul mercato nazionale e internazionale (in particolare per i

			prodotti trasformati a base di latte ovino e caprino)
OS3	E 1.9	Migliorare la penetrazione ed il posizionamento sul mercato interno dell'UE e sui mercati internazionali dei prodotti agroalimentari e forestali (legnosi e non legnosi) e la propensione a esportare delle imprese	E7. Rafforzare la propensione all'export, la competitività e la diversificazione dei mercati di sbocco esteri delle imprese dell'industria di trasformazione del settore lattiero caseario ovino e caprino
OS3	E 1.6	Promuovere i processi di integrazione e aggregazione delle imprese, delle filiere e dell'offerta dei prodotti agricoli e forestali, favorendo la creazione di reti, l'innovazione organizzativa e relazioni contrattuali eque	E8. Favorire l'aggregazione tra gli allevatori per migliorare la competitività della fase agricola E9. Favorire processi di integrazione, cooperazione partenariato tra gli attori della filiera per migliorare la competitività, la sostenibilità, la trasparenza del mercato
OS3	E 1.7	Sostenere la creazione ed il consolidamento di filiere locali e dei canali di vendita diretta, anche online, dei prodotti agroalimentari e forestali migliorandone l'integrazione con le tipicità e vocazioni territoriali	E10. Favorire lo sviluppo di canali di vendita alternativi (vendita diretta, e-commerce, filiera corta)
OS 4	E 2.2	Favorire la riduzione delle emissioni di gas climalteranti attraverso il miglioramento della gestione e dell'estensivizzazione degli allevamenti e la riduzione degli input produttivi, l'innovazione e la digitalizzazione, l'efficientamento energetico nelle aziende agricole, agroalimentari e forestali	E11. Sostegno all'introduzione di misure gestionali innovative (es. diete e razioni, miglioramento delle condizioni di stabulazione) finalizzate alla riduzione delle emissioni di gas climalteranti o anche selezione genetica che possa garantire un successivo miglioramento della gestione sanitaria del gregge. (p.e. Resistenza alla Scrapie)
OS5	E 2.13	Efficientare e rendere sostenibile l'uso delle risorse idriche nel comparto agricolo ed agroalimentare, valorizzando i sistemi irrigui a livello aziendale e consortile, promuovendo lo stoccaggio e il riuso della risorsa anche attraverso pratiche agronomiche	E12. Sostenere introduzione di tecniche finalizzate allo stoccaggio e reimpiego di risorse idriche
OS 6	E 2.9	Sostenere e sviluppare l'agricoltura e la selvicoltura nelle aree con vincoli naturali e di montagna e delle aree caratterizzate da fragilità agro-climatico-ambientale e dall'abbandono delle attività	E13. Supportare il mantenimento dell'attività di allevamento nelle aree marginali al fine di evitare lo spopolamento
OS6	E 2.7	Favorire la tutela e valorizzazione della biodiversità animale e vegetale di interesse agricolo, alimentare e forestale e della biodiversità naturale attraverso la gestione sostenibile delle risorse naturali, la gestione forestale sostenibile, la riduzione degli	E14. Valorizzare le razze autoctone e favorire il miglioramento genetico, per un aumento delle rese produttive e maggiore resistenza degli animali alle malattie e ai cambiamenti climatici

		impatti dei prodotti fitosanitari, la gestione della fauna selvatica, il controllo delle specie alloctone e il ripristino e la tutela di ecosistemi naturali particolarmente quelli connessi alle attività agro-silvo-pastorali	
OS7	E 3.1	Promuovere l'imprenditorialità nelle aree rurali favorendo l'ingresso e la permanenza di giovani e di nuovi imprenditori qualificati alla conduzione di aziende agricole, forestali ed extra - agricole, garantendo un'adeguata formazione, facilitando l'accesso al credito ed al capitale fondiario e favorendo la multifunzionalità delle imprese e i processi di diversificazione dell'attività aziendale, la sostenibilità ambientale, l'innovazione e la digitalizzazione dell'azienda	E15. Favorire e sostenere l'ingresso dei giovani e il ricambio generazionale nel settore dell'allevamento ovicaprino
OS8	E 3.3	3.3: Creare e sostenere l'occupazione e l'inclusione sociale nelle aree rurali, rafforzando il sistema economico extragricolo attraverso la nascita di nuove imprese e favorendo diversificazione, multifunzionalità e l'agricoltura sociale, con particolare attenzione al ruolo dei giovani e delle donne	E16 Favorire la multifunzionalità negli allevamenti ovicaprini, creando opportunità di diversificazione e integrazione del reddito aziendale
OS9	E 3.9	Promuovere l'innalzamento della qualità e salubrità delle produzioni agroalimentari e forestali attraverso percorsi di certificazione, partecipazione a regimi di qualità, promozione di prodotti agroalimentari tipici, etichettatura volontaria	E17. Promuovere la partecipazione a regimi di qualità e l'adozione di sistemi di certificazione e di etichettatura che valorizzino la qualità e la specificità dei prodotti della filiera (sia carni che formaggi)
OS9	E 3.10	Promuovere la conoscenza dei consumatori e coordinare la comunicazione sulle tematiche della sicurezza alimentare e salute, della tracciabilità e della qualità e identità dei prodotti e la sostenibilità delle produzioni	E18. Favorire la conoscenza del consumatore delle caratteristiche di salubrità, qualità e tracciabilità, per migliorare la reputazione dei prodotti della filiera (sia carni sia latte ovino e caprino)
OS9	E 3.12	Favorire l'evoluzione degli allevamenti verso un modello più sostenibile ed etico, intervenendo per migliorare il benessere animale, la biosicurezza, favorendo sistemi di gestione innovativi e maggiormente sostenibili anche sotto il profilo ambientale, anche favorendo azioni a sostegno della zootecnia estensiva	E19. Favorire l'evoluzione degli allevamenti verso un modello più sostenibile, migliorando il benessere animale e la biosicurezza anche con la selezione genetica volta a sviluppare resistenza a particolari malattie
OS9	E 3.13	Rafforzare la produzione di cibi sani attraverso un uso razionale di fitosanitari e antimicrobici	E20. Ridurre e razionalizzare l'uso degli antimicrobici negli allevamenti
AKIS	E A.2	Promuovere la raccolta di informazioni e la diffusione capillare ed integrata di conoscenze e innovazioni, adeguate alle reali esigenze delle imprese, con particolare	E 21. Migliorare la conoscenza e la trasparenza dei mercati per la gestione e lo sviluppo delle imprese del settore, attraverso attività di

		attenzione alle micro-piccole e medie imprese agricole e forestali	monitoraggio e implementazione studi
AKIS	E A.5	Promuovere l'utilizzo degli strumenti digitali da parte del tessuto imprenditoriale agricolo e forestale e delle componenti dell'AKIS, con particolare attenzione alle innovazioni tecnologiche	E 22. Accrescere il livello di digitalizzazione nelle aziende agricole, anche finalizzato a migliorare la biosicurezza degli allevamenti
AKIS	E A.6	Stimolare la partecipazione delle imprese alla messa a punto di innovazioni a favore della competitività e della sostenibilità complessiva dei processi produttivi	E4. Favorire la destagionalizzazione della produzione di latte ovino attraverso l'introduzione di piani gestionali allevatoriali E5. Favorire la diversificazione e la destagionalizzazione delle produzioni di carni ovicaprine, attraverso l'introduzione di razze (nuove o recupero di razze autoctone) con maggiori rese produttive e elevati livelli qualitativi

3.5.9 Colture proteiche

Il settore delle colture proteiche è strategico per l'agroalimentare per il ruolo fondamentale nel mantenimento e nella gestione sostenibile delle risorse climatico-ambientali che interessano la produzione agricola, per le sue forti connessioni con la zootecnia oltre che per il consumo umano.

Il comparto zootecnico assorbe la maggior parte della produzione delle colture proteiche. Per quanto riguarda l'alimentazione umana, i legumi offrono dei prodotti ad elevato valore nutrizionale perché completi della quasi totalità di aminoacidi necessari a soddisfare il fabbisogno umano. Alcune specie di leguminose sono riconosciute come produzioni di alta qualità che caratterizzano il made in Italy, e molte di queste sono tutelate dai marchi di origine (DOP, IGP) o da altre certificazioni, anche allo scopo di valorizzare le radici storiche antichissime di molti legumi nazionali.

Nei prossimi anni, con l'aumento della popolazione mondiale, si assisterà a una forte crescita della domanda di sostanze proteiche da destinare all'alimentazione umana che potrà essere in buona parte soddisfatta con le proteine vegetali contenute nei legumi da granella. Nei paesi più avanzati inoltre, le coltivazioni di legumi da granella, oltre alla finalità alimentare, assumeranno sempre più rilievo sotto altri aspetti soprattutto di natura agro-ecologica e nutrizionale.

Le principali criticità del settore in Italia sono da ricercare nel basso livello di autoapprovvigionamento delle materie prime (sia per alimentazione zootecnica che per alimentazione umana). Soprattutto in riferimento alla soia, si riscontra una carenza strutturale di materia prima nazionale per soddisfare la domanda del settore zootecnico per le filiere dei prodotti a IG e la domanda dell'industria agroalimentare in generale. L'insufficiente disponibilità di materia prima nazionale determina un consistente ricorso alle importazioni di prodotti derivati dalle colture proteiche; nel caso della soia per alimentazione zootecnica, l'Italia importa una quota consistente di prodotto OGM.

Tra le esigenze prioritarie per il settore vi è quindi la necessità di supportare il reddito degli agricoltori, anche di quelli che operano in zone con caratteristiche orografiche e pedoclimatiche difficili tipiche delle aree marginali, e di contrastare le fluttuazioni della produzione in quantità e qualità (dovute a eventi climatici estremi, avversità fitopatologiche, danni da calamità naturali). Oltre alla variabilità delle rese,

queste produzioni sono infatti caratterizzate da una forte volatilità dei prezzi all'origine, determinati dalle oscillazioni sui mercati internazionali, che rendono instabile la redditività aziendale.

A queste criticità si aggiungono debolezze dovute alla scarsa organizzazione degli agricoltori e al limitato ricorso a forme di integrazione tra i diversi anelli della filiera, alla mancanza di specializzazione produttiva e di un'adeguata modernizzazione delle strutture aziendali e infrastrutturali, alla poca innovazione in ambito di ricerca varietale e tecniche colturali.

Va quindi adottata una strategia complessiva per il settore delle proteiche, che riguardi il sostegno al reddito e il miglioramento della competitività, rafforzando anche il contributo al contrasto al cambiamento climatico e al miglioramento della sostenibilità ambientale dei sistemi produttivi agricoli.

Infatti, le caratteristiche agronomiche delle leguminose (rusticità, capacità di fissazione dell'azoto, ecc.) rendono queste colture assolutamente strategiche per quanto riguarda il contributo all'obiettivo di migliorare le performance climatiche e ambientali e per rispondere alle esigenze di sostenibilità ambientale richieste dalla PAC.

La capacità di fissare l'azoto atmosferico e di trasferirlo al suolo si traduce in una serie di benefici: miglioramento della struttura e della fertilità del terreno e riduzione del rischio d'impoverimento organico dei terreni; risparmio di risorse idriche (ridotta impronta idrica) che rende la coltivazione di legumi una scelta vantaggiosa, se non esclusiva, nelle zone aride e nelle regioni soggette a siccità.

Inoltre, l'impiego dei concimi azotati viene ridotto, in quanto le leguminose nell'avvicendamento agricolo riducono sostanzialmente la necessità di utilizzare fertilizzanti azotati di sintesi, diminuendo i costi complessivi di produzione per gli agricoltori. La produzione di leguminose serve anche a contrastare il cambiamento climatico, poiché le colture proteiche possono contribuire a ridurre le emissioni di gas a effetto serra come la CO₂.

In sintesi, le linee di intervento per aumentare la redditività e la resilienza del settore delle proteiche e migliorarne la competitività sono:

- supportare il reddito degli agricoltori, soggetti alla variabilità delle rese e all'instabilità della redditività per la dipendenza dai mercati internazionali;
- favorire il miglioramento del livello di specializzazione produttiva e di know-how che permetta di standardizzare le produzioni e stabilizzare le rese (colture proteiche considerate miglioratrici e complementari alle colture primarie), supportando anche la riorganizzazione e l'ammodernamento delle imprese per un maggiore orientamento al mercato;
- incentivare l'integrazione tra la fase agricola e il settore industriale (mangimistica/trasformazione alimentare);
- pianificare lo sviluppo e l'efficientamento di infrastrutture adeguate alla gestione e commercializzazione del prodotto, prime fra tutte i centri di stoccaggio, programmando un piano mirato di interventi strutturali, prevedendo la possibilità di costruire strutture localizzate e adeguate all'esigenze dei rispettivi areali e prevedendo la messa in rete telematica di tutte le strutture di stoccaggio sia tra soci, sia tra le strutture operative.

In dettaglio, a sostegno del reddito dei produttori si è ritenuto opportuno adottare l'aiuto accoppiato alle proteiche destinando ad esso un budget di circa 70 milioni di euro, di gran lunga superiore a quello attualmente riservato a queste colture.

Nello specifico l'aiuto accoppiato verrà destinato alla soia e alle altre leguminose con l'obiettivo di contribuire a sviluppare una strategia nazionale a favore della produzione di proteine vegetali.

Il sostegno al reddito attraverso i pagamenti diretti è infatti uno degli strumenti per assicurare una remunerazione adeguata al settore delle colture proteiche, riducendo le disparità rispetto al resto dell'economia e agli altri settori agricoli e soprattutto compensando la fluttuazione dei ricavi aziendali che in alcune annate impatta pesantemente sulla redditività, in combinazione con gli strumenti di gestione del rischio (polizza ricavi, fondi mutualistici, ecc.).

È inoltre prioritario sostenere la strategia a livello regionale con opportuni strumenti nell'ambito della politica di sviluppo rurale per migliorare l'orientamento al mercato per rispondere alla domanda dell'industria e dei consumatori finali (selezione nuove varietà), incentivando anche la riorganizzazione e l'ammodernamento delle aziende agricole e agroalimentari che operano nell'ambito delle coltivazioni proteiche (sia per alimentazione zootecnica che per alimentazione umana) e per favorire la concentrazione dell'offerta attraverso una maggiore aggregazione dei produttori agricoli (formazione di OP e AOP) e migliorare l'integrazione e la cooperazione lungo la filiera delle colture proteiche (sia per alimentazione zootecnica che umana) promuovendo una maggiore interconnessione tra la fase produttiva (industria sementiera e agricoltura/allevamento) e la fase industriale (mangimistica/alimentare).

Così come per tutti i seminativi, il settore delle colture proteiche risulta scarsamente organizzato, con un basso livello di aggregazione e forme associative poco efficaci, che risultano strutturalmente inadeguate anche alla gestione di volumi elevati di materia prima. In particolare, la fase di stoccaggio della produzione agricola risulta inadeguata alle esigenze del settore.

A questi obiettivi possono essere orientati, sulla base delle particolari esigenze regionali, gli interventi dello sviluppo rurale degli investimenti e della cooperazione, finalizzati all'aggregazione e costituzione di OP, all'innovazione, a realizzare azioni di informazione e promozione rivolte ai consumatori per diffondere la conoscenza dei benefici delle proteine vegetali per la nutrizione, la salute, il clima e l'ambiente, e a promuovere l'adesione dei produttori agli schemi di qualità (Indicazioni Geografiche, biologico, integrato, ecc.) e l'adozione di sistemi di etichettatura volontaria, allo scopo di valorizzare le caratteristiche peculiari delle produzioni dei legumi nazionali e di aumentare la trasparenza del processo produttivo di fronte alle richieste del consumatore.

Un'opportunità per il settore è rappresentata anche dagli interventi AKIS (formazione e consulenza) e dallo sviluppo di gruppi operativi per l'innovazione (GOI), puntando a rafforzare la competitività attraverso la ricerca e l'innovazione, sia nell'ambito della selezione varietale che nell'ambito della produzione sperimentale in campo.

Infine, in sinergia con il PSN opereranno talune misure del PNRR, in particolare la misura tesa a favorire l'innovazione e meccanizzazione nel settore agricolo e alimentare (investimento 2.3) che potrà contribuire ad una gestione sempre più sostenibile dei processi produttivi del settore e dell'intervento sui contratti di filiera e di distretto che operano a favore dell'integrazione interprofessionale della filiera puntando alla competitività del settore. Inoltre, nell'ambito del Fondo complementare del PNRR sono previsti i finanziamenti per i contratti di filiera e distrettuali per i settori agroalimentare, pesca e acquacoltura, silvicoltura, floricoltura e vivaismo, per un ammontare di 1,2 miliardi di euro. Si tratta accordi stipulati tra i soggetti della filiera agroalimentare e il Ministero delle Politiche agricole per realizzare programmi d'investimento integrati a carattere interprofessionale e di rilevanza nazionale che riguardano la produzione primaria, la trasformazione, commercializzazione e distribuzione dei prodotti agricoli e agroalimentari, la promozione e la pubblicità di prodotti di qualità certificata o biologici e le attività di ricerca e sperimentazione.

A tutto ciò si affiancano le linee d'azione per aumentare il contrasto al cambiamento climatico e migliorare la sostenibilità ambientale dei sistemi produttivi, che prevedono di:

- incentivare la coltivazione delle proteiche e implementare schemi colturali a beneficio del clima e dell'ambiente che mirino ad aumentare l'efficienza fotosintetica, il sequestro di CO₂, l'efficienza

nell'uso dell'azoto e dei nutrienti e a ridurre l'uso di agrofarmaci e, infine efficientare l'uso delle acque e valorizzare la risorsa idrica;

- migliorare i sistemi di monitoraggio e allerta per fornire informazioni tempestive e attendibili sulle condizioni agrometeorologiche per gli interventi in campo;
- sostenere la coltivazione biologica;
- supportare la sinergia tra agricoltori/allevatori e apicoltori;
- promuovere la biodiversità e la conservazione degli habitat agricoli tradizionali, anche promuovendo accordi collettivi;
- promuovere la diffusione di tecniche di coltivazione e gestione sostenibile, riducendo le lavorazioni profonde e incentivando tecniche di agricoltura conservativa.

Nella programmazione PAC 2023-27 sia alcuni eco-schemi che alcuni interventi ACA dello sviluppo rurale hanno lo scopo di valorizzare i vantaggi delle leguminose ai fini degli obiettivi ambientali e climatici.

In particolare, l'Eco-4 Sistemi foraggeri estensivi intende favorire l'introduzione in avvicendamento di colture leguminose e foraggiere, nonché colture da rinnovo con l'impegno alla gestione dei residui in un'ottica di carbon sink, ovvero di sequestro del carbonio da sottrarre all'atmosfera, al fine di sostenere orientamenti produttivi aziendali meno impattanti in termini di impiego di input produttivi, oltre gli impegni previsti dalla condizionalità rafforzata, in particolare dalla BCCA 7 "Rotazione delle colture nei seminativi, ad eccezione delle colture sommerse". Sono ammissibili all'eco-schema tutte le superfici a seminativo in avvicendamento sulle quali sono rispettati i seguenti impegni:

- coltivazione di leguminose da granella o foraggio o di altre colture foraggiere,
- non uso di prodotti fitosanitari e di diserbanti chimici.

Sono ammissibili al pagamento le superfici certificate Bio e SQNPI. L'eco-schema prevede un pagamento annuale a compensazione dei costi supplementari e del mancato guadagno dovuto agli impegni assunti.

Questo eco-schema ha anche un'altra conseguenza decisamente rilevante dal punto di vista della sostenibilità ambientale, cioè la possibilità di creare una sinergia tra agricoltori associati (agricoltori e allevatori) e gli apicoltori, strategica per contrastare il declino delle popolazioni di impollinatori e supportare le funzioni ecosistemiche del settore apistico. Prevedere areali coltivati a leguminose, anche nell'ambito dell'alternanza agronomica con le colture cerealicole, dovrebbe favorire la sopravvivenza di molte specie di impollinatori, migliorando allo stesso tempo la capacità di autoapprovvigionamento di mangimi proteici degli allevamenti nazionali e consentendo quindi l'affermazione di una filiera di prodotti proteici per alimentazione zootecnica di qualità, OGM-free e adeguata alle indicazioni dei disciplinari delle produzioni di salumi e formaggi DOP.

La sinergia tra apicoltori e agricoltori è promossa anche attraverso l'ecoschema Eco-5 Misure specifiche per gli impollinatori (sia su colture erbacee che arboree), che prevede l'ammissibilità per le superfici a seminativo e quelle occupate da colture arboree permanenti sulle quali sono rispettati i seguenti impegni:

- coltivazione di colture a perdere di interesse mellifero nei seminativi, incluso impegno di non uso di diserbanti e altri fitosanitari nel campo e nelle bordure nell'anno di impegno.
- coltivazione di colture a perdere di interesse mellifero nell'interfila delle colture permanenti, incluso impegno di non uso di diserbanti e altri fitosanitari nel campo e nelle bordure nell'anno di impegno.

Tra le colture a perdere di interesse mellifero rientrano sicuramente le leguminose, fortemente attraenti per le api e altri impollinatori, che possono avere un effetto positivo sulla biodiversità dei sistemi agricoli.

Infine, nell'ambito dello sviluppo rurale, l'intervento agro-climatico-ambientale ACA 6 - Introduzione di colture di copertura e della bulatura è quello che coinvolge in maniera maggiore il settore delle colture proteiche. Le colture di copertura sono finalizzate alla produzione di servizi agronomico-ambientali, quali:

il contrasto dei fenomeni di degradazione del suolo (erosione, compattamento e perdita di biodiversità), l'apporto o il recupero di nutrienti, la conservazione della sostanza organica, la riduzione del tasso di mineralizzazione e la riduzione di eventuali effetti negativi delle colture precedenti sulla fertilità biologica.

A tale scopo l'operazione prevede un sostegno per l'incremento della copertura vegetale delle superfici a seminativo e per l'introduzione di tecniche quali la bulatura (trasemina di leguminose su cereali). Tali interventi favoriscono indirettamente la diversificazione dei sistemi colturali e determinano benefici anche per la biodiversità naturale e il paesaggio: l'incremento della complessità biologica riduce la pressione selettiva operata sulla flora infestante e sulla fauna terricola e riduce l'aggressività di alcuni patogeni.

Indirettamente l'operazione può favorire anche la protezione della qualità delle acque, riducendo il trasporto solido delle particelle terrose e la lisciviazione dell'azoto e del fosforo nelle acque superficiali. Inoltre, l'incremento della sostanza organica aumenta la capacità di infiltrazione e di conservazione delle acque nel suolo.

OS	Codice Esigenza	Esigenza	Esigenze settoriali - Proteiche
OS1	E1.10	Promuovere l'attivazione e l'accesso agli strumenti per la gestione del rischio	E1 - Contrastare le fluttuazioni della produzione in quantità e qualità dovute a eventi climatici estremi, avversità fitopatologiche, danni da calamità naturali
OS1	E1.11	Sostegno alla redditività delle aziende	E2 - Supportare il reddito degli agricoltori, in particolare a quelli che operano in zone con caratteristiche orografiche e pedoclimatiche difficili, tipiche delle aree marginali
OS2	E1.1	Accrescere la redditività delle aziende agricole, agroalimentari e forestali, attraverso il sostegno alla ristrutturazione, digitalizzazione, innovazione e gestione sostenibile degli input produttivi	E18 - Aumentare le rese e la redditività dei produttori di colture proteiche attraverso un uso più efficiente e sostenibile degli input di produzione e migliorare la competitività del settore attraverso l'ammodernamento strutturale e gestionale delle aziende.
OS2	E1.2	Promuovere l'orientamento al mercato delle aziende agricole	E3 - Promuovere l'orientamento al mercato per rispondere alla domanda dell'industria e dei consumatori finali (selezione nuove varietà), incentivando anche la riorganizzazione e l'ammodernamento delle aziende agricole e agroalimentari che operano nell'ambito delle coltivazioni proteiche (sia per alimentazione zootecnica che per alimentazione umana)

3.5.10 Barbabietole da zucchero

Il settore bieticolo-saccarifero ha subito una forte contrazione in Italia in conseguenza del processo di razionalizzazione che dal 1° ottobre 2017 (fine del regime delle quote) ha determinato la riduzione del numero degli zuccherifici: dieci anni fa erano 19, mentre attualmente sono soltanto due, appartenenti a un gruppo cooperativo.

La produzione nazionale di barbabietola da zucchero è fortemente concentrata dal punto di vista territoriale, essendo presente in sette regioni e prevalentemente in Emilia Romagna (oltre il 55% delle

superfici bieticole nazionali) e in Veneto (circa il 30% del totale). I due stabilimenti industriali sono localizzati negli stessi comprensori, dove viene prevalentemente coltivata la materia prima, che deve essere rapidamente trasformata dopo la raccolta e pertanto non può essere oggetto di scambi internazionali.

Dall'analisi di contesto risulta che negli ultimi anni la produzione della barbabietola da zucchero ha registrato una diminuzione in conseguenza del calo delle superfici, malgrado l'andamento positivo di fondo delle rese; si riscontra anche una variabilità nel tempo delle rese e della produzione.

Sul fronte del mercato, la filiera è influenzata dall'andamento dei prezzi internazionali dello zucchero.

Tutta la superficie è impegnata in contratti di coltivazione triennali e i prezzi delle bietole sono definiti nel quadro degli accordi interprofessionali stipulati in ciascuna campagna tra le associazioni bieticole e la cooperativa a cui la produzione viene conferita, mentre i prezzi dei mezzi correnti di produzione risultano molto volatili e in forte aumento negli ultimi anni, secondo le rilevazioni dell'Ismea.

Il margine operativo per ettaro è in forte calo tra il 2015 e il 2019 (fonte RICA) e si ravvedono elementi di criticità in termini di redditività della coltura, fortemente aumentate in relazione agli aumenti dei costi a partire dalla seconda metà del 2021 e nel 2022 per le conseguenze dell'invasione russa in Ucraina.

La filiera è impegnata per il miglioramento della qualità e della sostenibilità ambientale. I due zuccherifici commercializzano con il marchio di produzione, realizzata in parte nel rispetto del metodo di produzione integrata (certificazione SQNPI) e in parte certificata con i marchi di agricoltura sostenibile e biologica.

Nel 2020 circa il 25% della superficie è coltivato secondo il SQNPI e circa il 7% della superficie è coltivato con metodo biologico, con conseguenti benefici anche sull'utilizzo e soprattutto sulla salvaguardia della risorsa idrica da sostanze inquinanti. La coltivazione della barbabietola infatti richiede la disponibilità di acqua. Tuttavia, nel settore vi è un forte orientamento all'uso di tecnologie innovative in generale, tra cui l'adozione di tecniche di risparmio d'acqua.

Alla luce di tali considerazioni, il sostegno al reddito attraverso i pagamenti diretti appare come uno degli strumenti per assicurare una remunerazione adeguata al settore bieticolo e contrastare il calo delle superfici, superando le difficoltà e migliorando la competitività, accompagnando il settore nel percorso intrapreso di miglioramento della qualità e sostenibilità ambientale.

In questa ottica si è ritenuto opportuno assegnare l'aiuto accoppiato alla barbabietola da zucchero, destinando ad essa un budget di circa 20 milioni di euro. L'accesso alla misura è subordinato alla sottoscrizione di contratti di fornitura tra i bieticoltori e un'industria saccarifera e all'utilizzo di sementi certificate.

Tramite il sostegno accoppiato, viene assicurato anche un contributo al miglioramento della gestione del rischio nel settore in correlazione all'esigenza generale di promuovere l'attivazione e l'accesso a strumenti per la gestione del rischio e i rischi di mercato (E1.10). Infatti, i beneficiari del sostegno accoppiato (come tutti i beneficiari dei pagamenti diretti) aderiscono, attraverso il prelievo del 3% degli importi erogati, al fondo mutualistico cofinanziato dal FEASR, ampliando la platea delle aziende che utilizzano le misure di gestione del rischio.

Il sostegno aggiuntivo al reddito basato sull'adesione volontaria agli eco-schemi è la base per una produzione sostenibile e per assicurare il contributo dei produttori di barbabietola agli obiettivi ambientali.

L'intero settore dovrà contribuire agli obiettivi del Green Deal e, in questo senso, la strategia si avvale della nuova condizionalità rafforzata e degli eco-schemi nell'ambito dei pagamenti diretti e delle misure ACA nell'ambito dello sviluppo rurale.

In particolare, di rilevanza per il settore è l'eco-schema n. 4, ammissibile per tutte le superfici a seminativo in avvicendamento, nonché colture da rinnovo, sulle quali vengano rispettati i seguenti impegni:

- coltivazione di leguminose da granella o foraggio o di altre colture foraggere;
- non uso di prodotti fitosanitari e di diserbanti chimici.

L'avvicendamento ha una grande valenza sia in termini di impatto sull'ambiente (aumento fertilità dei suoli, riduzione dell'utilizzo di input chimici), sia in termini qualitativi e quantitativi dei raccolti. In particolare, la barbabietola consente di ottenere una buona strutturazione del terreno soprattutto in profondità, predisponendolo in modo ottimale per la successiva coltura.

Con riferimento agli interventi Agro Climatici Ambientali (ACA), si possono considerare nello specifico:

- ACA n. 3 che risponde in via prioritaria a migliorare la conservazione del suolo concorrendo alla prevenzione dell'erosione in quanto viene favorita una maggiore capacità del suolo di trattenere l'acqua, con un minor rischio di erosione e un miglior adattamento ai cambiamenti climatici. L'intervento è indirizzato a diffondere pratiche agricole idonee ad incrementare il sequestro di carbonio nei suoli / mantenere il contenuto di carbonio nei suoli, conservando la sostanza organica del terreno e la biodiversità del suolo. L'intervento si articola in tre azioni, che costituiscono gli impegni di base:
 - Adozione di tecniche di Semina su sodo / No tillage (NT),
 - Adozione di tecniche di Minima Lavorazione / Minimum tillage (MT);
 - Adozione di tecniche di Lavorazione a bande / strip tillage. Nello specifico della barbabietola, è da considerare che hanno bisogno di lavorazioni profonde in fase di investimento ma hanno il vantaggio di apportare un miglioramento strutturale dei suoli che consentono alle colture che seguono il rispetto di quanto previsto dalla ACA n. 3.
- ACA n. 23 che sostiene l'appropriato utilizzo dell'azoto al fine di calibrare i potenziali fabbisogni delle colture con rafforzamento della tutela della qualità delle risorse idriche superficiali e profonde, mitigando al contempo le emissioni climalteranti potenzialmente originate dalle attività di fertilizzazione.

3.5.11 Altri settori

3.5.11 Settore Cereali (eccetto il riso)

Il settore dei cereali è rappresentato da produzioni strategiche per l'agroalimentare italiano. Il valore della produzione a prezzi di base dei cereali è pari a circa il 13,8% del totale coltivazioni agricole, corrispondente a 4 miliardi di euro nel 2020.

All'interno del comparto cerealicolo, infatti, si distinguono due gruppi di prodotti principali. Il primo è rappresentato dalle due tipologie di frumento, duro e tenero, destinate alla lavorazione industriale nei semolifici e nei molini a frumento tenero, che riforniscono a loro volta i pastifici industriali e artigianali, le industrie dei prodotti da forno e le imprese di panificazione industriale e artigianale, che nel loro insieme forniscono un contributo rilevante al fatturato dell'industria agroalimentare (11%), costituendo quindi la materia prima per la produzione di una serie di prodotti molto rappresentativi del made in Italy: pasta, pane, prodotti da forno.

Il secondo gruppo è principalmente rappresentato da mais e orzo, che sono la materia prima per la produzione di mangimi per gli allevamenti zootecnici e di conseguenza per la produzione di formaggi, carni fresche e trasformate caratterizzanti il made in Italy nel mondo.

In particolare, la produzione di grano duro, realizzata nel Mezzogiorno e nelle aree collinari del Centro, rappresenta circa il 44% delle superfici totali investite a cereali ed è strategica per l'approvvigionamento da parte dell'industria pastaria nazionale.

Le industrie di prima e seconda trasformazione della filiera del frumento duro generano un fatturato pari a circa il 7% del totale agroalimentare. Oltre all'importanza nei consumi interni, è rilevante il ruolo dell'export di paste alimentari in termini di contributo positivo al saldo commerciale agroalimentare.

Tuttavia, l'andamento del settore evidenzia una serie di difficoltà. Nel quadro di una tendenza complessiva di contrazione delle superfici investite a cereali e dei relativi volumi di produzione, le superfici totali a grano duro sono diminuite del 9% tra il 2015 e il 2020, nonostante il sostegno accoppiato, più delle superfici cerealicole nel complesso (-7%). La produzione di frumento duro è decrescente nel periodo di riferimento e subisce forti oscillazioni, anche in funzione di un mercato nazionale caratterizzato da prezzi molto volatili e fortemente influenzati dalle dinamiche del mercato internazionale. In particolare la produzione in volume media del biennio 2020-21 è inferiore del 18% rispetto alla media del biennio 2015-2016.

Strutturalmente le aziende che coltivano grano duro presentano una bassa marginalità ad ettaro della coltura in confronto agli altri principali cereali (frumento tenero e mais) e una redditività per unità di lavoro inferiore alla media dell'intero settore agricolo. Infine, in molti areali del Meridione tradizionalmente coltivati a frumento duro è difficile trovare colture alternative, con rischio di abbandono di aree marginali.

La riduzione della produzione nazionale di granella di frumento duro incrementa il divario esistente tra l'offerta e la domanda industriale, determinando difficoltà operative all'industria molitoria e pastaria, aggravate dalle perturbazioni di mercato più recenti conseguenti a fattori esogeni come l'andamento globale dell'offerta di grano duro, sempre più influenzata dai cambiamenti climatici (come la siccità persistente nell'ultimo biennio in Canada e Stati Uniti), alla pandemia Covid-19 e più limitatamente all'invasione russa dell'Ucraina.

Sintesi degli obiettivi strategici per il settore e delle esigenze

Sulla base di una più completa analisi di contesto e delle esigenze individuate in generale per l'intero settore cerealicolo, la strategia per migliorare il reddito, la resilienza e la competitività del settore cerealicolo (OS1, OS2, OS3) si riassume negli obiettivi di migliorare la redditività della fase primaria e, quindi, contribuire a contrastare la tendenza all'abbandono delle coltivazioni cerealicole, soprattutto di frumento duro, aumentare le rese e la redditività delle aziende cerealicole, attraverso un uso più efficiente e sostenibile degli input di produzione, migliorare la qualità merceologica della produzione di cereali, orientandola maggiormente alle esigenze delle industrie molitoria e pastaria e mangimistica, concentrare l'offerta e adeguare le strutture di stoccaggio aumentando la capacità di stoccaggio differenziato.

Inoltre, per quanto riguarda il contributo all'obiettivo di migliorare le performance climatiche e ambientali dei sistemi produttivi e per rispondere alle esigenze di sostenibilità ambientale richieste dalla PAC (OS4, OS5, OS6), la strategia è orientata a scoraggiare il ricorso alla monocoltura, incentivando tutte le pratiche agronomiche che favoriscano una migliore fertilità dei suoli e, quindi, un aumento di competitività grazie a migliori rendimenti unitari. Infatti, la tendenza alla monocoltura in alcuni areali, soprattutto con determinate caratteristiche pedologiche (ad esempio, terreni argillosi, ecc.), comporta lo scadimento qualitativo dei raccolti oltre che un decadimento delle caratteristiche dei suoli.

Quest'ultimo fattore, insieme all'elevato tasso di senilità dei conduttori, fa sì che il rischio di abbandono dei terreni, che riguarda l'agricoltura in generale, interessi in particolare la cerealicoltura (tipicamente realizzata, soprattutto per il frumento duro, anche in aree non irrigue e spesso marginali). Pertanto, tra le linee d'intervento prioritarie nell'ambito degli obiettivi di crescita delle aree rurali (OS7, OS8) vi è quella di tutelare l'occupazione nel settore dei cereali, contrastando la tendenza all'abbandono dell'attività e incentivando lo sviluppo del settore, cogliendo anche le opportunità derivanti dalla crescente sensibilità del consumatore verso prodotti più sostenibili e verso varietà cerealicole antiche oppure di nicchia, oppure quali il frumento o l'orzo distico da malto che assume una crescente importanza in ragione dell'aumento della domanda di birra artigianale. Inoltre, è fondamentale promuovere l'innovazione finalizzata allo sviluppo di progetti a basso impatto ambientale, sempre più orientati verso modelli di economia circolare.

Infine, tra gli obiettivi da perseguire per la filiera cerealicola (in riferimento in particolare all'OS9) c'è il rafforzamento di azioni di informazione e promozione rivolte ai consumatori per diffondere la conoscenza delle proprietà dei cereali, rispondendo alla richiesta da parte della società civile di maggiori informazioni sulle caratteristiche salutistiche e nutrizionali degli alimenti.

Infatti, per il settore sono state individuate le seguenti esigenze:

- Sostenere il reddito dei cerealicoltori e in particolare dei produttori di frumento duro nelle aree con caratteristiche che riducono la redditività, marginali e svantaggiate dal punto di vista strutturale e territoriale e stabilizzarlo a fronte della fluttuazione delle produzioni e dei prezzi;
- Aumentare le rese e la redditività delle aziende cerealicole, attraverso un uso più efficiente e sostenibile degli input di produzione, la transizione verso le tecnologie dell'agricoltura di precisione e digitale
- Aumentare la qualità del prodotto con apporto azotato oculato, al fine di aumentare il tasso proteico del prodotto per soddisfare le esigenze dell'industria e migliorare la competitività del settore,
- Differenziare la produzione agricola sempre più contraddistinta da specificità qualitative e tecnologiche rispondenti alle necessità dell'industria molitoria, pastaria e mangimistica;
- Concentrare l'offerta agricola attraverso una maggiore aggregazione dei produttori, allo scopo di favorire, da un lato, il supporto tecnico produttivo e organizzativo delle aziende anche della fase di commercializzazione, dall'altro rendere disponibili alle industrie di trasformazione lotti di materia prima omogenei sia in volume che in qualità;
- Migliorare i centri di stoccaggio, che rappresentano la "cerniera" di collegamento tra la fase agricola e industriale, con un piano mirato di interventi strutturali per ammodernare le attuali strutture di stoccaggio e offrire la possibilità di costruirne altri ex novo, facilitando la messa in rete telematica di tutte le strutture di stoccaggio;
- Implementare pratiche agronomiche a beneficio del clima e dell'ambiente che mirino ad aumentare l'efficienza fotosintetica, il sequestro di CO₂, l'efficienza nell'uso dell'azoto e dei nutrienti e a ridurre l'uso di agrofarmaci, l'efficienza l'uso delle acque e valorizzare la risorsa idrica;
- Sostenere la coltivazione biologica dei cereali;
- Promuovere la biodiversità e la conservazione degli habitat agricoli tradizionali relativamente alle colture cerealicole, anche promuovendo accordi collettivi;
- Contrastare l'abbandono delle produzioni cerealicole nelle aree con scarse alternative colturali e caratterizzate da un tasso di disoccupazione superiore alla media.

Descrizione della strategia per il settore

Tra le esigenze prioritarie per il settore cereali vi è la necessità di individuare interventi orientati alla possibilità di contrastare l'abbandono della coltivazione delle colture cerealicole e di rendere la produzione agricola sempre più contraddistinta da specificità qualitative e tecnologiche rispondenti alle necessità dell'industria e adeguatamente remunerate.

In risposta a tali esigenze è importante supportare il reddito degli agricoltori e stabilizzarlo a fronte delle fluttuazioni delle produzioni e dei prezzi, ma anche concentrare l'offerta agricola attraverso una maggiore aggregazione dei produttori e lo sviluppo delle OP, allo scopo di favorire il supporto tecnico produttivo e organizzativo delle aziende, nonché della fase di commercializzazione.

Il contesto è reso più favorevole dalla crescente consapevolezza, da parte dell'industria di trasformazione nazionale, dell'importanza di garantirsi l'approvvigionamento, anche attraverso accordi di filiera, anche in seguito alle possibili difficoltà emerse con la pandemia Covid-19 e come conseguenza della guerra in Ucraina. In relazione a questo aspetto, emerge anche la necessità di incentivare progetti di ricerca e innovazione del settore sementiero allo scopo di rendere disponibili varietà con migliori caratteristiche qualitative e ancor più resistenti alle fitopatie.

Risulta indispensabile anche l'implementazione di tecnologie dell'agricoltura di precisione attraverso un processo di digitalizzazione delle imprese, per realizzare l'ammodernamento strutturale e gestionale delle aziende. Attraverso il supporto a misure di formazione e consulenza va sostenuta la diffusione di adeguate competenze aziendali, sia a livello di gestione dell'impresa che a livello di gestione agronomica delle colture (agricoltura 4.0, ma anche riduzione delle lavorazioni profonde e promozione dell'agricoltura conservativa).

Linee guida specifiche per i cereali potrebbero favorire le nuove conoscenze, rivolte soprattutto alle innovazioni e ai processi di digitalizzazione previsti per l'agricoltura.

In relazione all'esigenza prioritaria del settore di adeguare la qualità merceologica e tecnologica dei cereali alle esigenze dell'industria, si pone la necessità di incentivare l'ampliamento e ammodernamento dei centri di stoccaggio per garantire lo stoccaggio differenziato e quindi lotti di granella omogenei in volume e qualità. Appare prioritario intervenire sulla fase della commercializzazione della granella che avviene in gran parte attraverso i centri di stoccaggio, che sono generalmente inadeguati alle necessità delle industrie; proprio per questo motivo, lo stoccaggio si configura come la fase attraverso la quale intervenire più efficacemente per adeguare l'offerta alla domanda, in termini quantitativi e qualitativi. In particolare, è opportuno inserire in una rete informatica l'intera filiera produttiva a monte della trasformazione, fornendo strumentazione telematica ai centri di stoccaggio e alle imprese agricole.

La strategia di intervento è pertanto basata su un insieme di interventi che mirano a perseguire gli obiettivi di medio e lungo termine di miglioramento del settore cerealicolo e a rispondere alle esigenze individuate.

Il sostegno al reddito attraverso i pagamenti diretti è uno degli strumenti che tendono ad assicurare una remunerazione adeguata al settore cerealicolo, riducendo le disparità rispetto al resto dell'economia e agli altri settori agricoli e compensando la fluttuazione dei ricavi aziendali che influenza la redditività, in combinazione con strumenti di gestione del rischio mirati a salvaguardare il reddito.

Nel particolare, al frumento duro, considerate le difficoltà del settore e la sua importanza dal punto di vista economico e sociale nelle aree del Centro-Sud, viene assegnato un sostegno accoppiato, destinando ad esso un budget di circa 95 milioni di euro, attribuendo un pagamento diretto aggiuntivo a sostegno del reddito dei coltivatori e contribuendo anche al miglioramento della gestione del rischio nel settore in correlazione all'esigenza generale di promuovere l'attivazione e l'accesso a strumenti per la gestione del rischio e i rischi di mercato (E.10).

Infatti i beneficiari del sostegno accoppiato (come tutti i beneficiari dei pagamenti diretti) aderiscono, attraverso il prelievo del 3% degli importi erogati, al fondo mutualistico cofinanziato dal FEASR, ampliando la platea delle aziende che utilizzano le misure di gestione del rischio. Il sostegno accoppiato al settore assegnato alle regioni del Centro, del Sud e delle Isole, fornisce anche un contributo rispetto all'esigenza generale di creare e sostenere l'occupazione e l'inclusione sociale nelle aree rurali (E3.3.) che si declina nella specifica esigenza di contrastare l'abbandono delle produzioni cerealicole nelle aree con scarse alternative culturali e caratterizzate da un tasso di disoccupazione superiore alla media.

Lo scopo del sostegno è rispondere alle esigenze di rafforzamento della competitività del settore frumento duro, operando in maniera complementare con altri interventi volti a stimolare la competitività, l'aggregazione e l'orientamento alla domanda dell'industria, come:

- il fondo nazionale per i contratti di filiera;
- il sostegno a investimenti per l'ammodernamento delle aziende a frumento duro e dei centri di stoccaggio;
- gli interventi per favorire l'innovazione, la formazione e la consulenza nell'ambito dello sviluppo rurale;
- gli interventi a sostegno dei sistemi di qualità certificata (a indicazione geografica o da agricoltura biologica) e di etichettatura volontaria.

Attraverso fondi nazionali, in particolare, viene infatti stimolato nel settore cerealicolo l'utilizzo dei contratti di filiera (per il frumento duro e per il mais), con l'obiettivo di perseguire una maggiore aggregazione dell'offerta, il miglioramento delle produzioni, tramite, nello specifico del frumento duro, l'uso di sementi certificate, una maggiore remunerazione della materia prima per il riconoscimento di un differenziale di prezzo in funzione del livello qualitativo raggiunto e dell'implementazione delle tecniche agronomiche più adeguate a gestire le problematiche di ordine ambientale e sanitario.

I contratti di filiera, favorendo la collaborazione e l'integrazione tra fase agricola e industriale, rappresentano uno strumento funzionale a realizzare sia il miglioramento della posizione degli agricoltori nella filiera (limitando la volatilità dei prezzi di mercato legata a dinamiche internazionali), sia il mantenimento della popolazione nelle zone rurali, sia, infine, la tutela dell'ambiente (coltivazione dei terreni abbandonati, adozione di disciplinari di produzione in coerenza con l'architettura verde della nuova PAC).

La strategia d'intervento per il settore cerealicolo mira anche ad aumentare la diffusione degli strumenti per la gestione del rischio, per gestire le problematiche relative all'instabilità climatica (compresi eventi catastrofali) e ridurre l'impatto sulle rese e sulle caratteristiche qualitative e sanitarie della granella.

Le misure dello sviluppo rurale relative agli investimenti sono un ulteriore strumento fondamentale per migliorare la competitività del settore cerealicolo, da un lato promuovendo l'adozione di tecniche di agricoltura di precisione nelle aziende agricole e l'ammodernamento delle loro dotazioni strumentali, dall'altro lato anche mediante l'ammodernamento e l'efficientamento dei centri di stoccaggio.

Il sostegno aggiuntivo orientato all'aumento della sostenibilità del settore è basato sull'adesione volontaria agli eco-schemi per assicurare il contributo dei produttori di cereali agli obiettivi ambientali. L'intero settore dovrà contribuire agli obiettivi del Green Deal, in questo senso la strategia si avvale della nuova condizionalità rafforzata e degli eco-schemi nell'ambito dei pagamenti diretti e delle misure ACA nell'ambito dello sviluppo rurale.

In particolare, il settore cerealicolo è interessato dall'eco-schema n. 4, ammissibile per tutte le superfici a seminativo in avvicendamento, sulle quali vengano rispettati i seguenti impegni:

- coltivazione di leguminose da granella o foraggio o di altre colture foraggere;

- non uso di prodotti fitosanitari e di diserbanti chimici.

L'avvicendamento ha una grande valenza sia in termini di impatto sull'ambiente (aumento fertilità dei suoli, riduzione dell'utilizzo di input chimici) sia in termini quali-quantitativi dei raccolti.

In maniera sinergica contribuiranno al perseguimento degli obiettivi settoriali anche alcuni interventi Agro Climatici Ambientali (ACA) dello sviluppo rurale. In particolare:

- ACA n. 3 che risponde in via prioritaria a migliorare la conservazione del suolo concorrendo alla prevenzione dell'erosione in quanto viene favorita una maggiore capacità del suolo di trattenere l'acqua, con un minor rischio di erosione e un miglior adattamento ai cambiamenti climatici. L'intervento è indirizzato a diffondere pratiche agricole idonee ad incrementare il sequestro di carbonio nei suoli / mantenere il contenuto di carbonio nei suoli, conservando la sostanza organica del terreno e la biodiversità del suolo. L'intervento si articola in tre azioni, che costituiscono gli impegni di base: 1) Adozione di tecniche di Semina su sodo / No tillage (NT), 2) Adozione di tecniche di Minima Lavorazione / Minimum tillage (MT), 3) Adozione di tecniche di Lavorazione a bande / strip tillage.
- ACA n. 20 che sostiene l'appropriato utilizzo dell'azoto al fine di calibrare i potenziali fabbisogni delle colture con rafforzamento della tutela della qualità delle risorse idriche superficiali e profonde, mitigando al contempo le emissioni climalteranti potenzialmente originate dalle attività di fertilizzazione. L'applicazione per i cereali è da valutare più che per il quantitativo di input utilizzato, per l'elevata estensione territoriale che occupano queste colture.
- ACA n. 6, che prevede l'introduzione di colture di copertura e della bulatura.

OS	Codice Esigenza	Esigenza	Cereali
OS2	E1.1	Accrescere la redditività delle aziende agricole, agroalimentari e forestali	E4. Aumentare le rese e la redditività delle aziende cerealicole attraverso un uso più efficiente e sostenibile degli input di produzione, attraverso le tecnologie dell'agricoltura di precisione e digitale, e migliorare la competitività del settore attraverso l'ammodernamento strutturale e gestionale delle aziende.
OS2	E1.2	Promuovere l'orientamento delle aziende agricole al mercato	E5. Adeguare la qualità merceologica e tecnologica dei cereali alle esigenze dell'industria
OS2	E1.5	Rafforzare la qualità e l'accessibilità alle reti di infrastrutture	E6. Incentivare l'ampliamento e ammodernamento dei centri di stoccaggio per garantire lotti di granella omogenei in volume e qualità.
OS3	E1.6	Promuovere i processi di integrazione e aggregazione delle imprese e dell'offerta	E7. Concentrare l'offerta attraverso una maggiore aggregazione dei produttori agricoli (formazione di OP e AOP).
			E8. Migliorare l'integrazione tra la fase produttiva e le fasi successive commerciali e industriali attraverso lo sviluppo delle OP e dei contratti di filiera.
OS3	E1.8	Rafforzare i sistemi di certificazione, di qualità riconosciuta e di etichettatura volontaria	E7. Concentrare l'offerta attraverso una maggiore aggregazione dei produttori agricoli (formazione di OP e AOP).
			E9. Rafforzare e accrescere il ruolo dei sistemi di certificazione di qualità (bio, integrato, IG) e di etichettatura volontaria per valorizzare la qualità e tipicità della materia prima e dei derivati.

			E22. Promuovere la partecipazione a sistemi di certificazione di qualità (IG, bio, integrato, ecc.) e l'adozione a sistemi di etichettatura volontaria.
OS1	E1.10	Promuovere l'attivazione e l'accesso agli strumenti per la gestione del rischio	E1. Contrastare le fluttuazioni della produzione in quantità e qualità dovute a eventi climatici estremi, avversità fitopatologiche, danni da calamità naturali
			E2. Supportare il reddito degli agricoltori soggetto a variabilità per la volatilità dei prezzi internazionali dei cereali
OS1	E1.11	Sostegno ai redditi delle aziende	E3. Sostenere il reddito dei cerealicoltori soprattutto nelle aree con caratteristiche che riducono la redditività, marginali e svantaggiate dal punto di vista strutturale e territoriale
OS4	E2.1	Conservare e aumentare la capacità di sequestro del carbonio dei terreni agricoli e nel settore forestale	E11. Implementare schemi colturali a beneficio del clima e dell'ambiente che mirino ad aumentare l'efficienza fotosintetica, il sequestro di CO ₂ , l'efficienza nell'uso dell'azoto e dei nutrienti e a ridurre l'uso di agrofarmaci.
			E10. Conservare e aumentare la capacità di sequestro del carbonio dei terreni destinati alla coltivazione di cereali.
OS4	E2.3	Incentivare la produzione e l'utilizzo di energia da fonti rinnovabili	E12. Valorizzare prodotti e sottoprodotti (per es. paglia dei cereali, stocchi e trinciato di mais) della filiera cerealicola anche per usi energetici.
OS4	E2.5	Rafforzare i servizi agrometeorologici e lo sviluppo di sistemi di monitoraggio e allerta	E13. Migliorare i sistemi di monitoraggio e allerta per fornire informazioni tempestive e attendibili sulle condizioni agrometeorologiche per gli interventi in campo.
OS4	E2.6	Sostenere l'agricoltura e la zootecnia biologica	E14. Sostenere la coltivazione biologica di cereali.
OS6	E2.7	Favorire la tutela e valorizzazione della biodiversità animale e vegetale e della biodiversità naturale	E15. Promuovere la biodiversità e la conservazione degli habitat agricoli tradizionali relativamente alle colture cerealicole, anche promuovendo accordi collettivi.
OS5	E2.10	Promuovere l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari	E23: Promuovere la diffusione di tecniche a basso impatto ambientale e utilizzo consapevole della chimica di sintesi.
OS5	E2.12	Favorire la conservazione ed il ripristino della fertilità del suolo	E16. Promuovere la diffusione di tecniche colturali "di precisione-agricoltura 4.0" riducendo le lavorazioni profonde e promuovendo tecniche di agricoltura conservativa.
			E18. Diffondere modelli di coltivazione a basso impatto (minimum/zero tillage; nuovi metodi di irrigazione nel mais; tecniche di difesa integrata volontaria e obbligatoria, agricoltura biologica, fasce tampone, elementi di discontinuità del paesaggio).

OS5	E2.13	Efficientare e rendere sostenibile l'uso delle risorse idriche	E17. Implementare schemi colturali e tecniche agronomiche per efficientare l'uso delle acque e valorizzare la risorsa idrica.
OS8	E3.3	Creare e sostenere l'occupazione e l'inclusione sociale nelle aree rurali	E20. Contrastare l'abbandono delle produzioni cerealicole nelle aree con scarse alternative colturali e caratterizzate da un tasso di disoccupazione superiore alla media.
OS8	E3.4	Promuovere l'innovazione per la bioeconomia sostenibile e circolare	E21. Promuovere l'innovazione orientata allo sviluppo di progetti di economia circolare.
			E24: Promuovere l'utilizzo e la gestione di sottoprodotti industriali delle filiere cerealicole per la produzione di mangimi zootecnici.
OS9	E3.9	Promuovere l'innalzamento della qualità e salubrità delle produzioni agroalimentari e forestali	E22. Promuovere la partecipazione a sistemi di certificazione di qualità (IG, bio, integrato, ecc.) e l'adozione a sistemi di etichettatura volontaria.
OS9	E3.13	Rafforzare la produzione di cibi sani e nutrienti	E11. Implementare schemi colturali a beneficio del clima e dell'ambiente che mirino ad aumentare l'efficienza fotosintetica, il sequestro di CO ₂ , l'efficienza nell'uso dell'azoto e dei nutrienti e a ridurre l'uso di agrofarmaci.
AKIS	EA.3	Migliorare l'offerta informativa e formativa	E23: Promuovere la diffusione di tecniche a basso impatto ambientale e utilizzo consapevole della chimica di sintesi.
			E16. Promuovere la diffusione di tecniche colturali "di precisione-agricoltura 4.0" riducendo le lavorazioni profonde e promuovendo tecniche di agricoltura conservativa.
AKIS	EA.6	Stimolare la partecipazione delle imprese alla messa a punto di innovazioni	E5. Adeguare la qualità merceologica e tecnologica dei cereali alle esigenze dell'industria.

3.5.11 Settore Riso

L'Italia è il primo produttore dell'UE di riso, con una quota del 50% circa.

Oltre il 95% della produzione è realizzata in due regioni (Piemonte e Lombardia), dove il peso della produzione a prezzi di base (in valore) del riso su quella totale delle coltivazioni è piuttosto rilevante. (10% in Piemonte e 7% in Lombardia).

Le principali varietà di riso prodotte sono: Arborio, Carnaroli, Loto-Ariete (che fanno parte del Ribe), Baldo, Roma, Vialone Nano e Sant'Andrea, caratterizzanti la risicoltura nazionale e i risi Lunghi B, tipologia di riso diffusa in molti altri Paesi, soprattutto asiatici.

A differenza degli altri cereali, la filiera del riso è caratterizzata da una forte interconnessione tra la fase agricola e quella industriale, sia dal punto di vista geografico che in termini di flusso di prodotto, con le aziende di lavorazione del riso (riserie) concentrate in gran parte negli stessi territori di coltivazione agricola. Il settore mostra tuttavia delle difficoltà, evidenziate dall'analisi dell'andamento del periodo 2015-2020.

Le superfici e le produzioni registrano forti variazioni nel tempo e risultano in lieve flessione nel periodo in esame. I prezzi all'origine del risone e i prezzi dei mezzi correnti di produzione sono molto volatili, con tassi di crescita dei costi superiori a quelli dei prezzi di vendita in diversi momenti del periodo in esame (e in tutto l'ultimo decennio), con conseguenze in termini di oscillazioni della redditività.

Nel complesso si registra un andamento negativo del margine operativo ad ettaro nel periodo 2015-2019. Malgrado il legame con le industrie risicole, tra i punti di debolezza si registra una scarsa diffusione dei contratti di coltivazione e, di conseguenza, vi è l'esigenza di rafforzare il grado di integrazione. attraverso relazioni contrattuali tra produttori agricoli e industria di lavorazione del riso.

Elevati fattori di rischio per il settore sono rappresentati dalle importazioni di riso da alcuni paesi asiatici, come accaduto nel periodo 2016-2018, durante il quale l'indice dei prezzi del riso ha registrato un andamento negativo. Infatti, molta parte della produzione italiana di riso trasformato è rappresentata da varietà appartenenti al gruppo lunghi B (assorbita dal mercato interno dell'UE) che è soggetta a competizione di prezzo, per la stessa tipologia di prodotto, da parte del riso proveniente dai paesi terzi.

A tutela delle varietà di riso tipiche italiane nel settore, ci sono tre riconoscimenti di qualità: il Riso Nano Vialone Veronese IGP, il Riso di Baraggia Biellese e Vercellese DOP e il Riso del Delta del Po IGP.

Inoltre, l'indicazione di "riso classico" può essere utilizzata per le varietà tradizionali per le quali è assicurata la tracciabilità varietale (ai sensi del decreto legislativo 4 agosto 2017 n. 131 articolo 5 comma 5) e, a tale scopo, è stato istituito un Albo dei risicoltori (le condizioni sono disciplinate dal Decreto interministeriale 7 agosto 2018).

Per i risi IGG e per il riso classico è obbligatorio utilizzare sementi certificate.

Dal punto di vista ambientale, la coltivazione del riso e la presenza dei relativi canali, fossi e fontanili, preserva il mantenimento dell'acqua nella stagione estiva, nella quale essa tende a ridursi in natura, costituendo aree umide di grande importanza per la biodiversità.

Queste aree sono vitali per molte specie avicole, come habitat o siti di nidificazione o come aree di sosta durante le migrazioni, tanto che alcune specie di uccelli sono strettamente legate all'ambiente della risaia per la loro sopravvivenza.

Tra di esse pantana, piro-piro boschereccio, combattente, cavaliere d'Italia, pavoncella, nitticora, airone guardabuoi, sgarza ciuffetto, garzetta, airone cenerino, airone bianco maggiore, airone rosso, tarabuso, tarabusino, gallinella d'acqua, folaga, gabbiano comune, ibis sacro, gambeccio, chiurlo, piovanello, beccaccino, totano moro, moretta, moriglione, germano reale, marzaiola, martin pescatore, poiana, falco di palude, gheppio, folaga, cicogna bianca, mignattino, spatola, mignattaio. Un'azienda agricola del vercellese ospita l'ultimo dei siti italiani censiti di nidificazione della pittima reale (*Limosa limosa*).

Inoltre, le risaie sono importanti per la vita di molti rettili, anfibi, invertebrati, in particolare insetti e crostacei e, nei corsi d'acqua attigui, pesci, tra cui tinche, carpe e anguille.

Esiste una forte correlazione tra aree protette e zone di produzione delle IGG di riso, ad esempio tra la DOP Riso del Delta del Po e il Parco naturale interregionale del Delta del Po, la DOP Riso di Baraggia Biellese e Vercellese con le sei aree protette della regione Piemonte. Anche il Riso Nano Vialone Veronese IGP è coltivato in una zona di risorgive, di grande interesse ambientale.

La risaia è, quindi, un importante ecosistema artificiale. Inoltre, la sommersione delle risaie nel territorio piemontese e lombardo consentirebbe, nelle aree lontane da queste, l'innalzamento delle falde,

determinando la possibilità di irrigare anche in periodi di scarsa piovosità. La gestione delle acque nelle zone interessate dalla risicoltura consente di regimare le acque in eccesso durante gli eventi piovosi violenti, immagazzinando l'acqua nelle risaie per poi rilasciarla lentamente a valle, oltre a consentire il mantenimento delle infrastrutture idrauliche. La coltivazione del riso in sommersione infine evita la risalita del cuneo salino consentendo l'aumento della fertilità dei terreni (Fonte: Ente Risi e Università di Milano Dipartimento di idraulica).

Il sostegno al reddito attraverso i pagamenti diretti è uno degli strumenti per assicurare una remunerazione adeguata al settore del riso, contrastando il tendenziale declino delle superfici investite, in considerazione della fluttuazione dei ricavi aziendali, che impatta sulla redditività, ma anche migliorando la risposta dei produttori alla concorrenza dei Paesi extra-UE preservando le varietà e la coltivazione nei territori vocati.

Alla luce dell'importanza della produzione e delle difficoltà evidenziate dall'analisi del settore è opportuno prevedere un aiuto accoppiato al riso, coltivato secondo le regole della condizionalità rafforzata, con l'obiettivo di aiutare le aziende a superare le difficoltà e migliorare la competitività, destinando ad esso un budget di circa 77 milioni di euro. Il premio ha lo scopo di favorire il miglioramento della competitività del settore e della posizione degli agricoltori nella catena del valore, con il rafforzamento dei rapporti di filiera, attraverso relazioni contrattuali stabili ed eque tra i produttori agricoli e l'industria.

A tale scopo il premio accoppiato è subordinato alla sottoscrizione di contratti di fornitura tra i risicoltori e le industrie risicole.

Viene assicurato anche un contributo al miglioramento della gestione del rischio nel settore in correlazione all'esigenza generale di promuovere l'attivazione e l'accesso a strumenti per la gestione del rischio e i rischi di mercato (E.10). Infatti i beneficiari del sostegno accoppiato (come tutti i beneficiari dei pagamenti diretti) aderiscono, attraverso il prelievo del 3% degli importi erogati, al fondo mutualistico cofinanziato dal FEASR, ampliando la platea delle aziende che utilizzano le misure di gestione del rischio.

Il sostegno diretto al settore riso opera in sinergia con la strategia per il miglioramento della sostenibilità del settore nel medio-lungo termine, basata anche su alcuni interventi ACA specifici attivati nell'ambito dello sviluppo rurale.

Con riferimento agli interventi Agro Climatici Ambientali (ACA) nello sviluppo rurale, è stato previsto infatti uno specifico ACA per le risaie, ACA n. 22.

L'intervento prevede due azioni:

1. Semina in acqua del riso, per garantire un periodo di sommersione più lungo nell'arco dell'anno favorevole alla biodiversità dell'avifauna e consentire una utilizzazione dell'acqua più razionale tra le principali colture;
2. Realizzazione di un fosso di specifiche dimensioni all'interno della camera di risaia, per garantire il mantenimento, durante il ciclo colturale del riso, di una riserva d'acqua tale da consentire agli organismi acquatici di sopravvivere anche durante le asciutte e di ripopolare le camere di risaia nelle successive fasi di allagamento, unito all'inerbimento a fini naturalistici di un argine della camera di risaia.

Anche per il riso inoltre si può prevedere un impatto favorevole dal punto di vista della sostenibilità della coltivazione dell'ACA n. 20 che sostiene l'appropriato utilizzo dell'azoto al fine di calibrare i potenziali fabbisogni delle colture con rafforzamento della tutela della qualità delle risorse idriche superficiali e profonde, mitigando al contempo le emissioni climalteranti potenzialmente originate dalle attività di fertilizzazione.

Settore Patate

Il settore pataticolo ricopre un importante ruolo nel sistema agroalimentare italiano. In particolare, in termini di contributo alla formazione del valore della produzione agricola nazionale alla quale contribuisce con 750 milioni di euro all'anno, ossia il 2% circa del totale.

Le patate rivestono inoltre un importante ruolo nella dieta degli italiani sia con riferimento agli acquisti per i consumi domestici sia per i consumi fuori casa.

Il settore pataticolo italiano presenta però una forte dipendenza dall'estero. Nell'ultimo triennio, la filiera pataticola ha importato prodotti per circa 600 milioni di euro/anno. Questa dipendenza si manifesta a diversi livelli. Nella fase agricola, l'Italia dipende dall'estero per le importazioni di tuberoseme necessario alla coltivazione di questa coltura; mentre nella fase di consumo, l'Italia dipende per l'approvvigionamento di prodotto comune e novello e inoltre per le importazioni di prodotto surgelato, destinato principalmente ai canali della ristorazione.

L'analisi dei punti di forza, debolezza, opportunità e minacce e il confronto con gli stakeholder del settore ha portato a individuare un numero elevato di esigenze che riflette la diversificazione e l'ampia varietà di situazioni che il settore pataticolo italiano esprime.

In termini di fabbisogni, è centrale la **concentrazione dei produttori e dell'offerta** che da un lato garantisce l'incremento della competitività, dall'altro favorisce gli interventi di sviluppo in un'ottica di sostenibilità, innovazione e garanzie per i consumatori finali. Allo stesso tempo le azioni intraprese dovranno garantire un **reddito adeguato degli operatori e mitigare la volatilità dei prezzi all'origine** nel settore determinata, sempre più spesso da eventi catastrofici e dall'andamento del mercato internazionale.

La strategia proposta per il settore pataticolo è incentrata, principalmente, sul finanziamento dei programmi operativi delle OP pataticole e delle loro associazioni (AOP). Considerato che attualmente il tessuto produttivo della filiera presenta forme aggregate già riconosciute come Organizzazioni di Produttori (OP) si ritiene opportuno indirizzare a queste il sostegno di modo che le stesse svolgano il ruolo fondamentale di "nucleo di aggregazione" per le imprese non ancora aggregate.

Si ritiene che il finanziamento ai programmi operativi delle OP/AOP pataticole possa avere delle importanti ricadute a livello di investimenti realizzati e quindi di incremento della competitività del sistema pataticolo nazionale.

Si tratta di uno strumento innovativo per questa filiera ma è indubbio che la sua applicazione determinerà rilevanti effetti nel giro di pochi anni con ricadute concrete per agricoltori, confezionatori e consumatori e con importanti esternalità positive per l'ambiente, favorendo lo sviluppo di filiere competitive, sostenibili ed etiche e incentivando approcci innovativi dei processi produttivi e dei rapporti tra gli attori della filiera.

L'intervento settoriale sarà rivolto, in risposta alle esigenze individuate, a:

- favorire l'aumento della **concentrazione dell'offerta, aumentando la rappresentatività della produzione organizzata**;
- migliorare il **funzionamento della filiera pataticola e la pianificazione dell'offerta**;
- promuovere l'**adeguamento dell'offerta alla domanda interna ed estera**, accrescendo la **qualità** e il valore commerciale dei prodotti e rafforzando il ruolo delle **certificazioni**, sia biologiche che quelle relative alla sostenibilità, e delle Indicazioni Geografiche nel settore anche aumentando le capacità di aggregazione e di promozione dei consorzi di tutela;
- promuovere azioni che incidano sulla **riduzione degli sprechi** secondo un principio di economia circolare e che **migliorino l'informazione e la comunicazione** con i consumatori,

- favorire le azioni a valenza ambientale, con particolare riferimento alla **gestione sostenibile delle risorse naturali** (comprese le acque di processo prodotte in fase di lavorazione post raccolta) e alla riduzione degli input chimici,
- rafforzare le azioni di **ricerca e innovazione** e favorire le attività di **formazione e consulenza** qualificata delle OP,
- favorire l'introduzione di strumenti per la gestione dei rischi e delle crisi;
- migliorare le condizioni operative degli ambienti e delle attività di lavoro in termini di maggiore **sicurezza e salute degli operatori**, che vanno oltre gli obblighi e le prescrizioni previste dalla legislazione vigente in materia, mediante il sostegno agli investimenti, attraverso interventi di formazione e consulenza e il supporto all'attuazione di sistemi di certificazione e tracciabilità.

Allo stesso tempo, contribuiranno al risultato atteso dal finanziamento ai Programmi Operativi di OP e AOP pataticole anche altre tipologie di intervento, in particolare gli investimenti e la ricerca nell'ambito del secondo pilastro della PAC e le attività previste dal PNRR.

L'intervento settoriale per il settore pataticolo agirà, quindi, in maniera coordinata con gli altri strumenti del Piano strategico e in sinergia con gli ulteriori strumenti messi a disposizione da altre politiche nazionali e comunitarie.

In particolare, nell'ottica di complementarietà degli interventi, saranno incentivanti attraverso la politica di sviluppo rurale:

- ulteriori processi di integrazione, in particolare quelli di filiera corta;
- azioni per l'introduzione dei regimi di qualità;
- ulteriori investimenti (anche non produttivi) nelle imprese agricole e agroalimentari, comprese quelle non inserite in OP e AOP;
- azioni di natura agro-climatico-ambientale, in particolare a sostegno di pratiche ambientalmente favorevoli per la gestione delle risorse e la diminuzione dell'utilizzo di input chimici;
- misure per la gestione dei rischi;
- azioni a favore del capitale umano (es. AKIS) e a supporto della trasparenza dei rapporti lungo la filiera;
- interventi per favorire l'innovazione anche in chiave di processi produttivi circolari.

Gli **eco-schemi** nella nuova PAC hanno certamente una funzione sinergica agli interventi a valenza ambientale previsti dai programmi operativi delle OP, contribuendo al raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità della strategia. La definizione degli eco-schemi tiene conto dei potenziali ambiti di sovrapposizione con le operazioni ambientali previste nei Programmi Operativi delle OP agendo in maniera complementare con l'intervento settoriale, così come con le misure ACA dello sviluppo rurale.

Attraverso il **PNRR** e il Fondo complementare al PNRR si provvederà ad incentivare ulteriormente l'aggregazione di filiera, anche in chiave interprofessione, attraverso la misura per i Contratti di filiera e di distretto; la logistica con interventi infrastrutturali (materiali e immateriali); interventi a favore dell'economia circolare che riducano scarti e sprechi e, ove possibile favoriscano anche la produzione di energia verde.

Attraverso il PNRR e il Fondo complementare al PNRR si provvederà ad incentivare ulteriormente l'aggregazione di filiera, anche in chiave	Codice Esigenza	Esigenza generali	Esigenze settoriali settore patate
---	------------------------	--------------------------	---

interprofessione, attraverso la misura per i Contratti di filiera e di distretto; la logistica con interventi infrastrutturali (materiali e immateriali); interventi a favore dell'economia circolare che riducano scarti e sprechi e, ove possibile favoriscano anche la produzione di energia verde.			
OS2	E1.1		
Accrescere la redditività delle aziende agricole, agroalimentari e forestali, attraverso il sostegno alla ristrutturazione, digitalizzazione, innovazione e gestione sostenibile degli input produttivi			
E3. Aumentare la produttività e la redditività delle aziende pataticole con un uso sostenibile degli input produttivi			
OS2	E1.2		
Promuovere l'orientamento al mercato delle aziende agricole, agroalimentari e forestali favorendo processi di ammodernamento, anche gestionale, di riconversione, di internazionalizzazione, di adeguamento dimensionale delle strutture produttive in termini economici e fisici, anche ai fini di superare la frammentazione fondiaria			
E4. Promuovere l'orientamento produttivo delle aziende pataticole della fase agricola verso le richieste del mercato			

interno ed estero, favorendo la produzione di varietà locali italiane e differenziando la produzione della patata novella e comune	
OS2	E1.2
Promuovere l'orientamento al mercato delle aziende agricole, agroalimentari e forestali favorendo processi di ammodernamento, anche gestionale, di riconversione, di internazionalizzazione, di adeguamento dimensionale delle strutture produttive in termini economici e fisici, anche ai fini di superare la frammentazione fondiaria	
E5. Accrescere la qualità e il valore commerciale dei prodotti	
OS2	E1.2
Promuovere l'orientamento al mercato delle aziende agricole, agroalimentari e forestali favorendo processi di ammodernamento, anche gestionale, di riconversione, di internazionalizzazione, di adeguamento dimensionale delle strutture produttive in termini economici e fisici, anche ai fini di superare la frammentazione fondiaria	
E11. Promuovere la programmazione della produzione e dell'offerta	
OS3	E1.6

Promuovere i processi di integrazione e aggregazione delle imprese, delle filiere e dell'offerta dei prodotti agricoli e forestali, favorendo la creazione di reti, l'innovazione organizzativa e relazioni contrattuali eque	
E8. Aumentare la rappresentatività della produzione organizzata	
OS3	E1.6
Promuovere i processi di integrazione e aggregazione delle imprese, delle filiere e dell'offerta dei prodotti agricoli e forestali, favorendo la creazione di reti, l'innovazione organizzativa e relazioni contrattuali eque	
E10. Migliorare il funzionamento della filiera pataticola, la pianificazione dell'offerta, la regolazione e la trasparenza dei mercati	
OS3	E1.7
Sostenere la creazione ed il consolidamento di filiere locali e dei canali di vendita diretta, anche online, dei prodotti agroalimentari e forestali migliorandone l'integrazione con le tipicità e vocazioni territoriali	
E29. Favorire il consolidamento delle filiere locali e dei canali di vendita diretta e online valorizzando le tipicità territoriali	
OS3	E1.8
Rafforzare i sistemi di certificazione, regimi di qualità riconosciuta,	

sistemi di etichettatura volontaria per aumentare la qualità, la sostenibilità e il benessere animale, favorendo la partecipazione delle imprese delle filiere agroalimentari e rafforzando il ruolo delle OP e dei Consorzi di Tutela	
E12. Accrescere il ruolo e rafforzare il sistema delle certificazioni dell'UE (bio e IG) nel settore pataticolo, anche aumentando le capacità dei consorzi di tutela	
OS3	E1.9
Migliorare la penetrazione ed il posizionamento sul mercato interno dell'UE e sui mercati internazionali dei prodotti agroalimentari e forestali (legnosi e non legnosi) e la propensione a esportare delle imprese	
E6. Migliorare il saldo della bilancia commerciale del settore	
OS1	E1.10
Promuovere l'attivazione e l'accesso agli strumenti per la tutela delle strutture produttive, delle produzioni agricole e forestali e del reddito dai danni da calamità naturali/eventi estremi, avversità biotiche, incendi, fauna selvatica e dai rischi di mercato	
E1. Contrastare le oscillazioni dei redditi dovute alla fluttuazione della produzione per danni da calamità naturali, eventi estremi, avversità fitopatologiche	
OS1	E1.11

Sostegno ai redditi delle aziende agricole e forestali e al loro riequilibrio, in particolare alle aziende operanti in zone con caratteristiche orografiche e pedoclimatiche che riducono la redditività e che possono determinare l'abbandono di zone montane o con altri vincoli naturali significativi	
E2. Contrastare la volatilità dei prezzi dovuta a crisi di mercato per la dipendenza dall'estero, eventi climatici avversi, avversità fitopatologiche e cambiamenti repentini della domanda	
OS4	E2.2
Favorire la riduzione delle emissioni di gas climalteranti attraverso il miglioramento della gestione e dell'estensivizzazione degli allevamenti e la riduzione degli input produttivi, l'innovazione e la digitalizzazione, l'efficientamento energetico nelle aziende agricole, agroalimentari e forestali	
E14. Ridurre le emissioni di gas climalteranti e inquinanti del settore pataticolo	
OS4	E2.5
Rafforzare i servizi agrometeorologici e lo sviluppo di sistemi di monitoraggio e allerta (<i>early warning</i>) su fitopatie e specie alloctone, favorendo il coordinamento a livello nazionale delle banche dati, anche per	

supportare azioni dedicate di adattamento al cambiamento climatico	
E32. Ridurre l'impiego di fitofarmaci	
OS6	E2.8
Sostenere la tutela, valorizzazione e ripristino del paesaggio rurale e dei paesaggi storici e tradizionali, incluse le aree agricole e forestali marginali e quelle con agricoltura intensiva, favorendo la promozione di accordi collettivi	
E20. Promuovere la biodiversità e la conservazione degli habitat agricoli tradizionali	
OS5	E2.12
Favorire la conservazione ed il ripristino della fertilità, struttura e qualità del suolo, promuovendo tecniche di coltivazione e gestione sostenibile, anche al fine di ridurre i rischi di degrado, inclusi l'erosione ed il compattamento	
E16. Favorire la conservazione e il ripristino della fertilità, struttura e qualità del suolo, promuovendo tecniche di coltivazione e gestione sostenibile, anche al fine di ridurre i rischi di degrado, inclusi l'erosione ed il compattamento	
OS5	E2.13
Efficientare e rendere sostenibile l'uso delle risorse idriche nel comparto agricolo ed agroalimentare,	

valorizzando i sistemi irrigui a livello aziendale e consortile, promuovendo lo stoccaggio e il riuso della risorsa anche attraverso pratiche agronomiche	
E17. Efficientare e rendere sostenibile l'uso delle risorse idriche nel settore pataticolo	
OS5	E2.14
Tutelare le acque superficiali e profonde dall'inquinamento dovuto all'utilizzo di prodotti fitosanitari e fertilizzanti	
E.18 Ridurre l'inquinamento delle acque da nutrienti e fitofarmaci	
OS5	E2.15
Ridurre le emissioni di ammoniaca e dei gas collegati al potenziale inquinamento dell'aria (metano e protossido di azoto) da agricoltura e zootecnia lungo tutto il processo produttivo	
E19. Promuovere un uso sostenibile degli input produttivi del settore, in particolare di agrofarmaci e fertilizzanti	
OS8	E3.3
Creare e sostenere l'occupazione e l'inclusione sociale nelle aree rurali, rafforzando il sistema economico extra-agricolo attraverso la nascita di nuove imprese e favorendo diversificazione, multifunzionalità e l'agricoltura sociale, con particolare attenzione al ruolo dei giovani e delle donne	

E22. Promuovere il lavoro di qualità e la sicurezza sui posti di lavoro al fine di garantire la tutela dei diritti dei lavoratori, l'equità nei contratti e condizioni per l'emersione e la regolarizzazione di lavoratori, con particolare attenzione al ruolo delle donne	
OS8	E3.3
Creare e sostenere l'occupazione e l'inclusione sociale nelle aree rurali, rafforzando il sistema economico extra-agricolo attraverso la nascita di nuove imprese e favorendo diversificazione, multifunzionalità e l'agricoltura sociale, con particolare attenzione al ruolo dei giovani e delle donne	
E23. Favorire la diversificazione delle attività in particolare per la lavorazione, trasformazione e vendita diretta di prodotti	
OS9	E3.9
Promuovere l'innalzamento della qualità e salubrità delle produzioni agroalimentari e forestali attraverso percorsi di certificazione, partecipazione a regimi di qualità, promozione di prodotti agroalimentari tipici, etichettatura volontaria	
E25. Promuovere la partecipazione delle imprese a regimi di qualità, promozione di prodotti agroalimentari tipici, etichettatura volontaria	

OS9	E3.10
Promuovere la conoscenza dei consumatori e coordinare la comunicazione sulle tematiche della sicurezza alimentare e salute, della tracciabilità e della qualità e identità dei prodotti e la sostenibilità delle produzioni	
E26. Promuovere la conoscenza dei consumatori e coordinare la comunicazione sulle tematiche della sicurezza alimentare e salute, della tracciabilità e della qualità e identità dei prodotti e la sostenibilità della produzione pataticola	
OS9	E3.13
Favorire l'uso sostenibile e razionale di prodotti fitosanitari e antimicrobici per produrre cibi più sani e ridurre gli impatti ambientali.	
E27. Promuovere metodi di produzione con un uso razionale di fitosanitari	
OS9	E3.14
Rafforzare tecniche e metodi di gestione orientati al riutilizzo dei sottoprodotti, alla trasformazione e alla riduzione degli sprechi alimentari promuovendo azioni di economia circolare, di informazione e di educazione alimentare volte ai consumatori	
E28. Rafforzare tecniche e metodi di gestione orientati al riutilizzo dei sottoprodotti, alla	

trasformazione e alla riduzione degli sprechi alimentari promuovendo azioni di economia circolare, di informazione e di educazione alimentare volte ai consumatori	
AKIS	EA.3
Migliorare l'offerta informativa e formativa	

3.6 Panoramica degli interventi che contribuiscono ad assicurare un approccio coerente e integrato alla gestione del rischio, se pertinente

La combinazione degli interventi che contribuiscono ad assicurare un approccio coerente e integrato alla gestione del rischio rappresenta l'elemento più qualificante per la nuova programmazione e concorre primariamente a:

1. potenziare gli strumenti di risk management, in particolare per i rischi catastrofali, al fine di aumentare il grado di resilienza delle aziende agricole;
2. rendere più efficiente ed efficace l'intervento pubblico, prevedendo azioni volte a ridurre il rischio di distorsioni connesso ai fenomeni di concentrazione territoriale e settoriale, di selezione avversa e di moral hazard, e mirate a perseguire il riequilibrio (territoriale e settoriale) nell'adozione di politiche di risk management;
3. attuare le politiche di gestione del rischio secondo un approccio integrato, attraverso la definizione di un quadro strategico generale che contempli le interazioni e le complementarità tra le diverse misure di risk management e attraverso l'implementazione di un Piano di gestione dei rischi in agricoltura che integri il mix di strumenti disponibili per la tutela delle produzioni e dei redditi agricoli.
4. aumentare la cultura della gestione del rischio nelle imprese agricole, con particolare riferimento a quelle professionali.

In riferimento alla valutazione del rischio e alla strategia di gestione del rischio, entrambe le attività sono svolte, per quanto di competenza, in ossequio ai principi costituzionali, sia dallo Stato sia dalle Regioni e Province autonome.

Un primo livello di cooperazione fra il livello nazionale e regionale è realizzato in seno alla commissione tecnica di elaborazione del Piano annuale di gestione del rischio (PGRA) con la partecipazione dei principali rappresentanti pubblici e privati, nazionali e regionali, operanti nel settore dei rischi in agricoltura. Il PGRA, elaborato in seno alla predetta commissione anche sulla base delle informazioni e dei dati di carattere statistico-assicurativo rilevati dalla Banca dati sui rischi agricoli, definisce gli interventi attuati a livello nazionale, sia finanziati nell'ambito dell'art. 76 dello sviluppo rurale sia con fondi nazionali ed è approvato annualmente con decreto del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, d'intesa con la Conferenza per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano.

Fra gli interventi attuati a livello nazionale nell'ambito dello sviluppo rurale di cui all'art. 76, a decorrere dall'annualità 2023, si affiancherà agli strumenti già esistenti (assicurazioni agevolate e fondi di mutualità e IST) anche l'intervento SRF04 – “Fondo di mutualizzazione nazionale eventi catastrofali”, per il quale è prevista l'attivazione dell'istituto di cui all'articolo 19 del Regolamento (UE) 2021/2115, ed il cui

calendario di attivazione, dopo l'anno 2022 dedicato alla sperimentazione, è stato disposto dalla Legge di bilancio 30 dicembre 2021 n. 234, così come modificata e integrata dal decreto legge 21 marzo 2022 n. 21.

Il Fondo, da finanziarsi con il prelievo percentuale obbligatorio sui pagamenti diretti, pari al 3% e valevole come quota privata versata dagli agricoltori per l'attivazione della copertura mutualistica catastrofale, consentirà di perseguire contestualmente gli obiettivi di riequilibrio settoriale e territoriale nel ricorso agli strumenti di gestione del rischio, di ampliamento della platea di agricoltori aderenti a forme di copertura (contrasto al fenomeno delle selezioni avverse) e di riduzione/mitigazione dell'esposizione e della vulnerabilità del comparto agricolo nazionale rispetto agli eventi catastrofali (cfr. "Building agricultural resilience to natural hazard-induced disasters: Italy case study", Box n.4, OECD - 2021).

Il Fondo agirà in piena complementarietà rispetto agli altri strumenti di risk management e in particolare rispetto alle polizze assicurative tradizionali, che continueranno ad operare sui rischi catastrofali limitatamente alla parte di rischio non coperta dal Fondo e dunque a fronte di un livello di esposizione inevitabilmente più contenuto per le compagnie e presumibilmente più sostenibile, in considerazione della tendenziale riduzione della capacità assuntiva dichiarata dalle stesse in relazione ai rischi catastrofali. Parimenti è garantita la coerenza e complementarietà di questi interventi con quelli dei fondi mutualistici inclusi gli strumenti di stabilizzazione del reddito.

A tal proposito va infatti rilevato che il Fondo, garantendo una copertura mutualistica per tutte le aziende percettrici di pagamenti diretti (I Pilastro) e intervenendo su tutto il territorio nazionale con adeguate compensazioni finanziarie in caso di danni alle produzioni causati da eventi catastrofali (alluvione, gelo e siccità), concorre a ridurre le variazioni di reddito per le aziende agricole e ad aumentare il grado di resilienza di queste ultime alle catastrofi, configurandosi al contempo come strumento di prevenzione del rischio, a tutela dei redditi agricoli, ma anche come azione di adattamento al cambiamento climatico, per effetto della riduzione delle perdite economiche subite dal settore agricolo in conseguenza di catastrofi naturali. Inoltre, dal momento che l'accesso alla copertura è limitato alle aziende agricole percettrici di pagamenti diretti, pertanto assoggettate agli obblighi di condizionalità rafforzata (BCAA e CGO), ed eventualmente esteso esclusivamente ad aziende agricole aderenti a regimi alternativi di tutela dell'ambiente, del clima e del territorio (es. eco-schemi), il Fondo si qualifica a pieno titolo anche come strumento di supporto al perseguimento delle sfide proposte dal Green Deal europeo e degli obiettivi ambientali promossi dalla nuova PAC.

Nello specifico, dal punto di vista procedurale, con apposito decreto ministeriale, da emanarsi entro il 2022, saranno definite le procedure per il riconoscimento, la costituzione, il finanziamento e la gestione del Fondo, inclusa l'adeguata strutturazione del veicolo mutualistico.

Sovracompensazione

Per quanto concerne le modalità che saranno messe in atto per evitare una sovracompensazione delle perdite, tra gli strumenti di gestione del rischio attivabili sia nello sviluppo rurale ex art. 76 sia in ambito OCM, si fa presente che lo strumento prioritario, in coerenza con la passata programmazione 2014/2022, è rappresentato dalla demarcazione "ex-ante" in sede di pianificazione degli Strumenti di intervento finalizzata anche ad evitare il rischio di "doppio finanziamento".

Sotto il profilo procedurale la demarcazione "ex ante" fra i medesimi Strumenti oggetto di finanziamento da parte delle OCM e dello Sviluppo rurale ai sensi dell'articolo 76, è attuata attraverso l'individuazione delle disposizioni specifiche per gli strumenti dello Sviluppo rurale (ex art. 76) nel Piano annuale di gestione del rischio (PGRA) di cui all'articolo 4 del decreto legislativo 102/2004 e s.m.i.. Nell'ambito del PGRA saranno individuati gli ambiti di demarcazione con gli strumenti eventualmente attivati nell'OCM.

Anche tra gli interventi dello Sviluppo Rurale ex art.76 sarà applicata una demarcazione ex ante nel Piano annuale di gestione del rischio (PGR), prevedendo l'intervento sui rischi catastrofali esclusivamente alle polizze assicurative e al Fondo mutualistico nazionale.

Si riporta di seguito una tabella esplicativa degli ambiti di intervento dei vari strumenti ex art. 76.

Strumenti di gestione del rischio di cui all'art.76 - Ambiti di intervento

INTERVENTO		RISCHI COPERTI*	
		Produs vegetali	Produs. Zootecniche
SRF01	Polizze assicurative	Rischi climatici (compresi rischi CAT)	Squilibri termoisgrometrici Epizootie
SRF02	Fondi mutualità Danni	Rischi climatici (esclusi rischi CAT) Fitopatie e infestazioni parassitarie	Squilibri termoisgrometrici Epizootie
SRF03	Fondi mutualità Reddito	Calo di reddito	Calo di reddito
SRF04	Fondo di mutualizzazione CAT	Rischi CAT	---

***: la verifica di eventuale sovracompensazione è effettuata attraverso il sistema SGR**

La verifica di eventuale sovra compensazione e di “doppio finanziamento” tra gli interventi dello sviluppo rurale ex art. 76, nonché con gli interventi eventualmente attivati in ambito OCM, è attuata attraverso l'utilizzo del sistema informatizzato specifico per le misure di gestione del rischio, denominato “Sistema di Gestione del Rischio” (SGR), integrato nella piattaforma SIAN, che gestisce la posizione della singola impresa (univocamente identificata), associando alla stessa un Piano di gestione individuale del rischio. Tale Piano rappresenta l'intera potenzialità di copertura del rischio dell'agricoltore, univocamente collegato all'azienda e ai suoi elementi strutturali (dati anagrafici, superfici, capi, valori storici individuali, ecc.). Inoltre, con riferimento all'eventuale sovra compensazione, il modello di intervento combinato dei vari strumenti attivabili nello Sviluppo rurale ex art. 76 prevede, oltre l'acquisizione delle perizie di danno secondo schemi standard informatizzati previsti dal PGR, anche la verifica della presenza di clausole contrattuali (assicurative/mutualistiche) recanti percentuali massime di indennizzo, in caso di copertura degli stessi rischi, che sommate tra loro non superino il valore totale della perdita subita dall'agricoltore.

Sinergie

Nel nuovo impianto strategico della PAC è previsto un forte coordinamento tra i diversi tipi di interventi che concorrono alla fase di prevenzione e mitigazione dei rischi. Una varietà di strumenti della PAC può infatti contribuire in modo complementare all'attenuazione dei rischi della produzione agricola. Al riguardo, già esistono dei meccanismi che spingono gli agricoltori ad adottare ulteriori interventi di gestione del rischio. Ad esempio, gli investimenti di prevenzione (quali quelli nei sistemi di protezione antigrandine, antigelo e di altro tipo), spesso comportano una riduzione del premio assicurativo, ovvero la sottoscrizione di una polizza è considerato spesso un elemento che fornisce un punteggio maggiore nella selezione delle domande volte ad investimenti materiali. Di seguito si evidenziano le misure disponibili:

Sviluppo rurale

- *Trasferimento di conoscenze e azioni di informazione e servizi di consulenza, gestione e servizi di soccorso delle aziende (articolo 78)*

Oltre a prevedere azioni informative e pubblicitarie a livello nazionale sugli strumenti offerti nell'ambito dell'art. 76, la realizzazione di azioni a livello aziendale di formazione/informazione sui rischi nonché sulla gestione di tali rischi, anche tramite linee guida nazionali, contribuiranno a migliorare la consapevolezza degli agricoltori dei rischi attuali ed a fornire knowhow in merito alle strategie di gestione del rischio da porre in essere per aumentare la resilienza dell'azienda stessa.

Altre operazioni che potrebbero essere supportate comprendono l'individuazione di aree e settori vulnerabili e la valutazione dei bisogni e delle opportunità per il cambiamento di colture e varietà in risposta alle tendenze climatiche; sviluppare capacità di adattamento mediante la sensibilizzazione e la fornitura di informazioni e consigli salienti sulla gestione delle aziende e sulle strategie di biosicurezza per ridurre i rischi per la salute degli animali.

- *Investimenti in attività materiali (articolo 73)*

Gli investimenti mirati a mitigare le catastrofi naturali e i rischi climatici sostenendo la ristrutturazione e la modernizzazione dei beni materiali e promuovendo l'innovazione potrebbero essere sostenuti, anche tramite linee guida nazionali, insieme ad es. ad investimenti per migliorare l'efficienza delle infrastrutture di irrigazione e le tecnologie per l'uso dell'acqua; meccanismi di stoccaggio e di prevenzione contro gli effetti avversi di eventi estremi legati al clima (ad es. messa in opera di reti da grandine). Tra l'altro, gli investimenti di prevenzione comportano spesso una riduzione del premio assicurativo. Inoltre, la presenza di una polizza assicurativa/adesione ad un Fondo di mutualizzazione può essere ritenuto un valore aggiunto che evidenzia l'imprenditorialità dell'agricoltore oltre che contribuire a garantire l'effettiva realizzazione dell'investimento (per la parte di risorse proprie).

- *Regimi per il clima, l'ambiente e il benessere degli animali (articolo 31)*

Le azioni relative ai servizi ambientali e l'adattamento ai cambiamenti climatici possono contribuire a prevenire i rischi proteggendo e migliorando l'ambiente nelle aree agricole e forestali. Il rafforzamento della qualità della gestione di queste aree offre una migliore prevenzione contro inondazioni, siccità, erosione, frane, incendi boschivi, tempeste, cambiamenti climatici, ecc. Le seguenti operazioni possono essere prese come esempi di strumenti di gestione del rischio: gestione integrata delle colture per il contenimento delle avversità biotiche; agricoltura conservativa e pratiche di gestione del suolo (ad esempio metodi di coltivazione o riduzione della lavorazione, colture intercalari, rotazioni diversificate delle colture); gestione e uso dell'acqua, compresa la creazione di zone cuscinetto e terrazze per l'erosione idrica.

- *AKIS e partenariato europeo per l'innovazione (articolo 127)*

La gestione del rischio offre numerose opportunità per sviluppare approcci innovativi e colmare il divario tra ricerca e applicazione pratica. Nel quadro del PEI, potrebbe essere affrontato lo sviluppo di strumenti per l'uso di sistemi basati su indici per la valutazione delle perdite in agricoltura. Concorre a tale obiettivo anche lo strumento della RRN sulla Copernicus Academy finalizzata alla diffusione di Strumenti e metodi per migliorare i servizi fruibili per la diffusione di Strumenti di gestione del rischio a scala Nazionale, locale e aziendale.

- *Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e eventi catastrofici e introduzione di azioni preventive adeguate (articolo 73)*

In base a tale misura, può essere fornito sostegno per investimenti in azioni preventive volte a ridurre le conseguenze di disastri naturali probabili e eventi catastrofici, insieme a investimenti per il ripristino di terreni agricoli danneggiati e del potenziale di produzione, ad es. ripristino della terra agricola e della qualità del suolo; ripristino di dighe, sistemi di drenaggio; misure di prevenzione e gestione delle inondazioni (ad esempio progetti relativi alla protezione dalle inondazioni costiere e interne).

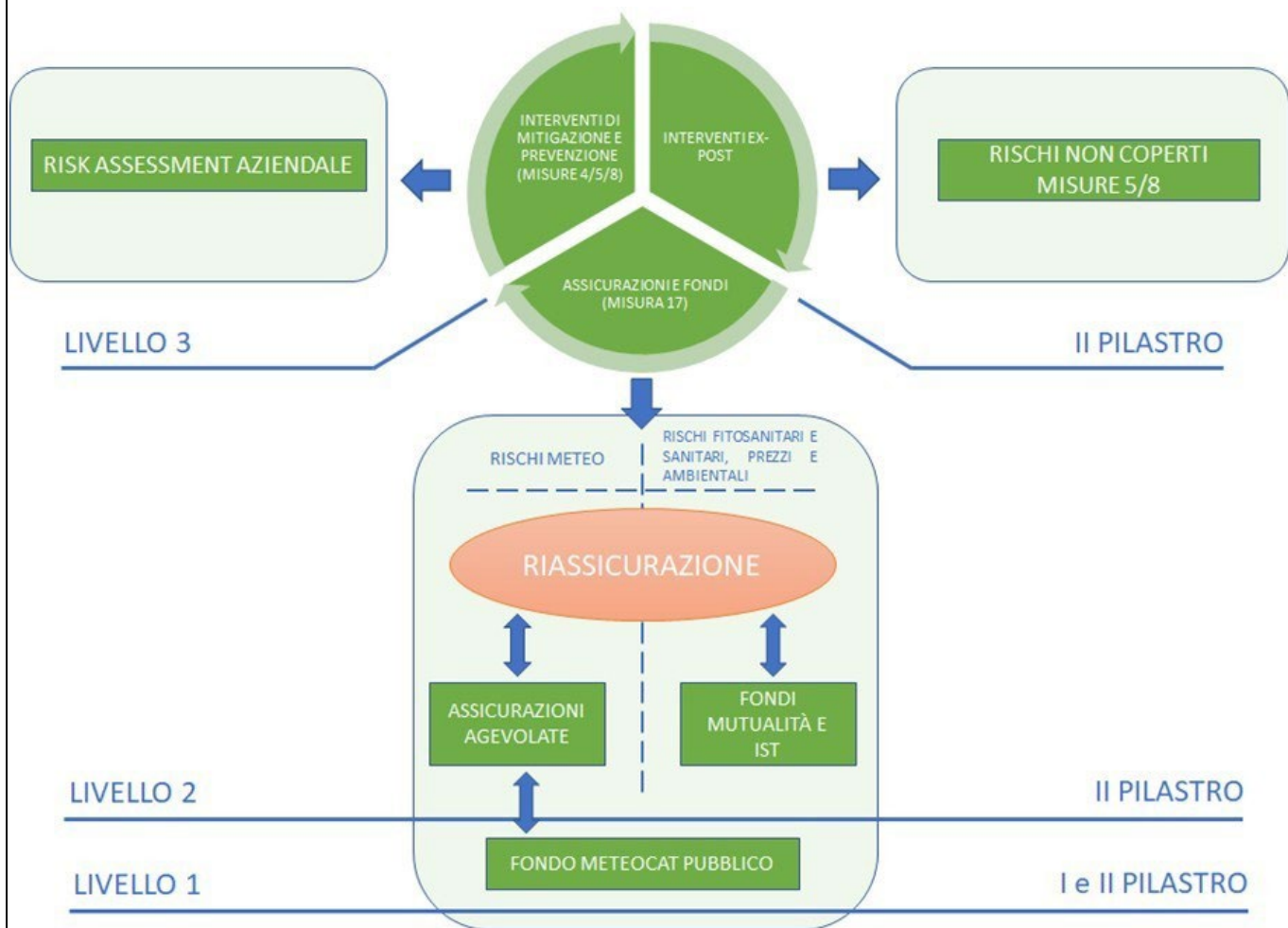
Agendo sia sulla prevenzione dei rischi che sul ripristino, tali interventi, in entrambi i casi, riguardano produzioni future, mentre gli strumenti ex art. 76 intervengono sulle perdite dell'anno.

- OCM e pagamenti diretti

Nell'ambito dell'OCM, l'inclusione nei programmi di sostegno nazionali dei fondi di mutualizzazione e dell'assicurazione sul raccolto può incoraggiare un approccio responsabile alle situazioni di crisi, fermi restando i necessari controlli al fine di evitare sovracompensazioni.

I pagamenti diretti costituiscono un elemento stabile del reddito dell'azienda. Pur non avendo un'incidenza diretta sulla variabilità dei redditi dell'agricoltore, hanno un'incidenza positiva sul livello medio del reddito agricolo, sostenendo la redditività economica delle aziende agricole a lungo termine e contribuendo così a rendere le aziende più resilienti.

Figura: Architettura del sistema di gestione del rischio evoluto (SGR+)



3.7 Interazione tra gli interventi nazionali e regionali

3.7.1 Ove pertinente, una descrizione dell'interazione tra gli interventi nazionali e regionali, compresa la ripartizione delle risorse finanziarie per intervento e per Fondo

Gli interventi previsti nel Piano hanno il seguente ambito di applicazione:

Nazionale

1. pagamenti diretti

2. interventi settoriali per olio, ortofrutta e patate
3. interventi settoriali vino: distillazione, promozione (parte nazionale)
4. gestione del rischio (interventi programmati nello sviluppo rurale SRF01, SRF02, SRF03, SRF04). Per ulteriori elementi si rimanda alla sezione 3.6

Nazionale con elementi regionali

1. interventi settoriali vino (escl. Distillazione e parte nazionale promozione)
2. interventi di sviluppo rurale

Regionale

1. altri interventi di sviluppo rurale (SRD16, SRD17, SRD18, SRD19)

Per l'allocazione finanziaria si rimanda alla sezione 6.1 e 6.2.

3.7.2 Ove pertinente, qualora taluni elementi del piano strategico della PAC vengano stabiliti a livello regionale, il modo in cui la strategia di intervento garantisce che tali elementi siano coerenti e uniformi con quelli del piano strategico della PAC stabiliti a livello nazionale

Tutti gli interventi di sviluppo rurale, ad eccezione della gestione del rischio, sono stati programmati su base nazionale prevedendo elementi di regionalizzazione per tenere conto dei fabbisogni territoriali. Per garantire la coerenza tra strategia nazionale e regionale, gli interventi prevedono una serie di elementi comuni applicati indipendentemente dagli elementi di regionalizzazione. Tutti gli interventi sono stati definiti sulla base di quanto emerso dalle analisi SWOT, individuazione delle esigenze e priorità sviluppate in modo coordinato tra i livelli nazionale e regionale.

3.8 Panoramica del modo in cui il piano strategico della PAC contribuirà all'obiettivo del miglioramento del benessere degli animali e della riduzione della resistenza antimicrobica di cui all'articolo 6, paragrafo 1, lettera i), incluse le condizioni di base e la complementarità

Le analisi di contesto svolte sui diversi settori zootecnici hanno evidenziato l'esigenza di interventi che contribuiscano a migliorare il benessere animale e a ridurre la resistenza antimicrobica, l'esistenza di specifici fabbisogni relativamente a strutture produttive che devono essere più moderne e funzionali, la necessità di introdurre pratiche e processi volti a migliorare le tecniche di allevamento sostenibile e di supportare gli agricoltori che convertono gli allevamenti attraverso pratiche volte all'estensivizzazione.

Alla luce di tali esigenze, il Piano prevede l'attuazione di una strategia molto articolata, che si avvale di numerosi strumenti messi a disposizione del sistema produttivo e che fa perno su obiettivi ben definiti attraverso il Sistema di Qualità Nazionale Benessere Animale (SQBNA). Quest'ultimo è stato approvato con decreto interministeriale 3 agosto 2022, di concerto tra il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali ed il Ministero della Salute, con l'obiettivo di accelerare il processo di transizione verso un modello allevatorio più sostenibile, migliorare il benessere degli animali, innalzare la qualità e la salubrità delle produzioni agroalimentari, contrastare il fenomeno dell'antimicrobica resistenza (AMR) e rendere più trasparente il mercato agroalimentare.

In questo senso, il SQNBA mira a perseguire le finalità introdotte dalle Strategie Farm to Fork e Biodiversità 2030, contribuendo anche alla protezione dell'ambiente e alla resilienza delle zone agricole e rurali. La sostenibilità ambientale, economica e sociale delle produzioni di origine animale può essere, infatti, raggiunta attraverso tecniche di allevamento particolarmente attente al management aziendale e alla biosicurezza, aspetti direttamente connessi al benessere animale, oltre che all'uso consapevole del farmaco in ottica di One Health.

Il SQNBA prevede l'adesione volontaria da parte degli allevatori ad un disciplinare di produzione caratterizzato da una serie di impegni che vanno oltre i pertinenti limiti minimi di legge, e che prendono a riferimento la sanità animale, la biosicurezza, la gestione dell'intera fase allevatoriale e le emissioni nell'ambiente.

Gli allevatori che aderiscono al SQNBA si sottopongono ad una serie di controlli di conformità ai criteri ed alle procedure della fase di allevamento degli animali destinati alla produzione alimentare da parte di Organismi di certificazione accreditati. Gli impegni contenuti in ciascun disciplinare, diversi per specie, indirizzo produttivo e modalità di allevamento, sono definiti da un Comitato Tecnico Scientifico, di cui fanno parte esperti delle Amministrazioni pubbliche coinvolte, degli Enti di ricerca del Ministero delle politiche agricole e del Ministero della salute e di Accredia, quest'ultimo in qualità di Ente nazionale di accreditamento designato dal Governo in applicazione del Regolamento (CE) 765/2008.

Il SQNBA si avvale del supporto informativo denominato ClassyFarm, messo a punto dal Ministero della salute e gestito dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Lombardia e dell'Emilia Romagna, integrato nel portale nazionale della veterinaria (www.vetinfo.it).

Come anticipato in premessa, il Piano prevede l'attuazione di una strategia molto articolata basata su una pluralità di interventi volti a:

- contrastare la **resistenza antimicrobica**, contribuendo all'obiettivo della riduzione delle vendite del 50% di antimicrobici per gli animali d'allevamento;
- contribuire alla progressiva **eliminazione delle gabbie per le galline ovaiole**, prevedendo tra i criteri di selezione la priorità a favore delle aziende che si impegnano ad eliminare le gabbie dai propri sistemi di allevamento;
- contribuire a migliorare il benessere animale, attraverso interventi volti a incentivare sistemi estensivi ovvero a sostenere l'adozione di pratiche o la realizzazione di investimenti volti **all'aumento degli spazi** a disposizione per gli animali, in particolare per i suini.

Per garantire la più ampia adesione agli impegni previsti dal SQNBA, il Piano prevede i seguenti interventi:

1. Condizionalità rafforzata

Al piano di transizione dell'intero sistema allevatoriale contribuisce il dispositivo relativo alla condizionalità rafforzata, attraverso l'applicazione di una serie di criteri obbligatori, riguardanti anche il benessere animale, relativi, ad esempio, alla registrazione dei trattamenti terapeutici, alle condizioni di stabulazione, all'alimentazione animale e all'area della prevenzione delle lesioni agli animali; queste e le altre prescrizioni si concretizzano nell'implementazione di un primo livello di impegni relativi al benessere animale, contribuendo all'obiettivo della riduzione di impiego di farmaci veterinari, fra cui gli antimicrobici. Gli standard in questione, il cui livello di attuazione incide sulla possibilità di percepimento dei pagamenti a superficie/a capo della PAC, sono contenuti nei seguenti Criteri di Gestione Obbligatori (CGO): CGO 9 che stabilisce le norme minime per la protezione dei vitelli, CGO 10 che stabilisce le norme minime per la protezione dei suini e CGO 11 riguardante la protezione degli animali negli allevamenti.

Un ulteriore livello di impegno per gli allevatori e gli altri beneficiari che aderiscono volontariamente all'Eco-schema 1 (Regimi per il clima, l'ambiente e il benessere degli animali ai sensi dell'articolo 31 del

regolamento UE n. 2115/2021) e/o che assumono volontariamente gli impegni del SRA030 - Benessere animale (Impegni in materia di gestione ai sensi dell'articolo 70 del regolamento UE n. 2115/2021), è previsto dai Requisiti Minimi relativi al Benessere Animale (RMBA), comprovanti il possesso di adeguate capacità, conoscenze e competenze professionali, necessarie a conseguire il miglioramento delle condizioni di benessere negli allevamenti.

2. Eco-schemi

Anche con riferimento agli strumenti di base della condizionalità, per dare ulteriore attuazione alla strategia volta a sostenere il processo di transizione del settore zootecnico verso un modello allevatorio ancora più sostenibile, ridurre ulteriormente l'antimicrobico resistenza (AMR), migliorare il benessere degli animali e innalzare la qualità e salubrità delle produzioni agroalimentari, viene attivato uno specifico eco-schema, articolato su due livelli: il livello 1 punta alla riduzione dell'antimicrobico resistenza; il livello 2 incentiva gli allevatori ad attuare pratiche volte all'estensivizzazione, ad aderire al Sistema di Qualità Nazione Benessere Animale (SQNBA con obbligo di pascolamento) e alla certificazione biologica prevista dal Regolamento (UE) 2018/848.

Eco-schema 1, livello 1

L'AMR, ovvero la ridotta (o addirittura nulla) efficacia degli antimicrobici nel trattamento di malattie umane e animali è una seria minaccia per la salute pubblica. Nel 2019 i decessi di 4,95 milioni di persone, nel mondo, sono stati associati alla concausa di infezioni batteriche resistenti ai farmaci, mentre 1,27 milioni di decessi sono stati causati direttamente dall'AMR.

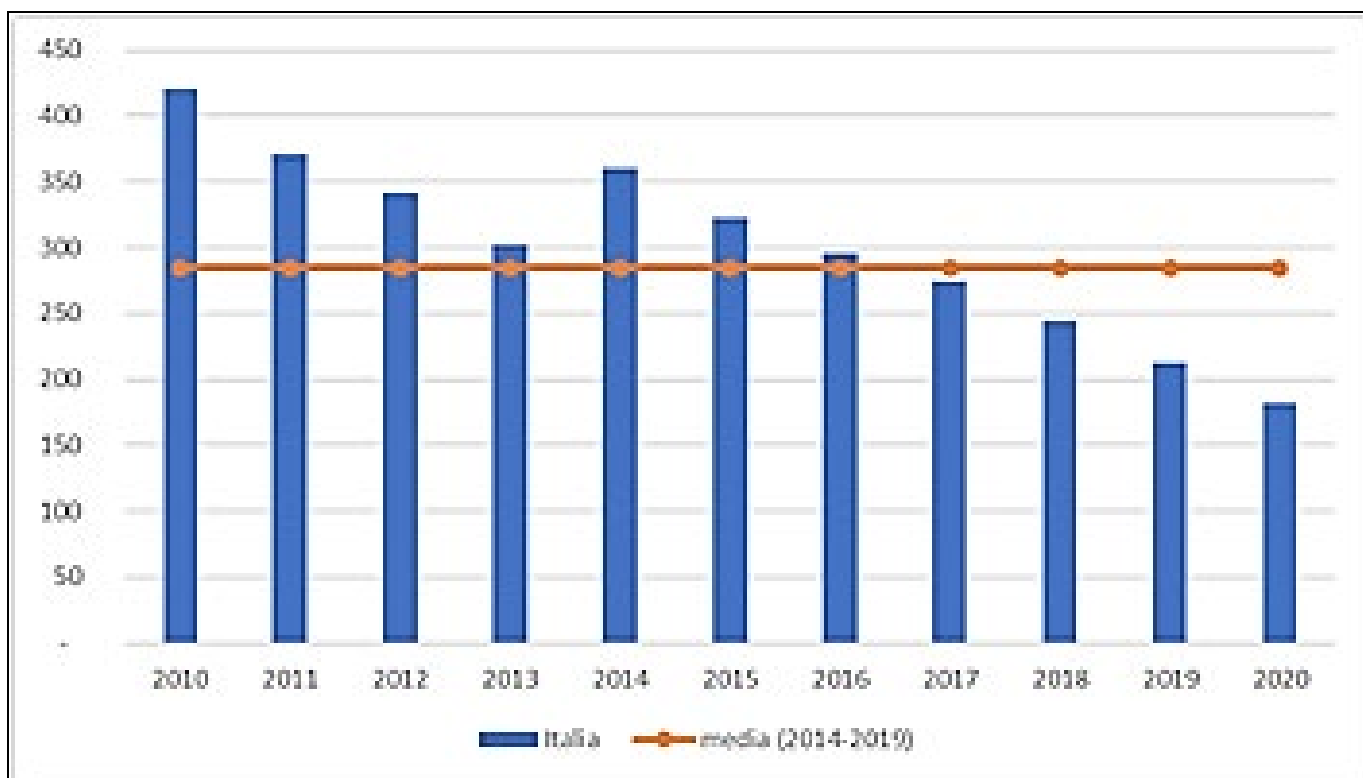
Risale al 2006 il divieto di utilizzo di molecole ad azione antibiotica negli allevamenti a scopo auxinico. A partire da quell'anno gli antibiotici sono stati utilizzati in medicina veterinaria esclusivamente a scopo preventivo e terapeutico. Tuttavia, nel tempo le sostanze ad azione antimicrobica tendono a selezionare batteri resistenti, e la progressiva diffusione di batteri antimicrobico resistenti ha indotto ad una maggiore cautela verso l'uso di antibiotici, sia in medicina umana, sia in medicina veterinaria. L'obiettivo è l'abbattimento della diffusione nell'ambiente di batteri dotati di antibiotico resistenza, al fine di prevenire la trasmissione dei fattori di resistenza a specie batteriche potenzialmente patogene per l'uomo.

La diffusione negli ambienti di allevamento di batteri resistenti agli antimicrobici sostiene patologie difficili da contenere, responsabili della riduzione dell'efficienza degli animali allevati e della sicurezza delle produzioni. Inoltre, la diffusione della resistenza può estendersi a germi patogeni per l'uomo con esposizione degli operatori del settore (allevatori, veterinari, addetti) al rischio di infezione. E' oggetto di studio anche il rischio di trasmissione all'uomo di batteri resistenti attraverso il consumo di alimenti di origine animale.

L'antibiotico-resistenza può propagarsi da Paese a Paese con lo spostamento di persone e animali o con gli scambi di alimenti, mangimi o altri possibili veicoli di resistenza antibiotica. È quindi necessario coordinare gli sforzi a livello europeo e mondiale per limitare quanto più possibile il diffondersi di tale fenomeno.

In Italia, secondo quanto rilevato dall'Istituto Superiore di Sanità, nell'ambito del Piano Nazionale di Contrasto Antimicrobico - Resistenza (PNCAR 2017 - 2020), la resistenza agli antibiotici si mantiene tra le più elevate d'Europa. Certamente le cause non sono integralmente riconducibili agli impieghi veterinari, ma anche il settore zootecnico deve impegnarsi a contenere il fenomeno.

Inoltre, va sottolineato come l'attuazione del PNCAR stia producendo risultati positivi mettendo in evidenza un importante trend decrescente nelle vendite annuali degli agenti antimicrobici veterinari per animali da produzione in mg/PCU (vedi policy brief 9).



Fonte: *European Surveillance of Veterinary Antimicrobial Consumption (ESVAC)*

L'entrata a regime della ricetta elettronica e la sinergia tra l'autorità nazionale responsabile della programmazione della Politica agricola comune e l'Autorità nazionale responsabile della sanità animale rappresenta un elemento fondamentale per sostenere la riduzione dell'uso del farmaco veterinario e implementare interventi mirati.

Per contenere l'uso degli antibiotici negli allevamenti, la strategia nazionale mira a ridurre l'uso di antimicrobici attraverso l'attivazione dell'eco-schema "Pagamento per la riduzione dell'antimicrobico resistenza e il benessere animale", che si pone come obiettivo finale quello di fare aderire le aziende zootecniche ad un percorso virtuoso di riduzione dell'uso del farmaco, basato sull'attuazione di impegni direttamente collegati al miglioramento del benessere animale.

Il livello 1 prevede il rispetto di soglie di impiego del farmaco veterinario (antibiotici) espresse in DDD (*Defined Daily Dose*) che vengono definite rispetto ad un valore di MEDIANA REGIONALE, calcolato annualmente per ciascuna delle tipologie zootecniche ammissibili al pagamento. Il rispetto delle soglie DDD viene verificato per singolo allevamento tramite il sistema integrato *ClassyFarm*. Ai fini dell'ammissibilità al pagamento, gli allevamenti sono preventivamente classificati rispetto ai quattro quartili della distribuzione della mediana. Sono ammissibili al pagamento gli allevamenti che alla fine dell'anno solare di presentazione della domanda di aiuto, rispetto alla distribuzione della mediana regionale calcolata per l'anno precedente: a) mantengono valori DDD entro il valore definito dalla mediana, b) mantengono valori DDD entro il valore soglia identificato dal terzo quartile, ma lo riducono del 20%, c) hanno valori DDD che passano dal quarto al terzo quartile.

ClassyFarm è un sistema di categorizzazione del rischio degli allevamenti in ambito di sanità pubblica veterinaria e rappresenta lo strumento a disposizione di medici veterinari ufficiali, medici veterinari aziendali e degli allevatori in grado di monitorare, analizzare ed indirizzare gli interventi in funzione delle problematiche dell'allevamento. All'interno dell'applicativo *ClassyFarm* vengono registrate le informazioni relative al controllo ufficiale e all'autocontrollo sul benessere animale, inoltre, lo stesso sistema ha come base dati anche il sistema informativo per la farmaco-sorveglianza. In questo data base convergono tutti i dati sulle prescrizioni di farmaci in ambito veterinario e sull'effettivo utilizzo dei farmaci

veterinari negli animali allevati per la produzione di alimenti. L'integrazione, l'analisi (qualità, congruità,) e l'elaborazione di tutti i dati raccolti e validati porta alla categorizzazione degli allevamenti italiani assegnando a ciascuno di essi un punteggio di rischio per ogni singolo settore, consentendo di avere informazioni puntuali sul consumo di farmaci, compresi gli antimicrobici. Le elaborazioni consentono di misurare l'effettivo consumo di farmaco in ciascun allevamento, tenendo conto dei principi attivi utilizzati e del numero di animali trattati e possono fornire dati aggregati per studiare l'utilizzo del farmaco su scala più ampia.

L'eco-schema risponde in maniera diretta alla necessità di ridurre la dipendenza da antimicrobici e in maniera indiretta anche ad altre necessità riscontrate a livello comunitario, come il miglioramento del benessere animale, l'approfondimento diagnostico mirato all'individuazione degli agenti infettivi causa di gravi malattie negli animali e la conseguente applicazione di strategie preventive/terapeutiche mirate alla soluzione del problema, lo sviluppo di una efficace consulenza aziendale e il potenziamento dell'agricoltura biologica. Inoltre, rappresenta uno strumento in grado di rafforzare i collegamenti tra il benessere animale e la politica agricola.

La sostenibilità, qualunque sia l'impresa o l'attività, è un criterio che deve tenere conto di una molteplicità di aspetti, da quello economico, a quello sociale o ambientale. Nel caso delle produzioni animali, un aspetto imprescindibile è quello che riguarda il benessere dell'animale. Il rispetto dell'animale è infatti un principio fondamentale della nostra cultura e, negli ultimi anni, c'è stata una forte spinta sociale che ha indotto il legislatore a produrre numerose norme per promuoverlo.

Oltre agli aspetti etici, l'importanza del tema è legata al fatto che il benessere animale influenza altre componenti dell'allevamento, in particolare la sicurezza alimentare e l'ambiente. È ormai risaputo che buone pratiche di allevamento, che prendono in considerazione lo stato di benessere degli animali, permettono di ridurre l'insorgenza di malattie cliniche o subcliniche a vantaggio dell'efficienza produttiva, che è la principale arma per ridurre l'impatto ambientale, nonché diminuire la necessità al ricorso ai medicinali veterinari. In questi termini, il concetto di sostenibilità non può prescindere dal miglioramento del benessere animale, misurabile anche attraverso migliori prestazioni produttive e riproduttive, migliore stato di salute, maggiore longevità in allevamento e riduzione del consumo di farmaco.

Il rispetto delle soglie di uso del farmaco e la necessità di prevenire l'ingresso di patologie si traduce in costi aggiuntivi per l'allevatore (costi di diagnosi e profilassi, legati all'applicazione di piani di biosicurezza, alla continua formazione e informazione), all'utilizzo di consulenze di alto livello professionale.

Per quanto riguarda il settore avicolo, quest'ultimo non è stato incluso nella strategia in quanto, soprattutto negli ultimi anni, l'azione propulsiva esercitata dai consumatori e dalla GDO, ha spinto il Ministero della Salute ad adottare nel 2011 il "Piano Nazionale per l'utilizzo del farmaco veterinario e per la lotta all'antibiotico-resistenza in avicoltura", con l'obiettivo di ridurre il ricorso a sostanze antimicrobiche. Il Piano è stato adottato in maniera volontaria ed ha portato ad una riduzione del 82% dell'uso di antibiotici negli allevamenti avicoli. Inoltre, tra i risultati ottenuti dalle aziende della filiera avicola c'è anche l'azzeramento dell'uso delle cefalosporine di III e di IV generazione: antibiotici considerati di importanza critica per la salute umana. Per quanto riguarda l'uso di antibiotici, l'avicoltura italiana rappresenta un modello virtuoso riconosciuto anche nel report della Commissione "[*Measures to tackle Antimicrobial Resistance through the Prudent Use of Antimicrobials in Animals*](#)"

Il sostegno è concesso per tutte le UBA oggetto d'impegno come pagamento annuale per le unità di bestiame adulto - articolo 31(7) b.

Eco-schema 1 - livello 1: Importi unitari contributi per comparto

1. Bovini da latte 66,0 €/UBA
2. Bovini da carne 54,0 €/UBA
3. Bovini a duplice attitudine 54,0 €/UBA
4. Bufalini da carne e da latte 66,0 €/UBA
5. Vitelli a carne bianca 24,0 €/UBA
6. Suini (tutte le tipologie) 24,0 €/UBA
7. Ovini 60,0 €/UBA
8. Caprini 60,0 €/UBA

Eco-schema 1, livello 2

Il livello 2 mira a perseguire le finalità introdotte dalle Strategie *Farm to Fork* e *Biodiversità 2030*, relativamente alle tematiche di benessere animale e alla sostenibilità ambientale, contribuendo alla protezione ed alla resilienza delle zone agricole e naturali. La sostenibilità ambientale, economica e sociale delle produzioni di origine animale può essere raggiunta attraverso tecniche di allevamento attente al management aziendale e alla biosicurezza, aspetti direttamente connessi al benessere animale, oltre che all'uso consapevole del farmaco in ottica di *One Health*.

L'Eco-schema va oltre la pertinente *baseline*, sia nazionale che comunitaria, in quanto per accedere all'aiuto è previsto che gli allevatori, in aggiunta agli altri impegni, praticino anche attività di pascolamento, altrimenti non obbligatoria secondo le vigenti normative sul benessere animale.

L'Eco-schema inoltre incentiva la diffusione all'adesione al Sistema di Qualità Nazionale Benessere Animale (SQNBA) e al Sistema di certificazione biologica, metodologie già messe a punto e grazie alle quali sarà possibile rispondere al meglio alle sfide ambientali e sociali della nuova PAC e garantire aspetti trasversali legati alla protezione dell'ambiente, alla conoscenza, all'innovazione e alla salubrità dei prodotti agricoli.

Oltre al settore bovino, la cui attività allevatoriale al pascolo arreca importanti benefici, a livello di sanità e benessere animale, ambientale, in termini di conservazione della biodiversità in quanto valorizza razze più adatte al pascolo, contrasto all'erosione e agli incendi, conservazione di mosaici paesaggistici di grande pregio, ecc.; l'eco-schema prevede un incentivo per gli allevatori di suini allo stato brado e semi brado, come misura di salvaguardia degli allevamenti estensivi e di contrasto alla diffusione della Peste suina africana (PSA) in considerazione del fatto che per accedere all'aiuto è necessario mettere in atto le pertinenti misure di biosicurezza riportate nel disciplinare SQNBA, definite dall'Autorità sanitaria competente.

Il sostegno è concesso per tutte le UBA oggetto d'impegno come pagamento annuale - articolo 31(7)(b).

Eco-schema 1 - livello 2: Importi unitari contribuiti per comparto

1. Bovini da latte e a duplice attitudine 240,0 €/UBA
2. Bovini da carne 240,0 €/UBA
3. Suini (tutte le tipologie) 300,0 €/UBA

3. Aiuti accoppiati zootecnici

Nell'ambito della strategia nazionale, il sostegno accoppiato per il settore zootecnico va letto in sinergia con gli altri strumenti di politica economica attivati per la zootecnia e, in particolar modo, con l'Eco-schema

1 e con la misura benessere animale (SRA030), nonché con l'evoluzione normativa legata alla istituzione del Sistema di Qualità Nazionale per il Benessere Animale (SQNBA).

Infatti, il sostegno accoppiato per il settore zootecnico mira a supportare le aziende a intraprendere un processo di transizione verso un sistema più sostenibile ed etico, aiutandole a superare le difficoltà rispetto a fattori riguardanti la competitività e la sostenibilità ambientale, economica e sociale delle produzioni.

Tale transizione viene perseguita prevedendo un pagamento unitario coerente con le difficoltà osservate (si veda la sezione dedicata agli interventi CIS) e introducendo l'utilizzo obbligatorio per le principali produzioni (in particolare per bovini da latte di aziende localizzate al di fuori delle zone montane, bufalini da latte e capi bovini da macello) del sistema informativo *ClassyFarm*, che supporterà l'allevatore ad adempiere agli obblighi previsti dal regolamento (UE) 2016/429 e dal relativo decreto legislativo n. 136 del 5 agosto 2022, in particolare per quanto concerne l'assistenza tecnica, la gestione del farmaco veterinario e la sanità animale.

Questa scelta si fonda sulla convinzione che il superamento delle difficoltà del settore zootecnico in merito a competitività, sostenibilità e qualità delle produzioni sia fortemente legato alla assunzione di pratiche e tecniche di allevamento sempre più attente agli aspetti del benessere animale in tutte le sue dimensioni (sanità animale, bio-sicurezza, management e monitoraggio dei gas nocivi). Il benessere animale, per la percezione dei consumatori e per i suoi effetti in termini di sostenibilità delle produzioni e miglioramento delle caratteristiche qualitative dei prodotti, consente anche una certa valorizzazione economica.

Per il settore zootecnico è prevista una dotazione complessiva di 218 milioni di euro l'anno, ripartita in tre gruppi di misure:

1. Misure per il settore lattiero-caseario (42,4%)
2. Misure per il settore carne bovina (51,6%);
3. Misure per il settore ovi-caprino (6,0%).

Per ciascun capo ammissibile è previsto un pagamento unitario come di seguito riportato:

Misure per il settore lattiero-caseario

- 1.a. Vacche da latte appartenenti ad allevamenti di qualità - 67,29 euro/capo;
- 1.b. Vacche da latte appartenenti ad allevamenti di qualità siti in zone montane - 123,18 euro/capo;
- 1.c. Bufale da latte - 32,77 euro/capo.

Misure per il settore carne bovina

- 2.a. Vacche nutrici da carne e duplice attitudine iscritte ai LL.GG. - 118,47 euro/capo;
- 2.b. Vacche nutrici da carne e duplice attitudine non iscritte ai LL. GG. - 70,82 euro/capo;
- 2.c. Capi bovini macellati tra i 12 e i 24 mesi di età dopo 6 mesi di permanenza in azienda - 39,06 euro/capo;
- 2.d. Capi bovini macellati tra i 12 e i 24 mesi dopo 12 mesi di permanenza in azienda, oppure dopo 6 mesi di permanenza in azienda in allevamenti che aderiscono a sistemi di qualità o a LLGG e i cui capi sono certificati, oppure in allevamenti che aderiscono ad organizzazioni dei produttori riconosciute - 57,63 euro/capo.

Misure per il settore ovi-caprino

- 3.a. Agnelle da rimonta - 23,14 euro/capo;

3.b. Capi ovini e caprini macellati - 5,92 euro/capo.

4.SRA030 - Benessere animale

L'azione che verrà garantita nel secondo pilastro, attraverso l'intervento " SRA 30 Pagamento per il miglioramento del benessere animale" prevede il finanziamento delle aziende che adottano impegni che vanno oltre il rispetto delle normative comunitarie e nazionali e che concorrono al raggiungimento degli obiettivi previsti dalle strategie Green Deal e Farm to fork. Tali impegni mirano, oltre all'aumento del benessere degli animali, anche alla riduzione dell'impatto ambientale degli allevamenti e concorrono, in sinergia con l'Ecoschema 1", alla riduzione dell'uso del farmaco.

La misura prevede sia azioni applicabili in tutte le specie sia azioni migliorative specie-specifiche.

L'intervento è applicato dalle Regioni secondo due diverse modalità alternative:

- Azione A - Aree di intervento specifiche
- Azione B - *ClassyFarm*

L'Azione A è finalizzata a garantire criteri superiori di Benessere animale riguardo ai metodi di produzione in almeno una delle seguenti aree di intervento:

- Area 1: acqua, mangimi e cura degli animali in conformità con le esigenze naturali dell'allevamento degli animali [lettera a) art. 46 Reg (UE) 2022/126];
- Area 2: condizioni di allevamento, come maggiore spazio disponibile, superfici dei pavimenti, luce naturale, controllo microclima e metodi alternativi, per mantenere gli animali individualmente a seconda delle tendenze naturali delle specie interessate [lettera b) art. 46 Reg (UE) 2022/126];
- Area 3: condizioni che consentono l'espressione di un comportamento naturale come l'arricchimento dell'ambiente di vita o lo svezzamento tardivo; [lettera c) art. 46 Reg (UE) 2022/126];
- Area 4: accesso all'aperto e pascolo [lettera d) art. 46 Reg (UE) 2022/126];
- Area 5: pratiche per evitare la mutilazione o la castrazione degli animali. In casi specifici di mutilazione o castrazione degli animali è ritenuto necessario l'uso di anestetici, analgesici e farmaci antinfiammatori [lettera f) art. 46 Reg (UE) 2022/126].

L'Azione B prevede l'utilizzo di *ClassyFarm* e il raggiungimento di un livello minimo di punteggio, valutato sulla base di check list associate a quattro macroaree di valutazione:

- Management aziendale e personale (Area A)
- Strutture e attrezzature (Area B)
- ABMs - Animal Based Measures (Area C)
- Grandi Rischi/sistemi d'allarme

Le specie animali oggetto dell'intervento, secondo le scelte regionali, sono le seguenti:

- Avicoli Carne
- Avicoli Uova
- Bovini da carne
- Bovini da latte
- Bufalini da carne
- Bufalini da latte

- Caprini
- Cunicoli
- Equidi
- Ovini
- Suini (tutte le tipologie)

Con riferimento, invece, alle azioni migliorative **specie-specifiche**, l'intervento contribuisce alla riduzione dei fattori di rischio di caudectomia attraverso il sostegno a condizioni stabulative più rispettose del benessere animale, compensando gli allevatori che si impegnano a garantire spazi disponibili mediamente superiori al 20% di quanto previsto nella Direttiva 2008/120/CE e ad arricchire gli ambienti di stabulazione con materiali manipolabili di buona qualità in misura adeguata e superiore alle pratiche vigenti.

Baseline: Decreto legislativo 7 luglio 2011 n. 122 attuazione della Direttiva 2008/120 (CE)	Target SQNBA (*)
0,15 mq/capo fino a 10kg	0,17 mq/capo fino a 10kg
0,20 mq/capo da 10kg a 20kg	0,27 mq/capo da 10kg a 20kg
0,30 mq/capo da 20kg a 30kg	0,35 mq/capo da 20kg a 30kg
0,40 mq/capo da 30kg a 50kg	0,50 mq/capo da 30kg a 50kg
0,55 mq/capo da 51kg a 85kg	0,71 mq/capo da 51kg a 85kg
0,65 mq/capo da 86kg a 110kg	0,84 mq/capo da 86kg a 110kg
1 mq/capo oltre 110kg	1 mq/capo da 110kg a 140Kg
1 mq/capo oltre 110kg	1,1 mq/capo da 141kg a 170Kg
1 mq/capo oltre 110kg	1,23 mq/capo oltre 170kg

(*) Il SQNBA prende in considerazione le classi di peso superiori a 30 Kg

Per quanto concerne la categoria “maggiore di 110 Kg”, la normativa europea di base prevede almeno 1 mq, che corrisponde, applicando la formula utilizzata per il calcolo delle superfici minime, ad un animale di 200 kg.

Per maggiori dettagli sui calcoli effettuati, si veda la tabella seguente:

La prima definizione di superficie minima per suini allevati al chiuso risale alla Direttiva del Consiglio 91/630/CEE del 19 novembre 1991. La successiva Direttiva del Consiglio 2008/120/CE del 18 dicembre 2008, recepita in Italia con D.Lgs 7 luglio 2011, n. 122, ripropose i medesimi valori.

I valori erano stati individuati sulla base di studi condotti nei primi anni '80 che portarono alla definizione della seguente equazione: $\text{Superficie} = c * P^{2/3}$

Dove “c” è una costante, P è il Peso vivo in Kg e $P^{2/3}$ è il Peso Metabolico.

Per definire la tabella della Direttiva 91/630 era stato assunto valore $c = 0,030$ (Report del

“Comitato Scientifico Veterinario” pubblicato il 30 settembre 1997). Le superfici vennero calcolate in base a pesi intermedi di ciascuna categoria: di seguito si riportano i valori prescritti dalla norma ed i valori calcolati in base al limite di peso superiore per ciascuna categoria.				
Peso vivo	Min. legale (mq)	Teorico c =0,030 (mq)		
Fino a 10 Kg	0,15	0,14		
Oltre 10 fino a 20 Kg	0,20	0,22		
Oltre 20 fino a 30 Kg	0,30	0,29		
Oltre 30 fino a 50 Kg	0,40	0,41		
Oltre 50 fino a 85 Kg	0,55	0,58		
Oltre 85 fino a 110 Kg	0,65	0,69		
Oltre 110 Kg	1,00	?		
Nelle “<i>Conclusion on effects of space allowances on welfare n. 19</i>” l’EFSA stimò nel 2005 che la costante “c” avrebbe dovuto avere il valore di 0,036 (<i>The EFSA Journal (2005) 268, 1-19</i>). Nella definizione dei limiti minimi di spazio nel sistema Sistema di qualità nazionale benessere animale, (SQNBA), a cui si fa riferimento per il miglioramento delle condizioni di benessere, è stato usato appunto questo valore di 0,036. Le categorie di peso SQNBA partono dai 30 Kg, ma prevedono tre ulteriori categorie di peso molto importanti per l’Italia: da 110 a 140 Kg, da 141 a 170 Kg e oltre 170 Kg. La tabella pertanto diventa:				
Peso vivo	Min. legale (mq)	Min. SQNBA (mq)	Teorico c =0,036 (mq)	Aumento % rispetto a baseline
Fino a 10 Kg	0,15	--	0,17	+ 13,3
Oltre 10 fino a 20 Kg	0,20	--	0,27	+ 35,0
Oltre 20 fino a 30 Kg	0,30	--	0,35	+16,7
Oltre 30 fino a 50 Kg	0,40	0,50	0,49	+22,5
Oltre 50 fino a 85 Kg	0,55	0,71	0,70	+27,3
Oltre 85 fino a 110 Kg	0,65	0,84	0,83	+27,7
Oltre 110 fino a 140 Kg	1,00	1,00	0,97	0,0

Oltre 140 fino a 170 Kg	1,00	1,10	1,10	+10,0
Oltre 170 Kg	1,00	1,23	1,23 (*)	+23,0
(*) Calcolato su 200 Kg di peso vivo				

Riassumendo: la formula utilizzata per il calcolo dello spazio unitario in mq nella normativa di base è: costante * Peso metabolico; dove la costante è 0,030 e il peso metabolico è il peso vivo elevato a 0,66 periodico (cioè 2/3).

Il documento di sintesi dell'EFSA 2005 segue lo stesso approccio della legislazione di base, semplicemente aumentando la costante da 0,030 a 0,036. Quest'ultimo valore corrisponde all'80% dei suini in decubito sdraiati nel recinto e un 20 % in attività. È inclusa anche una quota dovuta alla separazione tra le aree di defecazione e quelle di riposo e di attività.

Per comprendere la proposta italiana, è necessario considerare che la normativa di base venne concepita per la maggior parte della produzione suinicola dell'UE, con un peso di macellazione generalmente inferiore a 110 Kg. In tutti i Paesi membri, diversamente dall'Italia, i suini con peso vivo superiore a 110 Kg costituivano una categoria residuale (es. giovani riproduttori) e la disponibilità di spazio per questa categoria venne stimata ipotizzando un peso vivo di 200 Kg.

La situazione italiana è completamente diversa, dato che il 98% dei suini macellati ha un peso di macellazione di circa 170 Kg. Ciò significa che anche i suini sopra i 110 Kg di peso vivo sono suini da ingrasso, a carico dei quali è stato adottato la costante 0,036 fissata dall'EFSA.

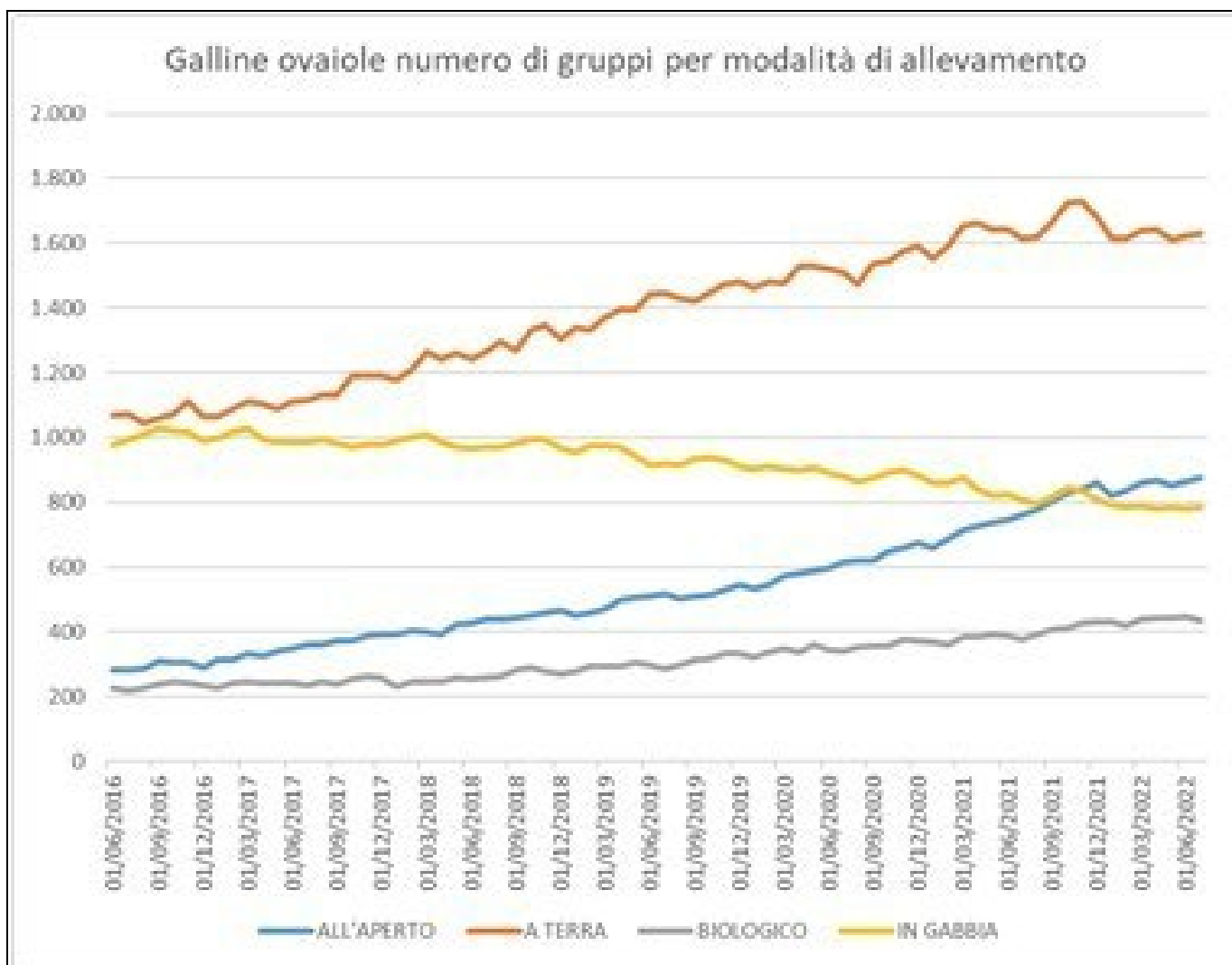
Infine, l'EFSA ha raccomandato di adottare una costante di 0,047 per suini di 150 Kg. La costante di 0,047 corrisponde al 100% dei suini sdraiati su un fianco: si tratta quindi di un approccio completamente diverso rispetto a quello adottato per i suini da ingrasso fino a 110 Kg.

La proposta italiana è invece coerente per tutte le gamme di peso vivo, quindi per tutte le produzioni, è consistente da un punto di vista scientifico e costituisce un grande miglioramento rispetto alle condizioni di base oggi adottate dai produttori italiani.

In ogni caso, l'Italia si impegna a riesaminare e aumentare progressivamente le quote di spazio sulla base dei pareri scientifici forniti dall'EFSA, a condizione che l'algoritmo utilizzato dall'EFSA sia il medesimo per tutte le classi di peso, incluso il "suino pesante" (fino a 200 Kg).

Inerentemente all'iniziativa "the end of the cage age", la strategia intende contribuire a un progressivo abbandono di tutte le forme di gabbie. In particolare per le galline ovaiole, si intende rafforzare il processo di transizione verso sistemi di allevamento più rispettosi del benessere animale (che da anni mostra trend positivi) e il conseguente abbandono dei sistemi in gabbia.

Tra gli interventi da privilegiare, i principali riguardano gli investimenti per i relativi adeguamenti strutturali e la formazione degli operatori.



Per le scrofe sono previsti impegni di management utili a gestire le fasi riproduttive (come il parto libero), le quali non contemplano l'utilizzo di gabbie e puntano alla riduzione della mortalità dei suinetti.

L'intervento "Pagamento per il miglioramento del Benessere degli animali", in sinergia con l'eco-schema 1, prevede un sostegno per UBA (Unità di Bestiame Adulto) a favore degli allevatori che si impegnano volontariamente a sottoscrivere una serie di impegni, migliorativi delle condizioni di allevamento delle specie oggetto dell'intervento, per la durata da 1 a 5 anni, oltre le norme obbligatorie vigenti. L'intervento prevede un sostegno economico per compensare i minori ricavi e/o maggiori costi che l'adesione agli impegni richiede. A questo intervento sono destinati circa 586 milioni di EURO.

5.SRD001 - Investimenti produttivi agricoli per la competitività delle aziende agricole

Nel quadro dei finanziamenti previsti per gli investimenti alle aziende agricole sarà possibile anche sostenere interventi per il miglioramento del benessere animale, soprattutto in relazione all'adeguamento degli ambienti di stabulazione, in modo da agevolare la corretta gestione della fase allevatoria, la pulizia, disinfezione ed aerazione dei vari ambienti, al fine di garantire il necessario contributo delle aziende zootecniche alla transizione ecologica. Tenuto conto che gli interventi strutturali e sulle attrezzature fisse volti al miglioramento del benessere animale sono integrati nel più ampio piano di investimenti aziendali, questi non possono essere pre-identificati per il calcolo dell'indicatore di risultato.

L'intervento nel suo complesso ha una dotazione finanziaria di circa 1,8 miliardi di EURO (la quota parte dell'investimento destinato al miglioramento del benessere animale non è predeterminabile).

6.SRD002 - Investimenti produttivi agricoli per ambiente clima e benessere animale

È prevista una specifica azione destinata al benessere degli animali. Gli investimenti aziendali sono mirati a favorire l'evoluzione degli allevamenti verso un modello più sostenibile ed etico, anche attraverso l'introduzione di sistemi di gestione innovativi e di precisione, che incrementino il benessere degli animali, la biosicurezza, anche con riferimento all'antimicrobica resistenza e l'impatto ambientale degli allevamenti in termini di emissioni. In tale contesto, inoltre, sono previsti investimenti per adeguare la fornitura di acqua e mangimi secondo le esigenze naturali dell'allevamento, per la cura degli animali e il miglioramento delle condizioni abitative (come l'aumento delle disponibilità di spazio, le superfici dei pavimenti, e la luce naturale), e per offrire accesso all'esterno agli animali.

L'intervento, nel suo complesso, ha una dotazione finanziaria di circa 350 milioni di EURO (la quota parte dell'investimento destinato al miglioramento del benessere animale non è predeterminabile).

7. Altri interventi a supporto del miglioramento della sostenibilità del settore zootecnico

Gli interventi sopra descritti saranno accompagnati da azioni di sistema finalizzati a migliorare la conoscenza degli operatori del settore sulle tecniche, sulle pratiche e sulle eventuali tecnologie volte a migliorare la gestione sostenibile degli allevamenti, in particolare attraverso:

- azioni di formazione (SRH03), prevedendo in fase attuativa la possibilità di associare alle pratiche di benessere animale finanziate a corsi di formazione e/o aggiornamento per gli operatori a contatto con gli animali;
- interventi di consulenza aziendale, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti veterinari e alimentari (SRH02 e SRH03);
- sostegno di gruppi operativi per l'innovazione (SRG01), finalizzati all'introduzioni di innovazioni nel campo delle tecniche di allevamento e/o delle tecnologie finalizzate al miglioramento del benessere animale.

Dieta mediterranea

Come descritto in modo più approfondito nella logica di intervento dell'OS9 (sezione 2.1OS9.4), al fine di contribuire al miglioramento della salute dei cittadini attraverso una dieta equilibrata, il PSP promuove la "dieta mediterranea" attraverso specifiche azioni di informazione e comunicazione della Rete Rurale Nazionale.

3.9 Semplificazione e riduzione degli oneri amministrativi

L'Italia sta sviluppando un nuovo modello di evoluzione del Sistema Informativo Agricolo Nazionale (SIAN). Il SIAN assolve da anni il delicato compito di supportare le Amministrazioni, gli enti e organismi del comparto agricolo, agroalimentare, forestale e della pesca nella gestione dei procedimenti amministrativi. Il progetto di evoluzione del sistema informativo rappresenta una preconditione essenziale per definire e declinare il modello verso cui l'Amministrazione vuole tendere per l'erogazione dei servizi, in coerenza con l'importante ruolo che la stessa dovrà interpretare nello sviluppo dell'ecosistema agricolo che necessariamente terrà conto delle aspettative degli stakeholder (agricoltori e aziende agricole, enti, associazioni, PA). Nell'ambito di evoluzione del Sistema informativo, che comprende cinque linee strategiche di sviluppo, assume particolare rilevanza quella volta ad ottimizzare la gestione dei procedimenti amministrativi, al fine di perseguire obiettivi di semplificazione, ottimizzazione dei tempi delle istruttorie, monitoraggio delle performance e, soprattutto, per offrire agli agricoltori informazioni sempre più complete e tempestive di pagamento definite.

L'obiettivo sarà perseguito attraverso una completa digitalizzazione e dematerializzazione delle domande di aiuto, dei documenti ad esse correlati, e mediante una maggiore standardizzazione dei moduli di gestione delle domande che utilizzeranno sistemi di precompilazione automatizzata. Tale processo sarà realizzato utilizzando informazioni consolidate e certificate già detenute nelle banche dati delle Pubbliche Amministrazioni e acquisite anche tramite nuove tecnologie di rilevamento o di processo (ad esempio monitoraggio satellitare, riallineamento grafico delle informazioni territoriali, *blockchain*). A tal fine, è previsto un programma di rafforzamento del modello di interoperabilità operativa con banche dati esterne, per mezzo delle quali sarà assicurata l'interazione e lo scambio di informazioni attingendo direttamente alle banche dati pubbliche, senza la necessità di interventi da parte del beneficiario.

Tali azioni porteranno a un efficientamento della fase dichiarativa, che sarà sempre più automatizzata e potrà avvalersi di un nuovo sistema di controlli preventivi amministrativi che guideranno i beneficiari alla sua compilazione, al fine di evitare l'applicazione di sanzioni; l'efficientamento riguarderà soprattutto la fase istruttoria che, proprio a causa della gestione di anomalie dichiarative, subisce sensibili ritardi con impatto negativo sui tempi e sull'entità delle erogazioni finali e sulla chiusura dei procedimenti amministrativi.

Inoltre, sarà garantita una maggiore trasparenza del procedimento amministrativo attraverso strumenti che consentiranno una completa e leggibile rilevazione delle fasi di controllo e che dovranno restituire informazioni agli utenti in ordine agli esiti degli stessi, indicandone i responsabili procedurali e le eventuali anomalie ostative al pagamento.

Il perfezionamento di questo processo sarà facilitato dall'utilizzo di applicazioni che consentiranno il colloquio diretto con i beneficiari; in particolare, verrà valorizzato lo strumento realizzato in ambito Sian denominato "Scrivania Virtuale".

La "Scrivania Virtuale" rappresenta uno strumento integrato che, oltre ad offrire elementi informativi riferiti ai procedimenti di competenza, consentirà di scambiare documentazione integrativa (mediante gli strumenti maggiormente in uso, quali la posta elettronica, WhatsApp, social media, etc) e svolgere eventuali istruttorie da remoto. Si configura, in sintesi, come una soluzione necessaria volta alla semplificazione e all'evoluzione del rapporto dell'agricoltore con le Amministrazioni coinvolte.

In particolare, tra la documentazione integrativa, verrà progressivamente esteso l'impiego delle foto geotaggate, anche in anticipo rispetto al 2025, come richiesto dai Regolamenti UE e, al fine di efficientare l'analisi interpretativa delle foto inviate dai beneficiari, si sta parallelamente lavorando sullo sviluppo e training di algoritmi di intelligenza artificiale (AI).

Il perfezionamento di questo processo gioverà anche all'informativa e al conseguente aumento della trasparenza amministrativa di tutte le Amministrazioni che interagiscono con gli agricoltori, rafforzando e integrando gli strumenti di colloquio diretto con i beneficiari, sia in ambito SIAN, sia attraverso le funzioni di Scrivania Virtuale.

Se, come è evidente, il rimodellamento e l'aggiornamento del SIAN corre verso un miglioramento tangibile tramite la digitalizzazione, anche il ripensamento delle modalità di gestione e acquisizione dei dati produttivi delle aziende agricole si va sviluppando senza dubbio in questa direzione. Tale cambiamento, nello specifico, deve essere letto come la volontà di ridefinire il rapporto tra Amministrazione e i propri stakeholder verso una logica partecipativa nella gestione dei processi di spesa pubblici.

Per quanto concerne la possibilità di presentare direttamente le proprie domande di sostegno, in particolare da parte dei piccoli agricoltori o per le casistiche aziendali di minore complessità, come anzidetto, la facilità di accesso ed utilizzo dei sistemi, la dematerializzazione dei fascicoli aziendali, la precompilazione automatica delle domande con dati già convalidati, ivi compresa l'indicazione degli importi e dei tempi di erogazione degli aiuti, la possibilità di attivare azioni di colloquio diretto ai fini della risoluzione di

eventuali anomalie, agevoleranno gli agricoltori nella gestione delle proprie istanze all'Amministrazione e di poterle gestire attraverso un colloquio diretto con la stessa.

3.10 Condizionalità

3.10.1 Tema principale: Cambiamenti climatici (mitigazione e adattamento)

3.10.1.1 BCAA 1: Mantenimento dei prati permanenti sulla base di una percentuale di prati permanenti in relazione alla superficie agricola

3.10.1.1.1 Sintesi degli obblighi dell'azienda (ad es. sistema di autorizzazione preventiva e obbligo di riconversione)

La norma stabilisce che il rapporto tra la superficie investita a Prato Permanente (PP) e la Superficie Agricola Totale (SAT) non deve diminuire in misura superiore al 5 % rispetto allo stesso rapporto determinato nel 2018, quale anno di riferimento ai sensi dell'allegato III del regolamento (UE) 2021/2115 e ai sensi dell'articolo 48 (1) del regolamento delegato (UE) n. 2022/126 del 7 dicembre 2021, che integra il regolamento (UE) 2021/2115 con criteri aggiuntivi per certi tipi di interventi.

Tuttavia, se la superficie a PP in un determinato anno è mantenuta, in termini assoluti, entro lo 0,5 % di diminuzione rispetto alla superficie a PP calcolata per l'anno di riferimento (2018), l'obbligo si considera rispettato anche se il rapporto PP/SAT dovesse scendere oltre i livelli di soglia stabiliti.

Inoltre, al fine di limitare i rischi di avere una diminuzione annuale superiore alle soglie fissate dalla normativa UE, è definita una soglia di allerta in termini di riduzione del rapporto pari al 3,5%.

Regole di gestione delle opzioni di conversione dei PP ad altri usi

Autorizzazione per la conversione ad altri usi

Al fine di mantenere il rapporto in oggetto entro la soglia prestabilita, la norma prevede che gli agricoltori che abbiano intenzione di convertire parte o tutti i terreni investiti a Prati Permanenti ad altri usi agricoli e non agricoli dovranno ottenere un'autorizzazione dall'Organismo di Controllo, fatto salvo il rispetto della normativa ambientale e forestale pertinente e le eventuali autorizzazioni rilasciate dalle autorità preposte.

Le modalità con le quali richiedere ed ottenere tale autorizzazione saranno oggetto di apposito provvedimento dell'Organismo di Controllo e consistono nelle seguenti "Condizioni comuni":

- a. La richiesta dell'autorizzazione è obbligatoria;
- b. È richiesta al momento della presentazione del Piano di Coltivazione Grafico, che è collegato con il RPPG;
- c. L'autorizzazione è sempre concessa in presenza delle seguenti condizioni:
 - il rapporto annuale calcolato per l'anno precedente non appare diminuito rispetto a quello di riferimento oltre il livello di allerta;
 - la superficie interessata dalla richiesta di conversione è al di fuori delle aree Natura 2000;
- d. Coloro i quali hanno ricevuto un'autorizzazione alla conversione sono iscritti in un registro "ordinario" con indicazione della superficie di conversione di PP;
- e. Nella richiesta di conversione di un Prato Permanente in altri usi, il beneficiario è tenuto ad indicare un'equivalente superficie su cui eventualmente impiantare il Prato Permanente, che è vincolata fin dal primo giorno e per almeno cinque anni.
- f. Nel caso in cui sia superata la soglia di allerta (- 3,5% rispetto al rapporto di riferimento) o la soglia massima ammessa (- 5%), potrà essere richiesto che le superfici censite nel registro ordinario siano

ripristinate del tutto o in parte o siano convertite a Prato Permanente le superfici equivalenti di cui alla lettera e.;

g. L'iscrizione al registro ordinario scade dopo 3 anni dalla conversione.

Nei casi in cui un beneficiario converta parte o tutte le sue superfici a PP senza chiederne l'autorizzazione commette una violazione alla presente norma.

In caso di violazione rilevata:

1. L'azienda viene iscritta in un registro "prioritario", con indicazione della superficie di infrazione pari alla superficie di PP convertita senza autorizzazione, e tale comportamento sarà considerato non conforme alla Norma con conseguente riduzione degli aiuti;
2. Nel caso in cui il rapporto annuale dovesse diminuire rispetto al rapporto di riferimento oltre la soglia di allerta (- 3,5% rispetto al rapporto di riferimento) o della soglia massima ammessa (- 5%), le aziende iscritte nel registro prioritario sono chiamate, prima degli iscritti al registro ordinario, a ripristinare la superficie di infrazione entro l'anno successivo;
3. L'obbligo di ripristino riguarda una superficie pari per estensione a quella oggetto di violazione ma non necessariamente la stessa;
4. Nel caso di mancato ripristino entro i tempi stabiliti, l'infrazione di condizionalità sarà considerata intenzionale e all'azienda sarà applicata una riduzione proporzionata ai parametri della violazione;
5. L'iscrizione al registro prioritario scade dopo 5 anni dalla prima violazione rilevata.

Prati permanenti in zone Natura 2000

Non è possibile ottenere l'autorizzazione a convertire i PP all'interno delle Aree Natura 2000, a meno che l'intervento non sia autorizzato dall'Autorità di Gestione dell'Area stessa, attraverso apposito provvedimento. In questo caso l'azienda accompagnerà la propria richiesta di conversione con il documento di autorizzazione rilasciato dall'Autorità di Gestione dell'Area interessata e l'autorizzazione sarà concessa solo a seguito della verifica della documentazione stessa (cfr. BCAA 9).

Gestione delle riduzioni del rapporto annuale rispetto a quello di riferimento

Superamento della soglia di allerta (3,5%)

In caso di superamento della soglia di allerta (riduzione del rapporto calcolato nell'anno rispetto al rapporto di riferimento compresa fra il 3,5% e il 5%) per un determinato anno, nell'anno successivo sono stabiliti:

1. Il blocco delle autorizzazioni ad ulteriori conversioni;
2. Il ripristino delle superfici convertite per i beneficiari iscritti al "registro prioritario", vale a dire chi ha convertito PP senza autorizzazione nel corso dei precedenti cinque anni.

Al termine della campagna, sarà calcolato il rapporto annuale. In funzione del confronto tra il rapporto annuale e il rapporto di riferimento, si potranno avere le seguenti situazioni:

1.
 1. Il rapporto annuale è rientrato al di sotto della soglia di allerta (diminuzione inferiore o uguale al 3,5%);
 2. Il rapporto annuale si mantiene al di sopra della soglia di allerta (diminuzione superiore al 3,5%).

Nel caso a) si torna nella situazione normale, le autorizzazioni sono nuovamente concesse.

Nel caso b) si mantiene il blocco delle autorizzazioni e si procede alla richiesta di ripristino delle superfici convertite ai beneficiari iscritti nel “registro ordinario”, per una superficie complessiva sufficiente a riportare il rapporto al di sotto della soglia di allerta. La superficie di impegno di ogni beneficiario è proporzionale alla superficie convertita nel triennio precedente.

Il mancato rispetto dell’obbligo di ripristino impartito è considerato un’infrazione di condizionalità per la presente Norma.

Superamento della soglia massima (5%)

Nel caso in cui, nonostante l’applicazione della soglia di allerta, si abbia il superamento della soglia massima di riduzione del rapporto PP/SAT (riduzione del rapporto calcolato nell’anno rispetto al rapporto di riferimento oltre il 5%), viene definita la superficie minima di PP da ripristinare, tale da poter riportare il rapporto al di sotto della soglia di allerta. L’obbligo di ripristino segue le medesime regole descritte nel paragrafo precedente ed è assoggettato al medesimo regime di riduzioni e sanzioni.

Titolarità dell’obbligo di ripristino

Qualsiasi obbligo di ripristino è associato all’appezzamento e in caso di passaggio di conduzione passa al successionario.

3.10.1.1.2 Ambito territoriale (nazionale, regionale, a livello di azienda agricola, gruppo di aziende)

nazionale

3.10.1.1.3 Valore del rapporto di riferimento (compreso il metodo di calcolo)

Tasso **20.0**

Spiegazione

Al fine di stabilire la quota di riferimento per l’anno 2018, si considerano le seguenti superfici:

- “superfici a prato permanente”: le superfici investite a PP dichiarate nel 2018 dagli agricoltori a norma dell’articolo 48.1 (a) della proposta di regolamento delegato (UE) del 7 dicembre 2021, che integra il regolamento (UE) 2021/2115;
- “superficie agricola totale”: la superficie agricola dichiarata nel 2018 dagli agricoltori ai sensi dell’articolo 48.1 (b) della proposta di regolamento delegato (UE) del 7 dicembre 2021, che integra il regolamento (UE) 2021/2115.

Calcolo annuale del rapporto PP/SAT

Il rapporto annuale, da confrontare con quello di riferimento, è calcolato successivamente al termine di presentazione delle domande a superficie (SICG) e comunque entro il 31 dicembre di ogni anno, ai sensi dell’articolo 48.2 della proposta di regolamento delegato (UE) del 7 dicembre 2021, che integra il regolamento (UE) 2021/2115, attraverso le informazioni contenute all’interno del Registro dei Prati Permanenti Grafico (RPPG), istituito ai sensi dell’articolo 3 del DM del 20 marzo 2015 n. 1922.

3.10.1.1.4. Tipo di agricoltori interessati (tutti gli agricoltori che possiedono prati permanenti)

Tutti gli agricoltori e altri beneficiari che ricevono pagamenti diretti a norma del capo II del regolamento UE 2021/2115 o pagamenti annuali a titolo degli articoli 70, 71 e 72, aventi superfici a prato permanente

(PP), come definite nel Piano Strategico della PAC ai sensi dell'articolo 4.3 (c) del regolamento (UE) 2021/2115.

In relazione all'applicazione della presente norma, pertanto, sono presenti i seguenti usi/tipi di terreno:

1. tutti gli usi riferiti a foraggiere escluse dalle rotazioni per cinque anni o più;
2. le superfici inserite tra gli elenchi delle cosiddette Pratiche Locali Tradizionali (PLT).

Non sono considerate superfici a prato permanente le superfici con leguminose (es. *Medicago* spp.) che mantengano lo stato di coltivazione in purezza, come definite nel Piano Strategico Nazionale ai sensi dell'articolo 4.3 (c) del regolamento (UE) 2021/2115.

Sono escluse dall'ambito di applicazione della presente norma, con conseguente esclusione dai calcoli dei rapporti di riferimento e annuale, le superfici agricole e non agricole di interesse comunitario di cui ai codici 6 e 7 dell'allegato I della direttiva 92/43/CEE (formazioni erbose naturali e seminaturali e torbiere, paludi, e altre formazioni di interesse comunitario riconducibili a prati e pascoli) tutelate da specifiche misure di conservazione a livello regionale.

3.10.1.1.5 Spiegazione del contributo al raggiungimento dell'obiettivo principale della norma BCAA

La norma persegue l'obiettivo della protezione dei prati permanenti dalla conversione ad altri usi agricoli e non agricoli con il fine, in particolare, di preservarne il contenuto in carbonio. I prati permanenti, infatti, sono considerati estremamente importanti da un punto di vista ambientale, in particolare per la capacità di immagazzinare e sequestrare il carbonio organico nel suolo dall'atmosfera, contribuendo in maniera significativa, in primis, alla mitigazione del cambiamento climatico ma anche alla protezione delle acque, della qualità del suolo e della biodiversità. Il mantenimento del cotico erboso consente, inoltre, di contenere i fenomeni di erosione del suolo.

A livello nazionale, il sistema di mantenimento dei prati permanenti è in vigore dal 2005, con l'obiettivo di preservare il rapporto tra prati permanenti e superficie agricola totale entro i limiti stabiliti dalla Commissione europea. La norma continuerà ad essere applicata a livello nazionale, in modo da garantire una maggiore flessibilità del rapporto, che nel corso degli ultimi anni è rimasto sostanzialmente stabile. La gestione del rapporto a livello nazionale consente delle fluttuazioni. Inoltre, la gestione del rapporto a livello nazionale consente delle fluttuazioni più intense da alcune parti e meno in altre, in una logica di compensazione su scala nazionale. A titolo cautelativo, è comunque mantenuta anche la soglia di allerta del 3,5%, che consente di procedere alla ri-conversione delle superfici agricole in prati permanenti, intercettando in primis gli agricoltori che hanno convertito senza la preventiva richiesta di autorizzazione.

L'autorizzazione, infatti, è sempre obbligatoria ed è tracciata nel Registro dei prati permanenti, istituito al fine di favorire un controllo sul mantenimento del rapporto PP/SAT ed evitare, a monte, la necessità di imporre il ripristino dei prati. L'autorizzazione, come esempio di dialogo corretto e compiuto tra Amministrazione e beneficiari, ha anche lo scopo di informare i beneficiari che si sta chiedendo la conversione di una superficie di cui in un futuro può essere richiesto il ripristino dello stato ex ante.

La rottura del prato permanente, infatti, è consentita solo nel caso in cui non si rischi di intaccare la percentuale del rapporto e la storicizzazione dei prati permanenti nel Registro consente di individuare le superfici e le aziende che hanno proceduto alla conversione.

3.10.1.2 BCAA 2: Protezione di zone umide e torbiere

3.10.1.2.1 Sintesi della pratica in azienda

La norma stabilisce il divieto di conversione ad altri usi delle zone umide e delle torbiere, attuato con il divieto ad eseguire lavorazioni profonde in modo tale da evitare il drenaggio delle acque, all'interno delle aree definite ai sensi del DPR 13 marzo 1976, n. 448 e ss.mm.ii. (zone RAMSAR) e censite all'interno del Sistema di identificazione delle parcelle agricole di AGEA (SIPA).

3.10.1.2.2 Anno di applicazione della norma BCAA

Selezionare l'anno: **2023**

Giustificazione

La norma sarà applicata a partire dal 2023.

3.10.1.2.3 Ambito di applicazione territoriale e zona designata

La norma è applicata a livello nazionale e interessa tutte le superfici agricole definite come zone umide e torbiere ai sensi del DPR 13 marzo 1976, n. 448 e ss.mm.ii. (zone Ramsar).

Ai fini della presente norma, inoltre, le Regioni e Province autonome individuano:

- le aree umide e torbiere, da cartografare, al di fuori delle aree definite ai sensi del DPR 13 marzo 1976, n. 448 e ss.mm.ii., sulle quali applicare gli obblighi in oggetto, entro il 2024;
- le aree soggette a Pratiche Locali Tradizionali, dove vigono le regole stabilite a livello regionale ai fini della tutela, della gestione e del razionale sfruttamento delle zone umide, della loro flora e fauna come sancito dal DPR 13 marzo 1976, n. 448 e ss.mm.ii.

3.10.1.2.4 Tipo di agricoltori interessati

Tutti gli agricoltori e gli altri beneficiari che ricevono pagamenti diretti a norma del capo II del regolamento UE 2021/2115 o pagamenti annuali a titolo degli articoli 70, 71 e 72, aventi superfici agricole ricadenti in zone RAMSAR o in altre aree aggiuntive rispetto alle aree Ramsar, come, ad esempio, le aree soggette a Pratiche Locali Tradizionali, dove vigano le regole stabilite a livello regionale ai fini della tutela, della gestione e del razionale sfruttamento delle zone umide, della loro flora e fauna, in analogia a quanto sancito dal DPR 13 marzo 1976, n. 448 e ss.mm.ii..

3.10.1.2.5 Spiegazione del contributo al raggiungimento dell'obiettivo principale della norma BCAA

In linea con l'obiettivo della norma, ossia la "protezione dei suoli ricchi di carbonio", è posto un divieto di conversione delle zone umide e delle torbiere ad altri usi agricoli e non agricoli, con lo scopo di preservarne la capacità, insita in queste tipologie di suoli, di costituire degli importanti serbatoi di carbonio. La protezione di tali aree, e dei livelli di carbonio organico in esse presenti, è quindi molto rilevante nel contesto della mitigazione e dell'adattamento ai cambiamenti climatici.

Le zone umide e le torbiere sono anche ecosistemi molto preziosi in relazione alla biodiversità in quanto, soprattutto in zone densamente antropizzate e soggette a trasformazioni ambientali impattanti, contribuiscono in maniera determinante alla conservazione della biodiversità, ad esempio svolgendo la funzione di siti di sosta e riproduzione per l'avifauna. Queste aree giocano anche un ruolo in relazione alla qualità dell'acqua e alla protezione della qualità del suolo. D'altro canto, le Zone Ramsar, a livello nazionale, sono spesso ricomprese nei perimetri di aree protette (parchi o riserve) e/o aree Natura 2000, dove le norme

di mitigazione dell'impatto dell'attività agricola sono finalizzate alla difesa della biodiversità, ma hanno effetti positivi anche sulla tutela dello stock di carbonio nei suoli agrari.

Il divieto di trasformazione in altri usi delle superfici agricole ricadenti in dette aree, attuato mediante il divieto di conversione ad altri usi, consente di mantenere inalterato lo stock di carbonio immobilizzato nella sostanza organica derivata dal processo di umificazione in anaerobiosi o nelle torbe; si mantiene, inoltre, il livello di falda molto superficiale, grazie al quale si sono formati questi ecosistemi; l'acqua circolante non subisce impatti di rilievo, unitamente alle caratteristiche del suolo formatosi in questi particolari ambienti. Grazie all'azione conservativa e alla limitazione degli impatti antropici, questi habitat svolgono un ruolo essenziale ai fini della conservazione della biodiversità agraria e naturale.

3.10.1.3 BCAA 3: Divieto di bruciare le stoppie, se non per motivi di salute delle piante

3.10.1.3.1 Sintesi della pratica in azienda

La norma stabilisce il divieto di bruciare le stoppie dei seminativi, incluse quelle dei cereali autunno-vernini e delle paglie di riso, se non per ragioni fitosanitarie.

Le Regioni e Province autonome specificano con propri provvedimenti, in base alle condizioni del suolo, al clima, ai sistemi aziendali esistenti:

- l'eventuale intervallo temporale di applicazione della deroga;
- l'eventuale suddivisione del territorio in aree omogenee per caratteristiche agro-pedoclimatiche e geomorfologiche, al fine di adattare gli impegni previsti dalla norma alle condizioni locali.

3.10.1.3.2 Ambito di applicazione territoriale

La norma si applica a livello nazionale su tutte le superfici a seminativo, come definite nel Piano Strategico della PAC ai sensi dell'articolo 4.3 (a) del regolamento (UE) 2021/2115.

Deroghe

La bruciatura delle stoppie è ammessa:

1. nel caso di interventi connessi ad emergenze di carattere fitosanitario prescritti dall'Autorità competente, salvo diversa prescrizione della competente Autorità di Gestione nelle Zone di Protezione Speciale (ZPS) e nelle Zone Speciali di Conservazione (ZSC);
2. in presenza di norme regionali che regolamentano la bruciatura delle stoppie, che, anche nel caso in cui siano specificate sulla base delle condizioni del suolo e delle caratteristiche climatiche, sono comunque legate ad emergenze fitosanitarie prescritte dall'autorità competente.

La deroga di cui al punto 2. non si applica comunque nelle Zone di Protezione Speciale (ZPS) e nelle Zone Speciali di Conservazione (ZSC).

3.10.1.3.3 Tipo di agricoltori interessati

Tutti gli agricoltori e altri beneficiari che ricevono pagamenti diretti a norma del capo II del regolamento UE 2021/2115 o pagamenti annuali a titolo degli articoli 70, 71 e 72, aventi superfici a seminativo come definite nel Piano Strategico della PAC ai sensi dell'art. 4.3 (a) del Regolamento per il sostegno ai Piani Strategici della Politica Agricola Comune (PAC).

L'obiettivo della norma è di contribuire al mantenimento della sostanza organica nel suolo. Tale norma, infatti, ponendo un divieto alla bruciatura delle stoppie dei seminativi, incluse quelle dei cereali autunno-vernini e delle paglie di riso, favorisce l'incorporazione delle stesse nel suolo incrementandone il contenuto in sostanza organica e impedendo il rilascio diretto di CO₂ in atmosfera. Prevenire ulteriori perdite di materia organica del suolo ha molteplici effetti: aiuta a mitigare il cambiamento climatico, previene l'ulteriore inquinamento dell'aria e migliora le condizioni e la fertilità del suolo.

In linea con le indicazioni della Commissione, e ai fini del perseguimento degli obiettivi sopra citati, la bruciatura delle stoppie è concessa unicamente in presenza di motivi di ordine fitosanitario, che dovranno essere certificati dalle Autorità competenti, anche in presenza di pertinenti norme regionali. Si sottolinea, a tal riguardo, che le motivazioni di carattere fitosanitario sussistono per fenomeni epidemici, certificati, ad esempio, dall'Osservatorio per le malattie delle piante. Tali motivazioni fitosanitarie sono presenti nelle pertinenti norme regionali, che regolano modalità e procedure per la bruciatura, comprendendo anche aspetti agro-pedo-climatici legati alle specificità territoriali.

3.10.2 Tema principale: acqua

3.10.2.1 BCAA 4: Introduzione di fasce tampone lungo i corsi d'acqua

3.10.2.1.1 Sintesi della pratica in azienda

La norma prevede:

- il rispetto del divieto di fertilizzazione e distribuzione di prodotti fitosanitari sul terreno adiacente ai corsi d'acqua. Tale fascia è definita "fascia di rispetto" ed ha un'ampiezza pari a 5 metri;
- la costituzione ovvero la non eliminazione di una fascia stabilmente inerbita spontanea o seminata di larghezza pari a 5 metri, che può ricomprendere anche specie arboree o arbustive qualora presenti, adiacente ai corpi idrici superficiali di torrenti, fiumi o canali. Tale fascia è definita "fascia inerbita".

L'ampiezza è misurata prendendo come riferimento il ciglio di sponda; i 5 metri di larghezza previsti devono considerarsi al netto della superficie eventualmente occupata da strade, eccetto i casi di inerbimento, anche parziale, delle stesse.

La norma si applica a tutti i corsi d'acqua, inclusi quelli artificiali (ad es. fossati), dove si rileva una portata continua delle acque durante tutto l'anno e che non sono dotati di argini rialzati. Sono conseguentemente escluse le opere di regimazione idraulica, prive di acqua propria, destinate alla raccolta e al convogliamento di acque meteoriche o all'adduzione di acqua irrigua ai campi coltivati, ivi inclusi i pensili (ossia corpi idrici in cui la quota del fondo risulta superiore rispetto al campo coltivato).

È esclusa, altresì, la rete idraulica aziendale, costituita da scoline e fossi collettori per l'allontanamento delle acque in esubero, in quanto caratterizzata da una presenza molto limitata nel tempo dell'acqua. Ai margini degli elementi della rete idraulica aziendale (scoline e fossi collettori), nonostante non ci sia l'obbligo di costituzione di una fascia tampone, è comunque presente una fascia inerbita, che si costituisce grazie al fatto che le lavorazioni non possono essere praticate in prossimità della scolina/del fosso per evitare che parte del terreno prossimo alla rete e/o costituente l'argine (eventualmente rialzato) invada la scolina/il fosso.

Pertanto, la presente norma stabilisce i seguenti impegni:

a) *Divieto di fertilizzazione e di distribuzione di prodotti fitosanitari entro 5 metri dal ciglio di sponda di tutti i corsi d'acqua.*

Su tutte le superfici di cui all'ambito d'applicazione, è vietato distribuire qualsiasi fertilizzante entro una "fascia di rispetto" di ampiezza pari a cinque metri a partire dal ciglio di sponda di tutti i corsi d'acqua. Per quanto concerne i fertilizzanti, qualora sul Piano d'azione dei Nitrati sia stabilita una larghezza superiore, quest'ultima prevale sulla distanza dei cinque metri. L'eventuale inosservanza del divieto in questione, all'interno delle ZVN, viene considerata un'unica infrazione, nonostante costituisca violazione anche del CGO 2. Le deiezioni di animali al pascolo o bradi non costituiscono violazione del presente impegno.

Nella medesima fascia di rispetto è, altresì, proibito distribuire prodotti fitosanitari. In tal caso, l'ampiezza della fascia di rispetto è superiore a 5 metri, se tale indicazione è presente nell'etichetta di prodotto. L'inosservanza del divieto di distribuzione dei prodotti fitosanitari è considerata un'unica infrazione, nei casi in cui si sovrapponga con quanto prescritto dal CGO 7.

b) *Costituzione ovvero non eliminazione di fascia inerbita.*

Non eliminazione della "fascia inerbita" presente, adiacente ai corpi idrici superficiali di torrenti, fiumi o canali. Nel caso di assenza della fascia inerbita in corrispondenza dei corpi idrici superficiali di torrenti, fiumi o canali, l'agricoltore è tenuto alla sua costituzione con le caratteristiche minime stabilite. I corpi idrici soggetti al presente vincolo sono quelli individuati e monitorati ai sensi del D. Lgs. 152/2006, i cui aspetti metodologici di dettaglio sono definiti nei DD.MM. del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (MATTM) n. 131/2008 e n.260/2010.

Ai fini della presente norma, si intende per:

"Ciglio di sponda": il punto della sponda dell'alveo inciso (o alveo attivo) a quota più elevata.

"Alveo inciso": porzione della regione fluviale associata a un corso d'acqua compresa tra le sponde dello stesso, sede normalmente del deflusso di portate inferiori alle piene esondanti.

"Sponda": alveo di scorrimento non sommerso.

"Argine": rilevati di diverse tipologie costruttive, generalmente in terra, che servono a contenere le acque onde impedire che dilagino nei terreni circostanti più bassi.

Sulla superficie occupata dalla fascia inerbita è vietato effettuare le lavorazioni del terreno, escluse quelle propedeutiche alla capacità filtrante della fascia inerbita esistente e alla riduzione del rischio di incendi. Sono comunque escluse tutte le lavorazioni che eliminano, anche temporaneamente, il cotico erboso, con eccezione per le operazioni di eliminazione ovvero di reimpianto di formazioni arbustive o arboree, le quali vanno condotte con il minimo disturbo del cotico; in ogni caso, è fatto salvo il rispetto della normativa vigente in materia di opere idrauliche e regime delle acque e delle relative autorizzazioni, nonché della normativa ambientale e forestale.

Si precisa che gli impianti arborei coltivati a fini produttivi o ambientali preesistenti alla data di entrata in vigore del presente provvedimento, e ricompresi in una fascia inerbita, così come sopra descritta, sono considerati parte integrante della fascia stessa.

Deroghe

La deroga agli impegni a) e b) è ammessa nel caso di risaie e nel caso dei corsi d'acqua "effimeri" ed "episodici" ai sensi del D.M. 16/06/2008 n. 131, come caratterizzati dalle Regioni e Province autonome nelle relative norme e documenti di recepimento.

La deroga all'impegno b) è ammessa nei seguenti casi:

1. particelle agricole ricadenti in "aree montane" come da classificazione ai sensi della Direttiva CEE 268/75 del 28 aprile 1975 e ss.mm.ii.;
2. terreni stabilmente inerbiti per l'intero anno solare, ivi inclusi i prati avvicendati e le colture permanenti stabilmente inerbite;
3. oliveti stabilmente inerbiti;
4. superfici a prato permanente, come definite all'art 4.3 (c) del regolamento (UE) 2021/2115.

3.10.2.1.2 Larghezza minima delle fasce tampone (in m)

5

3.10.2.1.3 Ambito di applicazione territoriale, compresa la definizione di corsi d'acqua

La presente norma si applica su tutte le superfici agricole, come definite nel Piano Strategico Nazionale ai sensi dell'articolo 4.3 regolamento (UE) 2021/2115, che sono adiacenti ai corsi d'acqua.

Le Regioni e Province autonome stabiliscono con propri provvedimenti quanto segue:

- Impegno a) – divieto di fertilizzazione e distribuzione di prodotti fitosanitari nella “fascia di rispetto”

Le Regioni e Province autonome definiscono ed individuano e comunicano i corsi d'acqua ai quali si applica l'impegno. L'impegno a) relativo al divieto di fertilizzazione e distribuzione di prodotti fitosanitari si intende rispettato in presenza di colture permanenti inerbite di produzione integrata o biologica o nei casi in cui si utilizzi la fertirrigazione con micro-portata di erogazione e si impieghino dispositivi per l'irrorazione in grado di limitare la deriva, fatta salva l'osservanza delle prescrizioni eventualmente presenti nell'etichetta dei prodotti.

- Impegno b) – mantenimento o costituzione della “fascia inerbita”

L'ampiezza della fascia inerbita, di cui al punto b) della presente norma, varia in funzione delle valutazioni dello stato ecologico e chimico del corpo idrico a cui si applica, nell'ambito del Piano di gestione del distretto idrografico di appartenenza comunicato dalla autorità competente al sistema Water Information System of Europe (WISE), ai sensi del D.M. del MATTM del 17 luglio 2009 “Individuazione delle informazioni territoriali e modalità per la raccolta, lo scambio e l'utilizzazione dei dati necessari alla predisposizione dei rapporti conoscitivi sullo stato di attuazione degli obblighi comunitari e nazionali in materia di acque”.

Le possibili classi di stato sono:

- stato ecologico: “ottimo/elevato”, “buono”, “sufficiente”, “scarso/scadente” e “pessimo/cattivo”;
- stato chimico: “buono”, “non buono”.

L'impegno si considera assolto nel caso in cui lo stato ecologico del corpo idrico superficiale interessato sia “ottimo/elevato” e lo stato chimico sia “buono” o non definito.

In tutti gli altri casi, si applica un'ampiezza della fascia inerbita di 5 metri.

L'informazione della classificazione sopra descritta, ossia l'informazione sull'ampiezza della fascia inerbita da realizzare ovvero da non eliminare, deve essere assicurata a livello di singola azienda agricola per garantire l'effettiva controllabilità del requisito.

3.10.2.1.4 Tipo di agricoltori interessati

Tutti gli agricoltori e altri beneficiari che ricevono pagamenti diretti a norma del capo II del regolamento UE 2021/2115 o pagamenti annuali a titolo degli articoli 70, 71 e 72, aventi superfici agricole, come definite nel Piano Strategico della PAC ai sensi dell'art. 4.3 regolamento (UE) 2021/2115, che sono adiacenti ai corsi d'acqua.

3.10.2.1.5 Spiegazione del contributo al raggiungimento dell'obiettivo principale della norma BCAA

L'obiettivo di questa norma è la protezione dei corsi d'acqua dall'inquinamento e dal ruscellamento. La norma intende, infatti, contribuire alla tutela qualitativa dei corsi d'acqua presenti nei terreni agricoli, preservandoli dall'inquinamento e dal deflusso superficiale.

A tal scopo, la norma prevede l'introduzione di fasce tampone, la cui funzione riguarda in generale la riduzione del ruscellamento superficiale (run-off) e del deflusso sub-superficiale dei componenti azotati dei fitofarmaci, la ritenzione del fosforo totale a livello di sedimento, la conservazione del materiale solido a fini anti-erosivi nonché la riduzione della lisciviazione dei nitrati da fonti agricole; questi ultimi in particolare, data l'elevata solubilità, influiscono negativamente sulla qualità delle acque provocando rilevanti problemi di eutrofizzazione.

Le fasce tampone sono quindi considerate, di fatto, per la loro prossimità ai corpi idrici e a prescindere dalla effettiva localizzazione in aree sensibili, come zone di salvaguardia rispetto all'applicazione dei fertilizzanti e, da questa programmazione, anche dei prodotti fitosanitari.

In linea con le indicazioni della Commissione di cui all'Allegato III al regolamento (UE) 2021/2115, infatti la norma prevede per gli agricoltori l'obbligo di osservare il divieto di impiego di fertilizzanti e di prodotti fitosanitari entro 5 metri dal ciglio di sponda dei corsi d'acqua, entro cioè una così detta "fascia inerbita", di pari ampiezza, che dovrà essere mantenuta senza lavorazioni, eccetto quelle connesse alla manutenzione ordinaria. In tal senso le fasce vegetali opportunamente costituite e le popolazioni microbiche del suolo contribuiscono all'assorbimento radicale e alla denitrificazione al fine di evitare eccessi di ioni nitrato nelle acque di falda. La vegetazione è un fattore chiave per la definizione e per l'efficacia della fascia tampone, poiché interviene nella produzione di sostanza organica, nell'evapotraspirazione e nella ritenzione dei nutrienti.

Una fascia vegetale salvaguarda la qualità biologica dei corsi d'acqua, con particolare riferimento alle condizioni degli ecosistemi acquatici: controllo di luce e temperatura, diversità degli habitat, conservazione delle caratteristiche microclimatiche specifiche, oltre alle funzioni di tutela qualitativa delle acque. Inoltre, le fasce tampone si integrano in una più ampia strategia di salvaguardia ambientale che comprende l'incremento della biodiversità, il ripristino del paesaggio e la riqualificazione degli ambiti fluviali.

3.10.3 Tema principale: suolo (protezione e qualità)

3.10.3.1 BCAA 5: Gestione della lavorazione del terreno, riduzione del rischio di degrado ed erosione del suolo, compresa la considerazione del gradiente delle pendenze

3.10.3.1.1 Sintesi della pratica in azienda

Al fine di ridurre al minimo la perdita di suolo e l'impoverimento dello stesso a causa dell'erosione, in presenza di terreni con una pendenza media superiore al 10% e in assenza di sistemazioni idraulico-agrarie, si applica il seguente impegno:

a) La realizzazione, ove praticabile, di solchi acquai temporanei, per cui l'acqua piovana raccolta, anche a monte dell'appezzamento considerato, mantenga una velocità tale da non pregiudicare la funzione del solco stesso e sia convogliata nei fossi collettori e negli alvei naturali, disposti ai bordi dei campi, ove esistenti o, in alternativa, la lavorazione secondo le curve di livello (ad esempio, contour tillage o girapoggio), unitamente al divieto di effettuare livellamenti non autorizzati. I solchi acquai temporanei devono essere realizzati in funzione delle caratteristiche specifiche dell'appezzamento e devono avere una distanza tra loro non superiore a metri 80.

Al fine di prevenire il rischio di erosione su tutto il territorio, in presenza di terreni con una pendenza media superiore al 10% e in assenza di sistemazioni idraulico-agrarie, si applica il seguente impegno:

b) Il divieto di lavorazioni di affinamento e sminuzzamento del terreno (ad. es. fresatura) a seguito dell'aratura, per un periodo di 60 giorni consecutivi compresi nell'intervallo temporale tra il 15 settembre e il 15 febbraio.

Il dato della pendenza media è riportato nel fascicolo aziendale.

Ai fini della presente norma, si intende per "sistemazioni idraulico-agrarie", l'insieme delle opere e degli interventi tecnici che mirano ad assicurare la regimazione delle acque presenti in eccesso nei terreni agrari.

Qualora i fenomeni erosivi del suolo siano presenti nonostante l'applicazione delle pratiche e sistemazioni di cui alla presente norma, l'obbligo è da ritenersi rispettato.

Le Regioni e Province autonome, fatta salva la normativa locale vigente in materia di difesa del suolo, in base alle condizioni locali, specificano con propri provvedimenti quanto segue:

- in relazione all'impegno a):
- gli aspetti applicativi, con riferimento alle distanze e ai criteri di esecuzione dei solchi acquai temporanei, in funzione della natura e della destinazione d'uso del suolo e dei caratteri morfometrici dei versanti;
- eventuali impegni alternativi (fasce inerbite), nel caso sia necessario ricorrere a quanto previsto dalle deroghe;
- l'eventuale suddivisione del territorio in aree omogenee per caratteristiche pedoclimatiche, altimetriche, al fine di informare l'agricoltore sull'eventuale rischio di erosione e/o di orientare l'estrazione del controllo in loco (analisi di rischio);
- in relazione all'impegno b):
- l'eventuale intervallo temporale di applicazione dell'impegno b).

Deroghe

In relazione all'impegno a), le deroghe sono ammesse laddove, a causa della pendenza, vi siano rischi per la stabilità del mezzo meccanico necessario alla realizzazione dei solchi acquai o delle lavorazioni, o laddove sia assente una rete di canali naturali o artificiali dove convogliare l'acqua raccolta dai solchi acquai temporanei, o nelle zone con suoli con evidenti fenomeni di soliflusso, così come individuate dalla Regione o Provincia autonoma.

In tali casi, è necessario realizzare fasce inerbite, ad andamento trasversale rispetto alla massima pendenza, di larghezza non inferiore a metri 5, ad una distanza tra loro non superiore a metri 60 e con modalità in grado di assicurare la sicurezza delle macchine e dei relativi operatori; in alternativa è possibile adottare soluzioni diverse, finalizzate a proteggere il suolo dall'erosione, alternative alle fasce inerbite, che sono individuate dalle Regioni/Province autonome, quando si opera oltre il limite della meccanizzazione.

In relazione all'impegno b), è possibile la deroga ai fini della preparazione del letto di semina per le colture autunno-vernine e per i livellamenti ordinari per la messa a coltura e per la sistemazione dei terreni a risaia.

3.10.3.1.2 Ambito di applicazione territoriale (comprese le zone a rischio di erosione e il gradiente delle pendenze)

La norma si applica su tutto il territorio nazionale per le superfici di cui ai seguenti punti:

- per l'impegno di cui alla lettera a): seminativi, come definiti nel Piano Strategico della PAC ai sensi dell'articolo 4.3 (a) del regolamento (UE) 2021/2115, ricadenti su terreni con pendenza media superiore al 10%, in assenza di sistemazioni idraulico-agrarie;
- per l'impegno di cui alla lettera b): tutte le superfici agricole, come definite nel Piano Strategico della PAC ai sensi dell'articolo 4.3 del regolamento (UE) 2021/2115, ricadenti su terreni con pendenza media superiore al 10%, in assenza di sistemazioni idraulico-agrarie.

Sono escluse dal campo di applicazione della norma le superfici investite con prati permanenti, avvicendati o impegnate con colture che permangono per l'intera annata agraria.

3.10.3.1.3 Tipo di agricoltori interessati

Tutti gli agricoltori e gli altri beneficiari che ricevono pagamenti diretti a norma del capo II del regolamento UE 2021/2115 o pagamenti annuali a titolo degli articoli 70, 71 e 72, aventi:

- per l'impegno di cui alla lettera a): seminativi, come definiti nel Piano Strategico della PAC ai sensi dell'articolo 4.3 (a) del regolamento (UE) 2021/2115, ricadenti su terreni con pendenza media superiore al 10%, in assenza di sistemazioni idraulico-agrarie;
- per l'impegno di cui alla lettera b): tutte le superfici agricole, come definite nel Piano Strategico della PAC ai sensi dell'articolo 4.3 del regolamento (UE) 2021/2115, ricadenti su terreni con pendenza media superiore al 10%, in assenza di sistemazioni idraulico-agrarie.

3.10.3.1.4 Spiegazione del contributo al raggiungimento dell'obiettivo principale della norma BCAA

La norma, già presente nell'impianto della condizionalità nella programmazione 2014-2022, è stata allineata alle indicazioni della Commissione al fine di potenziarne gli effetti ambientali. Tale norma infatti prefigge l'obiettivo di ridurre al minimo la perdita e l'impoverimento del suolo a causa dell'erosione, utilizzando tecniche di gestione delle lavorazioni del terreno più rispettose del suolo e tenendo conto del fatto che le aree in pendenza hanno un rischio maggiore di erosione del suolo.

Per tale scopo, la presente norma profila due tipi di impegni.

In primo luogo, come da programmazione 2014-2022, è mantenuto l'obbligo di realizzare i solchi acquali temporanei su terreni declivi.

In aggiunta, al fine di potenziarne gli effetti ambientali, è stato introdotto un divieto di affinamento del terreno (ad es. fresatura), a seguito dell'aratura, da rispettare per un periodo di 60 giorni consecutivi, dal 15 settembre al 15 febbraio, che è considerato un tempo congruo, dal punto di vista agronomico, per assicurare un efficace contrasto all'erosione provocata dal ruscellamento. Tale obbligo si applica su tutte le superfici del territorio nazionale che hanno un fattore di pendenza pari o superiore al 10%.

Il dato sulla pendenza media è riportato nel fascicolo aziendale e indirizza il beneficiario verso la pratica agronomica da adottare per limitare l'erosione: l'introduzione del criterio della pendenza è, inoltre, propedeutico alla realizzazione di una Carta nazionale del rischio di erosione.

3.10.3.2 BCAA 6: Copertura minima del suolo per evitare di lasciare nudo il suolo nei periodi più sensibili

3.10.3.2.1 Sintesi della pratica in azienda (compreso il periodo interessato)

Al fine della protezione dei suoli nei periodi più sensibili, per evitare o limitare fenomeni di lisciviazione, erosione e riduzione del contenuto in sostanza organica, la norma prevede di assicurare la copertura vegetale dei terreni agricoli. Il periodo sensibile all'interno del quale è necessario rispettare gli impegni relativi alla presente norma è stabilito in funzione dei seguenti elementi:

- periodo successivo alla raccolta della coltura principale;
- periodo con la massima piovosità.

A livello nazionale, l'intervallo di copertura è di 60 giorni consecutivi all'interno del periodo di impegno che va dal 15 settembre al 15 maggio, adattabile a livello regionale in funzione dell'ordinamento colturale prevalente e della piovosità.

Al fine di assicurare che i terreni oggetto della norma abbiano una copertura vegetale nel periodo più sensibile, i beneficiari hanno l'obbligo di mettere in atto almeno una tra le seguenti pratiche:

1. mantenere la copertura vegetale, naturale (inerbimento spontaneo) o seminata, per 60 giorni consecutivi nell'intervallo di tempo compreso tra il 15 settembre e il 15 maggio successivo;
2. lasciare in campo i residui della coltura precedente per 60 giorni consecutivi nel periodo di cui al punto 1, fatte salve l'esecuzione delle fasce tagliafuoco.

Per inerbimento spontaneo si intende l'assenza di lavorazioni che compromettano la copertura vegetale del terreno agricolo per il periodo definito. In funzione dell'andamento climatico ordinario, il grado di copertura vegetale di cui alla presente norma può presentarsi anche non continuo e non omogeneo.

Ai fini del rispetto della presente norma, sono ammesse lavorazioni che non interrompano la copertura vegetale del terreno o che lascino sul terreno i residui della coltura precedente (per esempio discissura, rippatura, iniezione o distribuzione degli effluenti non palabili con tecniche basso emissive).

Le Regioni e Province autonome specificano, altresì, con propri provvedimenti, in base alle condizioni locali:

- l'individuazione del periodo in cui deve essere garantita la copertura del suolo per 60 giorni consecutivi, all'interno comunque dell'intervallo temporale 15 settembre - 15 maggio successivo, in funzione dell'ordinamento colturale prevalente e/o dell'andamento storico della piovosità e/o delle caratteristiche pedologiche e di pendenza dei suoli.

3.10.3.2.2 Ambito di applicazione territoriale

La norma si applica a livello nazionale su tutte le superfici a seminativo, come definite nel Piano Strategico della PAC ai sensi dell'articolo 4.3 (a) del regolamento (UE) 2021/2115, e colture permanenti (frutteti e vigneti), come definite nel Piano Strategico della PAC ai sensi dell'articolo 4.3 (b) del regolamento (UE) 2021/2115.

3.10.3.2.3 Tipo di agricoltori interessati

Tutti gli agricoltori e gli altri beneficiari che ricevono pagamenti diretti a norma del capo II del regolamento UE 2021/2115 o pagamenti annuali a titolo degli articoli 70, 71 e 72, aventi superfici a seminativo e colture permanenti.

3.10.3.2.4 Spiegazione del contributo al raggiungimento dell'obiettivo principale della norma BCAA

La norma, già presente nell'impianto della condizionalità nella programmazione 2014-2022, è stata allineata alle indicazioni della Commissione al fine di potenziarne gli effetti ambientali. In particolare, l'obiettivo è passato dalla necessità di contrastare l'erosione del suolo all'obiettivo, più proprio, di mantenere inalterata la fertilità del suolo (evitando o limitando i fenomeni di lisciviazione, erosione e riduzione del contenuto in sostanza organica).

A tal fine, in base alla presente norma, i beneficiari devono assicurare che i seminativi e le colture permanenti abbiano una copertura del terreno di tipo vegetale, spontanea o seminata, o in alternativa tramite il mantenimento sul terreno dei residui della coltura precedente, per 60 giorni consecutivi. Tale arco temporale, che decorre nell'intervallo di maggiore piovosità (15 settembre e 15 maggio successivo), si ritiene essere una durata che contempera il duplice obiettivo di incrementare quanto più possibile il contenuto in sostanza organica e al tempo stesso di preservare la struttura del suolo.

In tale arco temporale, infatti, la vegetazione, spontanea e/o seminata, attraverso lo sviluppo degli apparati epigei e delle radici genera massa vegetale utile ad arricchire il contenuto in sostanza organica dei terreni agrari. Tale massa organica unita a quella dei residui colturali determina un aumento delle frazioni stabili di carbonio organico. La durata dei 60 giorni consente di realizzare il compromesso, come anticipato, tra un sufficiente accrescimento della vegetazione e conseguente arricchimento in sostanza organica del suolo e il rispetto dei tempi necessari alla buona conduzione delle lavorazioni del terreno, nonché delle coltivazioni principali che si avvicendano negli ordinamenti produttivi italiani. Qualora, ad esempio, si prolungasse la durata, anche di soli 15 giorni, il cotico erboso raggiungerebbe una consistenza tale da rendere necessario per la sua manipolazione al fine di preparare le semine, lavorazioni del terreno più intensive con conseguenti effetti negativi sulla struttura del suolo e con incremento di consumi energetici legati all'uso di macchine azionate dalla presa di potenza delle trattrici ed ad un numero maggiore di passaggi. La messa a coltura dopo i 60 giorni consente, invece, di limitarsi all'uso di macchine trainate, per la lavorazione dei terreni, non collegate alla presa di potenza, che garantiscono un minore impatto sulla struttura dei suoli.

Per quanto concerne la collocazione del periodo, alle nostre latitudini e nelle attuali condizioni di cambiamento climatico, il periodo ottimale si colloca nei mesi di dicembre e gennaio, poiché il prolungamento delle condizioni siccitose fino ad ottobre, sposta in avanti il periodo delle lavorazioni e delle nuove semine, rendendo possibile la buona conduzione delle coltivazioni autunno vernine e la crescita della vegetazione spontanea o seminata a perdere che precede le coltivazioni primaverili. La presenza di vegetazione spontanea ma soprattutto le condizioni strutturali dei terreni più grossolane, conseguenti alla sospensione delle lavorazioni, determinano anche il vantaggio di una minore erodibilità delle terre per azione delle piogge. L'erodibilità dei suoli, può essere determinante per contenere l'erosione dei suoli all'interno dei limiti fisiologici.

Si sottolinea che la configurazione data agli obblighi delle BCAA 3, 5, 6 e 7 consente un'azione sinergica. La BCAA 3, infatti, sebbene sia principalmente finalizzata al contrasto dei cambiamenti climatici, consente, mediante il divieto di bruciatura delle stoppie, di perseguire al tempo stesso gli obiettivi della BCAA 6, realizzando la copertura minima tramite il mantenimento in campo delle stoppie nel periodo estivo. La BCAA 6, pur essendo finalizzata alla protezione e all'incremento della stock di carbonio del suolo, mediante la copertura minima esercita anche una funzione anti-erosiva, che è il principale obiettivo della BCAA 5. L'osservanza della BCAA 7 realizzata attraverso la coltivazione della coltura secondaria, portata

a fine ciclo, assicura una copertura minima continua del terreno, perseguendo al contempo i propri obiettivi principali che mirano ad evitare la specializzazione di fitofagi e patogeni, l'impoverimento in nutrienti e a favorire l'azione della microfauna e microflora telluriche.

3.10.3.3 BCAA 7: Rotazione delle colture nei seminativi, ad eccezione delle colture subacquee

3.10.3.3.1 Sintesi della pratica in azienda per la rotazione delle colture

Al fine di salvaguardare il potenziale produttivo del suolo, che deriva dalla sua struttura fisica, fertilità chimica e attività biologica, ottenendo un beneficio in termini di produttività della coltura, grazie anche al contrasto ai parassiti e malattie specializzati, la norma stabilisce di prevedere una rotazione che consista in un cambio di coltura almeno una volta all'anno a livello di parcella (eccetto nel caso di colture pluriennali, erbe e altre piante erbacee da foraggio e terreni lasciati a riposo).

Tale cambio di coltura è inteso come cambio di genere botanico e, pertanto, non ammette la monosuccessione dei seguenti cereali (frumento duro, frumento tenero, triticale, spelta, farro), in quanto del medesimo genere botanico.

Ai fini del rispetto della presente norma, sono ammesse, invece, le colture secondarie, purché adeguatamente gestite, cioè portate a completamento del ciclo produttivo e che coprono una parte significativa del periodo tra due coltivazioni principali. Questo si concretizza nella scelta di colture secondarie caratterizzate da un ciclo produttivo di durata adeguata, anche breve, che in ogni caso assicuri la permanenza in campo della coltura secondaria per almeno 90 giorni.

La norma si applica a livello nazionale su tutte le superfici a seminativo, come definite nel Piano Strategico della PAC ai sensi dell'articolo 4.3 (a) del regolamento (UE) 2021/2115, in pieno campo e senza protezioni.

Per quanto riguarda le parcelle a seminativo, condotte in regime di aridocoltura, giustificabile sulla base del clima caldo-arido e delle caratteristiche del terreno, secondo quanto stabilito dalle Regioni e Province autonome, è ammessa la coltivazione della stessa coltura sulla medesima parcella per due anni consecutivi (per es. grano duro) a condizione che la parcella sia inserita in una rotazione almeno triennale e che una quota pari ad almeno il 35% della superficie delle parcelle dell'azienda sia destinata ogni anno ad un cambio di coltura principale.

Per quanto riguarda le parcelle a seminativo ricadenti nelle zone montane, come classificate ai sensi dell'articolo 32 del Regolamento (UE) n. 1305/2013, sulle quali le colture sono praticate con modalità estensive, con poca possibilità di diversificazione colturale entro l'anno data l'esiguità delle superfici ed una durata breve delle condizioni climatiche per coltivare tale da non consentire successioni colturali complesse, una data coltura può essere ripetuta per tre anni consecutivi se è garantita almeno una delle seguenti condizioni:

1.

- che il terreno sia coperto da colture secondarie (colture di copertura intercalate alla coltura principale, colture sotto-chioma, colture intercalari invernali) ogni anno, dopo il raccolto della coltura e fino alla semina dell'anno successivo;
- oppure ogni anno, l'agricoltore deve garantire un cambio di coltura su almeno il 35% della superfici dei suoi seminativi. Le colture secondarie o intermedie possono essere utilizzate per soddisfare la quota minima di rotazione annuale. Dopo 3 anni, tutte le parcelle di seminativi devono essere state sottoposte a rotazione della coltura principale.

3.10.3.3.2 Sintesi della pratica in azienda per la diversificazione delle colture

Pratica non prevista.

3.10.3.3.3 Ambito di applicazione territoriale

La BCAA si applica a partire dal 2024 sulla base della deroga stabilita ai sensi dell'art. 1 regolamento di esecuzione (UE) 2022/1317.

La norma si applica a livello nazionale, come detto, su tutte le superfici a seminativo, come definite nel Piano Strategico della PAC ai sensi dell'articolo 4.3 (a) del regolamento (UE) 2021/2115, fatta eccezione per le:

- colture sommerse;
- colture condotte con metodo biologico, certificate in conformità al Reg. (UE) n. 848/2018 e le colture condotte secondo la Produzione Integrata, certificati dal Sistema di Qualità Nazionale della Produzione Integrata (SQNPI);

Inoltre, ai sensi dell'allegato III, nota in calce 2, primo comma, lettera b), ad integrazione di quanto riportato al "3.10.3.3.4 Tipo di agricoltori interessati", sono esenti le aziende la cui superficie agricola ammissibile è costituita per più del 75 % da prato permanente, come detto appunto al 3.10.3.3.4, a cui si aggiunge l'espressione: "utilizzata per la produzione di erba o altre piante erbacee da foraggio o investita a colture sommerse per una parte significativa dell'anno o per una parte significativa del ciclo colturale o sottoposta a una combinazione di tali tipi di impieghi".

3.10.3.3.4 Tipo di agricoltori interessati

☐ Tutti gli agricoltori che dispongono di seminativi (nessuna esenzione)

☒ Esenzioni applicabili

Con una superficie di seminativi fino a 10 ettari (allegato III, nota in calce 5, primo comma, lettera c))

La cui superficie agricola ammissibile è costituita per più del 75 % da prato permanente (allegato III, nota in calce 5, primo comma, lettera b))

I cui seminativi sono utilizzati per più del 75 % per la produzione di erba o altre piante erbacee da foraggio, sono utilizzati per terreni lasciati a riposo, investiti a colture di leguminose o sottoposti a una combinazione di tali tipi di impieghi (allegato III, nota in calce 5, primo comma, lettera a))

3.10.3.3.5 Spiegazione del contributo al raggiungimento dell'obiettivo principale della norma BCAA (in particolare se lo Stato membro ha scelto la diversificazione delle colture)

In linea con l'obiettivo indicato dalla Commissione, che è quello di preservare il potenziale del suolo, la norma stabilisce che i beneficiari attuino una rotazione colturale che implichi il cambio di coltura praticata su ciascuna parcella da un anno all'altro.

Tale pratica limita l'impoverimento dei nutrienti presenti nel suolo e la diffusione di agenti patogeni.

Il potenziale del suolo deriva da diversi fattori, principalmente la struttura fisica del suolo, la fertilità del suolo, la materia organica e la microflora del suolo, il contenuto chimico del suolo, comprese le sostanze inquinanti (fertilizzanti in eccesso o residui di pesticidi, ecc.) ma anche i parassiti e le malattie del suolo.

La rotazione è benefica per tutti questi fattori e può anche fornire una vasta gamma di benefici, come la riduzione dell'erosione del suolo, la riduzione dell'inquinamento dell'acqua (per esempio rompendo il ciclo biologico dei parassiti/malattie e riducendo la necessità di pesticidi), un maggiore sequestro del carbonio nel suolo e una maggiore biodiversità biologica. La rotazione delle colture è anche benefica per la produttività delle colture.

3.10.4 Tema principale: biodiversità e paesaggio (protezione e qualità)

3.10.4.1 BCAA 8: Percentuale minima del seminativo destinata a superfici o elementi non produttivi, e sull'intera superficie agricola mantenimento di elementi caratteristici del paesaggio e divieto di potare le siepi e gli alberi nella stagione della riproduzione e della nidificazione degli uccelli

3.10.4.1.1 Sintesi della pratica in azienda

Norma della quota minima:

☒ Almeno il 4 % dei seminativi a livello di azienda agricola destinati a superfici ed elementi non produttivi, compresi i terreni lasciati a riposo.

Percentuale (%) dei seminativi destinati a superfici ed elementi non produttivi : **4.0%**

☐ Almeno il 3 % dei seminativi a livello di azienda agricola destinati a superfici ed elementi non produttivi, compresi i terreni lasciati a riposo quando l'agricoltore si impegna a destinare almeno il 7 % dei seminativi a superfici ed elementi non produttivi, compresi i terreni lasciati a riposo, nell'ambito di un regime ecologico rafforzato a norma dell'articolo 31, paragrafo 5 bis.

☐ Almeno il 7 % dei seminativi a livello di azienda agricola destinati a superfici ed elementi non produttivi, compresi i terreni lasciati a riposo, nonché a colture intercalari e colture azotofissatrici, coltivate senza l'uso di prodotti fitosanitari, di cui il 3 % è costituito da superfici ed elementi non produttivi, comprese le superfici lasciate a riposo. Gli Stati membri dovrebbero utilizzare il fattore di ponderazione dello 0,3 per le colture intercalari.

Elenco degli elementi (Elenco indicativo degli elementi e delle superfici non produttivi ammissibili per il calcolo della quota minima)

☒ Fasce tampone

Spiegazione

Per “fascia tampone ” o “fascia di rispetto” (ai sensi della BCAA 4) si intende una porzione di terreno, di larghezza pari ad almeno 5 metri, se non diversamente stabilito dal Piano d'azione sui Nitrati, adiacente ai corsi d'acqua, dove vige il divieto di fertilizzazione e di impiego di prodotti fitosanitari.
Fattore di ponderazione: 1,5.

☐ Tumuli funerari

☐ Elementi culturali

☒ Fossati

Spiegazione

Per “fossati” si intendono fossi lungo i campi, compresi i corsi d'acqua per irrigazione o drenaggio, di larghezza massima di 10 metri. Non sono inclusi i canali con pareti in cemento.
Fattore di ponderazione: 2.

☒ Margini di campi, appezzamenti o fasce tampone di parcelle

Spiegazione

Bordi dei campi di larghezza compresa tra 1 e 20 metri, sui quali è assente qualsiasi produzione agricola.
Fattore di ponderazione: 1,5.

☒ Siepi individuali o gruppo di alberi/filari

Spiegazione

Per “siepi” si intendono delle strutture vegetali lineari, regolari od irregolari, costituite da specie vegetali arboree od arbustive e situate generalmente lungo i margini delle strade, dei fossi, dei campi nelle zone agrarie. La larghezza minima è di 2 metri; la larghezza massima di 20 metri ; la lunghezza minima di 25 metri; la copertura arboreo-arbustiva >20%. Per larghezza si intende la proiezione ortogonale della chioma sul terreno.

Fattore di ponderazione: 2.

Per “filare” si intende una formazione ad andamento lineare ovvero sinuoso caratterizzata dalla ripetizione di elementi arborei/arbustivi in successione o alternati.

Fattore di ponderazione: 2.

☒ Terreni lasciati a riposo

Spiegazione

Per “terreno lasciato a riposo ” si intende un seminativo incluso nel sistema di rotazione aziendale, ritirato dalla produzione agricola per un periodo minimo continuativo di sei mesi, a partire dal 1° gennaio e fino al 30 giugno dell’anno di domanda.

Fattore di ponderazione: 1.

☒ Altri

Spiegazione

Per “alberi isolati ” sono da intendersi gli esemplari arborei con chioma del diametro minimo di 4 metri.
Fattore di ponderazione: 1,5.

Per “alberi monumentali” sono da intendersi gli esemplari arborei identificati nel registro nazionale degli alberi monumentali o tutelati da legislazione regionale e nazionale. Fattore di ponderazione: 1,5.

Per “fascia inerbita ” (ai sensi della BCAA 4) si intende una fascia stabilmente inerbita spontanea o seminata, inclusa la vegetazione ripariale, di larghezza pari ad almeno 5 metri, se non diversamente stabilito, adiacente ai corpi idrici superficiali di torrenti, fiumi o canali e che può ricomprendere anche specie arboree o arbustive qualora presenti. Fattore di ponderazione: 1,5.

Per “sistemazioni idraulico-agrarie caratteristiche” si intendono le strutture ed i relativi reticoli di regimazione delle acque che abbiano carattere di stabilità nel tempo e di integrazione con l’ambiente agrario circostante. Sono ricompresi i fossi e canali aziendali, comprensivi delle scarpate inerbite o coperte da vegetazione spontanea. Le sistemazioni idraulico agrarie hanno una larghezza massima totale di 10 metri. Fattore di ponderazione: 2.

Per “boschetto nel campo” si intendono gruppi di alberi, di superficie massima di 0,3 ettari. Fattore di ponderazione: 1,5.

Superfici finanziate con il Reg. (CEE) n. 2080/1992 e con la Misura H del PSR 2000-2006, che hanno terminato il periodo di impegno.

☒ Piccoli stagni

Spiegazione

Per “stagni ” si intendono i bacini idrici naturali, o quelli artificiali purché non siano impermeabilizzati con cemento o materie plastiche, di superficie inferiore o uguale a 3.000 mq. In considerazione del fatto che il livello dell’acqua dello stagno può variare di anno in anno e nel corso di uno stesso anno, l’area protetta dalla presente BCAA è individuata dal limite della vegetazione di sponda o delle eventuali pertinenze quali terrapieni di contenimento, purché inerbiti o coperti da vegetazione ripariale. Fattore di ponderazione: 1,5.

☐ Piccole zone umide

☒ Muretti

Spiegazione

Muretti in pietra tradizionale di altezza compresa tra 0,3 e 5 metri; larghezza compresa tra 0,5 e 5 metri; lunghezza minima di 25 metri. Fattore di ponderazione: 1.

☐ Corsi d'acqua

☒ Terrazze

Spiegazione

Terrazzamenti di altezza minima di 0,5 metri. Fattore di ponderazione: 1.

Elenco degli elementi (da mantenere)

- **Altri**
- **Fasce tampone**
- **Fossati**
- **Margini di campi, appezzamenti o fasce tampone di parcelle**
- **Muretti**
- **Piccoli stagni**
- **Siepi individuali o gruppo di alberi/filari**
- **Terrazze**

Divieto di potare le siepi e gli alberi nella stagione della riproduzione e della nidificazione degli uccelli (obbligatorio)

Divieto di esecuzione degli interventi di potatura di alberi e arbusti di cui alla presente norma nella stagione della riproduzione e della nidificazione degli uccelli, stabilita a livello nazionale nel periodo dal 15 marzo al 15 agosto, salvo diversa disciplina regionale in relazione al predetto periodo.

Per “potatura” degli elementi vegetali, isolati o lineari, regolati dalla presente norma, si intende l’insieme delle operazioni a ciclo pluriennale (riduzione della chioma, ecc ...), eseguite allo scopo di rinnovare la vegetazione degli elementi interessati e limitare l’ingombro dei campi coltivati rispetto alla movimentazione delle macchine agricole. Tali operazioni consentono, inoltre, l’eliminazione delle eventuali parti invecchiate o malate della pianta. Sono eseguite in periodo invernale per contenere gli effetti negativi nei confronti della fauna selvatica, ridurre i pericoli di infezione delle piante soggette ai tagli e con terreno asciutto o gelato per evitare danneggiamenti della struttura del suolo dovuto ai ripetuti passaggi di trattori e carri per il trasporto del legname.

Le Regioni e Province autonome specificano con propri provvedimenti il periodo di divieto di esecuzione degli interventi di potatura di alberi e arbusti in base alla stagione della riproduzione e della nidificazione degli uccelli, così come disciplinato dalla normativa regionale vigente.

E’ prevista la deroga in presenza di motivazioni di ordine fitosanitario riconosciute dalle autorità competenti (cfr. BCAA 3).

Misure per combattere le specie vegetali invasive

Non previste

3.10.4.1.2 Ambito di applicazione territoriale (applicabile per la norma "percentuale minima")

La BCAA, limitatamente al primo requisito “Percentuale minima della superficie agricola destinata a superfici o elementi non produttivi”, si applica a partire dal 2024 sulla base della deroga stabilita ai sensi dell’art. 1 del regolamento di esecuzione (UE) 2022/1317.

L’impegno relativo alla "percentuale minima (4%) del seminativo destinata a superfici o elementi non produttivi" si applica alle superfici a seminativo, come definite nel Piano Strategico della PAC ai sensi dell’articolo 4.3 (a) del regolamento (UE) 2021/2115.

Inoltre, ai sensi dell’allegato III, nota in calce 1, primo comma, lettera b), ad integrazione di quanto riportato al "3.10.4.1.3 Tipo di agricoltori interessati", sono esenti le aziende la cui superficie agricola ammissibile è costituita per più del 75 % da prato permanente, come detto appunto al 3.10.4.1.3, a cui si aggiunge l’espressione: "utilizzata per la produzione di erba o altre piante erbacee da foraggio o investita a colture sommerse per una parte significativa dell’anno o per una parte significativa del ciclo colturale o sottoposta a una combinazione di tali tipi di impieghi".

3.10.4.1.3 Tipo di agricoltori interessati (applicabile per la norma "percentuale minima")

☐ Tutti gli agricoltori che dispongono di seminativi (nessuna esenzione)

☒ Esenzioni applicabili

Con una superficie di seminativi fino a 10 ettari (allegato III, nota in calce 5, primo comma, lettera c))

La cui superficie agricola ammissibile è costituita per più del 75 % da prato permanente (allegato III, nota in calce 5, primo comma, lettera b))

I cui seminativi sono utilizzati per più del 75 % per la produzione di erba o altre piante erbacee da foraggio, sono utilizzati per terreni lasciati a riposo, investiti a colture di leguminose o sottoposti a una combinazione di tali tipi di impieghi (allegato III, nota in calce 5, primo comma, lettera a))

Esenzione di cui all'allegato III, nota in calce 1, secondo comma

3.10.4.1.4 Spiegazione del contributo all'obiettivo principale della pratica/norma

Con questa BCAA entra in condizionalità l'obbligo, di derivazione dal greening, di destinare una quota minima dei seminativi aziendali ad aree ed elementi non produttivi, che si affianca ai già presenti obblighi di mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio ed al divieto di potare le siepi e gli alberi nella stagione della riproduzione e della nidificazione degli uccelli. Questa fusione è foriera di benefici ambientali sinergici e quindi rafforzati.

Nella declinazione nazionale il primo obbligo prevede, quindi, la destinazione di una percentuale minima del 4% della superficie a seminativo ad aree ed elementi non produttivi: si può conseguire, in tal modo, un arricchimento della biodiversità dei terreni agricoli, che è il principale obiettivo di questa BCAA, soprattutto in relazione agli impollinatori, all'entomofauna utile (controllo dei parassiti), all'avifauna agraria, beneficata peraltro anche dal divieto di potatura nella stagione della nidificazione dell'avifauna.

Tra gli elementi non produttivi figurano anche le fasce tampone e inerbite, i terreni lasciati a riposo, le superfici imboschite che hanno il periodo di impegno e gli elementi caratteristici del paesaggio, per i quali, come specificato, sussiste un obbligo di mantenimento (non eliminazione).

Questi elementi e queste superfici forniscono una serie di importanti benefici ambientali, soprattutto in relazione all'incremento della biodiversità, poiché rappresentano corridoi ecologici che collegano fra di loro le "infrastrutture verdi" presenti nelle aree agricole. Accanto a questi, sono indubbi anche i benefici per i suoli (prevenzione dell'erosione), la qualità dell'acqua e il cambiamento climatico.

3.10.4.2 BCAA 9: Divieto di conversione o aratura di prati permanenti designati come prati permanenti sensibili sotto il profilo ambientale nei siti Natura 2000

3.10.4.2.1 Sintesi della pratica in azienda

Ai fini del mantenimento dei benefici ambientali dei prati permanenti e della protezione degli habitat e delle specie, inclusi i siti di nidificazione e riproduzione delle specie di uccelli, è vietata l'aratura e la conversione, ad altri usi agricoli e non, dei prati permanenti sensibili sotto il profilo ambientale, cioè quelli compresi nei siti Natura 2000. In dettaglio, la norma prevede:

1.

1. il divieto di conversione della superficie a prato permanente ad altri usi all'interno dei siti di importanza comunitaria, delle zone speciali di conservazione e delle zone di protezione speciali, individuati ai sensi delle direttive 92/43/CEE e 2009/147/CE, salvo diversa prescrizione della competente autorità di gestione;
2. il divieto di aratura e di qualsiasi altra lavorazione che inverta gli strati del terreno, elimini o rovini la copertura erbosa, fatte salve quelle connesse al rinnovo e/o infittimento del cotico erboso e alla gestione dello sgrondo delle acque.

Deroghe:

L'autorizzazione a convertire i prati permanenti all'interno delle Aree Natura 2000 può essere concessa solo dall'Autorità di Gestione dell'Area stessa, attraverso apposito provvedimento. In questo caso l'azienda accompagnerà la propria richiesta di conversione con il documento di autorizzazione rilasciato dall'Autorità di Gestione dell'Area interessata e l'autorizzazione sarà concessa solo a seguito della verifica della documentazione stessa (cfr. BCAA 1).

3.10.4.2.2 Ambito di applicazione territoriale

Superficie totale indicativa dei prati permanenti sensibili sotto il profilo ambientale nei siti di Natura 2000 interessati dalle BCAA in ettari: **1622848.0**

3.10.4.2.3 Tipo di agricoltori interessati

Tutti gli agricoltori e altri beneficiari che ricevono pagamenti diretti a norma del capo II del regolamento UE 2021/2115 o pagamenti annuali a titolo degli articoli 70, 71 e 72, aventi superfici a prato permanente, come definite nel Piano Strategico della PAC ai sensi dell'art. 4.3 (c) del Regolamento per il sostegno ai Piani Strategici della Politica Agricola Comune (PAC), contemplate in base alle direttive 92/43/CEE e 2009/147/CE ricadenti nei siti Natura 2000.

Sono esclusi gli habitat di interesse comunitario di cui ai cod. 6 e 7 - formazioni erbose naturali e seminaturali, torbiere, paludi basse - dell'Allegato 1 della direttiva 92/43/CEE, tutelati da specifiche misure di conservazione.

3.10.4.2.4 Spiegazione del contributo al raggiungimento dell'obiettivo principale della norma BCAA

Il divieto di conversione dei prati permanenti dichiarati sensibili sotto il profilo ambientale, che si concretizza in un divieto di lavorazione del terreno che possa interrompere la copertura erbosa ("rompe il cotico erboso") poiché opera il "rovesciamento" della parte superficiale del terreno e l'interramento del "cotico erboso".

Questa operazione riduce il sequestro di carbonio, riduce al tempo stesso lo stock di carbonio già immagazzinato, danneggia gli habitat di un sito ad alto valore ambientale, in particolare se il prato permanente costituisce questi habitat. Inoltre, può causare disturbo agli animali, alla microflora e microfauna tellurica e cambiare la composizione floristica del prato.

In linea di principio, il divieto di aratura deve essere strettamente mantenuto. L'uso di lavorazioni leggere sugli ESPG è possibile, a condizione che abbia l'unico scopo di preparare il suolo al ripristino del prato (vedi linee guida OTSC paragrafo 2.4.4.4 terzo trattino).

3.10.5 BCAA supplementari (se del caso)

Non sono previste BCAA supplementari.